Avv. Giov. Battista Negri

STUDJ E RISPOSTE AI QUESITI DELL'ONOREVOLE GIUNTA AGRARIA SULLE CONDIZIONI DELLE CLASSI AGRICOLE IN ITALIA

(Tremezzina Ottobre 1878).

COMO
COI TIPI DI CARLO FRANCHI
1878

INCHIESTA AGRARIA

SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA

IN ITALIA

STUDI E RISPOSTE

DELL'AVVOCATO

GIOV. BATTISTA NEGRI

RIFLETTENTI LA PROVINCIA DI COMO

AI QUESITI

PROPOSTI DALLA SPETTABILE GIUNTA AGRARIA
SULLE NORME DEL QUESTIONARIO
COMPILATO DALL'ONOREVOLE DEPUTATO
COMMISSARIO PARLAMENTARE
D. AGOSTINO BERTANI

BALOGNO Lago di Como, *Tremezzina*
OTTOBRE 1878

COMO
COI TIPI DI CARLO FRANCHI
1878

QUESTIONARIO

PER L'INCHIESTA AGRARIA E SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA IN ITALIA

PARTE PRIMA

Condizioni amministrative della Provincia

I. *Popolazione e sua distribuzione.*

1. Condizione amministrativa della Provincia: — Numero dei suoi circondarii — loro popolazione rispettiva — Maggiore o minore convenienza delle attuali circoscrizioni politico-amministrative, rispetto alle classi agricole.

2. Rapporto numerico che passa tra la popolazione urbana e la rurale nei vari circondarii.

3. Rapporto fra la popolazione maschile e femminile delle campagne. — Influenza che esercita l'emigrazione su questi rapporti.

4. Statistica dell'emigrazione nell'ultimo decennio, notando gli aumenti o diminuzioni verificatesi anno per anno.—

Proporzione degli emigranti fra le popolazioni litorali e quelle dell'interno, avendo special cura di distinguere in ciascun caso l'emigrazione seguita da stabile dimora all'estero dall'emigrazione precaria oltre le frontiere. Da quali cause costanti o accidentali, locali o generali dipenda l'emigrazione sì temporanea che stabile.

5. Influenza della emigrazione sulla mano d'opera necessaria ai bisogni locali dell'agricoltura.

6. Indagare se e quali provvedimenti si possono invocare dal Governo sull'emigrazione, sia in rapporto alle cagioni che la promuovono, sia per la debita sorveglianza da esercitarsi sulle varie classi di speculatori che, in paese come all'estero, profittano da essa.

7. Rapporti che conservano gli emigranti durante l'emigrazione colle proprie famiglie e in genere colla madre patria, sotto il rispetto economico.

II. *Viabilità.*

1. Sviluppo chilometrico delle varie reti stradali ferroviarie, Nazionali, Provinciali e Comunali della Provincia.

2. In quali regioni della Provincia la viabilità risponda al bisogno della produzione agricola ed alla sua esportazione e in quali scarseggi.

3. Se la legge sulle strade comunali obbligatorie sia stata applicata egualmente in tutti i Comuni della Provincia.

4. Influenza di queste varie condizioni sul carattere dell'agricoltura locale.

5. Stato delle strade in generale, e particolarmente delle consorziali. — Ammontare delle spese stradali nel bilancio della Provincia.

III. *Importazione ed esportazione.*

1. Importazione nella Provincia di materie prime o manufatte necessarie all'agricoltura. Importazione di prodotti vegetali o animali. — Luoghi d'origine delle principali materie o prodotti importanti e loro mezzi di trasporto.

2. Media dell'Importazione annuale per i prodotti più

importanti, avendo cura di notare se la stessa Provincia potrebbe fornire l' identico prodotto ed in quale quantità.

3. Esportazione dalla Provincia di materie prime o manufatte necessarie all'agricoltura. — Esportazione di prodotti vegetali e animali. — Luoghi d'origine, e loro mezzi di trasporto.

4. Media dell'esportazione per i principali prodotti, avendo cura di notare se taluni di essi vengano esportati allo stato greggio per ritornare nella provincia manifatturati.

5. Se vi siano nella Provincia dei dazii che inceppino l' importazione o l' esportazione dei prodotti a danno dell'agricoltura.

IV. *Istruzione elementare e tecnica in genere.*

1. Condizione dell' istruzione elementare nei vari mandamenti della Provincia. — Frequenza delle scuole elementari, così nei Comuni urbani come nei rurali, per parte della classe dei coltivatori. — Media dei fanciulli d'ambo i sessi che frequentano le scuole della Provincia, paragonate alle medie conosciute di altre provincie italiane.

2. Scuole private. — Scuole serali e domenicali. — Ricreatorii per la gioventù, se vi siano, da chi istituiti, e se frequentati.

3. Predominio dell'elemento ecclesiastico nell' istruzione elementare e tecnica. — In quali Comuni l' istruzione si trovi in generale affidata a preti ed a monache.

4. Condizione dei maestri e delle maestre nei vari mandamenti della Provincia. — Loro capacità. — Loro moralità, osservando sopratutto se la nomina dei maestri e delle maestre nei singoli Comuni proceda nella maggior parte dei casi regolarmente e dietro criterii disinteressati d'idoneità, ovvero se non prevalgono influenze estranee al vantaggio dell' istruzione.

5. Condizioni dei locali per le scuole nei vari Comuni, rispetto alla salubrità, rispetto all' adattamento per gli studii rispetto alla comodità di accedervi per la classe dei lavoratori delle varie località della Provincia.

6. Ostacoli che possono tener lontani i fanciulli della classe agricola dalla scuola. — Ostacoli provenienti dai lavori

comunemente serbati ai fanciulli nelle varie coltivazioni, epoca dei raccolti, custodia dei bestiami al pascolo, ecc. ecc. — Ostacoli provenienti dall'impossibilità in cui si trovano molti coltivatori, di provvedere a certe spese indispensabili per la scuola; provvista di vestiario sufficiente ai fanciulli, spese di libri scolastici e altro.

7. Se non sia utile allargare o modificare nei Comuni rurali l'insegnamento elementare, in modo da introdurvi elementi tecnici agrari, giovevoli agli agricoltori. — Se non sia opportuno limitare l'insegnamento elementare nei Comuni rurali soltanto a quelle stagioni nelle quali il lavoro dei fanciulli non è reclamato imperiosamente dalle esigenze delle principali colture di ciascuna località.

8. Convenienza degli attuali regolamenti ed orari scolastici, in ordine alle classi agricole — Necessità di opportune modificazioni.

V. *Quali miglioramenti, riconosciuti suscettibili di facile e immediata applicazione, si possono proporre in ordine ai differenti temi o quistioni contenute in questa prima parte.*

PARTE SECONDA

Proprietà fondiaria.

I. *Divisioni delle proprietà rurali.*

1. Regioni nelle quali si può dividere la proprietà fondiaria della Provincia rispetto alle condizioni generali della coltivazione. — Importanza relativa delle varie regioni.

2. In quali di queste regioni abbondi la grande, la piccola e la media proprietà. — Quale estensione e valore approssimativo debba avere un possesso per essere distinto in grande, medio e piccolo.

3. Inconvenienti che si verificano praticamente colla grande proprietà oppure colla piccola. — Se la gran proprietà si colleghi necessariamente con alcuni generi di coltura. — quali sono le colture che si accomodano meglio della piccola proprietà.

4. A quali cause si ascriva la divisione attuale della proprietà, se alla qualità del suolo e del clima; se all' intensità della popolazione; se alla trasmissione per causa di eredità, di leggi feudali, ovvero per causa dell'abolizione recente delle manimorte; se al movimento dei capitali accumulati dall' industria e dal commercio.

5. Se le permute sono frequenti, e se è sentito il bisogno di disposizioni legislative per la facilitazione delle permute.

6. Valore massimo, minimo e medio dei fondi per unità di misura nelle varie regioni. — Ricercare se questo valore

abbia aumentato o diminuito da un ventennio a questa parte. — Se tale aumento o diminuzione nel prezzo dei fondi risponda ad un analogo aumento o diminuzione della loro rendita, o seppure si debba ascrivere ad una maggiore o minore gioia attribuita alla proprietà fondiaria. — Se l'aumento o la diminuzione nella rendita, ove si verifichi, debbasi attribuire ad un maggiore prodotto delle terre, oppure al rincarimento dei prodotti stessi.

II. *Corpi morali.*

1. Se esistano beni demaniali, di Opere pie e di altri Corpi morali nella Provincia, — di quale natura — loro entità e rendita, in confronto alla massa degli altri possessi.

2. Se i Comuni posseggano beni rurali — loro natura, entità e rendita.

3. Se in taluni territorii le proprietà, possedute dal Demanio o dalle Opere Pie o dai Comuni, sieno trascurate, mentre si presterebbero con facilità ad essere maggiormente utilizzate.

4. Quale differenza si noti, sotto l'aspetto agrario ed economico, tra le terre demaniali e di altri Corpi morali vendute col sistema di pagamenti lunghi e frazionati, ovvero col sistema enfiteutico.

5. Se le terre demaniali sieno soggette all'imposta fondiaria, e se l'accertamento della loro rendita imponibile sia fatto colle stesse norme che per le proprietà private.

III. *Oneri delle proprietà.*

1. Gravami dipendenti da canoni, livelli, censi, enfiteusi, decime, diritti promiscui, condomini, ecc., in quale misura esistano tali gravami nelle varie regioni della Provincia; loro conseguenze per la proprietà.

2. Aliquota d'imposta governativa, provinciale e comunale nelle varie regioni, e secondo i principali generi di coltura. Ricchezza mobile. — Quote avventizie per consorzi: se ne esistono nella Provincia, e quali variazioni rechino sull'aliquota della imposta.

3. Catasti. — Se e dove esistano — Quale sia il metodo

per l'accertamento delle proprietà private e del loro valore imponibile in mancanza del catasto. — Dove esistano uno o parecchi catasti, e fino a qual punto essi soddisfacciano all' accertamento dell'entità dei possessi, ed al movimento dei valori fondiari.

4. In quale rapporto stia il reddito imponibile, determinato dai catasti o dagli altri metodi di accertamento adoperato, in mancanza dei catasti, col reddito reale depurato dalle spese di coltivazione.

5. Perequazioni relative nelle varie regioni della provincia, ovvero se si lamentino delle forti disuguaglianze rispetto all'imposta — e nel caso quali sieno le cagioni di questa disuguaglianza.

6. Quale sia la proporzione del capitale morto col capitale fruttifero nella proprietà agricola, secondo la regione e la natura delle coltivazioni: — spese di cinta, muri secchi o chiudende — spese di fabbricati necessari alla conservazione delle derrate — spese e occupazione infruttifere del suolo per strade, piazzali ecc. — spese di strumenti agricoli, di trainaggio, carri, carrette ecc. — spese industriali, tinaggio, frantoi, trebbiatrici, ecc. — Se tali spese, nel pagamento dell'imposta, vengano detratte dal capitale fondiario, o se invece la diminuzione dei tre ottavi, che la legge accorda sui capitali imponibili, non venga assorbita dalla media delle annate cattive nelle varie regioni.

IV. *Credito fondiario.*

1. Statistica del debito ipotecario sui terreni agricoli nelle varie regioni della provincia. — Durata media dei mutui che gravitano sulla proprietà fondiaria. — Se l' estinzione dei mutui avvenga in generale puntualmente e senza maggiori oneri per i proprietari.

2. Se il proprietario trovi facilmente a mutuare il capitale necessario all' industria agricola; — se trovi uguale facilità a liberarsi dal fondo.

3. Se la provincia cada sotto la circoscrizione di qualche istituto di credito fondiario. — Diffusione delle operazioni di tali istituti. — Lagnanze che si sogliono muovere dagli interessati contro la maniera con cui sono regolati presso di

noi gli istituti di credito fondiario.

4. In quale misura si possa ritenere che il debito ipotecario, nelle varie regioni, abbia servito al miglioramento dei fondi.

5. Saggio medio degli interessi dei mutui ipotecari sui beni rurali.

6. Cause che concorrono nelle varie regioni della Provincia a tenere alto il prezzo dei fondi rurali.

V. *Ricavo lordo e netto dei poderi.*

1. Rendita del terreno per unità di misura, secondo i principali generi di coltivazione.

2. Depuramento di tale rendita. — Quanto assorbano le imposte. — Quanto la manutenzione del fondo. — Quanto abbisogni al contadino. — Quanto rimanga al proprietario,

3. Se la misura del capitale improduttivo, ossia delle spese così dette morte, tenda a scemare colla coltura intensiva dei fondi, o se pure aumenti in proporzione.

VI. *Relazioni esistenti tra proprietari e coltivatori del suolo.*

1. Se i proprietari sogliono far valere direttamente le loro terre nelle varie regioni della provincia, o se pure preferiscono darle in affitto. — Se esista in talune regioni la classe dei contadini proprietari e quanto numerosa.

2. Se il proprietario che fa valere direttamente il suo fondo faccia lunghi soggiorni nelle sue terre, oppure preferisca la vita cittadina, non servendosi della campagna che per semplice diporto.

3. Se, quando egli ricorre agli affitti, usi affittare direttamente al colono che coltiva il fondo, ovvero a dei fittabili, i quali alla lor volta si valgono dell'opera dei coltivatori.

4. Se, allorchè un proprietario affitta direttamente al colono, questi corrisponda una parte o la totalità del fitto in prodotti, oppure in danaro. — Se l'affitto comprenda d'ordinario anche l' abitazione nel podere stesso. — Quale sia la durata media di tali affitti. — Quale sia la garanzia del proprietario pel pagamento del fitto. — Se il contadino che entra in un podere debba pagare un *estimo* al contadino che

ne esce, in qual modo venga regolato tale *estimo*. — Quali siano i patti ordinari dell' affitto diretto col colono e se vi sieno, oltre al fitto, altri oneri d' uso, come a dire regali appendizi; obblighi personali ecc. — Se in generale esistano buone relazioni tra proprietari e contadini in questa specie di contratti.

5. Allorchè il proprietario fa valere direttamente il fondo, se egli preferisca coltivare ad economia, oppure darlo in colonia parziaria al contadino.

6. Se, quando coltiva ad economia, il proprietario usi albergare nel fondo i contadini colle loro famiglie, oppure soltanto i lavoratori isolati. — Se questi lavoratori si trovino nel territorio, oppure vengano da regioni più lontane. — Se il proprietario usi corrispondere la mercede ai contadini che mantiene sul proprio fondo, in danaro, oppure una parte in danaro e una parte in derrate. — Se, oltre ai contadini propriamente detti, egli usi prendere nell' anno delle braccia a giornata.

7. Quale sia la giornata media del contadino, con, senza e oltre il mantenimento; e quale sia la giornata media del semplice giornaliero nelle varie regioni. — Quale aumento o diminuzione abbia subito la mercede giornaliera del lavoratore del suolo da un ventennio in quà. — Se, all' infuori della mercede del proprietario, il contadino abbia altre sorgenti di lucro, o locando l'opera sua fuori del fondo quando è disoccupato, o esercitando insieme alla sua famiglia qualche piccola industria in casa. — In qual modo i semplici giornalieri provvedano ai propri bisogni e a quelli della propropria famiglia nelle stagioni in cui non possono venire impiegati dal proprietario.

8. Nel caso della colonia parziaria, se il contratto di colonia sia totale, oppure parziale soltanto per alcuni prodotti. — Se il colono parziario stia alla metà dei prodotti o al terzo, e quali derogazioni speciali si sogliono fare a queste divisioni. — Quale sia il capitale in iscorte, strumenti agricoli o altro che deve recare il colono nel contratto parziario. — Se il colono sia tenuto in più a pagare un fitto in danaro per l'abitazione. — Se il proprietario, oltre all' abitazione, provveda pure ai magazzeni, alle stalle, ai frantoi e in genere a tutte le spese per la conservazione e manifattura dei prodotti del podere. — Durata media dei contratti a colonia

parziaria — Loro influenza sulla condizione dell'agricoltura e su quella dei contadini.

9. Allorchè il proprietario ricorre ai fittabili per far valere i suoi fondi, se egli usi ricorrere alle pubbliche subaste per l'affitto dei fondi e se, per effetto di questo sistema, si abbiano a lamentare degli inconvenienti.

10. Se i grandi affittuari siano numerosi nella provincia e costituiscono un ceto speciale. — Se tali affittuari conducano direttamente i fondi loro affidati colla propria industria e con capitali propri, o se pure assumono più volontieri il carattere di appaltatori o impresari, sublocando le terre a piccoli affittuari o servendosi dell'opera di coloni parziarii. ovvero seguano un sistema misto, praticando degli affitti parziali, dietro corresponsione di un canone annuo in danaro o in prodotto.

11. Quale entità di capitali occorra, sì in contanti che in iscorte vive e morte, al fittavolo per far valere direttamente un fondo di una tenuta media.

12. Durata e natura dei contratti che sogliono praticarsi fra proprietarii o fittabili. — Condizioni locali agricole ed economiche che intervengono a determinare la natura di tali contratti. — In qual modo il proprietario usi garantirsi la puntualità dei pagamenti rispetto al fittabile. — Oneri ordinari e straordinari che pesano sul fittabile, oltre l'affitto. —
In quali proporzioni si vogliano accordare i compensi ai fittavoli.

13. Condizioni generali dei coltivatori sotto i fittabili. —
Quali diverse categorie di coltivatori (bifolchi, famigli, fanti, bovari, cavallari, campari, mandriani, curatoli, braccianti fissi, giornalieri ecc.) si distinguono nelle grandi affittanze della provincia. — Prezzo medio delle loro giornate. — Se tale prezzo sia generalmente inferiore a quello che si suole pagare sotto il proprietario diretto.

14. Se i coltivatori che non risiedono sul fondo si trovino nel territorio, oppure se vengano da lontano, e in numero ragguardevole.

15. Se i coltivatori, oltre ai salario annuale, partecipano in determinata porzione ad alcuni dei prodotti ottenuti per mezzo loro nel complesso del fondo.

16. Quali siano le abitudini di consegna e riconsegna dei fondi, a seconda dei varii generi di contratti in uso nella provincia.

17. Stabilire un confronto fra la condizione economica delle varie categorie di coltivatori, secondo la diversa natura dei contratti agricoli su indicati, quando coesistano nel medesimo territorio, mettendo in rilievo tutte le circostanze che pongono in grado di acquistare un preciso concetto delle relazioni che passano fra il lavoratore della terra ed il proprietario o il fittabile.

18. Stabilire un confronto fre le varie specie di contratti agricoli su indicate, rispetto all'utile del proprietario, mettendo in rilievo tutte le circostanze tecniche ed economiche che possono concorrere nella provincia a far preferire certe forme di contratto sulle altre.

VII. *Miglioramenti suscettibili. di facile ed immediata applicazione.*

1. Indicazione di questi miglioramenti. — Quali promettono una pronta rimunerazione e di quale entità; — quali possono essere introdotti anche da chi esercita un' industria agraria sul fondo non suo; — quali invece acconsentano un profitto a lunga scadenza e non possano aspettarsi che dall' intervento del proprietario.

PARTE TERZA

Agricoltura ed Economia rurale.

I. *Terreno e clima.*

1. Condizioni fisiche della provincia in generale e delle sue varie regioni in particolare — Confini geografici — Configurazione del territorio — Distribuzione de' vari corsi d'acqua. — Massimi e minimi delle temperature, massimi e minimi delle pioggie, nelle differenti regioni. — Condizioni metereologiche nelle varie stagioni, grandini, venti, ecc. — loro influenza sull'agricoltura.

2. Natura ed estensione del terreno suscettibile di coltivazione nelle varie regioni della provincia — rispetto agli elementi geologici del suolo — rispetto alla temperatura e all'umidità — rispetto alla natura del sottosuolo.

3. Natura ed estensione del terreno non suscettibile di coltivazione — Ragioni assolute e relative della sua sterilità.

II. *Fattori della produzione agraria.*

1. Fisionomia generale dell'agricoltura nelle varie regioni della provincia e loro importanza relativa. — In quale misura vi funzionino i tre fattori economici, cioè, il lavoro dell'uomo, l'intelligenza applicata all'agricoltura ed il capitale d'esercizio.

2. Se il terreno sia principalmente coltivato a braccia d' uomo col concorso degli animali, ovvero con quello delle macchine. — Se l' uso di questi vari sistemi dipenda dalla natura del suolo e della coltivazione, ovvero dal difetto d' istruzione tecnica o di capitale circolante

3. Cattive pratiche agricole dovute alla mancanza delle cognizioni scientifiche. — Se dalla istituzione dei Comizi Agrarii, delle Società Agrarie, dei Concorsi regionali, delle Mostre Agrarie e degli incoraggiamenti governativi o provinciali siasi avvantaggiata l'agricoltura, sotto qual rispetto ed in quale misura. — Progressi compiuti nelle varie località della provincia verso i principii di un' agricoltura razionale.

4. Inconvenienti e difetti che vanno attribuiti all' insufficienza del capitale di esercizio nei vari territorii della provincia. — Entità del capitale d' esercizio (scorte vive e morte, strumenti agricoli, spese di lavorazione, di manutenzione ecc.) che si richiede per unità di terreno nei vari generi di coltivazione praticati nella provincia.

III. *Credito agrario.*

1. Se vi sieno nella provincia istituzioni di credito agrario e da chi esse vengano amministrate — Monti frumentarii — Banche d' anticipazioni su taluni prodotti agricoli — Società d' assicurazioni — caratteri di queste istituzioni — loro prosperità o decadenza — influenza da esse esercitata sull' agricoltura.

2. Se si usino nella provincia contratti di società per l'allevamento del bestiame. — Se vi si trovi in genere qualche esempio di associazione di piccoli capitali e di soci d' opera per la coltivazione delle terre e per qualche industria agricola speciale.

IV. *Descrizione delle Colture.*

1. Piante arboree (boschi d'alto fusto e cedui, con indicazione delle specie predominanti e dei modi di governo. — Indicare se vi sia tendenza nelle varie località della provincia a conservare o a distrurre i boschi, e se vi sieno località

boschive nella provincia il cui terreno verrebbe più utilmente rivolto a colture più proficue — Indicare quali specie forestali si potrebbero propagare più utilmente nelle varie regioni (carrubo, frassino, sommaco ecc.) — Indicare quali censure o quali lodi vengano fatte comunemente dal ceto agricolo alla nuova legge forestale. — Se siavi istruzione per alberi—coltura.

2. Entità, in condizioni ordinarie, del prodotto lordo della coltivazione boschiva per unità di terreno. — Paragonare questo prodotto a quello del pascolo naturale per una stessa unità di terreno nelle medesime condizioni. — Istituire lo stesso paragone rispetto alle spese, all'imposta e agli altri carichi eventuali che gravano sul proprietario nei due modi di coltivazione. — Castagneti, Castagneti da frutto, Agrumeti, Oliveti, Gelsi e gelseti. — Viti, con indicazione delle principali varietà e del modo con cui vengono coltivate. — Sommaccheti. — Altri alberi fruttiferi (noci, nocciuoli, mandorli, peschi, meli, peri, ciliegi, susini, fichi d'India, carrubbi, pistacchi, ecc.)

3. Piante erbacee. — Cereali ed altre. — Frumento, granoturco o frumentone, riso, segale, orzo, avena, farro, miglio, panico, sorgo, grano saraceno ecc.

4. Leguminose. — Fagiuoli, piselli, lenticchie, fave, ceci, lupini, cicerchie, doliche ecc.

5. Altre piante alimentari diffusamente coltivate. — Cavoli, pomi d'oro, meloni, meloni d'acqua, citrioli, carciofi, ecc.

6 Piante a radice tuberosa. — Patate ecc.

7. Piante ortensi. — Colture ordinarie — Colture forzate. Se l'orticoltura sia diretta alla soddisfazione dei bisogni di un mercato vicino, ovvero a offrir materia d'esportazione nelle provincie limitrofe o all'estero.

8. Giardinaggio, sue condizioni e sua importanza. — Se i prodotti di questa industria servano all'esportazione.

9. Piante tessili ed altre industriali. — Canape, Lino, Cotone, Robbia, Liquirizia, Ravvizzone, Colza, Ricino, Arachide, Zafferano, Tabacco, Barbe-Bietole da zucchero ecc.

10. Piante da foraggio, leguminose, graminacee ed altre: Trifogli, Erba-medica, Lupinella, Fieno-greco, Sulla, Rape, Navoni ecc.

V. *Malattie delle piante.*

Crittogama della vite; filoxera; mal della gomma degli agrumi; malattia degli olivi, malattia del castagno; malattia delle patate

Danni prodotti dagli animali quadrupedi e dagli insetti. (Talpe, topi, locuste o cavallette, grillo-talpe, bruchi ecc.) Uccelli notoriamente dannosi all'agricoltura. — Se si ritenga che talune specie di uccelli siano utili per l'agricoltura.

VI. *Industrie speciali derivanti dalle piante.*

1. Vino. — Metodi di fabbricarlo. — Torchi e vasi. — Se il vino prodotto sia suscettibile di conservazione o no. — Se predomini il vino bianco o il rosso. — Se la fabbricazione del vino sia fatta dai produttori immediati delle uve dai proprietarii dei poderi, ovvero sia oggetto di speciale industria. — Se il metodo di fabbricazione sia tradizionale, empirico, oppure guidato da nozioni scientifiche e di pratica illuminata, imitando le migliori fabbricazioni estere. — Se nella coltura dei vigneti, nella scelta delle varietà di viti, siavi progresso. — Se si tenda a fabbricare vini di tipo uniforme.

2. Olio. — Metodi di preparazione dell'olio d'oliva. — Torchi ed altri utensili per la estrazione dell'olio dalle olive, dal linseme, dalle noci, dalla colza, dal sesamo, ecc. — Se le sanse siano direttamente utilizzate dai produttori d'olio, o da questi vengano cedute agli industriali.

3. Macerazione del lino e della canape. — Modi di macerazione. — Apparecchi per la stigliatura.

4. Brillatura del riso. — Se questa si eseguisca dai produttori stessi o sia oggetto di speciale industria

5. Frutti secchi. — Se si preparino e siano materia di esportazione.

6. Distillazione dell'alcool. — Se i vini e le vinaccie si adoperino per la distillazione dell'alcool. — Alcool dei cereali. — Alcool delle patate, dell'asfodelo o porrazzo, dei frutti del corbezzolo ecc.

7. Quali danni ha prodotto l'imposta sulla fabbricazione dell'alcool, e specialmente la maniera della sua esazione.

8. Fabbricazione dello zucchero dalle barbe-bietole, sorgo ecc.

9. Estrazione del succo di limone e preparazione dell'essenza di bergamotto e di altri agrumi. — Importanza di quest'industria, se siavi progresso, segnatamente per la preparazione dell'acido citrico.

10. Industrie forestali. — Scorze concianti e tintorie: — Sughero, Carbone, Resine, Potassa.

VII. *Animali e loro prodotti.*

1. Razza vaccina-bovina predominante. — Sua proporzione coll' unità di misura della terra coltivata e dei prati naturali e artificiali. — Qualità di questa razza; se, cioè, da latte, da carne, da lavoro, o per più di uno ad un tempo di questi titoli. — Grado di resistenza di questa razza agli agenti fisici e meteorologici. — Miglioramenti o peggioramenti derivanti da incrociamenti, o da introduzioni di nuove razze. — Stazioni di tori e animali riproduttori forniti dal Governo; loro risultati. — Modo tenuto nello allevamento del bestiame bovino (non esclusi i bufali) — Se cioè si eseguisca in stalla o all' aperto, o nell' uno o nell' altro modo ad un tempo. — Come siano costruite le stalle. — Se si riponga il fieno in fienili o si tenga ammucchiato all' aperto.

2. Razza equina. — (Cavalli, somari, muli). Importanza dello allevamento equino per ciascuna zona. — Descrizione e specialità delle razze, indicando specialmente se predomini lo sviluppo delle forze di trazione e di resistenza, ovvero di celerità. — Sulla maggiore o minore utilità degli stalloni governativi.

3. Razza ovina e caprina. — Loro importanza in ciascuna zona. — Razze ovine indigene, incrociate o importate. — Risultati ottenuti dagli animali riproduttori provvisti dal governo. — Scopo principale dello allevamento; lana, latte o carne. — Sistema di allevamento; se eseguito nel podere o per mezzo del pascolo. — Pastorizia nomade o errante. — Se le pecore si mantengano tutto l' anno nel medesimo luogo, o se, per ragioni di clima, o per necessità di coltura, si facciano in alcune stagioni trasmigrare dal piano al monte o viceversa. — Capre, loro vantaggi e danni.

4. Razze suine. — Loro importanza in ciascuna zona. — Razze e sistema di allevamento. — Ibridismi, o introduzioni di nuove razze per opera del Governo, dei Comizii agrari e dei privati, e risultati ottenuti. — In che consista principalmente l'alimentazione degli animali di questa specie.

5. Pollami e conigli. — Loro importanza.

6. Insetti utili. — Baco da seta, sua importanza in ciascuna zona. — Razze preferite. — Se l'allevamento si eseguisca nelle bigattiere, nelle case dei proprietarii o in quelle dei coloni. — Se il seme si confezioni o no nel paese.

7. Apicoltura. — Se sia in via di progresso.

8. Se sonvi mercati, fiere, in quali epoche e per quali bestiami, in quale approssimativa quantità, luoghi di provenienza degli animali.

VIII. *Industrie derivanti dagli animali.*

1. Caseificio e sua importanza in ciascuna zona. — Formaggio, burro ed altri latticini. — Modo di prepararli, di conservarli e di venderli. — Apparecchi adoperati per l'esercizio di queste industrie. — Latterie sociali; come siano organizzate e quali risultati diano.

2. Lana. — Quantità di lana che in media producono, per ogni capo, le pecore nelle varie razze, allevate nelle zone del territorio preso a illustrare. — Epoca della tosatura. — Modo di eseguire il *lavaggio*. — Modo di depositi ed assortimenti.

3. Cuoi. — Se si preparino nel paese, o si spediscano altrove.

IX. *Igiene del bestiame.*

Veterinari, condotte e ambulanze veterinarie. — Epizoozie. — Sale pastorizio; se sia adoperato e in quale misura. — Difficoltà poste alla sua distribuzione da parte del Governo.

Malattie del baco da seta: atrofia, flacidezza, ecc.

X. *Sistemi di coltivazione e rotazioni.*

1. Coltura grande e piccola. — Estensiva ed intensiva. —

Quale importanza vi assumano il prato e le piante da foraggio. — Vantaggi o difetti del sistema di rotazione prevalente adottato. — Se siavi risveglio. — Se, per speciali condizioni di commercio, siasi abbandonata del tutto o in parte la coltura di qualche pianta, e quale si ritenga adatta ad esserle sostituita. — Quali vantaggi l'agricoltura potrebbe ripromettersi dalla estesa e libera coltivazione del tabacco.

2. Quantità di bestiame per unità di superficie, richiesto per le normale lavorazione del fondo.

3. Influenza che ha sul sistema di coltivazione la prossimità delle abitazioni dei coltivatori al fondo coltivato o la loro lontananza da questo. — Quante famiglie di lavoratori si contino, per unità di superficie, in un podere normalmente coltivato. — Se nel territorio abbondi, o faccia difetto la mano ausiliaria del lavoro agricolo; se e quanto da tale circostanza dipenda la scelta delle colture e del sistema d'avvicendamento. — Accaparramento dei lavoratori; perchè si faccia, in quali condizioni e con quali risultati per i coltivatori e per gli operai agricoli.

4. Influenza della irrigazione sugli avvicendamenti.

XI. *Irrigazione.*

Come sia eseguita la irrigazione. — Indicazione dei canali derivatori più importanti. — Fontanili. — Come se ne utilizzano le acque; in quale quantità complessiva, e per quanta parte della superficie. — Opere idrauliche occorrenti. — Livellazione del suolo irrigabile. — Governo delle acque irrigatorie e pratiche relative. — Servitù di acquedotto coattivo. — Irrigazione estiva e iemale. — Per una determinata superficie quanta acqua occorra alla irrigazione normale dei prati, delle risaie e delle altre colture di vicenda a cui viene applicata. — Rapporto fra il prodotto del prato iemale, del prato stabile ordinario, del prato di vicenda. — Rapporto fra il prodotto della risaia stabile e quello della risaia di vicenda. — Prezzo di acquisto e di affitto delle acque irrigatorie. — Influenza della qualità e quantità di acque irrigatorie sul sistema di coltivazione più conveniente; e per quali ragioni risulti economicamente meno proficua la troppa piccolezza o la mancanza di continuità di un podere nei territorii irrigui. — Estensione normale di un podere irriguo. — Poderi

irrigati in parte soltanto. — Poderi scarsamente irrigati; se ciò avvenga per difetto di livellazione e di normale distribuzione di acque, ovvero per insufficienza e instabilità del quantitativo di acque irrigatorie. — Pozzi artesiani.

Come si applichi l' adacquamento alla coltivazione degli agrumi. — Se si usino e in quale quantità, per ogni pianta adulta, le acque dei fiumi, dei rivi, delle sorgenti naturali. — Se le acque si estraggono dal suolo e con quali mezzi. — Se esistano consuetudini o disposizioni relative alla utilizzazione delle acque pubbliche per tale oggetto.

XII. *Opere idrauliche di scolo e bonifiche di terreni paludosi e acquitrinosi.*

Quanto terreno coltivabile siasi ricuperato con tali mezzi. — Se le opere di bonificamento, oltre al beneficio agrario, abbiano portato vantaggio alla pubblica salute.

Fognatura tubulare o *drenaggio;* se siasi sperimentata e con quali risultati.

XIII. *Concimi.*

Se si adoprino e in quale misura. — Concimi artificiali, — Concimi di stalla. — Concimaie. — Concimi umani. — Quanti capi di bestiame grosso sogliansi, ad unità, di superficie, nutrire per le esigenze della concimazione. — Se contisi il prodotto dell' animale specialmente per la concimazione, o tengasi secondario nell' economia rurale. — Quali materie si facciano servire da *lettiera* per gli animali. — Come si manipoli il concime di stalla. — Stabbi. Sovesci. Riposi. Colmate. — Se si ritragga partito dalle acque di scolo e da quelle delle fogne delle città, dei comuni minori, dei macelli, ecc. — Se si cavi o no profitto dalle materie reiette dai varii centri, urbani o rurali, di popolazione. — Se si adoprino le ossa e si abbiano macchine per la triturazione di esse — Se sianvi fabbriche prossime di colla per il loro sgelatinamento e conseguente friabilità. — Se sianvi fabbriche per la riduzione della polvere di ossa in perfosfati.

XIV. *Istrumenti e macchine agrarie.*

Indicazione degli strumenti adoperati (aratri, coltri, vanghe, zappe, bidenti ecc.)

Indicazione delle zone, o parti di esse, nelle quali si fa uso a preferenza della vanga o della zappa. — Altri strumenti agrari per la seminagione, la raccolta, e l'acconciatura dei prodotti agrari. — Macchine seminatrici, mietitrici, battitrici. — Se le nuove macchine perfezionate trovino favore presso gli agricoltori.

XV. *Conservazione dei prodotti agrari.*

Granai, cantine, ecc.

XVI. *Quali Miglioramenti, riconosciuti di facile ed immediata applicazione, si possano proporre in ordine ai differenti temi o alle questioni contenute in questa terza parte.*

PARTE QUARTA

Condizioni fisiche e morali dei lavoratori della terra

I. *Abitazione.*

1. Abitazioni dei lavoratori che vivono in città o in villaggi, secondo le varie regioni. — Se sieno abitazioni di loro proprietà oppure a pigione. — Loro stato paragonato a quello delle case coloniche in campagna.

2. Abitazioni dei lavoratori avventizi, operai salariati per la stagione, giornalieri, ragazzi e donne. — Se vengano provveduti d'alloggio dal proprietario o dal fittabile, dove e in qual modo, rispetto alla salute e alla moralità.

3. Abitazione pei contadini nelle case coloniche, secondo le varie regioni e la categoria dei coloni (mandriani, bifolchi, ecc.) — Riunioni iemali nelle stalle. — Ricoveri avventizi nelle campagne. — Se le case coloniche abbiano un solo o più piani per uso di abitazione. — Se le stalle, i magazzeni ecc., facciano d'ordinario corpo colla casa colonica e se vi sia coabitazione degli animali colla famiglia colonica, o per lo meno qualche comunione d'ambiente continuata. — Se vi siano cessi per la famiglia colonica e pei lavoratori avventizii. — Se nelle famiglie coloniche i maritati abbiano una camera separata dai celibi, e così le ragazze dai maschi.

4. Capacità minima delle camere da dormire, relativamente alle persone che le occupano, nelle varie regioni delle

provincie. — Aspetto generale delle case circa la pulizia e le difese dall'intemperie. — Se il colono generalmente reclami contro il padrone per lo stato dell'abitazione. — Se il colono cerchi per parte sua di conferire al decoro della propria abitazioni sopratutto mediante la nettezza e i piccoli accomodi. — Quale influenza abbia esercitato sul miglioramento delle abitazioni coloniche l'introduzione di talune piccole industrie casalinghe o di talune colture speciali.

II. *Alimenti.*

1. Basi dell'alimento pei coltivatori nelle varie regioni della provincia. — Pane di frumento o misto, castagne e farina di castagne, di granturco, cereali diversi, polenta. — Carni e condimenti e grascie.

2. Aumento verificatosi nel prezzo dei generi alimentari di consumo generale per le classi povere da un ventennio a questa parte.

3. Quale sia in generale l'alimento passato dal proprietario ai suoi lavoratori addetti o non addetti al fondo, lungo l'anno, al tempo del raccolto o di altre lavorazioni intercorrenti nell'anno, ai ragazzi e alle donne.

4. Se il proprietario usi fare anche qualche distribuzione di vino, di altre bevande spiritose o di caffè.

5. Quale sia l'alimento preferito dai contadini quando provvedono essi stessi al proprio cibo. — Se usino anche alimenti comperati giornalmente al mercato. — In quale misura alternino i cibi. — Se usino vino o altre bevande condizionate..

6. Qualità e abbondanze delle acque potabili — Se esse sieno migliorabili, variando lo strato del terreno donde si attingono. — Se provenienti da fonti lontane e quindi di difficile accesso nelle cattive stagioni, ovvero da pozzi o cisterne.

III. *Proprietà della persona — Educazione ed Istruzione.*

1. Pulizia e salubrità relative degli abiti fra i contadini delle varie regioni. — Se usino scarpe. — Se mutino sufficientemente la biancheria da letto e da dosso. — Se usino

panni ed altri indumenti fabbricati dalle proprie donne o invece comperati ai mercati. Se le donne e i ragazzi vadano sufficientemente coperti all' inverno.

2. Se nelle varie regioni i ragazzi dei coltivatori comincino a frequentare le scuole oppure quali pregiudizi nutrano contro l' istruzione. — Se essi godano del benefizio di scuole serali o domenicali.

3. Se la ripugnanza contro l' obbligo militare si palesi molto vivace nei coltivatori. — Statistica delle diserzioni annuali. — Se le varie regioni forniscano un contingente marittimo militare molto forte. — Quale è la proporzione degli abili cogli scartati dalla leva, e per quali difetti principalmente sianvi scarti. — Influenza della leva sul contadino rispetto all' istruzione, rispetto alla polizia ed al costume, rispetto alle conservazioni o al miglioramento delle sue attitudini al lavoro. — Se il proprietario si valga più volontieri del giornaliero tornato dalle bandiere. — Come il contadino soddisfi all' esercizio elettorale.

4. Quali siano i divertimenti del luogo pei lavoratori. — Quali festività, di quale indole e con quali sentimenti si frequentino.

5. Influenza dell' insegnamento religioso. — Superstizioni. — Pregiudizi, in quanto valgano sulle abitudini e sul carattere dell' individuo lavorante.

IV. *Condizioni fisiche.*

1. Robustezza, resistenza alla fatica nelle varie regioni. — Durata media dell' attitudine al lavoro nei contadini e longevità nelle varie regioni e secondo le diverse colture a cui si dedicano. — Età nella quale sogliono contrarre matrimonio. — Fecondità nei matrimonii. — Mortalità nei bambini comparata a quello del ceto operajo nella città. — Se le donne delle varie regioni si dedichino al baliatico mercenario, e se questa sia una causa di disordine, sia rispetto alla moralità, sía rispetto all' allevamento dei proprii figli, sia per malattie contratte.

2. Se vi siano dei generi di coltura e delle fatiche particolarmente nocive alla salute degli uomini, delle donne e dei ragazzi; ed in qual modo siano dannose.

3. Se le donne sieno use a lavorare nei campi e a trasportare pesi in modo che nuocia al loro sviluppo o anche alla loro salute, alle forme e agli atteggiamenti della persona.

4. In quali opere agricole vengano generalmente adoperati i ragazzi, ed a quale età comincino a prestare l' opera loro.

5. Se nelle varie regioni le donne e i ragazzi lavorino nel seno delle propria famiglia, oppure usino locare fuori di casa l' opera loro.

6. Se i coltivatori delle varie regioni godano il benefizio degli ospedali e di altre opere di pubblica beneficenza.

9. Medici condotti — loro condizione e capacità nei comuni rurali poveri. — Farmacie; se esistano in quantità sufficiente e come provvedute.

8. Malattie predominanti nella popolazione agricola (pellagra, febbri palustri, anemie, ecc.) probabili cause di queste ultime. — Quali attuazioni funzionali ed organiche si riconoscano prevalenti. — Se possano dipendere dal vitto, dalle qualità delle acque, ovvero da certe colture speciali o da mescolanza di più cause e dei loro effetti.

V. *Moralità.*

1. Se a ragguaglio di popolazione la gente di campagna dia maggior numero di delinquenti che non quella delle città. — Quali siano comparativamente i reati più frequenti nella campagna (furti, grassazioni, reati di sangue, reati contro i costumi). — Quali sieno le categorie dei lavoratori che forniscono un maggior numero di reati. — Se l'ubbriacchezza sia molto radicata in qualche regione.

2. Se le relazioni di famiglia sieno in generale rispettate nella classe agricola. — Numero d'individui che costituiscono d'ordinario le famiglie coloniche e pastorali, secondo la estensione e la qualità delle colture nei rispettivi poderi. — Se in generale le famiglie tendano a dividersi, oppure se la colonia agricola si mantenga intatta anche quando i figli hanno raggiunto la maggiore età.

3. Se la campagna dia molte nascite illegittime. — Se i coloni eludano volontieri la sanzione civile del matrimonio. — Se siavi prostituzione in luogo, registrata o clandestina.

Se il contadino frequenti la prostituzione nelle città più prossime. — Se si conosca diffusione di malattie sifilitiche e quali siano le cure e gli esiti più noti. — Quale influenza possa avere il contatto dei centri industriali sulle classi agricole.

4. Dell'accattonaggio. — In quale misura si verifica. — Se cagionato da vera inopia o da pura abitudine. — Quali influenze sulla pubblica sicurezza.

VI. *Condizioni economiche.*

1. Se i lavoratori della terra in generale e anche le categorie più povere tra essi possano, mediante il lavoro indefesso e la buona condotta, mettere da parte almeno il bisognevole per la loro vecchiaia. — Se i coloni propriamente detti dispongano in generale di qualche capitale. — Se le ragazze dei contadini delle varie categorie sogliano, maritandosi, avere una dote e un corredo di qualche valore. — Se tra i coltivatori si dia l'esempio del risparmio. — Se essi comincino a profittare delle casse di risparmio postali. — In quali regioni il contadino tenda man mano a farsi proprietario. — Se vi sieno Istituzioni Pie o Associazioni Mutue di Soccorso per i contadini vecchi o inabili al lavoro.

VII. *Quali Miglioramenti, riconosciuti di facile ed immediata applicazione, si possano proporre in ordine ai differenti temi e alle questioni contenute in questa quarta parte.*

Prefazione

Non solus nobis nati sumus, hortusque nostri, partem patria, partem parentes partem amici vindicant.

Orazio

Il biasimo de' malvagi è testimonianza della nostra buona vita.

Gregorio

Aveva appena ultimati i miei Studii riflettenti l'Alta Brianza, e la Provincia di Como sul quesito VI.° proposto dall' onorevole Giunta pell'Inchiesta Agraria, allorchè fui onorato dall'invio del Quistionario che l' on. Deputato Dott. Agostino Bertani qual Commissario Parlamentare ebbe, con saggissimo pensiero, a compilare qual complemento dei Quesiti tutti posti dall'onorevole Giunta onde scindere i temi troppo vasti, migliorare la ripartizione ed agevolare gli studii degli stessi.

Titubante fino dalla scorsa invernata nel prender lettura de' varii quesiti proposti dall'onorevole Giunta prescelsi il Quesito VI. siccome quello che affaciandomisi più concordante colle mie poche cognizioni, e colla mia esperienza, mi permetteva di rispondervi con minor deficienza.

Condotto a termine quel mio lavoro fui colpito dalla chiarezza delle domande del questionario stesso, compresi facilmente che molte, e molte cose potevano presentarsi ancora, e quindi, incoraggiato sempre da quell'infaticabile cittadino ch'è l'on. Bertani, mi feci ardito a studiare i responsi a tutti i quesiti.

Avrò forse calcolato troppo sulle mie deboli forze? In ogni modo alla buona volontà molte cose vengono condonate, e quindi *Laboremus*. Prima di rispondere ai varii quesiti parmi util cosa il far precedere alcuni cenni illustrativi sulla Provincia di Como.

« **Posizione astronomica.** — La provincia di « Como è posta nella latitudine boreale fra il grado « 45°, minuti 38 e secondi 40, ed il grado 46 mi« nuti 14.

« Longitudine orientale dall'isola del Ferro, fra « il grado 26, minuti 13, ed il grado 27, minuti 14, « secondi 30.

« La città di Como è sotto la latitudine dei gra« di 45, 48, 27, e la longitudine gradi 26, 34, 48.

« **Estensione.** — La sua maggior lunghezza presa « dalla linea di confine occidentale colla provincia di « Novara, nel mezzo del Lago Maggiore all'ovest di « Cerro, nel mandamento di Gavirate fino al punto il « più orientale del monte Aralatta nel mandamento « d'Introbbio, in contatto colla provincia di Bergamo, « è di miglia 44 pari a Chilom. 81,488.

« La sua maggiore larghezza presa dal confine il « più meridionale del Comune di Verderio inferiore, « Mandamento di Brivio sino al confine più settentrio« nale di quello di Gravedona al Pizzo di Anna Maria « che separa il Chiavennese dalla provincia di Como, « è di miglia 36 pari a Chilom. 66,672.

« **Confini**. — Al nord cominciando presso Pino,
« sulla sponda orientale del lago Maggiore nel Man-
« damento di Maccagno, la sua linea confina col con-
« fine Elvetico del Ticino, si dirige verso il sud est,
« e giunta al colmo della Torretta, si volge verso il
« sud, valicando i monti Aghe, Basso, Lema, e Faeta,
« poi va sino alla riva destra del fiume Tresa. Qui
« prosegue la detta riva verso l' est-sud passando pel
« Ponte Tresa; indi segue in mezzo al lago di Lugano
« sino al nord di Porto, Comune del Mandamento di
« Arcisate, poi continua verso il sud, passa pel monte
« Pravello, e vicino a Clivio nel mandamento d'Ar-
« cisate, e giunta al nord di Rodero, si rivolge tortuo-
« samente all'est passando tra Ronago e Novazzano,
« Comune Elvetico del cantone Ticino.

« Al nord-ovest di Cavallasca ritorna verso il nord,
« passa pel ponte di Chiasso e presso Sagno paesi el-
« vetici, ed all'ovest di Maslianico, poscia in direzione
« settentrionale e tortuosa, passa presso il Pizzo Cordo-
« na, il monte Calvagione, monte Schighignola, ed
« il Comune di Campione staccato dal territorio della
« provincia di Como, e posto in quello elvetico, ma
« appartenente al comasco; indi passa all'ovest di
« Lanzo, attraversa il lago di Lugano all'ovest di Al-
« bogasio mandamento di Porlezza, poi pel monte Bol-
« gio proseguendo verso il monte Segor, monte Sta-
« brello, monte Albano, Marmontana, e Pizzo campa-
« nile.

« Qui la linea di confine abbandona la Svizzera,
« e si mette in contatto colla provincia di Sondrio nel
« Mandamento di Chiavenna, dirigendosi verso l'est
« per le cime di Camgasso, il passo dell'Orto, Pizzo
« di Anna Maria, poi si rivolge verso sud-est, passando
« presso il monte Sasso-Canale, poscia verso la riva

« destra della Val–Porta sino alla sua foce nel torrente
« Mera ove termina il confine settentrionale di questa
« provincia posto all'ovest di Novate Chiavennese.

« All'est, la linea di confine, principiando dal nord,
« comincia della riva destra del torrente Mera, ove
« sbocca il torrente Val di Porta dirigendosi al sud,
« attraversando il lago di Mezzola, lungo il confine
« della provincia di Sondrio, indi passa per S. Agata,
« su quel di Bellano, prosegue sino al monte Legnone
« ove la linea si dirige verso l'est-sud va al passo
« Legnone, indi al Pizzo Alto, al Pizzo Stavallo, poi
« prende la direzione meridionale, si porta al monte
« Melaso ed al monte Varrone, ove termina il suo con-
« fine con quello della provincia di Sondrio, e comincia
« la linea confinante colla provincia di Bergamo, la
« quale prosegue con sinuosi giri valicando la cima
« di Cam, monte Foppa, Bona, monte Chiavello, monte
« di Campello, monte di Aval'alta, passo di Sodadura,
« monte Serada, Pizzo, e giunta al sud di Chiuso,
« attraversa per un breve tratto il lago di Garlate,
« indi costeggia Olginate, attraversando il lago di Ol-
« ginate, poscia prosegue lunghesso il fiume Adda,
« terminando il confine orientale alla Bocchetta, all'est
« di Verderio ove abbandona il confine della provincia
« di Bergamo. »

« Al sud, la linea di confine ha principio alla sud-
« detta Bocchetta, col confine della provincia di Milano
« dirigesi tortuosamente verso l'ovest, passa fra Osna-
« go mandamento di Missaglia e Ronco terra milanese,
« indi va al sud della Cassina di Bracchi, ed al nord
« di Camparada, quì essa si dirige verso il nord sino
« presso Nibbionno, da dove dopo breve tratto verso
« l'ovest si rivolge al sud passando all'est di Maria-
« no ed all'ovest di Paina, indi fra Cabiate e Meda

« e fra Rovello, Turate, Mozzate, Lonate Ceppino,
« Rovate, Casnago, Castronno, Brunello, Crosio della
« Valle, Cazzago, Varano, Mercallo e termina nel lago
« Maggiore fra Lisanza mandamento di Angera, e Se-
« sto Calende milanese, avendo sempre seguito il con-
« fine della provincia di Milano.

« All'Ovest la linea principia nel lago Maggiore
« fra Lisanza suddetta e Sesto-Calende, passa nel mezzo
« del predetto lago, in direzione settentrionale, fra
« Angera ed Arona, separando la provincia di Novara
« da quella di Como, e continua fra le due sponde
« sino al Nord di Pino, ove si congiunge al confine
« elvetico del Cantone Ticino, e colla linea che traccia
« la parte Settentrionale dalla provincia di Como.

PERIFERIA

« Linea Settentrionale	89	miglia
« » Orientale	56	»
« » Meridionale	79	»
« » Occidentale	29	»

« Periferia totale della Provincia 253 miglia — pari
« a chilometri 468,556.

« **Clima.** — I moltissimi vegetabili vi rendono
« eccellente la temperatura dell'atmosfera, benchè sog-
« getta a variazioni cagionate dai venti che, d'improv-
« viso, soffiano dalle gole dei monti e dei colli.

« I venti nordici, tanto diretti quanto riflessi, pre-
« valgono in tutte le stagioni, tranne in quella d'estate,
« in cui gli australi ed occidentali regnano di prefe-
« renza.

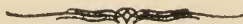
« L' inverno generalmente non porta mai un fred-
« do eccessivo, poichè le rive ed i colli si vedono

« sempre smaltati di mammole, e sparsi di lauri, oliveti,
« mandorle ed agrumi, ed è perciò che vi sono tante
« villeggiature, e tanti amenissimi giardini coltivati
« a piante esotiche che non travansi in verun altra
« provincia della Lombardia, e si può dire che il Va-
« resotto, le due sponde del Lario, e così la Brianza
« sono niente più che vasti giardini, e situazioni ri-
« denti.

« In questa provincia la temperatura, misurata
« col termometro di Reumur, si osservò che il massi-
« mo del caldo ordinario è di 26 gradi, il massimo
« del freddo ordinario è di 5 sotto lo zero; la tem-
« peratura media ordinaria nei mesi d' estate è di 16
« gradi; la temperatura media ordinaria nei mesi d'in-
« verno è di 2 gradi sopra lo zero.

« **Suolo** — Il suolo di questa provincia è quasi
« tutto coperto da diramazioni delle Alpi Lepontine, e
« Rezie ad eccezione di alcune terre situate all' ovest
« di Como, le quali hanno fertilissime pianure.

« Le falde dei suddetti monti formano deliziosi
« poggi specialmente nella Brianza e nel Varesotto,
« ove vedonsi eziandio variate scene che presentano
« bellissime vallate come osservasi nella Valsassina,
« Vall' Intelvi, Vallassina, e Valcuvia.

« Le pianure più estese vedonsi su quel di Tra-
« date e di Appiano nella parte meridionale del Cir-
« condario di Como, e nei dintorni di Brivio.

PARTE PRIMA

Le condizioni amministrative della Provincia.

I. *Popolazione, e sua attribuzione.*

1. Le condizioni della pubblica amministrazione nella Provincia di Como sono ottime, come ce lo prova l'esempio di diverse amministrazioni qui regolate, e condotte con sagacia e zelo veramente comendevoli, senza di ciò difficilmente potrebbesi reggere in piedi l'autonomica amministrazione di cinquecento ventiquattro e più piccoli Comuni, per lo più sprovvisti di rendite proprie, ed incapaci a retribuire convenientemente buoni impiegati, e dare opera allo svolgimento morale, e materiale delle popolazioni a seconda dei tempi.

La provincia di Como era senza fallo una delle meglio preparate al nuovo ordinamento amministrativo, che costituendo la rappresentanza provinciale e comunale sopra una larghissima base elettiva obbligò il Comune, e la Provincia per forma da eccitare tutti gl'interessi, tutte le attività, tutte le capacità a concorrere nel governo dei medesimi, sull'esempio dei popoli più avanzati nelle franchigie amministrative.

Il Consiglio Provinciale amministrativo di Como è buono; composto di persone intelligenti ed abituate al maneggio degli affari ed a trattar le cose della Provincia con studio, e serietà congiungendo lo spirito di generale iniziativa col riguardo severo delle patrie ragioni.

L'attuale circoscrizione amministrativa, è di ostacolo al

buon andamento della cosa pubblica, perchè non tutti i Comuni ponno disporre di sufficienti forze economiche e morali atte a svolgere la vita Sociale secondo la ragione dei tempi, ed i bisogni delle popolazioni, e l'unione di piccoli Municipii in più vaste aggregazioni è un ottimo concetto importantissimo a dare intensità ed efficacia alla vita Comunale; ma vi sono a superare ostacoli gravissimi per opposte tendenze, e per antiche tradizioni, e per contrasto degl'interessi, ed influenze locali.

È noto che all'Amministrazione della Provincia stanno a capo il regio Prefetto che risiede a Como, e i due sotto prefetti che hanno stanza a Lecco e Varese.

Essa si divide in tre Circondari e, cioè, di Como, Varese, e Lecco.

Quello di Como, comprende 13 Mandamenti
» » Varese » 8 »
» » Lecco » 6 »

e per la popolazione dei Comuni mi riporto ai quadri statistici uniti in fine.

Quanto poi alle circoscrizioni politico-Amministrative, rispetto alle classi agricole io non trovo di che vi sia luogo a fare osservazioni importanti.

Epperò io reputo che il contado di Chiavenna rinomato per le di lui fabbriche di birra, e via che mette alla Spluga guadagnerebbe assai se fosse chiamato a far parte della Provincia di Como, colla quale ha la massima parte del suo commercio di birra.

Sistemato che fosse il canale di congiunzione del lago di Como col lago di Mezzola, canale che da reggitori fu affidato ad ingegneri poco adatti, e che costò delle centinaia di mille lire, a Riva e Chiavenna, le barche ed i piroscafi avrebbero un comodo scalo per le merci sia d'invio o di provenienza per la Spluga oggi giorno ritenuto di tanta importanza da meritare seri studi pel passaggio d'una ferrovia, meno costosa di quella del S. Gottardo; mi si dica pure che salto da palo in frasca, ma a me sembra un controsenso il vedere de' contadini obbligati a recarsi da Argegno e Pigra a Menaggio pel disimpegno de' loro affari, mentre con poco più di tre quarti d'ora di viaggio su bella e comoda strada ponno trovarsi a Castiglione d'Intelvi mentre l'andata e ritorno da Menaggio oltre al recare una spesa non indifferente,

fa perdere un'intiera giornata, ben inteso se il tempo è bello e se la via del lago non è impedita da intemperie, altrimenti richiedonsi, scorrendo la via provinciale otto ore fra l'andata e ritorno, ed otto ore di cammino non fanno a tutti.

Riescemi poi inconcepibile l'obbligare p. e. un abitante della Valle Intelvi, della quale Argegno e Pigna geograficamente fanno parte a recarsi fino alla Pretura di Menaggio. Colla Valle Intelvi quei villaggi hanno scambio di prodotti e commercio giornaliero e quindi obbligare i loro abitanti a trasportarsi fino a Menaggio colle barche del mercato per la registrazione di un atto, o per una citazione qualsiasi, è cosa ben poco prevvidente.

L'onorevolissimo Deputato che tanto degnamente rappresenta il Collegio di Menaggio, e che se mal non mi appongo deve esser nato sul lago di Como, e quindi conscio perfettamente delle località, dei bisogni, potrà cerziorarsi della verità delle mie asserzioni.

Il controsenso poi si rende manifesto scorgendo che una Pretura esiste a Dongo, che dista da Gravedona (ove pure avvi Pretura) una sola mezz'ora: quindi Pretori, e Cancellieri si abbandonano forzati al dolce riposo, a sonni canonicali, che vengono scossi soltanto per l'emanazione di dieci a dodici sentenze annuali: mi si dirà sono piccioli appunti . . . ma io li credo importantissimi allo scopo che si propone l'inchiesta agraria.

2. Malgrado il grande svolgimento (non può negarsi) dato al Governo, ai lavori di statistica, massime sul movimento della popolazione, e voglio dire sulle nascite, sui matrimoni, sulle morti, e sullo spostamento dei cittadini per via dell'emigrazione, ed immigrazione, pure è d'uopo confessare che questo studio, e questo immenso minuzioso lavoro lascia in molte Provincie ed anche nella Provincia di Como qualche cosa a desiderare per la grande difficoltà di raccogliere esattamente e puntualmente da tutti gli Uffici Comunali le periodiche tabelle.

È quindi impossibile il presentare come avrei desiderato un quadro preciso che indichi il rapporto numerico che passa fra la popolazione urbana, e la rurale nei vari circondari; ma posso però affermare che la popolazione rurale, è di gran lunga maggiore dell'urbana.

3. La popolazione femminile supera la maschile, quasi

che la natura volesse appagare i desideri dei genitori massime in quei luoghi, ove avendo poche terre da coltivare, e non di loro proprietà col poter usufruire delle femmine inviandole da piccole ai filatoi, e quando sono grandi alle filande.

Come dissi ne' miei studi, argomento grave è l' emigrazione.

Quanto affligga l' Italia la piaga dell'emigrazione, è inutile ridire; ma oggi giorno si è così fieramente ingrandita, che si spiega benissimo il perchè si facciano vive istanze presso il governo affinchè dia opera se non a togliere, a circoscrivere almeno questa triste anormalità che ogni dì più nel nostro paese, e specialmente nelle provincie del veneto, e nelle meridionali, si va più e più estendendo.

A questo proposito leggiamo nella Corrispondenza della Capitale al *Roma* di Napoli. La questione dell' emigrazione, interessa vivamente l' onorevole Zanardelli. E infatti sarebbe tempo che si pensasse a guarire la piaga che affligge l' Italia, ma come? il Ministro dell' Interno ha chiesto i rapporti delle autorità, specialmente in quei paesi dove l'emigrazione è in aumento. C' è di che spaventarsi! Figuratevi che in una provincia del Veneto, dove cinque anni or sono, gli emigranti furono 78, quest'anno sono già ascesi al numero di 2720.

Il problema è complesso, e non so vedere come possa risolverlo la Commissione che l' ottimo Zanardelli ha nominato. Bisogna avere il coraggio di attaccare il bue per le corna, come dice un proverbio toscano. Avete lavoro da dare a chi ve ne chiede?... Se sì, emanate una buona legge che renda meno facile questo esodo delle nostre popolazioni verso la terra prommessa dell'abbondanza; se no, cercate almeno di tutelare, di garantire gl'interessi degli emigranti, mediante accordi coi governi di quei paesi verso i quali le nostre povere classi agricole, ed operaje dirizzano la prora. E credo appunto che sieno questi i criteri, ai quali s' informerà il progetto di legge che l' on. Zanardelli intende presentare alla riapertura del Parlamento.

L' emigrazione principalmente alle Americhe è generalmente intrapresa dagli uomini che vanno a tentar di far fortuna oltre l' Atlantico.

Le donne partono ben di rado, ad eccezione di qualche sposo che pel viaggo di nozze imbarca seco la moglie per

regioni sconosciute, dove non è certo però di trovar la luna di miele.

4. L'emigrazione nella Provincia ossia il numero de' nati nella Provincia di Como che trovansi all'estero è del 4,16 per °/$_0$ abitanti circa.

Quattro sono le Provincie che hanno un emigrazione maggiore, e cioè, Porto Maurizio, Genova, Savona, e Cuneo.

Essa è sempre il problema al quale dedicano i loro studi così gli statistici, come i cultori delle scienze economiche.

Uomini benemeriti, promossero la costituzione di una Società di Patronato, nello scopo di venire in aiuto alle miserie, nelle quali alcune volte pur troppo versano specialmente i nostri concittadini all' estero.

Buona e santa opera è codesta, specialmente quando riesce a spogliarsi da qualunque indeterminatezza e si applichi invece a trovar rimedi possibilmente e praticamente utili.

La qual cosa io credo potrà con maggior facilità ottenersi, laddove la nuova istituzione prenda esempio da ciò che si è fatto, e si fa nelle altre nazioni e particolarmente da quanto si opera in Germania dove l'associazione centrale di Berlino per l'emigrazione tedesca, non solo dirige coloro che son risoluti di espatriare, dove il lavoro sia ricercato ma anche dove i salarj sono più elevati ed eziandio dove la patria possa con maggior chiarezza sperare di stabilire un commercio di esportazione de' propri prodotti; nel mentre la nostra emigrazione è spesse volte priva di guida, e di ogni sostegno.

In generale poi debbo ripetere quello che già dissi su questo rapporto ne' miei studi, e cioè:

L'emigrazione quasi periodica ascende a 12.834, individui ossia 3,80 °/$_0$ dei quali 9733, emigrano per altri comuni del regno, e 3101 per l'estero.

Il ritorno degli emigranti è nella stessa proporzione di quei che partono, però mentre il maggior numero di partenze si avvera in Marzo, ed il minimo in Dicembre, il maggior numero dei ritorni procede in Dicembre, ed il minimo in Maggio ed Agosto.

L'industria manifatturiera è quella che dà il maggiore contingente all'emigrazione: infatti il 75 °/$_0$ degli emigranti all'interno, e l' 88 °/$_0$ di quelli che vanno all'estero sono addetti all' industria manifatturiera; dopo vengono gli agricol-

tori che stanno nella proporzione di 12 per % nell'emigrazione all'interno di 8 % in quella all'estero; viene in seguito l'industria, che sta al 7 % nell'emigrazione all'interno, al 1,66 % in quella dell'estero, le altre arti, o professioni danno un contributo quasi insignificante all'emigrazione.

Molti si preoccupano fortemente di questo fatto, considerandolo come una grave calamità per la provincia, e come un pericolo per l'avvenire dell'agricoltura, e dell'industria del paese, e le loro apprensioni sono andate tanto oltre da indurre parecchi sindaci a reclamare efficaci rimedj, violando la libertà individuale che deve essere rispettata.

Naturalmente sotto l'aspetto politico tali desideri non vanno d'accordo colle nostre istituzioni, le quali assicurano o dovrebbero assicurare là libertà individuale de' cittadini. Sotto l'aspetto economico io non divido questi timori.

La storia dell'emigrazione forma parte della Storia dell'umanità, e dell'incivilimento, e gli annali degli antichi popoli ci apprestano ad ogni tratto il racconto di genti che si traslocarono da una primitiva sede, divenuta troppo angusta alle cresenti generazioni in una nuova patria adottiva.

Le emigrazioni economicamente parlando costituiscono il commercio più influente, più attivo e più influente sulla civiltà, il commercio degli uomini, dei loro costumi, delle loro arti, delle loro idee. Causa principale di esse furono maisempre, e sono tuttora in Europa il notevole aumento delle popolazioni, la piaga del pauperismo, ed il bisogno di migliorare la propria condizione materiale o morale sentito da tutte le classi della società, e finchè durano queste anormali condizioni, finchè dura lo squilibrio fra la popolazione e la forza produttiva del paese fra i cresciuti prezzi dei generi di prima necessità, e la mercede ancora tenue del lavoro, l'emigrazione anzichè un fatto deplorabile, vuol essere considerato come uno de' più utili e provvidenziali fenomeni sociali.

Arrestarla con mezzi artificiali non è possibile: l'acqua quando è ricolmo il fonte trabocca.

Sviluppando le industrie del paese, creando in esso nuove risorse, aumentando il lavoro, migliorando la condizione degli operai, si raggiungerebbe forse lo scopo, giacchè se è vero che il desiderio di accrescere il proprio ben essere, sia così forte da spingere gli uomini ad emigrare, non è men vero che l'amore del luogo natio sia in essi più forte.

Infatti ottenuto che abbia il fine per cui fece il sacrificio di abbandonare la patria, il montanaro della Provincia Comasca quasi sempre fa ritorno a' suoi monti ricco d'esperienza, e di civiltà, informato a buoni principj morali, e di economia, e provveduto di denaro guadagnato con tanti strazj e tanta fatica che d'ordinario impiega nell' acquisto di un campo, dove circondato da qualche agiatezza passa tranquillo e sereno gli ultimi giorni della sua vita; spessissime volte poi dal lontano loco de' suoi lavori invia soccorsi ai congiunti.

Bisogna però avvertire che da qualche tempo si verificò una diminuzione nel numero dei nostri emigranti massime dal 1870, al 1876; il che forse è dovuto allo sviluppo che presero le industrie, a qualche delusioni sofferte non meno che ai torbidi politici onde sono spesso in preda i paesi dell'America meridionale dove a preferenza si recano gli emigranti lombardi, nondimeno la cifra è ancor considerevole, e nel 1877, è cresciuta per l' arenamento delle industrie, e la miseria grandissima, e temo che crescerà. Ciò generalmente premesso dirò che tranne casi rarissimi nella Brianza non esiste quasi emigrazione per la pura ragione che i contadini stanno bene a casa loro, ed hanno minori aspirazioni.

Alla vece le popolazioni del lago hanno una marcata tendenza ad emigrare; può dirsi che l'emigrazione portò nel passato degli utili grandissimi che pur troppo oggi giorno van scemando gradatamente, e lo vediamo nel ritorno di molti che ritoccano il patrio suolo con perdute illusioni.

Egli è certo però che se nel passato dei poveri villaggi dalle case annerite, dalle vie strette e luride sono risorti a nuova vita, non si può negare che questa fu l'opera dell'oro transatlantico.

La Spagna rinacque per questa ragione, ma poi ricadde in basso più di prima.

Per non incorrere in questa sciagura è duopo che migrioriamo le condizioni dei campi, e quelle dei lavoratori della terra sia col dispendio di capitali, sia con impianto d'industrie, sia col promuovere l'erezione di scuole, di società, di asili infantili, (e cito ad esempio i due asili infantili eretti l'uno a Cremella e l'altro a Tremezzo dal defunto Edoardo Krammer) e col migliorare le vecchie strade, e coll'aprirne delle nuove.

L'agricoltura volta a volta, anzi di frequente ha bisogno

di capitali più di quello che si crede, massime quando si tratta di rimescolare un terreno da lunga pezza sfruttato e quindi naturalmente esausto.

L'industria locale può fornire questi capitali, e quando lo fa, essa costituisce con questo fatto il bene del paese.

A debole parer mio pei ricchi proprietarj per gli esperti industriali, i loro terreni, le loro cadute d'acqua, le loro case coloniche, le loro scuole, le istituzioni di asili e le società, dovrebbero, per così dire, essere le banche a cui affidare il loro denaro, e queste sarebbero per certo meno infide, e meno pericolose delle banche cittadine, perchè quantunque in apparenza meno larghe di pronte promesse, daranno lenti sì, ma sicuri e lauti compensi in avvenire.

Giovami ripetere che l'unione fa la forza: nei villaggi numerosi si potrebbero quindi esigere scuole di disegno; lezioni, come già dissi, di agraria e d'igiene, di ginnastica; strade, fontane, pozzi e di questi ultimi manchiamo in Brianza assicurando così per quanto sta in noi il benessere fisico e morale dei meno favoriti dalla fortuna.

L'emigrazione temporanea predomina poi in certi villaggi alpestri come nella Valle Intelvi, ove su cento famiglie novantanove spettano ai piccoli possidenti.

Ordinariamente in quei villaggi non havvi un solo individuo che possieda tanto terreno che basti a produrre il necessario per vivere l'intiera annata alla sua famiglia, anzi molti non ricavano quello che è necessario per campare un mese, e può dirsi che in questi luoghi l'emigrazione riempie il deficit, e che le annate succedonsi più o meno buone secondo che l'assenza estiva è riuscita più o meno lucrosa.

Necessariamente avviene che in questi paesi i lavori rurali, sono esercitati dalle donne, che fanno le piantatrici, le zappatrici, le mietitrici, e via dicendo; curano i majali, allevano i bachi, ed educano e nutriscono infine delle nidiate di figli. Ne consegue naturalmente che l'agricoltura vi procede zoppa.

Mentre però in passato l'emigrazione faceva disertare a molti contadini i solchi, e talvolta anche le bandiere oggi si è raffrenata abbastanza da non temere un serio danno per le nostre campagne: e mentre il ritorno in patria per lo passato di compaesani arrichiti faceva sospirare all'America come ad una terra promessa, e le famiglie si spogliavano di

qualche loro campicello o casetta per raggranellare il denaro pel viaggio, adesso le lagnanze di molti reduci dal loro viaggio poveri come prima, e sciupati dalle durate fatiche, ed i racconti delle miserie da loro vedute e sofferte per l'arenamento d'ogni ramo di commercio, e la bruttissima posizione di tanti che non trovano neanco i mezzi di ritornare in patria, ha fatto riflettere i nostri contadini che sono piuttosto osservatori del proverbio. « Meglio un uovo oggi che una gallina domani, » e se hanno qualche peculio, vedono di convertirlo in terreno proprio.

Maggiore è il numero degli emigranti nella popolazione littorale, come quella che avendo sempre a se davanti le acque del lago, messe in confidenza colle onde qualche volta tempestose non temono di affrontare un viaggio marittimo, mentre gli abitanti della pianura, e valli e monti, sono attaccati assai agli stessi.

L'emigrazione *temporanea* ordinariamente è diretta in Isvizzera, in Francia, in Germania ove gli emigranti recansi a prestar l'opera loro nella costruzione di nuove strade, ferrovie, (ora abbiamo il traforo del S. Gottardo), ed innalzamento di fabbricati.

L'emigrazione nelle Americhe porta una stabile dimora all'estero; collocandovisi generalmente colle proprie famiglie le quali tengono luogo di patria all'emigrante; quella che si limita ad oltrepassare la frontiera, non porta stabile dimora all'estero, essa è piuttosto nomade, dovendo mutare sovente la località per andar in cerca di lavoro, il quale cessa in un luogo, e comincia invece un'altro.

Tale emigrazione che allontana temporaneamente la gente laboriosa dalla patria per prestare all'estero il lavoro delle proprie braccia con un guadagno che lascia campo a risparmi soddisfacenti è mancata quasi interamente in quest'anno per la sospensione in massima dei grandi lavori.

La vera causa dell' emigrazione in America proviene dal poco reddito di fondi che i contadini hanno per solito a mezzadria, incerti di frequente se scaduto il contratto in corso o per morte del proprietario, o per vendita obbligata dai creditori ipotecari, avranno un palmo di terra, ed una capanna ove poter vivere.

Essi emigrano per sete di guadagno; onde coi loro sudori raddoppiati procurarsi i mezzi di tornare in patria a

comperarsi quel campo, quella casetta, sui quali hanno messo sospirando i loro occhi da tanto tempo.

L'emigrazione temporanea è adescata poi dalle buone mercedi che oltre la frontiera vengono pagate in oro, ed argento, per cui sui risparmii che portano in patria (a nostri chiari di luna finanziari), godono il vantaggio dell'agio, e questi risparmi si raccolgono facilmente perchè non consumano tutta la paga a vivere, avanzando quel peculio che impiegano poi al ritorno.

Con ragione Napoleone I.° diceva: « Che il ventre fa correre tutti » ed il contadino sotto la sua incolta capigliatura ha un cervello che ragiona, calcola e sa fare bene i suoi conti.

5. È un fatto incontrastabile che l'emigrazione quando avviene in proporzioni sensibili reca vero danno all'Agricoltura del paese, giacchè le braccia mancano. Un terreno dà sempre in proporzione delle braccia che lo lavorano, e non è soltanto la rugiada del Cielo, ma il sudore che cade dalla fronte dei poveri contadini che fa prosperare i campi.

6. Il Governo che succhia il nutrimento della propria esistenza dalle grandi mammelle dell'agricoltura dovrebbe provvedere a frenare l'emigrazione senza però offendere la libertà individuale che gettò in braccio ad un iperbolica fortuna migliaia, e migliaia di contadini e provando loro colla persuasione le condizioni misere a cui si troveranno ridotti in un paese straniero dopo che avranno sprecate centinaia, e centinaia di lire in un viaggio lungo, faticoso, e spesso doloroso, le quali lire se fossero spese invece nell'acquisto p. e. di uno stromento perfezionato di agricoltura, o di una bestia di più nella stalla, accrescerebbe naturalmente la loro rendita senza accrescere le loro fatiche, senza esporli a pericoli d'ogni sorta, senza spingerli verso una terribile incognita.

Una seria circolare governativa ai sigg. Sindaci affissa nei luoghi più frequentati, letta dal pergamo ove siavi per eccezione un prete che possegga e senno e carità del prossimo, spiegata in seno alle Società Operaie, e nelle Scuole serali e domenicali, aprirebbe gli occhi alle popolazioni agricole, illuninandole sui pericoli a cui vanno incontro nella ricerca d'un velo d'oro che spesse volte pur troppo val meno della lana che ricavano, tosando due volte all'anno le loro pecore.

La libera stampa ha il sacro dovere di destare l'allarme nè campi che piangono vedendosi orbati dai lavoratori dei solchi.

Le Prefetture hanno quello di fare severamente sorvegliare i trafficatori di carne umana che con avvisi e astutissime Circolari annunziano partenze di vapori per regioni fertilissime adescando il contadino con spettri di false, e gigantesche fortune.

L' Europa ci rinfaccia la tratta che si fa de' nostri fanciulli, infamia questa della quale vergognosi non ci possiamo pur troppo scolpare e ci rinfacerà poi l' altra non minore di uomini, e donne nostre condannati oltre l' Oceano gli uni a far da somiero nè più abietti, e faticosi servigi colla prospettiva della febbre gialla e del colera, e le altre destinate, e vendute per popolare i lupanari.

Di questi speculatori, vera vergogna! si potrebbero citare nomi e i fatti; ma non vogliamo lordarne la nostra penna. La popolazione è la ricchezza d' un paese, a patto però che rimanga nel paese.

È dunque debito del Governo di dirigere le risorse che dal suolo, dalle industrie, dal Commercio perveranno agli Italiani; e ogni qualvolta penso che l' Italia era salutata *Alma Parens frugum,* e la Sicilia granaio del mondo Romano, apparmi impossibile che lo spettro della fame, (ce lo disse il Pepôli) s' affaci sulle soglie dei nostri contadini.

Noi abbiamo maremme grillaie, che prosciugate, dissodate, tramuterebbonsi miracolosamente in campi, di grani, e principalmente di biade. Un gran provvedimento sarebbe quello di favorire con ogni mezzo e sforzo la colonizzazione dell' agro Romano, della Sardegna.

Quelle braccia che disperatamente abbandonano il suolo della patria potrebbero impiegarsi in opere di risanamenti atmosferici, e miglioramenti agricoli.

E a chi ci dicesse che non bastano i consigli; ma che necessitano i denari, domandiamo se arrecheranno maggior decoro alla memoria del re defunto in quest' anno le, lapidi, le statue disseminate a bizzeffe nelle varie città d' Italia, o l' impiego di quei capitali nel rassodare i numerosissimi incolti terreni che infettano la nostra patria.

7. Gli emigranti non troncano, nè diminuiscono generalmente la corrispondenza colle loro famiglie; corrispondenza

per vero alquanto bislacca perchè ordinariamente tenuta per mezzo di persone estranee, le quali sanno appena scrivere pel loro bisogno, corrispondenza però che non manca di raccontare i fatti commessi, di trasmettere lo stato di salute e degl' interessi, gli auguri, le speranze infine di tornare in patria, appena avranno potuto raccogliere qualche risparmio.

Quelle lettere ci rivelano però che il contadino ha un lato buono, perchè contengono alla meglio affettuose frasi; e spesso ricordi e doni in denaro ai vecchi nonni, ai genitori, alle sorelle.

Allorquando poi un emigrante manifesta l' idea di lasciar l' America per ritornare al proprio paese, egli vedesi accompagnato alla nave da una processione di compaesani, che gli affidano lettere, denari, saluti da darsi a viva voce in tali proporzioni, che giunto in patria, è obbligato a corse, e gite di varie miglia per adempire i diversi mandati, senza annoverare l'assedio dei curiosi, la quantità innumerevole di questioni, di domande di coloro, che da tanto tempo mancano di nuove dei loro cari.

Alcuni emigranti tentarono qualche ramo di commercio: io vidi dei legnami spediti sul lago di Como dalle vergini foreste Americane e viceversa de' pesci salati, e così pure carte delle fabbriche del Lago spedirsi oltre l' Oceano.

Il denaro poi che da moltissimi emigranti viene risparmiato in America vien trasmesso o con tratte su banche italiane, o con vaglia postali alle diverse famiglie, che lo impiega comperando qualche campo o casa, o lo colloca in interesse a seconda dell' intenzione, e del desiderio di chi lo spedisce.

II. *Viabilità.*

1, 2, 3, 4, 5.

Parmi che il miglior modo di rispondere alle cinque domande fatte dal quistionario su questo quesito, sia quello di non scinderle, giacchè l' argomento si concatena così strettamente che anche non dividendo le risposte, le dimande riceveranno maggior sviluppo.

Certo non verranno defraudate delle notizie interessantissime riferentisi ad un soggetto cotanto vitale.

Ben a ragione vien detto che i primi tuttori della ricchezza, e della civiltà d'uno stato, sono le vie di commercio, la cui influenza sulla prosperità dell' Agricoltura e sullo sviluppo del commercio è troppo evidente perchè sia d'uopo il dimostrarlo.

Le Province d' Italia meglio provviste di strade sono incontestabilmente le Lomdarde, e fra queste ultime, occupa il primo grado quella di Como.

La legge sui lavori pubblici riordinò il Servizio delle strade sopra basi più razionali, e molto opportunamente sulla classificazione di esse; dalla quale risulta che la Provincia Comasca possiede 8315 e più tronchi stradali la di cui lunghezza complessiva ammonta a Chilm. 42974,379.

Tolte dunque le strade carreggiabili che ascendono a meglio che trentasettemille Chilometri, la Provincia di Como sopra una superficie di Chilometri quadrati 2424,82 ha fra strade ferrate, e vie rotabili, nazionali, provinciali, e comunali una vasta rete di Chilometri 5871,403 e più divisi in 6,761 tronchi, cioè, chilometri 2,421 per ciascun chilometro quadrato di superficie. Mancandomi gli elementi necessari per un completo confronto: dirò che di strade comunali, la Provincia di Como, è meglio fornita delle altre Provincie Lombarde (quantunque mal tenute massime nell'Alta Brianza per colpa de' Municipi; e p. e. la strada da Casate nuovo a Peregallo, è una mostruosità pericolosa, e ve ne sono altre) avendone essa chilometri 2,124 per chilometro quadrato, quella di Milano 1,918; quelle di Pavia, Brescia, e Bergamo chilm. 1, $^1/_3$, Cremona, Lodi e Mantova poco più di un chilometro, e finalmente Sondrio chilm. 0,383 per ogni chilometro quadrato di superficie.

Sotto questo rapporto la Provincia di Como, si trova anche in migliori condizioni che la Francia, dove non tutti i dipartimenti posseggono un chilometro di strada per ciascun chilometro quadrato di territorio, malgrado gli sforzi reali ma chiassosi fatti da Napoleone III.° per la costruzione dei così detti *chemins vicinaux* e della stessa Inghilterra che in alcuni punti ne ha due.

Le strade Comunali inscritte nelle obbligatorie a seconda di quanto prescrive la legge hanno la lunghezza di m.2,243,580, cifra che ci fa occupare dopo Milano il primo posto fra le Provincie del regno, perocchè la lunghezza di quella strada

si ragguaglia a metri 825 per ogni chilometro quadrato di superficie territoriale.

È però d'avvertirsi che l'accennata cifra di metri 825 per ogni chilometro quadrato costituisca la media di tutti i Comuni; quando invece se i comuni stessi si prendono separatamente, si trova che il rapporto varia da metri 12,138 per chilometro quadrato a metri 31.

La lunghezza totale delle strade obbligatorie costruite, ascendeva secondo la statistica pubblicata dal Ministero dei lavori pubblici.

Nell'anno 1874 a	M.	2,135,583
Quella delle non obbligatorie	»	959,317
Ossia in tutto	M.	3,094,900
Se a queste si aggiungono le strade nazionali per . .	m.	77,927
Le strade provinciali per .	»	271,860
Avremo una lunghezza di strade per	M.	3,444,687

le quali si ragguagliano a metri 1,265 per ogni chilometro quadrato di superficie, e metri 7,528 per ogni 1000 abitanti.

Le Provincie vicine invece, ne hanno:

Bergamo	M.	1,028	per chilometro quadrato
»	»	8,345	per 1000 abitanti
Brescia .	»	0,624	per chilometro quadrato
»	»	6,213	per 1000 abitanti
Cremona .	»	0,965	per chilometro quadrato
»	»	5,519	per 1000 abitanti
Pavia . .	»	0,648	per chilometro quadrato
»	»	6,101	per 1000 abitanti
Sondrio .	»	0,540	per chilometro quadrato
»	»	6,691	per 1000 abitanti

Fra i Comuni che hanno completa la rete stradale e che sono circa 4,25 ve ne hanno undici, nei quali non esite veruna strada obbligatoria 4 che ne hanno da metri 0, a metri 40 per ogni chilometro di

Superficie	territoriale	10	da	metri	50	a	metri	99, —
»	»	20	da	»	100	a	»	199, 67
»	»	—	da	»	200	a	»	499, —
»	»	113	da	»	500	a	»	999, —
»	»	202	da	»	1000	a	»	più

Quelli che non l'hanno completa sono 92 de' quali 5 che ne hanno da metri 0, a m. 40 per ogni chilom. quadrato di

Superficie	2	da	metri	50	a	metri	99, —
»	6	da	»	100	a	»	199, —
»	27	da	»	200	a	»	499, —
»	24	da	»	500	a	»	999, —
»	26	da	»	1000	a	»	più

Giova però notare che dal tempo in cui la statistica Ministeriale, fu pubblicata, i termini sopracitati hanno subito delle modificazioni in meglio, perocchè sono avvenute nuove costruzioni stradali, ed io per la natura stessa di questo studio non posso seguire ogni miglioria che fortunatamente si sta facendo tanto che la lunghezza delle strade comunali obbligatorie costruite da . . . . m. 2,135,583
era salita nel 1875 e metri 2,148,808
con un aumento di . . . . » 13,225

Infatti Metri 2,148,808

delle quali careggiabili per m. 1,669,379 mulattiere e da pedone per m. 479,429.

Presso di noi la questione della riduzione a carreggiabili delle vie obbligatorie, è nel territorio Prealpino di soluzione assai difficile, ed intricata, mentre per una parte l'eccessivo sminuzzamento dei centri comunali, ha fatto sì che una grandissima quantità di strade si dovette inscrivere nell'elenco delle strade obbligatorie, dall'altra le condizioni orograficamente difficili dei colli Prealpini, le spese sproporzionate al provento del fondo speciale hanno indotto i Municipi a chiedere quasi sempre l'applicazione dell'art. 3 del regolamento sancito per l'esecuzione pella legge 30 Agosto 1868, onde nacquero resistenze, dubbi e dispareri che recarono difficoltà gravi, e ritardi assai nocivi.

Il Ministro ordinò un accurato studio preliminare pel quale si possa determinare una volta che quella rete sia costruita colle forze associate dei Comuni e del Geverno, di eseguire le piccole traverse fra le linee della rete istessa ed i centri Comuni; in tal guisa si avranno criteri sicuri per definire le controversie che si presenteranno caso per caso, ed il lavoro sarà coordinato ad uno scopo ben determinato, ed utile.

Le strade Comunali in generale sono discretamente te-

nute non mancano però tronchi più o meno trascurati, e come accennai quella di Casate-Nuovo a Peregallo (*Brianza*).

In quanto alle strade nazionali all'infuori dei lavori per l'ordinaria loro manutenzione e di qualche riparazione, nulla avrei a dire che meritasse un cenno speciale, se non che la sete di comunicazione trova ogni giorno un sollievo nella febbrile mania di costruire guidovie, (tramway) e quindi è sulle strade nazionali, provinciali, e comunali che mettono generalmente gli occhi gli speculatori delle guidovie.

In generale rivolgono poi naturalmente sempre i loro sforzi a giovarsi delle strade che già esistono.

Urgentissima, palpitante è richiesta una legge su queste guidovie, i cui progetti oggi giorno nascono, direbbesi volgarmente come i funghi dopo le giornate piovose.

Ed ora passerò alle ferrovie, cominciando da quella del Gottardo per la parte che deve correre la nostra Provincia.

Questa strada si divide in due branche: la prima che deve lambire il Circondario di Varese per raggiungere il confine Svizzero a Pino, sul lago maggiore, dove avrà sede la dogana internazionale da collocarsi sul suolo italiano. l'altra da Camerlata a Chiasso, dove raggiunge la ferrovia Svizzera, che oggi giorno si spinge a fino a Lugano; su questo importante argomento, trovo bene di riportare completo, perchè è un attualità il magnifico articolo che l'illustre commendatore Dott. G. Brambilla da Como scriveva nel *Progresso* (giornale di Como) il 15 Giugno del corrente anno.

Ferrovia Lecco-Como-Varese.

« Se possiamo dire che onesta fu l'accoglienza che la Camera dei deputati fece al progetto di legge presentato nella tornata del 18 p. p. Maggio dal Ministro dei Lavori Pubblici, che porta diversi provvedimenti per la costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del Regno, non sappiamo però ancora prevedere quali saranno le definitive sue decisioni.

Soltanto ne spiace dover rilevare che quel progetto di legge venne redatto di *concerto coi ministri della finanza e degli esteri.* E perchè no con quello della guerra? la difesa militare del regno è forse divenuta cosa tanto da poco da non

doversi curare? L'Austria-Ungheria mostrò di intenderla ben diversamente; perocchè, in pochi anni, condusse a termine le sue linee strategiche d'attacco contro di noi e contro la Russia; e ciò — singolare e insieme doloroso a dirsi — per mezzo di operai e appaltatori italiani ai quali sarebbe stato opportuno e utile che il governo e il paese nostro avessero somministrato occasione di lavoro e di sudati guadagni.

Può darsi che il Ministro della guerra sia stato inteso, ma in via incidentale; perocchè leggendo la relazione che precede il testo della legge progettata presto si persuade che il complemento delle linee ferroviarie fu riguardato quasi esclusivamente dal lato economico e commerciale, fatta eccezione del patrocinio dato alla linea interna, detta dorsale, destinata a congiungere Bologna e Perugia con Eboli, Potenza e il mar Jonio, non che a quelle di Ivrea–Aosta e di Parma–Spezia.

Tuttavia questi tracciati non bastano a salvaguardare le ragioni della difesa nostra militare. Se all'Italia possono venire delle minacce e dei pericoli per parte di chi viaggiasse con poderoso naviglio le acque del Mediterraneo e dell'Adriatico, la storia però ci insegna che i maggiori mali le vennero inflitti dagli eserciti invasori di terra e che nella valle del Po si sono pressochè sempre decisi i suoi destini.

Si è pertanto provveduto sufficientemente con un ben inteso sistema di ferrovie alla nostra difesa verso le Potenze che ci circondano, in mano delle quali stanno, pur troppo! non pochi ancora dei principali valichi alpini?

E chi ci garantisce che la stessa Svizzera possa e voglia mantenere sempre la sua neutralità?

Certo se si fossero ponderate dai Ministri proponenti cotali riflessioni, noi vedremmo, non solo non dimenticate del tutto, ma certo messe avanti a molte altre, alcune linee che furono generalmente, e da insigni scrittori di cose militari, riputate come essenziali, o quanto meno, fortemente concorrenti alla difesa dello Stato. E fra queste, la linea Lecco–Como–Varese–Arona–Biella–Ivrea, *la quale, come via di ronda, agevolerebbe gli spostamenti, piccoli corpi di truppa, faciliterebbe il lavoro di concentramento e collegherebbe tra loro le vallate che sboccano nei piani lombardi, e nei territorii di Novara, di Biella e di Ivrea.* Citiamo le parole del deputato Maggiore Velini nel suo opuscolo sull'*Or-*

dinamento delle nostre ferrovie alla frontiera Svizzera; le quali concordano perfettamente con quanto scriveva, prima di lui, Carlo Cattaneo nella memoranda lettera sulla ferrovia delle alpi elvetiche, diretta ai Cittadini genovesi, nalla quale ricorda le marcie offensive di Lecchi e di Garibaldi.

Tuttavia passiamo oltre, essendo convinti che non andrà molto tempo che si provvederà a completare, con un ben ordinato sistema di ferrovie, la difesa dello Stato. Soltanto abbiamo voluto accennare alle regioni militari che stanno per questo tronco Lecco—Como—Varese, come parte dalla succitata linea prealpina; e crediamo che pur esse siano degne di qualche attenzione.

Ma altre, e di maggior valore, reclamano la sua pronta esecuzione; e queste sono d'ordine politico ed economico. Già il Parlamento avea colla legge 29 Giugno 1873 accordato un sussidio chilometrico per 35 anni a quelle ferrovie destinate a congiungere i Capiluoghi di Circondarii fra di loro e con quelli di Provincia; con che veniva a dichiarare il loro vantaggio politico—amministrativo. Nel caso nostro vi ha maggior urgenza di collegare fra loro questi tre principali centri della Provincia; i quali avendo molti e continui rapporti amministrativi a vigilare e definire, sono dalla distanza impediti a compire l'opera loro, onde di tratto in tratto sorge quà e là il pensiero di una secessione, che tornerebbe di danno a tutti.

Nè, in via economica, il nostro desiderio è soccorso da meno valide e opportune considerazioni. La linea in discorso raccoglierebbe nel suo percorso tutti gli sbocchi delle nostre valli e metterebbe a contatto le industrie del Lecchese con quelle del Varesotto. Come ebbimo occasione di dire altre volte, aiuterebbe anche la navigazione a vapore e a vela sui nostri laghi, mentre richiamerebbe in questa amenissima regione un ragguardevole numero di geniali viaggiatori. Sotto cotal rapporto, da quello che oggi, non si può argomentare quale sarà il dimani della sua costruzione; poichè è noto che molti rifuggono dalle lunghe gite in vettura, nelle quali si consuma poi anche un tempo prezioso quanto il denaro; è il proverbio, d'origine inglese, è praticato da tutti i popoli, meno forse che da noi che appena l'abbiamo sulle labbra.

Il progetto di legge surriferito capita in buon punto per dar la sveglia alla inerzia ferroviaria nella quale siamo rica-

duti dopo l'infruttuoso tentativo fatto per unirci a Bergamo; e però confidiamo che la Provincia e i Comuni più interessati vorranno rivolgere tutta la loro attenzione ed attività per ottenere dal Governo che alla nostra ferrovia sia data una vantaggiosa classificazione.

Detta legge divide le ferrovie in cinque categorie seguendo certi criteri che ora noi non siamo in grado di ponderatamente apprezzare e che vennero svolti nella relazione accurata che la precede. Nella prima vennero elencate quelle di interesse nazionale ed internazionale; nella seconda quelle che soddisfano alle esigenze di una regione o di un complesso di Provincie; e nelle altre, in ragione della loro maggiore o minore importanza, tutte quelle che avvantaggieranno gli interessi di una o più Provincie od anche di una zona di alcune di esse.

Lo Stato si assume di eseguire le strade delle prime tre categorie: le altre sono lasciate all'iniziativa delle Provincie e dei Comuni. Quelle misurano 1632 chil. e fu preventivata la somma occorribile per la loro esecuzione in 474 milioni. Gli altri, a raggiungere i 750 milioni, verranno erogati in sussidi ai concessionarii.

Alla categoria, a tutto carico dello Stato, appartengono quelle di:

Novara a Pino
Roma — Solmona
Roccapalomba al tronco S. Caterina — Caltanisetta
Canicatti — Caldara

Quelle della II.ª categoria, alla cui costruzione devono concorrere le Provincie interessate per un decimo della spesa sono:

Parma — Spezia
Firenze — Faenza
Campobasso — Benevento
Codola — Nocera
Reggio (Calabria) alla linea Salerno — Eboli.

Quelle della III.ª categoria, per la quale è necessario il concorso delle Provincie per due decimi della spesa, sono:

Aosta — Ivrea
Sondrio — Colico — Chiavenna
Belluno al tronco Treviso — Conegliano
Terni — Rieti — Aquila

Avezzano al tronco Caprano — Roccasecca
Messina — Patti

Le ferrovie della IV.ª e V.ª categoria sono abbandonate, come si disse, all'iniziativa dei Corpi Morali interessati e lo Stato si obbliga solo a dar loro la concessione ed a sovvenirne la costruzione con un sussidio che è stabilito in proporzione del loro costo.

Le elencate nella 4.ª sommano a 25 e fra queste le seguenti:

Novara — Varallo
Torino — Casale
Parma — Brescia — Iseo
Mantova — Legnago
Bologna — Verona
Ferrara — Ravenna — Rimini.

Fra quelle classificate nella V.ª, che ammontano a 57, si vedono queste:

Varcelli — Gattinara
Valenza — Voghera
Abbiategrasso — Gallarate
Pavia — Lodi — Cremia — Brescia
Sondrio — Tirano
Lecco — Desio
Lecco — Malgrate — Seregno
Mantova — Brescia
Mantova — Peschiera

Da ultimo vi ha una categoria a parte, nella quale sono nominati alcuni tronchi, pei quali esiste un progetto, e per taluni anche dimanda di concessione, a sezione ridotta; e finalmente l'allegato IV° della legge porta una Tabella delle *linee che potrebbero in avvenire costruirsi per l'ulteriore complemento e perfezionamento della rete ferroviaria del regno.* E sono 18, fra le quali quella di Lecco-Colico.

È evidente. Nessuno ha scritto parola per gli interessi di Como, onde è che la linea prealpina, tanto raccomandata da uomini competentissimi in materia militare e suffragata da valide ragioni d'indole economica e commerciale è stata del tutto dimenticata nel suo tronco più centrale e vitale, che è quello, per il quale scriviamo, Lecco-Como-Varese.

Tempo è adunque di ripigliar lena: e poichè il governo ha detto saviamente « *aiutati che ti atuterò,* » caviamo le

mani di tasca e mettiamoci a fare. Municipi e Deputazione provinciale prendano subito i convenienti accordi e presentino al Ministero una dimanda diretta ad ottenere che la suddetta ferrovia sia inscritta tra quelle di terza categoria. Forse che non ha l'importanza di quelle Sondrio-Colico e Colico-Chiavenna? Nè si dica che la nostra Provincia è sufficientemente dotata di ferrovie; poichè, in fine dei conti, come rileviamo dall'allegato I.° alla legge, essa, con una superficie di chilm. q. 2,720, e una popolazione di mezzo milione d'abitanti, che equivale a 184 per ogni chilometro quadrato, ha soli 54 chilometri di ferrovia; ossia press'a poco un chilometro per ogni 10 mila abitanti. Facciamo ora un po' di confronti, che scegliamo a caso dal suespresso allegato.

Alessandria ha 5 chilometri e mezzo per ogni 10 mila abitanti.

Ancona	ne ha	5,340
Aquila		2,302
Arezzo		3,326
Bergamo		2,756
Brescia		3,733
Cremona		4,100
Foggia		6,082
Grosseto		13,693
Milano		2,839
Novara		3,486

Desumesi adunque da esso che la nostra Provincia ha la minor percorrenza di ferrovie di tutte le altre d'Italia, meno Avellino, Campobasso, Livorno, Macerata, Belluno, Trapani e Sondrio, che presto ci passeranno innanzi se non si affretta la costruzione della linea di Pino, che servirà principalmente al commercio di Genova. Però in compenso figura fra quelle che pagano meglio, occupando precisamente il 40° posto nell'elenco delle 69 prov. del Regno. Abbiamo quindi il diritto di reclamare al Governo che accolga la nostra dimanda; e siamo assicurati che esso è intenzionato di usare tutti i maggiori riguardi.

Ci piacerebbe chiudere questo scritto col dimostrare che, quando la nostra istanza sia accolta, l'aggravio per noi non sarebbe gravissimo; ma a ciò fare ci mancano le notizie indispensabili. Tuttavia proviamo a fare un po' di conti. Ritenuto che da Lecco a Camerlata, e da Camerlata a Varese

corrano complessivamente circa 60 chilometri, e che ciascheduno di essi importi la spesa di L. 200 mila, — superiore di L. 80 mila alla media calcolata dal Ministero per tutte le strade progettate, — è chiaro che occorreranno 12 milioni per la costruzione di questa ferrovia, dei quali 2,400,000 andranno a nostro carico. È forse eccessivo in confronto dei grandissimi vantaggi che le nostre assai dense ed industriali popolazioni ne ritrarranno indubbiamente? Non lo crediamo, se anche il costo riuscisse ben superiore, tanto più che la Provincia, o prima o poi, dovrà spendere grosse somme per migliorare la strada di Como-Varese e massime quella di Como—Lecco, e che avrà il concorso di molti Comuni posti lungo la linea. Cantù offriva L. 100 mila quando si fosse dato esecuzione al progetto Tatti o a quello Orsenigo-Benussi.

Non è necessario che per intanto la nostra dimanda sia corredata da un progetto tecnico, nè anche di massima: tuttavia ricorderemo, a chi spetta, che, in ogni caso, gli egregi predetti ing. Orsenigo e Benussi, anni sono, aveano compito un bel lavoro sul tracciato Camerlata—Calolzio con diramazione per Lecco, e quanto all'altro, per Varese, facendo appello ai nostri giovani e valenti tecnici, certo sarebbe in pochi mesi compiuto.

Mai il nostro tornaconto materiale si vide congiunto così intimamente coll'utile politico-morale come in questa faccenda; e però ci auguriamo che i nostri consoli sappiano condurla a termine collo zelo che si merita. Che se le loro fatiche non saranno coronate di successo gioverà alla loro riputazione l'aver almeno tentato. L'esempio della splendida iniziativa presa dalle provincie venete e mantovana, col solo sussidio contemplato dalla surriferita legge 1873 costrussero sette importanti linee, valga ad infondere loro coraggio e tenacità di volere, senza di che cadono le più utili imprese. Le ferrovie sono le arterie del corpo sociale, e male incoglierà alle popolazioni che ne rimarranno prive perchè arriveranno troppo tardi e spossate sul gran mercato della concorrenza. »

Le altre ferrovie che passano sulla nostra Provincia, sono quelle di Milano — Como = Milano — Lecco = Milano — Varese = Lecco — Bergamo oltre a molte in progetto, e cioè, una da Luino a Fornasette; l'altra da Porlezza a Menaggio e quest'ultima sarebbe destinata ad accrescere lo sviluppo che Luino può attendersi dall'essere lunga la linea Maga-

dino-Pino, ed avrebbe un importanza grandissima per gl'interessi generali, perchè a mezzo di locomotive alternate coi piroscafi, porrebbe in comunicazione i tre laghi Verbano, Ceresio, e Lario, apparecchiando come è stato egregiamente osservato nuove attrative, e nuovi miglioramenti alle nostre zone Prealpine.

Altre ferrovie progettate in costruzione sono quelle di Milano, Incino, ed Erba, e Saronno Mendrisio, e da Usmate a Casate Nuovo, Besana, ecc. ecc.

Una guidovia (*tramway*) che partendo da Monza si spinga alla Santa, passando per Gernio, Besana, Casate Nuovo, Monticello, venne progettata, e furono fatti i relativi studi: e se questa potesse aver effetto, ne conseguirebbe l'altro progetto che partendo, da Oggiono, venisse ad incontrarsi a Monticello (Brianza).

Altro progetto fu presentato proprio in questi ultimi giorni dall' Egregio Ingegnere Delmajno per una guidovia che partendo da Monza, passi da Monticello, spingendosi fino a Barzanò

Altra guidovia *infieri* è quella di Varese-Laveno.

La Società anonima dei tramway, e ferrovie economiche di Roma e Milano, è già concessionaria di una ferrovia a cavalli dal confine della Provincia di Milano sino a Tradate, e aperse il 3 Agosto l'esercizio a locomotiva del tramway Milano a Saronno, sino a Tradate, la di cui costruzione è stata trovata ottima. Insomma può affermarsi che siamo in momenti febbrili di viabilità : ogni giorno sorgono progetti d'ogni sorta; basta che la febbre non diventi acuta, e produca serii guai finanziarii, e crisi terribili come avvenne per le diverse banche, delle quali molte morirono di consunzione, seminando vittime, rovinando le famiglie, informi principalmente la Banca di Costruzione di Milano, la Banca di Sicurtà per Milano , e la Banca Italo Germanica di Roma, ecc. ecc. e per le diverse Società di Alberghi quantunque però corra una gran diversità fra quelle istituzioni create per l'interesse di pochi, ed i mezzi di viabilità che se eccessivi, saranno forse cagione di qualche rovina individuale, pure avvantaggiano sempre la prosperità Nazionale.

In quanto alle strade provinciali, terminarono coll'Aprile c. a. quasi tutti i contratti di manutenzione che vennero rinnovati, i quali si riducono principalmente alli seguenti:

Strada da Camerlata a Varese.

I due tronchi da Varese, a Porto Ceresio, e da Induno-Olona, a Ponte Tresa.

I due tronchi da Varese a Mozzate, e da Varese a Ponte d'Arno per Gallarate.

La strada da Varese a Laveno.

Quella da Citilio o Luino, da Luino a Fornasette, e da Luino a Maccagno Superiore.

La strada Canturina dalla piazza di Camerlata al confine della Provincia di Milano presso Paina.

La strada da Lecco al confine Milanese.

La strada della Vallassina, dal confine della Provincia di Milano, fra Giussano, ed Arosio fino a Bellagio.

Finalmente la strada Lecco-Bellano per la Valassina colla diramazione alle Miniere del Monte Garrone.

I lavori di sistemazione del tronco stradale alla costa della Malcollina sono in costruzione, e così il tronco di strada della Vallassina, da Taceno al ponte sul Varrone presso Premana.

Fu ultimato l'allungamento del breve tratto di strada Como-Lecco presso Suello.

Pendono trattative pel tronco strada Provinciale da Cernobbio a Pizzo.

L'Italia sopra una superficie territoriale di chilometri quadrati 296.505,41; e con una popolazione di 26.801.154 abitanti, possiede una rete di strade, che si divide come segue:

Nazionali	M.	9.609.924
Provinciali	»	27.456.806
Comunali	»	82.688.725
In tutto	M.	119.755.455

Pertanto per ogni metro quadrato di superficie conta una media di metri 0,404 di strade, e per ogni mille abitanti una media di metri 4464.

Come si vede, questa non è certo la parte più cospicua del patrimonio Nazionale, perciocchè ormai è dimostrato come la prosperità generale d'un paese non possa ottenere il suo intero sviluppo senza una rete di comunicazioni la quale si ragguagli alla ragione di un chilometro lineare di strada per ogni chilometro quadrato di superficie. E ciò è tanto che si è potuto riscontrare come, poste identiche condizioni di

feracità, la condizione agricola fra Provincia, e Provincia, oscilli da L. 58 a L. 14 per ogni ettare di terreno, secondo il maggiore o minore avvicinarsi al termine sopracennato.

La Provincia di Como poi, tenendo conto delle strade poste nell'Elenco delle obbligatorie, viene ad avere circa 1,265 metri di strade per ogni Chilometro quadrato di superficie, e metri 7.528 per ogni mille abitanti.

Queste strade appartengono per

Metri	904.028	al Circondario di	Como
»	486.067	»	Lecco
»	710.256	»	Varese

Se non che queste cifre debbono dividersi in tre parti: in quella cioè che comprende le strade completamente sistemate, le quali sono:

Pel	Circondario	di	Como	M.	620.575
»	»	»	Lecco	»	412.237
»	»	»	Varese	»	624.629
			In tutto Metri		1.657.441

In quella che si riferisce alla strada da sistemarsi, cioè

Pel	Circondario	di	Como	M.	258.704
»	»	»	Lecco	»	71.372
»	»	»	Varese	»	68.941
			In tutto Metri		399.017

Finalmente in quella delle strade che sono ancora da costruirsi, vale a dire

Pel	Circondario	di	Como	M.	24.749
»	»	»	Lecco	»	2.458
»	»	»	Varese	»	16.686
			In tutto Metri		43.893

ma ove pure si prescinda per ora dal tener conto di questi M. 43.839 che ancora sono da costruirsi, si hanno sempre M. 1.221 per Chilometro quadrato di superficie, e M. 6.954 per mille abitanti.

Tolte pertanto le strade che non hanno bisogno che dell'ordinaria manutenzione, ne restano da costruire o da sistemare per rendere completa e regolare l'intiera rete nella nostra Provincia circa metri 442.910 pei quali vennero approvati vari progetti: e pel compimento loro, il tempo, il concorso

dei privati sussidi del Governo, i fondi specialmente infine contribuiranno, speriamo, ad accelerarlo.

E da questi dati generali passando a notizie più particolari, dirò che la riviera occidentale del lago di Como, ha una strada Provinciale detta *Regina*, perchè credesi sia stata aperta al tempo della regina Teodolinda, strada carrozzabile da Como sino vicino a Brienno, poi diruta, faticosa, in parte deserta sino a Cadenabbia, dove ripiglia ad essere carrozzabile sino a Menaggio, tornando erta, dirupata sino a Dongo ed ancora carrozzabile sino a Domaso, da dove si progetta di farla egualmente progredire.

Questa strada così a salti, naturalmente nulla approda, già che fa d'uopo ricorrere per le comunicazioni coi mercati di Como alle barche che talvolta sono impedite dal mal tempo, e vi è sempre l'incomodo per merce od altro di un lungo viaggio di carico e scarico doppio pel mutamento de' veicoli di trasporto.

È però vero che oggi giorno oltre alle Società riunite di navigazione, abbiamo quella di Martino Novi e C. che con piccoli vapori fa il servizio da Como a Menaggio, e l'altra di Giussani e C. di Lecco, che da Lecco tocca Bellagio, mettendosi in comunicazione coll'impresa Novi, e progredisce fino a Colico

Questi vaporetti che furono dalla popolazione battezzati col nome di tramway non offrono certo molta comodità; ma però hanno il vantaggio di prezzi limitatissimi, e di eccitare la concorrenza, prova ne sia il ribasso di prezzo e le facilitazioni fatte in questi giorni dalle Società riunite di navigazione.

La Valle d'Intelvi sita fra i due laghi di Como e Lugano, e che ha una grossa popolazione industriosa, ricca di boschi, ha pochi tronchi da fare per terminare la rete delle sue Strade Comunali obbligatorie, ed é desiderabile che venga attivata una diligenza che porti e le corrispondenze postali ed i forastieri al Cantone Ticino, col quale confina quella Vallata.

La Val di Menaggio ha una bella strada carrozzabile provinciale percorsa da omnibus con relativo servizio di posta, e da diversi vetturali, che a Porlezza sul lago di Lugano portano molti forastieri, i quali dopo aver gustate le delizie del Cielo di Tremezzina, recansi in Isvizzera.

A Porlezza però la strada, è bruscamente troncata, e non avvi un sentiero che conduca alla Storica, e bella Val Solda, la quale non gode che il beneficio del carabiniere, e dell'inevitabile esattore.

A me consta in modo ineccepibile che all'epoca della nomina del Deputato del collegio di Menaggio, moltissimi elettori non poterono recarsi a votare a Porlezza capo del mandamento, per la mancanza di una strada, mentre le poche barche della Val Solda erano già ipotecate dagli intriganti che mai non fanno deficienza nelle carte elettorali: ed allorquando il tempo cattivo impedisce alle barche la via del lago, come può quella popolazione provvedere alle urgenze, recarsi agli ufficii, per esercitare il suo diritto?

E le cose sono anche al momento in cui io scrivo nella stessa condizione. E questi lamenti non ascoltati ne soddisfatti diventano vermi roditori, e gli abitanti della Val Solda ne sono a tutta ragione altamente indignati, e l'indignazione poi d'un paese di confine, è sempre (e lo dovrebbero sapere i nostri Governanti) assai pericolosa, ricordandosi di un altro volgarissimo, ma giustissimo proverbio, che però è salutare il trascrivere, e cioè *tutti i gruppi vengono al pettine.*

Al nostro estemporaneo Regaldi, che sette o otto lustri or sono, ben non mi ricordo al momento la data precisa dirigeva all'illustre A. Lamartine la domanda del poeta.

« Ami tu pure Alfonso abbandonate, incolte rive di ro-
« mantico luogo, e nella cara solitudine t'innalzi, e preghi
« e canti ciò che Dio t'inspira e la Natura??

Rispondeva l'esimio francese

« *Mes vers coulent, et les tiens roulent*
« *Je suis le lac, toi lo* **torrent**.

E torrente impetuoso infrenabile, diverrà la popolazione agricola quando conoscendo la propria forza, che invano cercano di tenergli celata, il tempo è vicinissimo, conterà annelizzerà, rammenterà l'obblio premeditato, iniquo e calcolato in cui venne sempre lasciata.

I tempi volgono alla *Democrazia*, scrive l'Onor. Bertani e prova ne sia quella tale Victoria a due persone che usciva dopo le altre dal palazzo di Milano nel pomeriggio del 2 Agosto s. e che diede tanto ai nervi ad un giornale milanese da alcuni anni consorte.

Dalla strada provinciale della Valle di Menaggio parte

un ramo carrozzabile sino a Carlazzo dove comincia subito la Val Cavargna rinomata per antica rozzezza, e feroce indipendenza, e vi si accede per vie passabili, alcune però benchè da poco costruite sono troppo ripide, come quella che scende a Porlezza per la valle del fiume.

La Valle di Dongo nota pel pittoresco costume della popolazione dei così detti *moncechi*, ha pure strade discrete.

La sponda Orientale del lago ha una nuova strada carrozzabile che dal borgo S. Agostino di Como giunge fino a Torno.

Eravi progetto di spingerla sino a Bellagio, dove naturalmente si sarebbe congiunta con quella della Vallassina; ma se saranno rose, fioriranno, o per dir più chiaro se vi saranno, e si vorranno spendere i denari, verrà fatta.

Bellissima strada di non poca prosperità quella che congiunge sulla sponda orientale la Lombardia alla Valtellina, ed alla Germania da Lecco a Colico, percorrendo la lunghezza di miglia geografiche 22 con gallerie forate nel seno della montagna ad Olcio, Perledo, Bellano, e Dervio: essa costò più di 3.360.592 lire austriache.

La Valsasina, culla di quei Torriani che per volontà del popolo riuscirono alla Signoria di Milano, e quindi della Lombardia, va terminando la rete delle proprie strade carrozzabili, le quali oltre a portare concorsi di visitatori, aprono larga comunicazione al suo commercio.

Dissi, *va terminando*; ma essa non compirà mai nè degnamente, nè con vantaggio la rete delle proprie strade, fino a che una strada carrozzabile la congiunga a Bellano capo luogo del Mandamento, centro d'Industrie, Stazione dei piroscafi, centro di diverse fiere, e forse un qualche giorno stazione della linea ferroviaria Lecco-Colico, linea per la quale fu fatta domanda di concessione al Ministero de' lavori pubblici.

È poi indifferente che la strada passi sulla destra o sulla sinistra del fiume Pioverna; l'importante è che la si faccia e presto, se Bellano porto naturale della Valsasina, emporio di essa vuol vedere *sè, e la valle* stessa prosperare sia per lo scambio dei varii prodotti, sia pel passaggio di quanti recansi alle acque minerali di Tartavalle.

La legge sulle strade comunali obbligatorie, non è stata egualmente applicata in tutti i Comuni della Provincia, e

si comprende di leggieri come ne soffra l'agricoltura locale massime nei paesi assai lontani dai centri di scambio dei prodotti Agricoli.

Come già dissi, le strade Comunali in generale sono in generale cattive, e ciò perchè quantunque approvato da consiglio, il regolamento non si fa eseguire, e la corruzione si è infiltrata profonda; la manutenzione di essa venendo spesso appaltata o leggermente a persone inabili, o colpevolmente per intascar danari.

E qui, ripeto, che sarebbe d'uopo che il Prefetto spedisse alla chechitetta qualche brava persona che visitasse pedestramente le strade, e scoprisse le cause di queste magagne.

Le strade consorziali sono migliori, e la ragione ne è chiara, sorvegliandosi i Comuni l'un l'altro a vicenda.

III. *Importazione ed Esportazione.*

1, 2, 3, 4, 5.

È difficile tradurre in cifre esatte il movimento, e l'entità del commercio, ma cercherò darne qualche idea riunendo insieme i varii elementi che mi venne dato di raccogliere.

In rapporto all'estero, ed alle altre Provincie del Regno il traffico naturalmente consiste nell'esportare quei prodotti indigeni che eccedono il consumo della provincia, come: sete, burro, formaggi, metalli, saponi e simili, e nell'introdurre quei generi, de' quali essa è in deficenza, come frumento segale, riso.

Il commercio di transito favorito dalla navigazione de' laghi, e dall'apertura delle grandiose strade dello Stelvio e della Spluga, ebbe anni addietro un esteso sviluppo e ne fa fede l'importanza in cui venne la città di Lecco, ed accrescerà coll'apertura futura del traforo del Gottardo. Però di mano in mano che si vanno aprendo le grandi linee delle ferrovie, il transito si svia da quei territori ove esse non sono ancora compiute.

Quello dei cotoni che dal Mediterraneo, e dall'Adriatico dirigevasi a Como per diramarsi nelle fabbriche della Germania, e della Svizzera è diminuita assai.

Le merci principali che costituiscono in generale il movimento d'importazione, ed esportazione negli scoli di laghi sono:

Coloniali — vini — liquori — oli — formaggio — burro — pesce fresco — cereali — bestiame — sete — lane — lino — canape — pelli — legnami — terraschi — metalli e macchine — marmi ed altre materie di costruzione, e diversi altri prodotti, e manifatture.

Un forte indizio per ritenere migliorate le condizioni commerciali, ci offre il movimento postale e telegrafico, e l'aumento di riscossione de' diritti di Dogana: quest'ultimo può attribuirsi in parte al cresciuto prezzo dei generi di privativa, come sali, tabacchi, polvere ecc. ecc., ma in parte proviene anche dall'aumento incontestabile del consumo, imperocchè l'unificazione dell'Italia togliendo le fatali, e molteplici barriere che esistevano fra le varie regioni di essa ha fatto crescere immensamente il numero dei viaggiatori E nessuno ignora come al commercio della provincia Comasca dia alimento la stessa bellezza di cui la natura ha largamente arrichito le sue valli, resa poi incantevole dalla mano dell'uomo, dotata di clima dolcissimo che rende possibili le gradite ombre degli ulivi, de' gelsi, del cipresso, e del pino, ed i soavi profumi dell'arancio, dei calicantus, delle magnolie, e la vaghezza dei più svariati colori, e l'originalità delle stupende vedute, che nulla hanno da invidiare alle più rinomate della Svizzera. Essa può dirsi il più ambito convegno delle Società di Lombardia e perfino d'illustri viaggiatori stranieri, che venendo a ricrearvisi lasciano un impronta della loro ricchezza.

Il lago di Como, il Varesotto, e la Brianza, sono i punti prediletti dei Villeggianti. Nessuna meraviglia quindi che sieno cresciuti i prezzi di alcuni fra i generi di prima necessità; la qual cosa è argomento di migliorate condizioni economiche. Ma se i generi sono aumentati, devesi per amor di verità dire che anche le mercedi degli operai sono accresciute.

Il prodotto dei grani subì negli anni scorsi un fiero assalto dal gelso, di cui furono tanto moltiplicate le piantagioni senza far molto calcolo della produzione del suolo.

Nella parte superiore della Provincia, la manía del piantare fu ancora più sensibile per la maggiore bontà che si ravvisò nelle sete, e per l'utile che si poteva ricavare, da pendii rivestiti da quercie, e da castagni: vennero abbattuti alberi, surrogandovi gelsi che recavano miglior profitto. I campi si

stimarono più per il raccolto del gelsi che per quello del grano.

Il valore delle terre salì a prezzi favolosi. Tale edificio d'imprudente fiducia non poteva essere duraturo; oggi siamo sotto il peso delle sue rovine, giacchè se i prezzi delle merci sono più cari, essi non giungono tuttavia a controbilanciarne il difetto. Sarà bene di cercare di ritrarre gradatamente la popolazione dal mal passo in cui è caduta, giacchè la speranza di un prossimo ritorno all' antica floridezza dell'industria serica può mettersi nel novero delle pericolosissime illusioni (vedi i miei studi di Maggio pag. 19).

Io riputerei ottimo consiglio quello di volgere con maggior cura il pensiero a moltiplicare le viti che nella nostra Provincia allignano assai bene, e che in alcuni punti producono vini sì buoni da sostenere la concorrenza coi migliori d'Europa: di rimmettere in pregio, e di estendere la coltivazione degli oliveti, antichissimo vanto del territorio Comasco, e dei paesi situati sulle rive del lago e sui colli che lo prospettano, e gli sono vicini: popolandone anche la Brianza non avremmo forse ragione di invidiare di molto alla Provenza, Nizza, Lucca, alle Puglie, alla Sicilia i loro oli così decantati!

Dalla coltivazione delle barbabietole zuccherine, già parlai ne' miei studi.

E passando a particolari, è da notarsi che, per il raccolto del frumento della Provincia, non basta alla stessa, già che collo stesso devonsi alimentare tante braccia impiegate nelle diverse industrie, e perciò ne deve importare delle migliaia e migliaia d'ettolitri: per diminuire questo serio tributo di dipendenza, e di denaro, occorre dunque di raccomandarsi all'agricoltura nostrana, (la quale non volle mai adottare la massima che *chi vuol raccogliere frumento faccia prati*, perchè col fieno si hanno le bestie nelle stalle, e con queste si fa il letame, e col letame il frumento).

Anche il raccolto vino non è bastevole, e ciò perchè in massima le vigne potrebbero esser meglio tenute; quindi si va a cercarlo in Piemonte, e qualche poco in Valtellina, la quale però preferisce venderlo agli Svizzeri che lo pagano in moneta sonante.

Importazione massime del riso, minore del formaggio, del lino, e della canape.

Importazione di molti capi di bestiame, segnatamente

giovenche Svizzere, e suini Bergamaschi, ecc. ecc.

Importazione (per la trascurata osservanza della legge sulla pesca de' nostri laghi) di pesci salati.

Importazione di legnami d'opera dalla Valtellina, e dal Tirolo che vengono poi da noi pagati ed adoperati a fabbricare mobiglie.

Importazione del fustagno da Monza, e da Gallarate, e dei capelli di paglia dalla Toscana e dal Veneto.

Importazione di tele, di lino, e di cotone da Busto Arsizio ecc.

Importazione del luppolo per le nostre fabbriche di birra e qui bisogna rimarcare che quella coltivazione è semplicissima, che in Germania, Francia, Inghilterra si fa su larghissima scala, per cavarne il fiore, e che noi ne compriamo per diversi milioni per fabbricare le nostre birre; potrebbesi fare in Provincia nelle siepi dove già vi prospera, ed adottandolo se vuolsi perfino nei giardini ad uso di *berceau*, oltre che i getti primaverili possono sostituirsi anche agli asparagi.

Importazione di molte materie per tingere, mentre di certe piante tintorie, potrebbesi da noi allargare ed estendere la coltivazione.

Importazione di carbone fossile pei moltissimi opifici meccanici, mentre si dovrebbe promuovere seriamente l'escavazione della torba come non manca nel territorio di Colico, e nel piano di Tartavalle, nel piano di Porlezza ed in varie località del piano d'Erba (Bosisio ecc.).

Esportazione delle sete, esportazione di legna e carbone a Milano, fatta con grosse barche per la via del lago, dell'Adda, e del naviglio, e per questa medesima via, esportazione delle pietre da fabbrica, come quelle di Moltrasio.

Esportazione di mobili dalle fabbriche di Como, Campo sul lago, Varese, Cantù.

Esportazione di merletti rinomati di quest'ultimo paese.

Esportazione di pelli di capretti per le fabbriche di guanti: di carta che varca perfino l'Atlantico; di ferro lavorato, armi da fuoco, e chiodi, e del sapone rinomato di Como.

I dazi sono una vera rovina per l'agricoltura, che a cagione di essi viene sottoposta ad una nuova tassa.

L'olio, il burro che prima di presentarsi ai mercati di Como, e di Lecco, sono sottoposti al dazio: il solo fatto

delle visite alle diverse barche che approdano, visite personali, talvolta burbere, sfacciate, minuziose, se poi vengono praticate verso contadine, divengono agli occhi dell'Agricoltore atti odiosi, vessatori, insopportabili che lo allontanano dai mercati, i quali devono essere le piazze del libero scambio dei prodotti dei paesi, ove i fornitori recano i generi che mancano all'uno, e sovrabbondano ad un altro e viceversa.

IV. Istruzione Elementare e Tecnica in Genere.

Rispondo dapprima sommariamente agli otto Quesiti che compongono questa parte;

1.° L'Istruzione Elementare è meschina, meschinissima ovunque, e per nulla corrispondente alle sollecitudini continue dell'Autorità Governativa preposta in Provincia alla Direzione delle scuole — tuttora osteggiata da pregiudizii popolari accuratamente coltivati e mantenuti dai ricchi possidenti ajutati dai preti. Conseguentemente esigua la frequenza alle scuole, tranne nei tre mesi d'inverno si ficcano nelle scuole come scaldatoj, o ricoveri anco i bambini di 5 anni; sicchè la media degli alunni a calcolarla coscienziosamente (e non come suole chi batte la gran cassa) è assolutamente molto bassa senza curare confronti. Dalla quale jattura è vano sperare si rilevi l'Educazione del popolo fino a tanto che se ne lasci la cura ai Municipi.

2.° Poche Scuole Private, e le più frequentate (femminili) sono quelle tenute dalle monache.

Scuole Serali e Domenicali ancor molte qua e là, ma efficaci ben poche, anzi rare.

3.° Nei Capiluoghi di Circondario ed in alcuni altri Comuni l'Istruzione è di preferenza affidata ai preti e monache.

4.° È lo stampo di quelle dell'Istruzione Elementare già sentenziato nel 1° Paragrafo: di più aggiungerò l'aspro trattamento che ne fanno le locali Amministrazioni, la maggior parte delle quali è costretta tenere i maestri contro volontà o quanto meno per via di *lamentato sacrificio pecuniario.*

La *Capacità* in generale appena mediocre per $^2/_5$ scadentissima e $^1/_{10}$ affatto inetti.

La *moralità* discreta.

Li *atti di nomina* la più parte dettati da favoritismo

locale che vince quasi sempre sopra una maggiore capacità, e così il vantaggio dell'Istruzione facilmente pretermesso.

5.° In generale è meschinissima la condizione de' locali ed a correggerla fa d'uopo una vera battaglia da combattersi corpo a corpo tra l'Autorità Scolastica e la Comunale, gretta sempre, e per 4/5 dei Comuni incompetente affatto a giudicare l'opportunità. Una fiaccona generale perciò che risguarda le Scuole, incoraggiata dalle influenze perniciose dei Segretari Comunali, che mossi da interessi opposti (parlo nel maggior numero dei casi) pur quando ne sono essi anco maestri, trascurano ed anche avversano ciò che ha tratto all'Istruzione.

6.° I lavori Agricoli ed Industriali le distanze e qualche volta la miseria.

7.° Si è fatta la prova con poca efficacia, chè difficilmente i docenti per l'Istruzione ricevuta ancorchè siansi attivate Scuole Circondariali di Agraria da essi frequentate per riceverne poche ed incomplete lezioni, riescono a scernere ed adottare l'insegnamento secondo i bisogni locali, — e poi, anco facendolo, senza la pratica sul campo è tempo perso: è voce che il primo soffio di vento dissipa interamente. Sarebbe utile conservando le consuetudini attuali della famiglia colonica, limitare la durata della scuola a pochi mesi (7) da Ottobre a tutto Aprile: ed in allora si metterà una buona ammenda per chi vi manchi, o la diserti.

Però per la Istruzione Elementare inferiore che si compie in 3 anni al più, converrebbe obbligare i genitori a mandare i figli alla Scuola da' 7 ai 10 anni, meglio che dai 6 ai 9.

8.° Modificazioni da più anni si sono proposte in questa Provincia, e talune anco incoraggiate.

Ma i Comuni non vi pensano punto; si dolgono per contro della Legge e dei Regolamenti, ed invitati essi a proporre modificazioni, non danno segno alcuno di vita, e silenzio su tutta la linea, vergogna a loro.

Io dò all'argomento della Istruzione un importanza tale giacchè Ella a parer mio, rappresenta l'avvenire d'Italia, che dopo aver risposto preciso e compatibilmente esatto alle varie domande mi faccio lecito estendermi lungamente ancora su tale oggetto, e naturalmente sarà inevitabile che io cada volere o non volere in ripetizioni, per le quali chieggo venia a' miei lettori.

1.° L'istruzione elementare, versa generalmente in cattive condizioni sia per la pochissima sorveglianza dell'Autorità, del Comune, sia pei locali non corrispondenti affatto al bisogno della scolaresca, sia infine pel personale che non avendo, come già dissi, nè gli elementi da camparsi la vita nè una qualsiasi carriera futura davanti a se, manca di quel genio, di quella diligenza, pazienza e lumi necessari per la professione del maestro, professione che è di somma importanza.

Nei Comuni Urbani è maggiore, e possiamo dire massima la frequenza alle Scuole, perchè nelle città si fanno frequenti ispezioni ai locali delle scuole, alle suppellettili occorrenti, si eccitano i genitori a mandarvi i loro figli, si premiano i diligenti, si castigano i mancanti, e si fornisce infine a chi deve insegnare un emolumento più degno; ne' Comuni rurali, succede invece tutto all'opposto, non solo non si frequentano le scuole, ma gli stessi genitori ritengono un peso l'obbligo d'imporre ai loro figli di frequentarle.

Molto resta a farsi dalle rappresentanze comunali, le quali dovrebbero persuadersi, che mantenendo lo stato presente di cose, non si ottempera, si elude la legge, si tradisce la pubblica fiducia, e s'ingannano le famiglie, se ne intrattengono i funesti pregiudizi, come se ne perpetra l'ignoranza e la morale servitù. I malanni onde è colpito l'insegnamento, traggono da molte ragioni; ma principalmente, come già dissi, e dirò in avanti, dalle condizioni miserrime fatte ai maestri, ai quali lo stipendio che meglio si vuol dire salario o limosina in molti luoghi non basta per cibarsi di pane e di polenta; sicchè i buoni insegnanti vanno a cercare altrove miglior fortuna, lasciando molte scuole alla mercè di taluni, il di cui sapere è giusto a ragguaglio del misero soldo.

I più di questi sono appena provveduti di vecchia patente, ignari di ogni buona disciplina, usati a metodi antiquati, o riescono inetti alle esigenze dei nuovi programmi scolastici e rendono quasi nullo il beneficio dell'insegnamento, indi una ragione dippiù della poca frequenza de' figliuoli a quelle scuole, che le famiglie per quanto zotiche veggono, e sanno dire che quando nell'insegnante sia difetto, o nell'austerità del costume, o nella facoltà dell'ingegno, è naturale manchi la fiducia, e il desiderio del mandarvi i fanciulli alla scuola. E ciò senza tener conto dell'altro tristissimo fatto de'

poveri figliuoli tra il sesto e il nono anno per una totalità fra i due sessi di quasi tremille avviati agli opificii per la sottilissima mercede che i più scontano a gran costo per il precoce intristire del loro corpicciolo.

I Comuni spendono annualmente per l'istruzione primaria L. 366.884 circa, delle quali L. 322.515 circa per onorari ai maestri, e 44.560 circa pel materiale, poca somma a ragguaglio del bisogno, perocchè è bene si sappia che nella Provincia di Como, vi hanno ben 133 Comuni, che non pagano ancora agli insegnanti il numero degli stipendi fissato dalla Legge; e che qualche volta per ottenere l'osservanza di questo debito è mestieri combattere lungamente, e di venire alle estreme coercizioni di legge: esempio meritevole di nota il Comune di B. . . . . in quel di Varese il quale ha per tre anni contrastato col maestro di Scuola lo stipendio legale che pur toccava appena la miseria di trecento sessanta lire, e cioè, meno di una lira per giorno.

È bene che si sappia che non sempre lo stipendio stanziato per forza nel bilancio è di fatto corrisposto al povero maestro, perocchè ve n'abbiano taluni, i quali sono costretti a rinunciare volontariamente ad una parte per conservare il posto e non rischiare il pane dimezzato. È bene che si sappia che nei soli due Circondari di Lecco, e di Como, l'ispettore trovò circa 148 insegnanti pagati con meno del minimo fissato dalla legge, e segnatamente parecchie maestre alle quali si corrispondono 150 lire, e perfino 129 lire ed a P. . . . in Val d'Intelvi, una maestra retribuita con 90 lire.

Confesso che non mi venne fatto di ottenere per quante ricerche feci, dati abbastanza esatti per presentare una media di fanciulli d'ambo i sessi che frequentano le scuole della Provincia paragonata alla media conosciuta delle altre Provincie Italiane: per supplire alla meglio unisco in fine una statistica delle scuole maschili urbane, elementari tecniche, e professionali dell'anno scolastico 1868-69 — 1869-70.

Non mancano nelle Città collegi convitti, e scuole private, e di quelli, e di queste anche in certe borgate; queste scuole sono frequentate per la semplice ragione che dovendosi pagare un tanto al mese, preme ai genitori che i figli ne approfittino, onde il loro denaro non sia sciupato.

» Il contadino è così fatto, e cioè, trascura quello che gli è gratuitamente concesso, ma è ripieno di zelo per tutto ciò che gli tocca la borsa.

Quasi ogni Comune ha la scuola serale, e la domenicale quella pei maschi, questa per le femmine.

Non rinviensi però quella frequenza che si aspetta, e che si desidera, e ciò in parte per colpa del Comune, ed in parte per negligenza fradicia degli alunni.

A costoro sembra troppo doloroso dopo un'intera giornata passata nei campi in duri lavori, recarsi la sera anche alla scuola, in quella scuola dove a moltissimi riesce meno maneggevole, e più antipatica la penna che la vanga e la zappa, impugnata durante la giornata.

Il Comune dovrebbe delegare qualche membro del proprio Consiglio, a sorvegliare quelle scuole serali, a provvedere libri dove mancano, a dar consigli, promettendo, come già dissi, premi a' più diligenti, coadiuvare infine se non coll'opera, colla presenza almeno un paio di volte nel corso della settimana l'opera del maestro, il quale tra le lezioni diurne e le serali ha più di sette od otto ore al giorno di lavoro, in cui deve far strazio de' suoi polmoni, ed esercitare la moggior pazienza.

In massima non vi sono ricreatorii per la gioventù: (giacchè non ammetto quelli fondati dai preti pei loro fini). A Como però si propose da cittadini benemeriti di fondarne uno che fosse un riposo per quella gioventù che viene corrotta politicamente, e moralmente ne' così detti Oratorj, (vera peste).

3°. L'influenza dell'elemento ecclesiastico, da qualche anno va aumentando nell'Istruzione elementare di campagna ed anche le città non vanno esenti dalla pece pretina sia sotto forma di professori, o di Direttori, o di protettori (dei che il Ciel ne scampi, e liberi): in quei Comuni ove il Curato può mettere la sua immonda zampa nell'Amministrazione Comunale, è lui stesso che occupa la scuola, e se permette a qualche povero laico di fare il maestro, avvoca a se stesso la sorveglianza Municipale, quindi fa alto e basso obbligando il maestro ad insegnare agli alunni specialmente il latino, del quale debbono poi servirsi come pappagalli pel servizio della messa, dei vesperi, e relative macchinette clericali.

In certi Comuni poi come a Mezzegra si pigliano anche due colombi ad un favo, eleggendo il parroco maestro al posto d'un laico con aumento di soldo.

L'Illustre Garibaldi scriveva da Caprera il 6 settembre quete testuali parole:

« In altre circostanze ho già provato la sciagurata esistenza del prete in Italia — corruttore della gioventù nostra — massime nella campagna — spia e fautore de' nostri nemici e sempre pronto a tradirci.

» Oh! noi li abbiamo veduti i colli torti col crocifisso alla mano precedere le soldatesche austriache che ci portavano la distruzione, l'incendio e la contaminazione. »

I frati pare non mancano di padroneggiare nel campo dell'istruzione.

Monache ne abbiamo dappertutto, a Como, a Gravedona a Lesmo, e Monte (Brianza), ed in altri siti, (diceva il D. Dulcamara) dove allevano ragazze che nulla conoscono di quello che è tanto necessario per diventare buone mogli, e brave madri, e di quello che forma una reggitrice onesta di una famiglia. E i preti poi massime i giovani cacciano sempre il naso nelle scuole ove vi sono delle maestre geniali: potrei citare il nome di cotestoro, massime nell'Alta Brianza, ove sogliono passar l'invernata; ma non val la pena di lordare la mia penna, affidandole la cura di un secondo battesimo per sì schifosi, e sprezzabili energumeni.

Infine l'istruzione dacchè i clericali impararono a valutarne e quindi a temerne il salutare influsso, è più che infestata da quelle febbri gialle e pestifere, che si chiamano clero, frati, monache ecc.

Il Governo invigili con mano inesorabile, severa e potente, e senza riguardo alcuno tagli la testa a questa idra, a questo dragone ancora più mostruoso di quello di cui l'immortale Raçine ci presenta magnifica descrizione quando nell' Istigenia ci fa assistere trepidanti alla morte d'Ippolito.

4°. Come ebbi già a dire, i maestri, e le maestre versano in miserissime condizioni in tutti i mandamenti, massime poi in certi piccoli paesi di montagna, ove sono considerati servi dei servi del Comune, in balia del Sindaco, della Giunta Municipale, hanno un padrone in ogni Consigliere, e per compir l'opera, coll'esattore alle spalle, che sembra sborsi del proprio le poche L 1,50 al giorno che loro vengono retribuite, col Segretario che spadroneggia sempre, che fa il critico, il burbero, il superiore, ed il prete che loro sorridono o gli tengono il broncio, a seconda che intervengono

o meno alla messa, si prestano al suo catechismo, e si recano al Confessionario; ed oltre a tutto maestri e maestre non hanno davanti a se veruna carriera avvenire.

Ecco la posizione triste e dolorosa di chi spese danari, tempo, polmone per istruire, ed educare i suoi simili.

Il danaro è pur troppo l'anima d'ogni cosa in questo mondo, l'obbiettivo d'ogni azione, l'unico grimaldello che apre ogni cuore sì spirituale che temporale.

Non è quindi da meravigliarsi se la domanda di un maggior emolumento per i maestri e le maestre, formi una parte importantissima nei progetti per la innovazione scolastica.

Questo aumento non troverebbe così seri ostacoli, se egli non fosse in rapporto colle teorie del paese.

È naturale poi che coloro che dovrebbero essere favoriti la pensino ben diversamente da quelli che dovrebbero dare

Ma è necessario lasciar da parte le grettezze e riflettere seriamente:

1.° Essere antico assioma che ogni lavoratore vale il suo soldo . . . e che senza i necessari, e dirò anche dignitosi mezzi di sussistenza non ponno esservi maestri.

2.° Che le scuole odierne esigono ne' maestri, molto maggiori e migliori cognizioni, per cui se per essere ammessi all'insegnamento occorrono più spese, anche l'insegnamento stesso deve essere maggiormente rimunerato.

3.° Che i giorni e le ore di scuola durante l'anno scolastico sia per le feste soppresse, sia per altre esigenze sono aumentate, per cui se maggiore è il lavoro, maggiore deve essere la rimunerazione: il tempo è denaro.

4.° Che tutto a' nostri giorni è aumentato di valore, e servendosi del detto degli economisti, ricorderemo che:

« Il denaro ha diminuito; per cui anche al minimo gior-
« naliero si aumenta la mercede. »

Sarà dunque soltanto il lavoro del povero maestro che non verrà giustamente ed equamente rimunerato? nel mentre egli deve pagare e le derrate, e l'affitto di casa, ed infine ogni cosa indispensabile all'esistenza molto più cari che per lo passato??

6.° I giornalisti gridano che gl'impiegati non sono abbastanza retribuiti; lo ammettiamo; ma fra questi non dimentichiamo i maestri.

Vien lamentata la continua diserzione de' maestri, ed

infatti vediamo la scuola maschile magistrale di Como chiusa per mancanza di allievi.

È deplorabile che i cambiamenti riescano sempre dannosi agli allievi; ma se la scuola provvedesse a chi la mantiene, essi se ne starebbero lieti, e tranquilli al loro posto.

La statistica ci apprende che i maestri invecchiano sei ed otto anni piu presto dei preti, dei giornalisti, dei contadini, per cui maggior dovere incombe ai Comuni di risarcirli degli anni che sacrificano.

Io sento i maestri ripetere all'Italia che ha tanti milioni d'analfabeti le parole del filosofo Anassagora.

« Se abbisogna il lume della mia lampada, mettetevi dell'olio. »

E per concretare con cifra, io reputo che oltre all'alloggio dovrebbero essere corrisposte ai maestri almeno L. 100 al mese, e cioè, L. 1200 annue.

I maestri c' insegnano il calcolo. Siamo dunque con essi men sottili e crudeli; ma bensì giusti, magnanimi calcolatori adoperando quella scienza non in loro sfavore; ma in loro vantaggio.

La capacità dei maestri, è in ragione degli studi che hanno percorso, e generalmente ve ne sono molti che all'infuori delle pagine manoscritte o stampate, de' trattati pedagogici altro non sanno.

Come rendere proficuo l' insegnamento, allorquando non si possiede che una tinta sbiadita di molte materie, che si devono insegnare, spiegare a quaranta, cinquanta e più allievi, di tutto digiuni, e ne' quali l' ingegno e le tendenze sono variabilissime? Fa d'uopo secondo me, cercare la capacità, non nel cencio stampato che la legalizza; ma sulla breccia, e cioè, sul banco maestro della scuola istessa.

La moralità dei maestri laici è lodevole; ma dove avvi un prete qualsiasi, tutto devesi temere.

I Theoger, i Ceresa, una volta erano eccezioni, ora si sono moltiplicati, e basta dare un occhiata ai resoconti giudiziarii, ognuno se ne persuaderà. Io che ebbi la disgrazia di assistere qual giurato per otto giorni allo stomachevole processo del padre Ceresa, non so esprimere il disgusto, il mal essere che provai all' udire quel tessuto d'infamie e di sfrontatezze inenarrabili.

Il maestro Laico che ha famiglia, figli propri, attinge

nelle fibre del proprio cuore l'amore a fanciulli, e sente prepotente il dovere di educarli ai santi principii del giusto e del retto; ma pel maestro prete, l'amore del prossimo finisce al grembiale della sua perpetua, e le di lui aspirazioni sono rivolte al pollaio, alla cantina, non riscontrando egli nel fanciullo che una creatura che bisogna allevare a servizio de' suoi fini, e talvolta ne abusa per la sua concupiscenza e gli annali criminali ci recano esempj orribili.

Le maestre in numero maggiore dei maestri se non trovano nel marito un olmo che le sorregga sono umili pianticelle che facilmente la bufera atterra; sole, assediate da pretendenti, lontane dalle madri, e quindi prive de' loro consigli, esse sono di frequenti, e non sempre a torto addentate dal morso della calunnia, perchè ad ogni passo che fanno fuori di casa, per ogni sorriso o stretta di mano scambiata con individuo di sesso diverso sono temerariamente giudicate.

Se poi come spesso succede qualche membro municipale, o il Segretario o il Prete ne hanno bruciore, quella povera maestra deve prepararsi ad uno di questi due espedienti; o aprire la porta della sua casa al Satrapo prentendente, o a far fagotto dal paese.

Alla nomina del maestro, o maestra, non occorrono meno clausole di quelle che ci volevano per la nomina del cappellano narrateci dal nostro immortale Carlo Porta.

Quando anche non se ne faccia adirittura la nomina anche senza metter fuori concorso, come certi comuni usano per l'influenza di alcuni membri che vogliono insediarvi qualche parente, amico, e protetto: pubblicano alcuni avvisi che fanno accorrere tre o quattro individui, che colla carta bollata vengono a chiedere un pane in un paese che spesso non conoscono affatto.

Oltre la patente produconsi documenti comprovanti gli anni di buon servizio, le cariche occupate, i gradi di merito ottenuti: intanto chi desidera di riescire, invia il Cursore Comunale ed il Segretario a far il giro di tutte le case, recasi ad ossequiare in persona ogni Consigliere, magnificando le doti del proprio ingegno, e della sua condotta *docile e tranquilla,* ciò che vuol dire che è disposto a pecorilmente far da servo a chi spadroneggia nel Comune, *morigerato, religioso* ecc. e se il maestro è nubile, come può vivere con cinquecento, o seicento lire all'anno? Se ha moglie e figli, la sua

condizione peggiora! naturalmente la *patente* che vien prescelta nella nomina di una maestra è generalmente quella di un leggiadro viso, l'idoneità della simpatia che inspira a qualche membro del Sinedrio Comunale, il quale briga a più non posso onde ottenere da colleghi suoi il *Sacramentale admittitur* per la sua protetta: infine essa è soggetta alla rivista critica di tutti i compari, e le comari, compresovi anche il curato, e sorelle, se ne ha, il coadiutore, e le loro rispettive perpetue.

5. I comuni che hanno locali in condizioni soddisfacenti, sono pochi, per non dire pochissimi, tanto più ora che la scolaresca numerosa è aumentata d'un quinto dall'obbligatorietà dell'istruzione.

Ordinariamente i locali sono umidi cameracce degne di alloggiare scorpioni, o granai mal difesi dalle intemperie o bugigatoli da dove si staccarono i topi, e mentre ogni locale dovrebbe avere a sua disposizione almeno due metri e mezzo quadrati di superficie, col soffitto alto almeno tre metri, od il doppio della statura di un uomo di altezza regolare, essi hanno piccole aperture, sono sudici in modo tale che non si può entrarvi senza turarsi il naso per l'odore fetido che ne esala, e pei fetidi miasmi che vi si respirano. In alcuni luoghi d'inverno i poveri fanciulli sono intirizziti dal freddo, non essendovi stufe ne camino, e quest'ultimo sarebbe preferibile perchè molto più sano, come quello che muta l'aria: alla vece nell'estate soffocano, come dissi, per le strette aperture che danno passaggio all'aria libera: prive già tutte di un vestibolo tanto necessario per sospendere gli abiti bagnati ne' giorni di pioggia o di neve, senza finestre, od almeno poche, e piccole, e basse, mentre dovrebbero essere e molte, e collocate al più alto possibile, e munite di vetri ben trasparenti; i banchi poi sono così mal fatti che i poveri ragazzi non giungono ad appoggiare i loro piedi sul suolo e quindi non riescono a procacciarsi un punto solido di appoggio pel braccio che deve star ritto, e non aver bisogno di curvarsi per leggere o per scrivere.

6. Le scuole avendo stanza per l'intiera popolazione, nella frazione principale del Comune, è naturale che i contadini che vivono ordinariamente sparsi nei diversi casolari, trovano assai mal comodo di farli frequentare dai loro figliuoli, massime quando le malagevoli strade sono impedite anche dalla

neve, o dal ghiaccio, o ridotte a pantano, o ruscelli pei disordini atmosferici.

I genitori che fanno pochissimo calcolo del beneficio delle scuole e non ne conoscono il benefico influsso non spingono certo i ragazzi ad intervenirvi, e questi poi vi vanno a mala voglia, adducendo qual titolo di scusa le cattive strade appunto, il pessimo tempo, e la distanza, e così se ne rimangono a casa, ed anche allorchè non può citare il mal tempo, e la cattiva strada, il fanciullo adduce il fatto della grave distanza, la quale fra l'andata e ritorno colle leggerezze inevitabili dell'età, fa perdere loro molto tempo, perdendo più di due o tre ore, arrivando tardi, nel mentre le lezioni sono già incominciate, e quindi non ritraendone alcun profitto.

I contadini che, pur troppo lo ripeto, non so se per la centesima volta hanno le loro donne tutte dominate dal prete si lasciano spesso indurre dalle stesse a tener lontano dalle scuole i loro figli, perchè il parroco loro dice, che colà imparano l'irriverenza alla religione, un educazione corrotta e ciò perchè non gli levano il cappello a terra prostrati quando egli passa, e non s'inchinano alla perpetua, e le persuade poi che i figli stanno meglio assai sotto ai loro occhi, salvo a mandarli da lui qualche ora, che non dal maestro che li ammonisce, li castiga, li tormenta con le diavolerie inventate dal governo per confondergli il cervello. Il prete è il primo ostacolo, e va gridato contro di lui l'anatema, se si vuol redimere la nuova generazione agricola, ed emanciparla dalle griffe della corruzione, e superstizione.

Ad un distintissimo patrizio di mia conoscenza che con lettera svolta colla più squisita cortesia e delicatezza, mi accompagnava delle rispettabilissime osservazioni sul mio primo lavoro (studi di Maggio) risposi dicendogli, che ringraziandolo vivamente, consentivo in alcune di esse, disentivo in altre, che studiando, e scrivendo lealmente, per essere in qualche modo utile alle popolazioni agricole, ed alla mia patria, non mi reputavo certo infallibile come gli abitanti del Vaticano, e quindi desideravo mi acconsentisse di far pubbliche nel mio futuro lavoro le di lui annotazioni.

Avutone il gentile permesso, qui le trascrivo, perchè degne di serio studio.

(A pag. 16) « Ho visto con piacere ch'ella non è avver-
« sario del *contratto di mezzadria.* Bisogna guardarsi bene

« dal toccare un' istituzione che data fino dal 1200 e che
« resistette al crollo di tutte quelle medioevali perchè
« improntata di convenienza reciproca, di giustizia, di libe-
« ralità.

(Pag. 18). « L'*affitto a novennio,* presuppone l'agiatezza
« del colono, purchè dia una cauzione; senza della quale l'af-
« fitto riesce impossibile. — Ammessso poi che la coltura
« personale dei coloni sia insufficiente ne viene la conse-
« guenza che le migliorie devono sempre essere dirette dal
« proprietario, altro motivo che rende difficile l'adozione del-
« l'affitto a novennio.

« Quanto al *distacco* fra proprietari e coloni, da lei os-
« servato, le dirò, che fino a un certo punto è effetto di una
« legge egoistica, se vuole; ma naturale di tutti i cointeres-
« sati. Fra il proprietario e gl'inquilini di una casa avviene
« lo stesso.

« L'intrinsecchezza sarebbe a danno degl'interessi del
« proprietario. Qui parmi che fra colono e proprietario di
« terreni, vi sieno più punti di contatto che giovano, come
« la consegna dei bozzoli, delle uve, dei grani, e la discus-
« sione e verifica dei conti; e parebbemi *sufficiente* quando
« nelle occasioni di bisogni o sciagure il colono si sappia
« sostenuto.

» *Le ambiziose aspirazioni* cui ella allude nel penultimo
« periodo; sono un vantaggio, anzichè un danno obbligano
« il proprietario ad accarezzare il colono, perchè voti nel
« senso che egli desidera, oppure il colono rimane sempre in-
« dipendente, dacchè le votazioni sono segrete: il colono ri-
« conosce nelle votazioni di avere aquisita una nuova forza.

(Pag. 19). « *La fusione dei Comuni* che ella propugna,
« non può che essere desideratissima dai proprietari nei più
« dei casi; ma non si può imporla, avversandola per lo più
« i coloni.

(Pag. 21). *Le opinioni religiose* del proprietario, non de-
« vono influenzare il colono, il quale se il padrone è uomo
« ragionevole non si prende alcun interesse di sapere a quali
« credenze religiose appartenga: ciò è forse dovuto, come
« ella dice, al progresso delle idee.

« *I lati fondi* di una certa estensione quando non ecces-
« sivi, (e di questi non ce n'è quasi più), giovano, io credo
« ai coloni: ecco il perchè: vi sono due norme nel determi-

« nare gli affitti di mezzadria; quella dei grossi proprietari
« e quella dei piccoli: i primi procedono con norme consuete
« regolari, tollerabili segnatamente nella qualità dell'affitto
« di casa; i piccoli tendono ad eccedere: ora anche questa
« tendenza dei piccoli proprietarii, si modera in quelle loca-
« lità, ove i proprietari maggiori si mostrano come sempre
« più ragionevoli.

(Pag. 25). « Io fui tratto a dubitare assai di questa ap-
« plicazione del colono al *telaio*: ho osservato che nei Co-
« muni (a *Civello* p. e.) ove vi si dedicano tutti, i terreni sono
« mal coltivati, e non dubito che i piccoli possidenti vi tas-
« seranno il telaio.

« E poi occasione di mal umore nelle famiglie il fratello
« che si dedica all'industria, sia col telaio, sia andando al
« capo luogo in qualche stabilimento, guadagna molto e beve
« molto, e non si perita di dar solo 50 centesimi al giorno
« alla famiglia del fratello colono: da ciò dissensi, vogliono
« dividersi, e il possidente li rinvia, e riesce persino *perico-*
« *loso* il rinviare uno solo dei due, cioè, l'industriale, tenendo
« in luogo il vero colono.

« Non esito a confessarlo che tanto io che qualche grosso
« e distinto possidente a me vicino, abbiamo proibito il te-
« laio in casa ai coloni, anche perchè quando le circostanze
« generali del paese non sono floride per l'industria, chi vi
« si dedicò riesce inetto come colono, e di peso alla famiglia.

« Io poi per supplire a questa fonte di guadagno fabbri-
« cai a mie spese un forno a fuoco continuo che da più di
« 4 milioni di pezzi laterizi, per la cui preparazione i conta-
« dini miei lavorano una parte dell'anno a cottimo e gua-
« dagnano poi molto coi trasporti: oltre l'utile dell'industria
« io ho quello di veder i coloni comperare maggior numero
« di buoi e cavalli, con quale vantaggio del fondo, non serve
« che lo dica, essendo evidente.

« Con ciò ho troncata la mania dell'emigrazione, e i miei
« contadini, dicono che = la fornace è la loro America. =

(Pag. 29). « Chiedere l'abolizione del monopolio del *ta-*
« *bacco* sarebbe gettar tempo e fiato; ma chiedere al Governo
« che *in via d'esperimento* determinasse una zona nella Pro-
« vincia di Como in prossimità del confine, ed in questa
« zona facesse esperimento permettendo la coltivazione del
« tabacco, sotto determinate notifiche, visite, e discipline,

« (foss'anche quella di obbligare i piantatori a vendere alla
« regía il loro prodotto), questa io credo sarebbe buona cosa
« anche pel Governo, *prima* come studio per calcolare gli
« effetti dell'abbandono del monopolio in un dato giorno, e
« *poi* perchè intanto s'impedirebbe più facilmente il contrab-
« bando, che appunto in questa regione è sempre crescente,
« ed allarmante.

« Se mai ella ne fosse convinto, non sarebbe male il ten-
« tare di battere questo chiodo.

« *Pulsate* ecc. ec.

(Pag. 30). Ella fa benissimo a stigmatizzare il *lavoro dei*
« *ragazzi* di una certa età. Le dirò poi che quelli che ven-
« gono applicati alle *tessiture meccaniche di cotone*, vanno
« per etisia in una proporzionalità spaventosa: quel pulvi-
« scolo di cotone, che svolgono colla macchina in poco tempo
« li riduce che fanno pietà.

(Pag. 32) « Gli effetti della *tassa sul macinato* pel grano
« inferiore, finiranno, se il Governo non provvede, a vedersi
« chiari per gli effetti della scarsa, e cattiva alimentazione
« anche nella nostra armata: la leva finirà col dare uomini
« rachitici, e deboli.

(Pag. 39) « Il Governo che insiste perchè i Comuni ab-
« biano doppio locale per le scuole, condizione talvolta grave
« ad ottenersi, dovrebbe anche e forse prima occuparsi con
« opportune visite locali di persone competenti, di verificare
« se e quanti pozzi di *acqua buona potabile* si trovino nei
« Comuni.

« E prima di concedere che i Comuni votino per campa-
« nili, campane, vedere in che condizioni sia quel Comune,
« in fatto d'acqua potabile.

« Rilevo anzi che il *rapporto del medico condotto* da lei
« egregiamente suggerito dovrebbe essere dichiarato *obbli-*
« *gatorio.*

(Pag. 41). « Applaudo al pensiero delle *conferenze igieni-*
« *che:* dovrebbero essere fatte in domenica rese popolarissime,
« (e qui sta il difficile) nella forma, e sparse col mezzo di un
« manuale, eccellente libro di premio.

(Pag. 43). « Quanto alle *Società di mutuo soccorso* agri-
« cole, io temerei che una volta che vi si ficassero entro i
« possidenti, i coloni se ne asterrebbero; però si può tentare.

(Pag. 46). « So perchè è povera la società dell'isola Co-
« macina.

« Tutto il suo peculio va in spese di liti: le perde
« tutte, ma ciò non la scoraggia.

« Ne so qualche cosa.

(Pag. 47.) « Ecco forse un altro vantaggio della carta
« (che pure ha i suoi danni) non potendo seppellirlo, inve-
« stono il denaro nel fabbricare piccole casette.

(Pag. 51). «Non converrei in ciò, perchè gli uomini hanno
« aperte davanti a se tante vie per utilizzare la loro intelli-
« genza che quello che si dedica a fare il maestro con si me-
« schino stipendio, è perchè è il più meschino anche per
« intelligenza: nella donna c'è scelta.

(Pag. 56). « *Nell'applicar delle industrie,* giova com' ella
« sa benissimo il preferire quelle che si collegano diretta-
« mente coll'agricoltura; è poi indispensabile che il Governo
« non le soffochi nei loro primordi colla gravosità delle tas-
« se, la cui proporzionalità è demandata ad agenti incapaci
« di commisurarla non essendo nell' industrie o troppo ze-
« lanti, anzi di uno zelo che appunto perchè non coadiuvato
« da cognizioni tecniche, passa i limiti.

« Il *proprietario* che introduce un' industria nel suo ter-
« reno, dovrebbe per un certo numero d'anni essere esente
« dal pagare e l' una tassa e l' altra.

« Io stesso p. e. avrei in mente di applicare presso la
« mia fornace a fuoco continuo un altro forno per *vaserie,*
« e *stoviglie usuali, ed artistiche;* ma ne sono trattenuto
« dalla minaccia delle tasse, e dal modo con cui si applicano.

(Pag. 59). « E in fatto di *tassa fabbricati,* osservo che,
« benchè il regolamento escluda dalla tassa quei locali che
« servono agli esperimenti agricoli, custodia di attrezzi, ed
« abitazioni di custode, camparo, *od equivalente,* (così dice)
« pure essendovi la parola *fattore,* si vogliono includere i
« locali tutti della fattoria benchè vi si pongano i bachi, e
« vi si metta grano.

(Pag. 60). « Non per contradire alla osservazione, con
« cui ella da fine al suo bel lavoro — *che i rurali sono 15*
« *milioni, e che spesso hanno fame;* ma per ritrarne pure
« un conforto per gli umanitari, ed anche come un segno
« dell' intelligenza progrediente del contadino, le dirò che al-
« cuni miei coloni non di qui ma del Monzese, ov' è applicato
« precisamente come qui il *contratto di mezzadria,* (e noti che
« i miei coloni pagano come quelli di chiunque ne più ne

« meno) trovandosi a chiacchcrare fra loro alla presenza di
« alcuni miei famigliari, ebbero a dire: — se il nostro padrone
« ci regalasse il terreno che lavoriamo, noi ci perderemmo,
« perchè l'anticipazione delle spese, e della tassa, e la ven-
« dita a briccioli dei prodotti che è poco rimuneratrice, fa-
« rebbero sì, che in pochi anni saremmo rovinati. —
« Io credo che avevano ragione. »

I contadini sono poco scrupolosi quanto alle pratiche a cui assoggettano i loro figli nell'età più tenera, ed invece li sgridano, e per poco non li bastonano se preferiscono sedere coi loro compagni sui banchi della scuola invece di far la pulizia della stalla, e trasportar lettame.

Nell'inverno cessati i lavori campestri, eccettuate però le località ove si raccolgono le ulive, i ragazzi intervengono con bastante frequenza alla scuola; ma coll'aprirsi della stagione la scolaresca diminuisce sensibilmente; talora si riduce d'un tratto alla metà perchè i ragazzi sono impiegati o nella semina, o nell'estirpare le erbe maligne o nel taglio dei fieni o nella custodia del bestiame al pascolo. Se qualche volta fanno atto di presenza alla scuola, si è perchè il tempo perverso non permette l'uscita ai campi, e la loro escursione alla scuola stessa è per loro un gradevole cambiamento che loro offre riposo: riposo dalle intemperie, e modo di raccontare a' vecchi condiscepoli le prodezze fatte nella campagna sia distruggendo nidi, o manomettendo le frutta ed altri atti scorretti relativamente alla loro età.

Vi sono pure de' genitori, che vivendo alla giornata miseri quanto Giobbe, e carichi di famiglia inabili talvolta al lavoro, e quindi al guadagno, non sono in caso di sborsare quei pochi denari che sono indispensabili per mandare i loro figli alla scuola, per vestiario, pei libri, pei scartafacci.

D' inverno non hanno da coprirsi abbastanza, privi di scarpe, ed anche di zoccoli, e verbi-gratia per comperare un libro che vale un soldo debbono trattenere un pane ai fratelli più piccoli.

In alcuni Comuni si distribuiscono libri, carta, e penne fornite dal Comitato per l'Istruzione nelle campagne in Como; ma in moltissimi poi se il maestro non si presta caritatevolmente, i poveri ragazzi non trovano un pezzo di carta mentre negli uffícj Comunali ne vien fatto tanto inutile spreco.

L' insegnamento elementare come quello che ha per isco-

po d'istruire i ragazzi a leggere, scrivere, ed a far conti, dovrebbe a parer mio esser più esteso ne' Comuni rurali introducendo al posto, o almeno al fianco del Catechismo religioso, il Catechismo Agrario, affinchè il ragazzo impari ciò che si deve sapere prima di coltivare: quale sia il terreno coltivabile, come lo si deve lavorare, quali stromenti richieggonsi per ben coltivarlo , come si conservi ed accresca la fertilità; che gl' insegni come l' accrescimento dei prati aumenti il prodotto, non come tutte le terre siano da coltivarsi con un solo metodo; ed infine gli additi il miglioramento per la coltura delle viti, e quindi del vino; il governo del bestiame grosso e piccolo; come chi abbandona i boschi , abbandona un utile, come i bachi e le Api apportino risorse che suppliscono a molte spese, ecc. ecc. ed infine venghi loro impartita un pò di contabilità agraria. Se l' aureo libro di Mazzini *I doveri dell'uomo* non è gustato dall'autorità scolastica sia almeno presentato alle scuole quello di Silvio Pellico, che porta lo stesso *titolo,* e mentre con questo imparerà ad onorare colle sue opere l'Essere Supremo, la Patria, la Società, la famiglia, in un altro libro attinga de' precetti minori, ma egualmente necessari, e, cioè, che le bestie non debbono essere maltrattate, che i nidi vanno rispettati, che è un'ingratitudine, una crudeltà il maltrattare esseri che la natura ha posti a custodi naturali dei campi, dai quali egli riceve il suo pane quotidiano, che infine egli deve rispettare tutto ciò che è di proprietà altrui, come frutta, legumi, legna nei boschi ecc. ecc.

A me sembra poi che alle maestre in campagna potrebbero affidarsi pochi grammi di seme bachi, che dovrebbero allevare esse stesse, onde insegnare così teoricamente, e praticamente alla future massare che le circondano quali sieno le cure delle quali il prezioso verme sia circondato.

Così quando la figlia ha abbandonato i banchi della scuola, le madri, le famiglie troverebbero nell' alunna una eccellente coadiuvatrice, ed in tanti casi anche maestre in questo genere dall' allevamento.

Nelle scuole dove aspirasi a formare brave donne di famiglia, parmi che sarebbe utilissima l' introduzione delle macchine a cucire, ammaestrando le allieve a far uso di questo ordigno così prezioso risparmiatore del tempo, e massime quelle a cui manca un anno solo a lasciar la scuola.

Sarebbe a mio credere opportuno il limitare l'insegnamento elementare nei Comuni rurali soltanto a quelle stagioni nelle quali il lavoro dei fanciulli non è reclamato imperiosamente dalla esigenza delle principali colture dei paesi.

Pretendere che gli attuali regolamenti sieno vigenti tanto in Città che alle rive del lago od in pianura, o nella montagna, è secondo me un contro senso, giacchè diversi assai sono gli usi della vita, le costumanze, e le circostanze.

Una cosa che non so approvare e l'influenza che il Provveditore degli studj ha sul maestro relativamente alla prescrizione assoluta dei libri di testo, per la quale un genitore che abiti in un angolo remoto della Provincia è obbligato se non vuole che il suo figlio sia licenziato dalla scuola, a fare un viaggio, o mandare al Capo luogo del Circondario a provvedere questo, o quel libro che è ritenuto la *verga magica* per non restare *tabula rasa,* e ciò con dispendio di borsa, e perdita di tempo.

E quei testi che in una Provincia p. e. in quella di Como sono messi all'indice dal Provveditore, in altra Provincia alla vece sono approvati, e servono a meraviglia *qua parva sapientia regitur mundus* ed i lamenti dei genitori, si riversano sempre sul povero maestro, il quale non ne ha veruna colpa, e guai poveretto se gli giunge alle spalle il Provveditore in persona, o qualche Ispettore, o Delegato, e che gli trovi un libro che sia condannato a rimaner sepolto negli scaffali del libraio.

8. Gli orari scolastici hanno la pretesa di guidare le stagioni secondo l'infallibile presunzione del Provveditore che fissa p. e. nei mesi di caldo, lezioni divise per tre ore al mattino, e due nel pomeriggio, che invece dovrebbero impartirsi in una volta sola, e, cioè, dalle sei alle undici antimeridiane con un intermezzo di un ora di riposo.

L'orario andrebbe poi naturalmente modificato a seconda delle località dei paesi, e relativa temperatura se vuolsi fare della scuola una camera possibilmente abitabile da persone viventi, e non un crematorio.

VI. *Quali miglioramenti riconosciuti di facile ed immediata applicazione si possono proporre in ordine ai differenti temi e questioni contenuti in questa prima parte.*

Rispondendo alle varie questioni di questa I.ª parte, accennai anche man'o mano i vari miglioramenti immediati e di facile attuazione, epperò ne presenterò pochi altri desiderabili.

I. *Miglioramenti risguardanti la popolazione e sua distribuzione.*

La popolazione delle nostre campagne è per solito malamente distribuita in molteplici frazioni, che concorrono poi a formare un Comune che spesso non giunge ad 800 persone, e questi Comuni possono dirsi case sparse che fanno corona alla Chiesa, alla quale comunicano con una stradicciuola migliore di quelle che conducono al Municipio, alle scuole, all' abitazione del Medico, e della Levatrice.

Il Comune di Lezzeno p. e. in Tremezzina conta 17 frazioni distese su di un lembo di terra di Chil. 5 in lunghezza.

Le frazioni hanno nome Casate, Villa, Cendraro, Morbio, Lozzana, Sciostra, Bozzo, Chiesa, Bagnana, Pescacò, Ponisio, Carzolina, Calvasino, Carvagna, Cavagnola e formano poi il Comune che prende il nome di Lezzeno con 1373 abitanti a seconda dell' ultimo censimento. Eppure chi lo crederebbe? a pag. 108 del I.° Vol. del Censimento, si leggono invece queste tre sole frazioni « Lezzeno, Casate, Carvagna » e vi sono rappresentate quali tre centri di popolazione di 509 — 434 — 438 individui mentre invece non vi ha una sola frazione di oltre 100 abitanti, e tutte distano l' una dall' altra non meno di 100 metri, e fino a 1200, come dalla frazione Lezzeno alla più prossima verso ponente, cioè Bagnana, di modo che la popolazione di questo Comune, mentre figura come popolazione accentrata, è di fatto tutta popolazione più che sparsa. *« Et voilà comme on ecrit l'Histoire. »*

A centinaia si potrebbero addurre casi consimili, se invece di limitarmi alla Provincia di Como, io passassi in ri-

vista i comuni delle Umbrie, Marche, della Toscana, e della Lombardia.

Coteste onormi inesattezze rendono completamente erroneo il lavoro di riparto della popolazione agglomerata e sparsa e quindi presentano assai incompleto l'elenco delle frazioni in cui si dividono i Comuni.

Evidente è quindi la necessità che norme più esatte vengano date per ottenere un prospetto statistico di tutte le frazioni costituenti i Comuni, onde le cifre della popolazione agglomerata e sparsa sieno degne di fede.

E come fosse trascuratamente fatto il censimento, lo prova il fatto che il Comune di Ossuccio sul lago di Como, al prospetto degli assenti (vedi vol. 1 del censimento) reca il totale d'individui assenti in numero di 60, mentre dall'Elenco nominativo i soli emigrati oltrepassano la cifra di 100.

Troviamo poi molti Comuni che non hanno 500 persone e anche di 300 come Croce nel Mand. di Menaggio ed alcuni anche al di sotto di 200 abitanti, ed anche 79 come Cresogno superiore nel Mand. di Porlezza.

Come dunque in questi direi aborti di Comuni può provvedersi ad una buona e savia Amministrazione Comunale? Da ciò appare il bisogno urgentissimo (se vuolsi migliorare la condizione di que' paesi) di aggregarli ad altri minori vicini, formando così un Municipio solo che trovi persone che lo sorreggano coi propri voti indipendenti e saggi e che aprino reti stradali, scuole, incoraggino, proteggano le industrie locali, faccino insomma risorgere la popolazione, togliendola da quello stato di prostrazione fisico-morale (Vedi i miei studi del Maggio a. c.)

A migliorare la condizione amministrativa occorre il concorso della Prefettura con frequenti oculate visite del Magistrato che veda e tocchi con mano certe piaghe comunali orribili, e metta al dovere il Prete che fanatizza i semplici a danno della libertà d'opinione, ed il Segretario comunale (che in generale è la vera cancrena de' Comuni) il quale e manomette le carte d'ufficio, e la fa da padrone, usando qualsiasi arte per far pressione all' intento di raggiungere i propri fini, e l'Esattore che prendesi sovente degli arbitri che direi birreschi: ed invigili i consiglieri che siedono in un grado di parentela dalla legge vietato ecc, ecc.

È poi assolutamente necessario di non limitarsi e fidarsi

delle relazioni del segretario che alcune volte è alleato del partito retrivo clericale, nobiliare del paese, e scrive quel che vuole, e che gli conviene, e poi lo sottopone alla firma di un sindaco, che firma senza leggere (e qui potrei citare. e comune e nomi) ed in alcuni comuni il sindaco sa appena fare il suo nome, e non si cura di nulla .... se non che di assistere alla messa il dì dello statuto, e di ricevere i confetti degli sposi.

Chi vuole vadi, chi non vuole stii, — proverbio antichissimo.

Bisogna dunque recarsi sul posto, e noi sappiamo quanto erano lieti i Comuni, e la Provincia quando quel Prefetto valentuomo che è il com. Luigi Zini ora Senatore, Consigliere di stato, in virtù della sua carica di esimio, e rispettabile prefetto di Como, visitava frequentemente questi paesi.

Altro, ben altro il veder le cose da lontano, e formarsene il concetto dietro i referatur spesse volte falsi, ed altro è il vederle da vicino, e coi propri occhi, e noi lo sappiamo che l'impero era in decadenza, quando i prefetti delle Provincie conquistate, se ne stavano a godere tranquillamente i proventi in Roma.

II.° *Miglioramenti risguardanti la Viabilità.*

Il Circondario di Como è il meno fornito di comode, e ragionevoli strade in confronto di quelli di Lecco, e di Varese.

In fatto manca il compimento della linea da Como all'estremità del lago, che porterebbe non poco incremento alle industrie, massime poi per le vallate.

Bisogna dire per la verità che le Compagnie di Navigazione e le barche offrono un discreto servizio di comunicazione; ma bisogna riflettere che non a tutti confanno le traversate, che il lago non è sempre navigabile massime colle barche, e che certa merce arreca grave spesa sia per carico sia per scarico.

Io credo che la sponda Occidentale qualora avesse compiuta la sua unione stradale, migliorerebbe la condizione de' paesi lungo essa, perchè i proprietari delle Ville, vi condurrebbero i loro equipaggi, e quindi maggior consumo generale oltre al concime de' cavalli, che oggigiorno è denaro esso pu-

re, e tutto ciò porterebbe un vero beneficio ai campi.

La Vallassina che è una delle grosse vallate con stabilimenti balneari, Miniere, Montagne ricche di legnami, ed è già in comunicazione per mezzo di via carrozzabile con Lecco, e quindi con Bergamo, e Milano, col tronco che la unisse a Bellano centro d'industrie, troverebbe una via brevissima che la congiungerebbe alla Valle della Mera ed alla Valtellina da cui potrebbe trarre i vini che le mancano, e mettersi in comunicazione colla Germania per la via della Spluga.

Una ferrovia poi da Lecco a Colico, sarebbe la risorsa della Valtellina, e dei circondarii di Como, e di Lecco, mettendoli per tal modo in dirette e rapide comunicazioni fra loro la capitale lombarda e la Germania.

Le guidovie (Tramwai) a nostri giorni si sono messi, direi, in prima fila accanto alle locomotive come mezzi di comunicazione.

Adunque un vero miglioramento, a parer mio, delle condizioni economiche ed industriali della nostra Provincia sarebbe quello di una guidovia che partendo da Varese si spingesse a Como, e quindi a Lecco, mettendo così in rapida ed economica comunicazione i capo-luoghi dei tre circondari della Provincia.

Il governo, la Provincia, i comuni sono interessati ognuno pel proprio interesse in questo importante argomento, che rialzerebbe l'antica fama anche de' nostri mercati settimanali; ci penseranno si scuoteranno?

« Ai posteri l'ardua sentenza. »

III.° *Miglioramenti risguardante l'importazione e l'esportazione.*

L'esportazione e l'importazione che sono la base sulla quale appoggiansi le condizioni economiche più o meno floride d'un paese debbono trovare un miglioramento sensibilissimo nella più equa ripartizione del dazio consumo della nostra Provincia.

Il Governo affidando in appalto i dazi Consumo ad una compagnia di speculatori che girarono l'affare ad altri speculatori subappaltandoli, pose un balzello insopportabile so-

pra gli esercizi di rivendita dei diversi generi di commestibili, ed i poveri cittadini pagano le carni, le grassine ecc, a prezzo esorbitante e non in relazione alle bestie vive.

Il vino nostrano vien pagato come quello di Piemonte e di Valtellina che sono vini più forti, corroboranti, sostanziali e duraturi.

Il nostro contadino dopo aver accarezzato con molte cure le proprie vigne, speso danaro in salici e zolfo, a conto finito non trova da esitarlo, perchè l'oste trova la propria convenienza nel recarsi in Piemonte, vi compra l'uva colla quale si fornisce di due, o tre qualità di vino, e col ricavo della di lui vendita percepisce il denaro che gli è necessario per pagare il dazio che in quest'ultimo lustro (5 anni) gli è stato triplicato dall'esoso appaltatore che fa anche al bisogno concorrenza agli Esercenti (osterie ed alberghi) aprendo egli stesso un esercizio per suo conto.

Questa immorale speculazione assassina le nostre campagne, deprezza le nostre uve, toglie direi a man salva dalla tasca agli esercenti il denaro con una tassa che unita a quelle del focatico, ricchezza mobile, locativa, macinato, crea un cumulo di miserie tali per una povera famiglia, che vive della propria professione, sia d'albergatore, oste trattore, macellaio, salsamentario, pizzicagnolo, ecc. ecc. che spesso la traggono a mal partito.

L'imposta di ricchezza mobile (per quanto grave anche quella) lascia sempre colla pillola indorata dei tre consiglieri, ai quali il contribuente può ricorrere qualche filo di speme onde ottenere un'equa o semiequa moderazione. Ma la tassa sul dazio Consumo è un balzello inesorabile, giacchè ella si appoggia appunto sulle cifre di speculazione dell'appaltatore.

Il mio debole parere sarebbe quello di affidare l'applicazione del Dazio Consumo ai Municipii sorvegliandoli però con tempra ferrea, i quali Municipii in proporzione dell'entità di ogni esercizio con poco agio a beneficio dell'azienda comunale, potrebbero distribuire la tassa con maggior equità levandole così l'odiosità procacciata dalla speculazione dei terzi.

Ciò facendo verrebbe tolto dalla nostra Provincia una causa perenne di malcontento generale della popolazione sofferentissima appunto per l'impinguamento di un branco di gabellieri.

IV. *Miglioramenti risguardanti l'istruzione Elementare e Tecnica in genere.*

Un ottimo miglioramento alle scuole dove il contadino manda i propri figli si è quello dell'*Istituzione delle scuole normali, rurali pei maestri.*

Proposto dall'esimio ministro De-Sanctis, eccellente e saggissima idea che tende ad istruire dei contadini per farne poi dei maestri ai contadini stessi, come fanno i missionari in *partibus in fidelium,* i quali allevano dei catecumeni che poi istituiscono preti , e vangelizzatori de' loro paesi nativi. Allora , come dice l'illuminato ministro, quel padre contadino che vorrà rialzare alquanto la condizione sociale della sua famiglia senza spesa alcuna (tranne la mancanza di qualche aiuto che egli sentirà nella coltura del suo campicello) manderà suo figlio alla Scuola Magistrale vicina e potrà poi vantarsi un giorno di avere un figliuolo maestro, e ben con maggior ragione di quegli che si gloria di averne uno prete; giacchè il primo avrà dato alla società un uomo lavoratore ed onesto, ed il secondo invece un ozioso pericoloso, cosí facendo seguiremo l'esempio offertoci dal clero, che va reclutando nelle campagne i futuri sacerdoti che dovrebbero venire fra i contadini esempi, e maestri di morale, se il seminario, ed il catechismo segreto non li guastasse, e non li imbevesse di altre idee tutt'altro che conformi alle loro missioni.

É duopo conoscere che certe cose di pratica noi dobbiamo impararle dai sacerdoti. E perchè ad attuare cotesta idea vanno le scuole trasportate vicino ai contadini, io vorrei vederne varie stabilite nelle principali vallate Intelvi, Valsasina, Menaggio, Valgana e nei principali centri della Brianza, del Lecchese e Varesotto.

Un'altra eccellentissima disposizione dell'attuale Ministro della pubblica Istruzione si è quella di obbligare l'insegnamento della ginnastica nelle scuole rurali.

Io già ne deplorai vivamente la mancanza ne' miei studii sul Quesito VI.°

Quella legge approvata dalla Camera è consentanea all'indole della Nazione, i cui individui ebbero dalla natura special dote di destrezza. Si presenteranno però serii osta-

coli da superare perchè i preti che temono resti poco spazio pel loro Catechismo, già vanno bisbigliando all'orecchio de' contadini che il governo vuol trasformare i loro figli in tanti saltimbanchi per le fiere, ed altre simili birbanterie, solite loro armi. È dovere dei presidenti delle Scuole Operaje, dei sindaci, dei medici, dei Farmacisti e dei maestri (già s'intende) il persuadere i contadini che colla ginnastica vien aperta una nuova fonte di salute, una nuova palestra d'educazione pei loro figli i quali cresceranno più arditi nei pericoli, più coraggiosi, forti, agili, robusti e dignitosi.

Un altro miglioramento attendiamo dall'esimio Ministro De-Sanctis, un miglioramento che certo egli già vagheggia, giacchè noi non ci crediamo da tanto di poterlo mai prevenire in ogni idea saggia, e liberale, e si è quella di rendere obbligatorio il canto nelle scuole, perchè se la ginnastica cura, ed aumenta le forze fisiche, il canto migliora le intellettuali, e le ingentilisce. Il solo riflesso che chi canta respira in venti minuti una quantità d'aria maggiore di chi respira ne' consueti modi per un'ora basterebbe a proporne l'adozione.

Il canto perfeziona la voce estirpandone i difetti; è giovevolissimo poi pei poveri balbuzienti, moralizza gli alunni, ne migliora il cuore, inspira dolci e miti principii.

Il Governo che deve tutelare gl'interessi di tutti, si prenda pensiero di render obbligatorio questo insegnamento, togliendo così dalle bocche dei ragazzi e le litanie, e i Kyrie, e le canzoni da trivio, per sostituirvi quelle patriottiche morali.

Nel mentre pei ragazzi suggerimmo il catechismo agrario, ed il libro dei doveri dell'uomo, e l'allevamento dei bachi, e le macchine da cucire per le fanciulle, vorremmo che per codeste ultime fossero aggiunti alcuni brevi elementi di medicina domestica, essendo esse quelle che avranno nel futuro il maneggio della casa, che saranno chiamate a fare qualche volta pur troppo da infermiera a loro mariti, figli, genitori, fratelli e sorelle, sarà un gran bene se non saranno affatto digiune di quelle cognizioni indispensabili a chi deve sostenere talvolta anche la parte di suora di carità nella propria famiglia.

Ma il miglioramento classico quello che salverà il patrimonio della pubblica istruzione dai venefici influssi del clericalismo che salverà il *sillabario* dal *sillabo,* si è quello col

quale il Governo evocherà a sè l'istruzione primaria, prendendola seriamente, direttamente, assolutamente sotto il suo patrocinio come si pratica in altri stati a noi vicini, e come fa già esso stesso per l'istruzione secondaria, ed universitaria.

Così il maestro invece di restare il servo di qualunque individuo che ha voce in capitolo, e che briga nel Congresso Comunale potrà elevarsi alla dignità d'un impiegato indipendente e rispettabile.

Buoni maestri laici posti in una condizione economica da poter vivere onoratamente, ed il Monte delle pensioni ed ottimi locali scolastici, bando inesorabile del prete; ecco i cardini sui quali potrà rialzarsi l'istruzione elementare nelle campagne.

PARTE SECONDA

Proprietà Fondiaria

Licet superbus ambulare pecunia
fortuna non mutat genus.

ORAZIO.

Nos cinq sens imparfaits donnés par la Nature
De nos biens, de nos maux, sont la même mesure
Les Rois en ont-ils six? et leur âme, et leur corp
Sont-ils d'une autre nature? ont-ils un autre essort?
C' est du même limon que tous ont pris naissance
Dans la même faiblesse ils troinent leur enfance
Et le riche, et le pauvre, et le faible, et le fort
Vont tous égalment des douleurs à la mort.

BOILEAU.

I.° *Divisione delle proprietà rurali.*

1, 2, 3, 4, 5, 6.

In montagna abbonda generalmente ed anche in riva ai laghi, e costantemente la piccola proprietà, perchè essendo pochi i fondi a mezzadria, qual più, qual meno, posseggono quasi tutti un pezzo di terra.

I grandi possessi in montagna, e sulle rive del lago, si possono, direi, contar sulle dita, alcuni d' essi provengono da abbazie soppresse come a Bellano.

Le grandi proprietà invece ritrovansi nelle pianure, e qualche volta anche sulle colline.

Quando un possesso tocca le pertiche 500; le quali generalmente, e tranne eccezioni, come vedremo in avanti, possono valere in media dalle L. 250 alle 275 l'una a seconda delle case coloniche che sono annesse, e dei bisogni del venditore ecc. esso può chiamarsi una grande proprietà.

Io annovererei fra le proprietà medie quelle che sono al disotto delle pertiche 500 fino alla 100; e piccole quelle delle pertiche 100 in giù.

Gravi sono gl'inconvenienti delle grandi proprietà; il paese nel quale avvi un grosso proprietario, è totalmente dipendente da esso che naturalmente grava sulle condizioni fisiche, morali, ed intellettuali dei servi della gleba (vedi i miei studi di Maggio), ed approfitta della sua influenza per padroneggiare, e brigando e premendo giungere a farsi eleggere Deputato del Collegio, od almeno sempre consigliere provinciale, e comunale.

Una grande proprietà costituisce una specie di fondo con una caterva di deseredati, che si logorano nelle fatiche, e nelle privazioni per nutrire coi loro sudori il padrone: questi padroni anche oggigiorno pretendono di comandare in modo assoluto, dimenticandosi che nelle vene del paesano, (che così con disprezzo essi battezzano l'agricoltore) scorre il sangue degli antichi, giacchè desso è la propaggine legittima del nostro ceppo primitivo.

Rammentiamoci che in principio l'idea dell'uomo fu falsata dall'orgoglio, e così ruppe, e separò la natura umana mettendo da un lato gli uomini della gleba, e dall'altro quelli del privilegio.

Per amor di patria chiudiamo questa pagina d'ingloriosa antichità, e sorga un'era novella.

Le grandi proprietà si collegano necessariamente a speciali generi di coltura; grano turco, frumento, viti, gelsi, e ciò non tanto per riguardo alla natura del terreno, quanto pel maggior comodo del castaldo che in generale pretende che il terreno apra le proprie viscere alla fecondità, e produzione che a lui interessa nello stesso modo con cui fa curvare il dorso al povero contadino.

Le piccole proprietà hanno il guaio di aspirare e pretendere a tutti i raccolti, ed ottengono conseguentemente pochissimo o nulla, perchè il terreno viene così ad essere rovinato.

A parer mio la piccola proprietà dovrebbe limitarsi alla coltura del grano turco frumento, orti e ortaggi.

L' attuale divisione delle proprietà, tranne in pochissimi casi p. e. dove sono paludi, e mal'arie, non può ascriversi alla qualità del suolo e del clima: ma piuttosto all' intensità della popolazione, massime in quei luoghi dove l' intenso amore al suolo natio, facendo ostacolo all'emigrazione produce la necessità di dividere i campi dai quali ciascuno deve trarre il proprio sostentamento, e questi campi sono i meglio coltivati, come quelli che hanno le braccia più attive e le più vogliose ed anche alla trasmissione per eredità, e per assegni di dote.

Non esistono da noi leggi feudali. Veramente benemeriti del progresso Agricolo furono Giuseppe II.° e Napoleone I.° colla soppressione de' monasteri, abbazie, e terreni dipendenti e saviamente si adoperò pure la legge sulla recente abolizione delle manimorte, dividendo le proprietà che andavano deperendo a tutto danno della classe agricola. Fondi che erano totalmente abbandonati, li vediamo oggigiorno tramutati in fertili campi dove già presentansi messi abbondanti dove fanno già pompa i bei grappoli d' uva e rallegrano i verdi prati; e poichè il bene deve essere esempio e sprone al meglio l' Italia aspetta che vengano soppressi al più presto i *beni parrocchiali*, concedendo agli aratri, alla vanga, ed alla zappa tante migliaia di ettari di terreno, che non fanno che procurare un' esistenza abbondante a degli oziosi in massima nemici della patria e delle sue istituzioni: allora crescendo la divisione delle proprietà rurali, aumenterà il prodotto dell' agricoltura.

Il movimento de' capitali accumulati coll' industria, e col commercio ha ben poco cooperato alla divisione delle proprietà, essendo una delle disgrazie nostre quella di diffidare dei campi, e di negare quindi, o fornire a malincuore i capitali occorrenti all' industria agricola. Non manca però chi lascia volontieri massime in età avanzata il banco del negoziante per incantucciarsi in campagna a godere una casuccia, ed alcuni ettari di terreno comperati . . . ed anche i capitali raccolti con sudori e pericoli dai contadini emigrati in America od altrove e da operai emigrati temporariamente vengono facilmente, e nei più dei casi impiegati nella compera dei fondi che lavorano, o fanno lavorare.

In massima poi sono la grandi proprietà che soggiacciono perchè gravate di debiti antichi e recenti di certa nobiltà, e quindi coperte da cima a fondo d'ipoteche, onde come ben diceva il nostro Porta:

« tirà la caroccia coi busècch »

(tener equipaggi a furia di privazioni e stenti).

Frequenti sono le permute, e sarebbero desiderabili delle disposizioni legislative che le facilitassero alquanto.

La permuta ammette la vista d'un miglioramento, e quindi arreca un vantaggio agricolo e si è più inclinati alla stessa che a compera e vendita: ciò è naturalissimo, perchè assai di frequente l'uno dei contraenti per non dire tutti e due hanno sulle labbra il proverbio: *che val più la spesa che l'impresa,* senza poi contare la girata da un ufficio all'altro prima di celebrare l'istromento notarile. A seconda delle località, e delle varie circostanze più sopra accennate nelle diverse zone della provincia il prezzo di una vecchia pertica, varia assai: si può partire dal prezzo di L. 230 circa e salire fino alle L. 1000 per pertica vecchia p. e. a Bellano paese eminentemente vitifero, i fondi salgono anche a L. 1000 la pertica, così pure a Bellagio e così nella Tremezzina in riva al lago, dove viene prestamente tramutato in Ville e giardini un terreno il quale per l'erezione delle stesse vien pagato L. 2000 o 3000 la pertica, ed a Bellagio salì anche a 5000 e così pure per l'istessa ragione, i terreni di Montevecchia, Mondonico, Gambusera ecc. ecc. in Brianza hanno un bel valore; generalmente più si scende, e minore è il valore dei terreni; meno queglino che posseggono vigneti perfetti.

L'aumento dei fondi risponde all'aumento delle loro rendite, aumento che dipende dalle discrete vendemmie, dalle abbondanti messi, dal buon raccolto di bozzoli, e questo ultimo non devesi poi tutto alla natura rifatta un po' benigna ma anche ai miglioramenti introdotti nella coltivazione ed alla diligenza intelligente, ed accurata che si apporta nell'allevamento.

Dopo poi la crisi delle banche e le disillusioni di denari impiegati nell'erezione di alberghi che per la loro ampiezza non corrispondono ai bisogni generali, e di quelle più sanguinose delle operazioni di borsa, parte del denaro degli individui positivi e riflessivi, venne impiegato in acquisti di terreni, e molti banchieri, negozianti industriali

ecc. a cui la fortuna arrise, diminuirono il capitale volante per immobilizzarlo in acquisti di proprietà, dicendo fra se stessi:

Oltre ai capitali che abbiamo in cassa necessarii all' andamento de' nostri traffici, oltre a quello impiegato in Rendita dello Stato, azioni, obbligazioni ecc. ecc., qualche cosa *vogliamo avere al sole.* ed a ciò aggiungesi la sete orgogliosa ed universale che si manifesta subito, e massime nei così detti *arrivati* (parvenus) di *possedere* e dimostrare al mondo intero di *possedere.*

In alcuni paesi, e primieramente in montagna l'aumento rinviene anche una ragione nella maggior gioia attribuita alla proprietà fondiaria; e verbi gratia può affermarsi certissimamente che quelle *giornate* nelle quali una famiglia venisse orbata della proprietà dell' antico campo sarebbe notata fra le più *infauste,* e la perdita della terra, verrebbe annotata fra il più tremendo degl' infortunii, giacchè allo spogliato sembrerebbe di aver abdicato (ad litteram) al diritto di vivere in quel paese, e non avrebbe più il coraggio di guardare in faccia i propri conterranei rimasti possidenti, quasi che il possedere sia una virtù, e il non possedere sia un disonore; mentre la virtù consiste in una sola parola *Onestà.*

Povera natura umana ! !

L' aumento e la diminuzione della rendita dei fondi secondo i generi di coltivazione devesi ad un maggior prodotto ed anche all' incarimento dei prodotti stessi: frumento, grano turco e fieno non offrono maggior prodotto, mentre i bachi e le viti ce lo apportano osservando però che i bozzoli non usufruirono dell' incarimento, mentre i vini ne avvantaggiarono, ed anzi si mantengono sempre ad un bel prezzo.

Il formaggio ed il burro ebbero invece un notevolissimo incarimento.

II. *Corpi morali.*

1, 2, 3, 4, 5.

La Provincia di Como, non cede di certo il posto ad altre Provincie d' Italia per le sue Opere Pie, ed altri corpi morali.

L' esercizio illuminato della pubblica beneficenza, diretto in guisa che non si faccia una carità sterile spesso, e talvolta anche nociva, ritemprando la saldezza dell' indole morale della popolazione, contribuisce a rinvigorire la dignità personale di coloro, che per mala sorte son costretti di approfittarne.

Fino dall' anno 1875 si pose mano ad un generale ordinamento delle Opere Pie nella Provincia per avvisare ai modi di sorvegliare come la legge lo prescrive il procedere delle loro Amministrazioni, e proporre quelle riforme, che i tempi mutati, e le necessità locali fossero per consigliare.

E come già dissi nei miei studi risulta che ben 147 Comuni della provincia con una popolazione di 81,281 abitanti sono affatto sprovvisti d' istituzioni di beneficenza in guisa che se in essi mancasse la privata filantropia il povero rimarrebbe condannato ad un' irreparabile miseria.

A conforto però di tale difetto la statistica rivelò come le Pie istituzioni di cui sono ricchi gli altri 371 Comuni abbiano un' importanza grandissima, perocchè in essi le Opere Pie sommano a 1151 ed hanno un patrimonio del valore approssimativo di L. 15, 417, 508, 14 ed una annua rendita di L. 946,916,36.

Da queste cifre si comprende facilmente come coloro che sono preposti all'Amministrazione della cosa pubblica debbono avere la più gran cura per condurre quella parte del servizio sopra una parte agevole, e sicura.

Delle 1,157 istituzioni sopracennate, 139 non sono tali che possano senz'altro chiamarsi Opere Pie, perchè esse sono a *pro della generalità degli abitanti;* il loro scopo per lo più è quello di distribuire a tutte le famiglie generi alimentari ma vennero già in parte trasformate in vere opere pie, e parte vanno trasformandosi.

Cosa indispensabile si è quella che l'Amministrazione di tutte le pie istituzioni sia tenuta secondo la legge ; ma ciò è molto difficile a cagione di abitudini inveterate, di idee erronee, di pregiudizi , e talvolta di interessi privati in opposizione coll' interesse pubblico.

Una delle più belle istituzioni è quella degli Asili Infantili in numero di 18 esclusi quelli della città di Como che sono tre: di questi asili 5 appartengono al Circondario di Como, e cioè:

Cantù, Bellagio, Torno, Mezzegra e Tremezzo — quattro a quello di Varese: Besozzo, Angera, Varese, Laveno — otto a quello di Lecco: Valbrona, Canzo, Cremella, Olginate, Lecco, Oggiono, Merate, Valmadrera. (Vedi in fine prospetto Asili).

Tra gli altri istituti, e provvidenze di beneficenza vanno annoverati il Befotrofio Provinciale di Como, l'Orfanotrofio femminile dell'Immacolata e il dipendente Collegio di Santa Chiara, ed i diversi ricoveri di mendicità i quali raccogliendo i veri poveri impotenti al lavoro, impediscono l'accattonaggio che è sempre un pessimo esempio.

Le provvidenze a prò degli Scrofolosi che si mandano ai bagni marini per migliorare con opportune cure le condizioni di quelli sfortunati esseri per dissipare una malattia che ha preso proporzioni già vastissime nelle Provincie, e che uccide nel germe le generazioni future.

Il comitato provinciale per l'istruzione nelle campagne, e quello pei feriti in tempo di guerra che porta il nome di Comitato Comense della Croce Rossa.

I manicomi, ed i ricoveri per i Sordo Muti.

Infine non mi perito di annoverare come opera di beneficenza (che è vera beneficenza il diffondere l'Istruzione) anche le Biblioteche circolanti di campagna sparse nella Provincia.

Parecchie di queste biblioteche sono istituite e mantenute dalle Società Operaie, per uso dei loro Associati, e ve ne sono a Cantù, Bellano, Asso, Olginate, Lecco, Oggiono, Merate, Missaglia, Varese, Laveno, Malnate ecc. ecc.

Esistono poi nella Provincia beni demaniali in caseggiati e fondi.

Il demanio ha il diritto della spiaggia del Lago, da cui ricava un annuo canone (dove fu ceduto al possesso di terzi) superiore alla rendita di altre proprietà.

E vari giardini avanzati sul lago e terrazzi, e case stesse occupano aree dipendenti dal demanio.

Quantunque il Governo abbia lasciata libertà ai Comuni d'impacciarsi di debiti fino agli occhi in modo che in alcuni paesi non vi è un sasso, come direbbesi, che sia di proprietà comunale, pure vi sono dei comuni che posseggono beni rurali consistenti in boschi e prati da pascolo, che vengono sotto il nome di Alpi date in affitto ai mandriani che vi van-

no ad estivare coll' obbligo di recare il burro in paese, ed al suono della campana, quivi venderlo al prezzo stabilito dall'Autorità comunale, p. e. Lenno e Mezzegra (Lago di Como) Porlezza, Pellio d'Intelvi, per citare due altri comuni, hanno intere montagne rivestite di boschi che sono di proprietà comunale.

Però se il Demanio ricava denaro da spiaggie ben livellate, ed in posizioni appetibili, ne ha anche di quelle delle quali nulla ritrae, mentre le potrebbe benissimo utilizzare, arboreggiandole con pioppi disposti in modo da non impedire la navigazione e l'approdo; ma facilitando quest' ultimo offrendo alle barche il mezzo di assicurarsi in caso di burrasca, usufruendo nell' istesso tempo dell' ombreggiato.

Molti Comuni poi hanno di loro proprietà la casa che contiene l' ufficio alla quale generalmente sono unite le scuole, ed in alcuni anche il medico; e la Giunta, ed i consiglieri fanno una questione quasi di ambizione quella di possedere il proprio Ufficio, ambizione a parer mio lodevolissima.

Io amerei che ogni Comune che aspira ad avere in proprietà il proprio fabbricato per gli Uffici Comunali, vi riunisse non solo le scuole Comunali, ma possibilmente l'alloggio del medico e della levatrice, e l' ufficio di posta, perchè la riunione eviterebbe un gran perditempo ai poveri contadini.

I beni Comunali miglioreranno le condizioni pubbliche e private dividendoli e concedendoli in enfiteusi mentre se lasciati come sono oggigiorno vengono seriamente malmenati e ridotti ad una sconsolante sterilità.

Quanti Comuni sonvi che carichi di debiti, non hanno tuttavia che una misera scuola, mancano di pozzi, di pubblico lavatoio ecc.

Non potrebbero essi effettuando la vendita delle proprietà Comunali assestar meglio la loro amministrazione, e migliorare le condizioni ed i comodi dei loro amministrati?

Fra i due sistemi di vendita a pagamenti lunghi e frazionati, o ad enfiteusi, va preferito il primo, come quello che investendo addirittura l'individuo della proprietà assoluta, lo rende attivissimo in ogni cura verso il fondo lasciandogli maggior denaro, e maggior spazio di tempo da profondere nel fondo stesso, dal quale deve ricavare i denari per soddisfare le rate dello stabilito pagamento. Io ritengo poi anche

che un simil genere di contratto è più accettabile alle scarse borse dei contadini che massari di qualche grossa proprietà, trovano così, campo di redimere le proprie braccia dal servizio altrui.

I comuni però generalmente sogliono livellare i loro fondi.

III. *Oneri delle proprietà.*

1, 2, 3, 4, 5, 6.

Le terre, ed ogni altra proprietà rurale sottoposte a gravami dipendenti da canoni, livelli, censi, enfiteusi, decime, diritti promiscui condominj non ponno mai raggiungere quel grado di prosperità, a cui giungono invece le proprietà libere perchè chi deve profondere i suoi sudori bada con gelosa cura al prezzo con cui vengono ricompensate le di lui fatiche.

Ed in alcune regioni della nostra provincia non mancano questi *gravami* dove per diritto promiscuo di pascolo dove di piantagione, dove di decime, su queste ultime è poi necessario richiamare seriamente l'attenzione dell'autorità; imperocchè sonvi parrocchie dove il prete raccomanda sfacciatamente dal pulpito, ed impone come precetto religioso il pagamento delle decime che gli antichi pagavano sul raccolto del vino, del frumento, delle ulive, de' bozzoli, su tutto insomma, quasichè il sacerdote, vi avesse diritto per ricompensarlo della poca acqua lustrale e degli oremus, rogazioni ecc. ecc.

Ed ecco che in questo stato di cose il povero contadino oltre all'esattore del comune, ha anche l'esattore della parrocchia, e se poi nell'annata è afflitto dalla visita della gragnuola, o delle brine, o di qualche altro malanno può far conto di misurare la sua magra polenta a sè, e famiglia, di non toccare un bicchier di vino, mentre l'uomo nero, mangia, beve, e veste panni, e si diverte a spese della fede dei credenzoni, trasmessa in eredità dai buoni nonni; e se il contadino crolla il capo, e leva le spalle alle gelose raccomandazioni del prete, avvi sempre la donna che di soppiatto, e per paura del diavolo, e dell'inferno fattele balenare nella confessione, per compensare il *negromante della decima* ruba in casa, e quindi al suo marito, figli e famiglia, frumento, vino, ulive, miele ecc. ecc.

Vi sono praterie le quali sono soggette al diritto di pascolo comunale di paesi vicini, e questo solo cessa quando do il fondo è ridotto a coltivo, ciò che è un miglioramento della proprietà per tal modo affrancata p. e. presso il Piano di Porlezza ed altre.

Esistono proprietà private, e comunali dove dei terzi accampano diritti di piantagione e tal cosa è una barriera al miglioramento del fondo, sia esso o coltivo, o letto di torrente, o bosco, o piazza, perchè due proprietarii sopra un medesimo campo non danno doppio prodotto ma invece più delle volte meno della metà dello stesso. Se poi una piazza è pubblica, avvi il guaio di non vederla mai sistemata per quei comodi che la posizione industriale, commerciale, od anche di sola bellezza richiederebbe, come p. e. a Bolvedro in Tremezzina.

L'aliquota fondiaria governativa sui terreni varia a seconda delle provincie italiane in causa dei compensi, e delle rifusioni d' imposte che si verificarono nell' anno precedente, invece l'aliquota governativa per l'imposta sui fabbricati non varia mai, ed è sempre eguale per tutto il regno, invece le aliquote provinciali e comunali variano a seconda dei bisogni più o meno della provincia e comuni: intanto però in generale nella nostra provincia, come dissi ne' miei studi, si viene a pagare il 33 per cento circa sul reddito di un fabbricato di campagna, cosa mostruosa impolitica che ha provocata l' indignazione universale, oltre poi le schede da riempire per lo stesso, che fanno perdere e testa e un tempo prezioso ai contadini.

E qui non posso lasciar passare sotto silenzio il vergognoso sconcio che si è introdotto a riguardo dell'imposta di tassa sui fabbricati, che il proprietario deve pagare a seconda della relativa scheda da lui presentata.

Eccolo: presentata che abbia la scheda, il proprietario offre all'agente delle tasse *una data somma* che rappresenti il soddisfacimento della tassa, l'agente ne pretende un altra onde procurarsi merito presso il Governo; mercanteggiano, contrastano, si disputano fra loro, ed alla fine o si accomodano, o si lasciano senza aver nulla combinato.

Domando io, se il Governo deve permettere che la tassa da lui imposta, e che quindi deve colpire *inesorabilmente* l' Ente nella proporzione dalla legge indicata, venga discus-

sa, messa per così dire, all'asta, posta in balìa della furberia maggiore o minore del possidente dell' agente; e quindi cosa ne avviene? che alcuni proprietari di fronte bassa, pagano di più di quello che dovrebbero e l'agente se ne fa un vanto; altri più furbi, pagano meno e vanno poi pubblicando in paese che hanno corbellato l'agente, e ciò a danno degli altri possidenti e dell' erario.

L'aliquota per l'imposta di ricchezza mobile varia sensibilmente ogni 5 anni sia per la Provincia che per ogni singolo comune in causa dell'agio dovuto all' esattore Comunale.

Nella nostra provincia come quasi in tutto il Lombardo Veneto, Romagna, ed anche una piccola parte del Piemonte trovasi un Castasto regolare, basato sopra tariffa a seconda della qualità e classe dei terreni per ogni Comune a cui fu accollata la rendita censuaria per ogni pertica metrica milanese.

Nelle provincie Napoletane, Sicilia, Sardegna, Piemonte, l'imposta vien applicata sulla rendita denunciata per ogni dato fondo od apprezzamento di terreno.

Da parte del governo della Provincia e del Comune, due imposte gravitano sulla proprietà l'una sui terreni, l'altra sui fabbricati.

La prima colpisce la terra che richiede la mano d'opera dell'uomo, perchè abbia a produrre se non le si fa avversa la stagione, o qualche malattia nei raccolti; la seconda colpisce le abitazioni, siano desse occupate da una nidiata umana, ovvero passeggio libero dei topi : dirò dell' una e dell' altra.

La tassa erariale sui terreni è di L. 0,31,7471649.

La provinciale sui terreni varia a norma dei singoli Comuni, e p. e. a Tremezzo da dove scrivo è di L. 0,21,0522079 la tassa erariale sui fabbricati e di L. 0,1625.

La provinciale sui fabbricati è di L. 0,06,5828716.

La comunale che varia secondo i bisogni dei singoli comuni è p. e. a Tremezzo di L. 0,140548018: ma l'agricoltore è colpito in certi comuni anche sul bestiame, che da concime ed alimento al coltivatore, e dal contadino stesso si pagano L. 3 per giovenca, L. 1 per capra, L. 0,75 per pecora, e dalle L. 2 alle 20 si può imporre una tassa sulle famiglie dette di *fuocatico* tassa che è già in attività nei Comuni.

Un altra tassa: ma questa è meno frequente che colpisce il contadino, è quella del dazio consumo: p. e. un povero paesano che ha allevato un piccolo maiale, lo macella per cavarne lardo, grascine pel condimento delle sue zuppe e legumi, e fare salati che vende, ed ecco che deve pagare.

In alcuni Comuni vige anche la tassa sui cani: il cane in campagna può dirsi una necessità; egli è il custode, la guardia, massime in alcuni casolari sparsi ed isolati con fondi all'aperta massime nel tempo de raccolti.

Un altra tassa che gravita sul trasporto dei prodotti, e lo scambio dei medesimi lungo i laghi, si è quella delle *barche* in vigore in alcuni comuni.

La tassa del valore locativo che è sulla base del 2 per cento sui redditi imponibili salendo alle L. 50.

Queste sembranmi tante piccole, ma molestissime mignatte applicate alle gran mammella dell'agricoltura a cui s'alimenta la popolazione.

La nostra provincia è fornita d'un regolare, e ben ordinato catasto che può soddisfare all'accertamento dell'entità di possessi ed al movimento dei valori fondiari.

Molti comuni assunsero a loro spese di provvedere una mappa che serve a dilucidare le partite nelle contestazioni tra contadini sulle proprietà e sui termini di un dato fondo.

Il reddito imponibile determinato dal catasto, non in tutti i casi può corrispondere ad un equo rapporto col reddito reale depurato dalle spese di coltivazione, e ciò naturalmente per la difficoltà di stabilire una base d'apprezzamento dei prodotti che non si presentano sempre in quella medesima copia, quando non falliscono del tutto.

Rispetto all'imposta, avvi una forte disuguaglianza che fa i pugni col buon senso, il quale doveva prendersi per base in una simile bisogna.

I fondi di montagna, dove muri, chiudende, cinte, occupano non poco spazio, dove si soffre siccità, dove pessime sono le strade di comunicazione, dove i prodotti di diversa specie s'affollano tutte nello stesso campicello per cercare di cavare qualche po' di un tutto che appena basta ad alimentare magramente la famiglia che vi profonde e fatiche e sudori sono tassati come quelli alla pianura, ove le più estese coltivazioni la maggior costanza di temperatura, le minori spese, ed i maggiori comodi, contribuiscono a dare maggior copia di prodotti.

Questa perequazione ha suscitato seriissimi e giustissimi malumori che si unirono in una protesta che venne presentata in parlamento.

Oltre alla somma che viene a costare originariamente il fondo, occorrono molte altre spese minori, le quali però tutte insieme costituiscono il capitale che diremo *morto;* e queste spese provengono dalle braccia che abbisognano per coltivare, dall'acquisto della semenza, degli animali bovini, ovini e suini, spese di cinta, muri, fenili e chiudende, spese di fabbricati, necessarie alla conservazione delle derrate, spese ed occupazioni infruttifere del suolo per strade, piazzali, spese di strumenti agricoli, di trainaggio, carri, carrette ecc. spese industriali, tinaj, frantoi, trebbiatrici.

Ed è appunto su tali spese che l'agente delle tasse deve dar prova del suo equo, e sapiente *accertamento;* ma ciò ben di rado avviene, e la famosa riduzione dei tre ottavi che la legge accorda sui capitali imponibili, può ritenersi assorbita dalla media delle annate cattive.

IV. *Credito Fondiario.*

1.° I mutui ordinariamente non superano la durata d' un novennio che lascia così il tempo d' introdurre miglioramenti che fruttino oltre il vitto e le spese occorrenti al coltivatore anche l' interesse dovuto al capitale; e così procurare l'annua somma, colla quale possa estinguere poi il debito al termine fissato.

Ordinariamente l'estinzione dei mutui avviene con puntualità e senza maggiori oneri pei proprietari.

2.° Oggidì il proprietario, a confronto di alcuni anni or sono, trova facilmente il capitale che gli è necessario per l'industria agricola, e sono privati, e Società Operaie che volontieri affidano i loro capitali ai poderi, ben inteso dietro ipoteca.

Ne generalmente il proprietario trova difficoltà a liberarsi dal fondo, perchè se badiamo ai fatti giornalieri, il desiderio di possedere, non fu mai cotanto spinto come in giornata: l' industria, il commercio, le arti liberali, le professioni sembrano vuote di scopo, quando non mirano con proposito a convertire i guadagni ed i risparmii in qualche cosa di più durevole, acquistando una proprietà qualunque: il fra-

zionamento dei lati fondi, la scomparsa delle fortune colossali, la borghesia che sale ai primi ranghi della vita sociale e le gare focose nelle licitazioni dei beni demaniali, ne sono la prova convincente.

3.° Non reputo che la nostra Provincia cada sotto la circoscrizione di alcuni istituti di credito fondiario.

4.° L'agricoltura essendo un'industria che rende in proporzione dei capitali che vi s'impiegano, ne consegue che il debito ipotecario serve al miglioramento di fondi in proporzione sempre dell'attività che l'agricoltore v'impiega perchè senza di essa incontra delle perdite certe, e trascura dei guadagni probabilissimi.

La mancanza invece di cognizioni nella scelta del podere la poca attività, la trascurata economia, e la limitata residenza, è una vera disgrazia pel debitore ipotecario agricolo, che così si crea una posizione diametralmente opposta all'idea preconcetta di possedere per diventar agiato.

5.° Il 5 % è l'interesse medio dei mutui ipotecari sui beni rurali, salendo però anche al 6 % ed anche fino al 6 $^1/_2$.

Egli è mercè di quest'interesse che molte somme delle Casse di risparmio passano in mano all'industria agricola che loro offre l'1 $^1/_2$, e il 2 % colle garenzie ipotecarie.

L'amore innato alla terra, che non è più come per lo passato ingrata nel corrispondere alle fatiche, l'ambizione come già dissi di possedere qualche cosa al sole, la miglior garanzia che offre un capitale investito in un fondo, invece di quello impiegato in una banca ha fatto salire il prezzo dei fondi.

Ricavo lordo dei poderi.

1, 2, 3.

Innanzi tutto fa d'uopo persuadersi che la produzione non è in relazione coll'estensione dei poderi sibbene della perizia colla quale sono coltivati: e che è preferibile una proprietà piccola ben coltivata che vaste campagne maltrattate.

E qui facciamo, ad esempio, un po' di *contabilità agricola* di quella che io vorrei insegnata nel catechismo *agrario* da introdursi nelle scuole rurali.

Un agricoltore se è proprietario deve per prima cosa

calcolare il prezzo del terreno, per vedere quanto questo prezzo *ridotto a denaro* gli renderebbe; se poi è solo fittabile, deve calcolare come denaro quello impiegato a pagare il prezzo d'affitto. Quindi se il podere è valutato puta Lire 20.000; dovrà notare ogni annata Lire 1.200 che rappresentano gli interessi 6 % di tal somma.

Inoltre verranno segnati come denari impiegati tutte le spese occorse per la coltivazione, sieno queste come dissi più sopra per lavoranti, sementi, compera, ed accomodo di istromenti, pel pagamento di tasse, imposte, assicurazioni di casa, e finalmente dovrà calcolare il proprio personale fissandosi un'equo emolumento, più l'interesse del denaro che impiega in tutte quelle operazioni.

Alla raccolta, ed anzi alla vendita d'ogni prodotto, egli farà annotazione del prezzo netto ricavato, registrando di pari passo quei generi che furono consumati per la manutenzione della propria famiglia, ai quali darà l'egual prezzo di quelli venduti, e quando saranno ultimate tutte le operazioni annuali potrà fare il conto se il ricavo è maggiore o minore di quanto ha speso, e vedrà chiaramente se ha guadagnato o perduto.

Un agricoltore a mo' d'esempio seminò grano su 3 ettari, dalla qual semina ricavò 24 ettolitri di grano, che vendette a L. 700, più L. 120 per la relativa paglia; ma queste L. 820 non sono tutto guadagno, giacchè per ottenerle esso ha dovuto pagare il fitto del terreno, l'importo della semente, quello della tassa, e sottostare al naturale e giornaliero deperimento degli stromenti, e deve anche calcolare che il terreno dove il grano ha maturato, perde in fertilità, e che i buoi impiegati in questo lavoro, costano, e per l'acquisto e pel mantenimento stesso.

E finalmente non deve dimenticare che in ogni decennio devesi calcolare un'annata così detta di fallanza, ossia perduta; e tutte queste cose gravitano sopra qualunque raccolto deducendo tutte queste spese, e valutando altresì le altre considerazioni, l'agricoltore conoscerà con facilità il ricavo netto, ritratto da 24 ettolitri venduti; e se codesto grano venduto a L. 20 costasse L. 22 per ettolitro, ecco che esso avrebbe perduto realmente L. 2: questo è quanto non veggono ciecamente tutti coloro che non tengono conti esatti, e che quindi finiscono ad andare in rovina senza accorgersi.

Se invece il coltivatore fa esattamente i suoi calcoli, e tiene una regolare e precisa contabilità verrà a rilevare la perdita, e quindi farà ogni sforzo per porvi riparo e rimedio pel futuro.

Lavorando meglio il terreno, dandogli maggior concime, seminando più raro, estirpando le erbe cattive, adottando un miglior avvicendamento, e regolandosi insomma in modo che nella stagione veniente gli sia dato di ricavare 30 ettolitri, od anche di più invece dei 22, ed ottenere in tal modo coll' aumento del prodotto il compenso e delle spese, e delle sue fatiche.

La mancanza di esatta contabilità pur troppo rinviensi non solo negli agricoltori di professione, ma anche negli stessi proprietari che tengono i loro fondi a mezzadria, o che li lavorano loro stessi: codesti ultimi, se compilassero bene il loro bilancio, toccherebbero con mano che le loro proprietà non fruttano loro nemmeno il 3 %, e quindi il loro interesse sarebbe di venderla, impiegandone il prezzo con un interesse nel 5 o 6 %, o meglio si persuaderebbero della necessità d' istruire i loro contadini, e d'istruirsi essi medesimi, e così migliorando le colture ottenere maggiori prodotti liberandosi da perdite continue provenienti anche dalle gravezze che pesano sulle loro proprietà.

Molti per scemare il capitale improduttivo, impinguano i campi con ogni sorta di coltivazioni di piante, arboscelli, arbusti ecc., sicchè sembra vedere una selva selvaggia d'America, dove gli insetti all'ombra si divertono a rodere le radici, a guastare i germi; ma la zucca che s'arrampica all' ulivo, il fagiuolo che si avviticchia al grano turco, i tralci della vite ombreggiati dai gelsi, invece di arricchire lo spazio di terreno così coltivato dall'agricoltore, depauperano il di lui fondo; e quindi gli tolgono il danaro di tasca.

VI. *Relazioni esistenti fra i proprietari e i coltivatori del suolo.*

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14
15, 16, 17, 18.

Primieramente giovami ripetere quello che dissi ne' miei studi del Maggio, e cioè, che in massima può dirsi che fra

i proprietari ed i lavoratori della terra, non hannovi che i rapporti dell'interesse, e che volgarmente parlando, esiste il fatto che il padrone sta da padrone, il contadino sta da contadino.

I proprietari della nostra provincia che fanno valere direttamente le loro terre sono poco numerosi, giacchè generalmente preferiscono darle in affitto, ed io reputo che si appigliano a quest' ultimo partito per due ragioni, e cioè,

1.° per la stoltissima e falsissima idea di disonorarsi, abbassandosi a trattare coi contadini;

2.° per la persuasione o credenza di aver meno incomodi.

Generalmente nelle prealpi, i paesi contano tante centinaia di contadini proprietari quante sono le diverse famiglie.

Difficilmente il proprietario s'addatta anche facendo valere direttamente i propri fondi ad una lunga dimora nelle sue terre, quasi che le fossero straniere a lui, che col reddito di esse vive agiatamente, e fa gazzarra.

Egli lascia al contadino abitazioni deplorevoli, nel mentre egli si sollazza in città, ai corsi, ai teatri, e se viene alla sua campagna, non è per confortare d'uno sguardo i solchi bagnati dal sudore dei lavoratori della terra, ma per diporto, per respirare aria pura, per ricevere amici, e con essi far gite di piacere ecc. ecc., e come già scrissi un osservazione che fermò più volte la mia attenzione; si è quella « che lo spettacolo del lusso smodato, dell'ozio cinico, delle baldorie ed allegrie continuate di alcuni ricchi villeggianti, demoralizzano il contadino, ed alcune fiate lo distolgono dal lavoro e lo conducono a certe riflessioni di confronto fra la di lui posizione, e quella dei suddetti prediletti dalla fortuna, che non sono consolanti,

È però giustizia l'affermare che in questi ultimi anni il numero dei proprietari che fanno lunga dimora in campagna occupandosi delle loro aziende con lodevole zelo è aumentato ed a questo proposito trovo utile di riportare un articolo di un distinto pubblicista che si occupa con cuore delle cose di campagne.

« L'aristocrazia del sangue nobilissimo, celeste e del blasone istoriato di bestie e l'aristocrazia dall'orecchie di mercante e dal blasone formato di protesti di cambiali e listini di borsa sono quelle che più posseggono della *Saturnia Tellus*, che oggi ci fa tanto l'avara, mentre, in antico, la faceva

da Magna *Parens frugum* a Roma, capitale del mondo. Si è egli forse il nostro bel cielo fatto di bronzo, come a' tempi de' profeti d'Israele, o è egli piovuto fuoco, come nella Pentapoli, sul nostro fecondo suolo? Ohibò! La terra è sempre quella medesima vecchia madre, che si lascia squarciare il seno ad alimentare l'uomo. Ma ella è madre che vuol esser ricambiata del suo benefizio, che fa ad usura sulle sue viscere dell'affetto di genitrice. Ella vuole che a lei, prima che a Dio padre istesso, domandiamo il pane, e che lo mangiamo sotto gli occhi di chi ce lo dà. »

« Ma oggi i ricchi possidenti temono, col lungo dimorar alla campagna, lordare la loro cappamagna al contatto del farsetto del contadino, impantofolati i piedi in superbe calza ture da femmina temono il calpesto de' zoccoli ferrati del bifolco, profumati delle essenze de' fiori d'Italia e di Francia aborrono dai graveolenti vapori del letamaio, *cittadini*, infine, sdegnano l'affiatarsi coi *paesani*. Vi vengon si a bevere ristoro dei lombi guasti, l'aura primaverile; a respirar, l'autunno, le fresche brezze; a tenere il sacco del raccolto che altri sudarono; a goder del divertimento de' figli che scorrazzan pe' prati, rincorron farfalle, pillucan l'uva. E poi, a' primi freddi, s'inurbano, come direbbe Dante, a spendere i redditi delle campagne, che più non rivedranno che pochi dì, alle prime viole.

Essi copiano tristamente dai Greci che l'Agricoltura stimavano arte ignobile, e specialmente dai Lacedemoni, che la facevano esercitare dai servi. Perchè non tôrre esempio dai Romani, che l'ebbero in sommo pregio, dopo la milizia, e delle tribù della città quattro solamente non la esercitavano? Perchè, essi che pur furono ai banchi della scuola, chiudon l'orecchio a Tullo, quando dice: *Nihil esi agricoliura melius, nihil dulcius, nihil homini libero dignius?* E i Romani, che pretendevano alla patente universale d'uomini civili, chiamando barbari gti altri popoli, non sdegnavano di assumere il proprio cognome dai campi, come i Lentuli, Fabi, Ciceroni, Pisoni, Serani, Agricoli; e, persino dal coltivar bene le lattughe, alcuni di casa Valeria si disser Lattughini. Nè mancano ai nostri dì i Cardani, i Porri, i Ciceri, ed i Lupino. Insomma, in quei tempi non si poteva dare la maggior lode ad un galantuomo, quanto chiamarlo agricoltore, e ce lo dice il nostro Plinio: *Atque, nt refert Cato, quem virum*

bonum Calenum dixissent, amplissime laudasse existimabant.

« Io non pretendo già che i padroni de' fondi escan fuori co' buoi o facciano l'ufficio di Ercole alle stalle d'Augia; ma soltanto, rimangano più lungo tempo alle campagne, dove il loro occhio non sarà speso invano. Non vo' mica che i nobili entrin colle falci a mietere i campi, o stiano ad allicar i covoni: ma, poichè un Imperatore, Diocleziano, attese alla coltura dell'orto; un Re, Ciro il minore di Persia esercitò di sua mano l'apicoltura: ed un Duca fece cantare Giorgio Sabino « *Noricus Agriculæ Dux faciebat opus* » parmi che non s'imbratti lo stemma gentilizio per la polvere dei campi che il villano ara ed il nobile raccoglie. »

« Con quella stoffa di valenti uomini che Roma aveva non è più meraviglia che la capitale del mondo non avesse bisogno di alimenti dal di fuori per saziare quella immensa popolazione. Lo stesso prezzo del frumento fu, un tempo, così modico, che, sotto l'Edile Manlio, fu dato al popolo romano per un *asse* al *moggio*, che è come dire 1 *lira* all'*ettolitro*. E, oggi, guai, guai se l'Oriente chiudesse i suoi porti alle navi d'Italia, che vanno, come i figli di Giocobbe, col sacco a comperarvi grano per rimediare alla carestia delle sue regioni.

« Qual'era, domanda Plinio, la ragione di tanta ricchezza pubblica? Era perchè la terra non fu sdegnata dai Consoli e dai Magistrati; perchè essi ponevano al campo la stessa cura che all'amministrazione della guerra e della pace. Quindi è che il Governo si assumeva di far coltivare il podere di coloro, che offrivano il loro sangue per la patria; mentre da noi non pochi dopo aver avuto il corpo tartassato di ferite per non morir di fame, finiranno colla rivoltella! Marco Curzio dopo aver trionfato de' Sanniti, accolse nella villa, sedendo al fuoco, gli ambasciatori del Re Pirro coi ricchi donativi che egli rifiutò. Da noi ragionano da sè i *carrozzini*! Serrano, mentre seminava il campo, ricevè le insegne del consolato, serbando il nome di quell'atto: e Cincinnato ebbe due volte la dittatura, mentre col pie' sull'aratro, sparso di polvere, vestito alla foggia rusticana, traeva il solco ne' suoi quattro jugeri di terreno del campo *Vaticano*.

Se non ci punge il desiderio d'imitare lo esempio de' Romani antichi, ci persuada il progresso dell'industria agricola in Germania, in quella Prussia che vinse a Sadowa ed Sedan due Imperi, e, col Congresso di Berlino, oggi ha la

pretesa di aver sciolto sul tappeto diplomatico il nodo gordiano della questione d'Oriente.

In Prussia le città non sono nè belle, nè allegre. L'uomo di studio vi trova largo pascolo ai propri gusti: l'uomo di ozio non vi trova che noja.

Fortunati i paesi in cui le città sono nojose! Esse scacciano i ricchi fuori delle mura, e le campagne ne traggono profitto.

Non avvi contrada d'Europa in cui le città siano più melanconiche e più cupe quanto in Inghilterra: e non ve n'ha nessuna in cui l'agricoltura sia maggiormente prosperosa.

Perciò in Inghilterra ed in Prussia le campagne sono sparse di villette, o piuttosto di case d'ogni dimensione, le quali sembrano esser le sorvegliatrici, le fautrici del benessere de' campi adiacenti.

In Prussia, ancor più che in Inghilterra, quasi tutti i proprietari fan valere direttamente i loro fondi, a meno che si tratti di piccoli appezzamenti; l'affitto è l'eccezione. Essi sono perciò trattenuti in campagna dalla cura de' loro interessi, giacchè nulla esige più imperiosamente l'occhio del padrone quanto una proprietà campestre, di cui vogliansi sviluppare le risorse.

Veramente i proprietari prussiani sono coadiuvati in tale bisogna da una classe di impiegati, la quale non trovasi in alcun altro paese. È dessa composta di giovanotti istruiti spettanti a famiglie bastantemente comode, i quali escono spesso da una scuola d'agricoltura, e che vanno a fare, diremo così, la pratica in qualche grande podere, affine d'imparare a dirigere una azienda agricola per proprio conto.

Il noviziato è un'antica usanza conservata in molti mestieri. Di tal modo, spesse volte, il figlio di un ricco albergatore, destinato più tardi a dirigere lo stabilimento ragguardevole che gli verrà in retaggio, non esita di collocarsi in un'altro albergo in qualità di cameriere.

Quando si visitano in Prussia, i grandi tenimenti si è grandemente sorpresi di trovarvi, come capi di coltura i figli di un banchiere, d'un barone o d'un ricco proprietario.

Colà veggonsi quei giovani condurre l'aratro e l'erpice A mezzodì tornano dai campi, curano i cavalli, poi vanno a vestirsi con maggior eleganza, e pranzano alla tavola del pa-

drone di casa, a cui non sono inferiori, di certo, nè per l'istruzione, nè per la nascita, nè per la distinzione dei modi. Dopo il pasto, rivestono gli abiti da lavoro, e tornano, senza falsa vergogna alle rustiche occupazioni.

Così si trova nella Prussia feudale un tratto di costumanze proprio alla società democratica degli Stati Uniti, e che più tardi, lo speriamo fermamente, andrà facendosi generale.

In Italia un giovinotto, spettante alla classe agiata, crederebbe compromettere la *propria dignità* nel fare i lavori d'un domestico di fattoria. Una gran mania d'avvocati senza cause, d'ingegneri senza progetti, di professori senza cattedra senza pensare alla sentenza di Vincenzo Cuoco, che « il più illustre elogio che far si possa ad un buon cittadino è quello di poterlo chiamare buon agricoltore » e che, come dice il grande Catone « ha ben meritato della patria chi ha trovato il modo di far germogliare due fili d'erba là dove ne germogliava uno solo.»

Il disprezzo del lavoro manuale, questo Ladro pregiudizio del passato, come lo chiamerebbe Victor Hugo, infesta tuttora le nostre moderne società, e le fa iniquamente aristocratiche al cospetto de' solchi.

A parole, predicate, scritte o stampate, si celebra il *lavoro* creatore del *capitale*; nel fatto, non è il *lavorante* ma sibbene il *capitalista* che si rispetta.

Mano mano ch'andrà elevandosi la classe laboriosa, tali sentimenti si cambieranno, e verrà il momento in cui l'uomo del *lavoro* e l'uomo della *scienza* si fonderanno in un solo.

L'avvenire ed il benessere del paese sta in questo progresso, il supremo. L'*Inchiesta Agraria* ha dato l'allarme nei campi. L'ultima battaglia a combattersi per la *Saturnia Tellus* è imminente, nè dubbioso il successo, se chi soffre passa a rassegna e novera i suoi avversarî.

Però negli affitti il proprietario, non volendo trattare direttamente col colono, elegge in suo rappresentante il ragioniere, ed allora sono poi nella nostra Provincia pochissimi gli affitti a dei fittabili che poi sogliono, come si usa alla *bassa*, valersi dell'opera degli agricoltori.

Quando il proprietario poi dà in affitto direttamente al colono, questi è obbligato a corrispondere e coi prodotti, e

col denaro il fitto fissato a seconda delle diverse località.

Io sono d'opinione che una nuova forma nei contratti agrari e nelle mutue relazioni fra coloni, e gli operaj agricoli, coi proprietari dovrebbe produrre un vero miglioramento materiale: e venendo al caso concreto, dirò che i contadini dell'Alta Brianza sono generalmente tenuti a dare al proprietario la metà del raccolto del frumento.

Essi hanno l'obbligo di seminarlo in relazione al fitto che pagano.

Questo raccolto viene assicurato contro i danni della grandine sia per garentire al proprietario il pagamento dell'affitto, sia anche per l'interesse del colono stesso.

L'importo del premio d'assicurazione viene pagato dal proprietario, che ne dà però debito al contadino.

I massari, coloni, e contadini contribuiscono poi a pagare la metà degli aggravi, i fitti di casa, i fitti volgarmente detti di *codega*, vale a dire di pezzi di prati, e sono obbligati ai così detti *pendizii*, consistenti in polleria, uova, ecc.

Pagano anche somministrando al proprietario paglia, e foglia di frumento.

In alcuni luoghi tengono l'obbligo di filare una data quantità di lino, ed in generale sono obbligati ad un certo numero di giornate di lavoro a beneficio dei fondi particolari di casa con rimunerazione che varia però dai 40, 50, 60 centesimi per giornata a seconda dei diversi accordi fatti coi padroni, e del variare della stagione.

Il raccolto delle uve dividesi a metà , e così quello dei bozzoli.

Allorchè il raccolto di quest'ultimi riesce bene il colono rimane creditore colla fine dell'anno agrario, e così pure se il prezzo dei bozzoli raggiunge il prezzo di L. 4 al chilo; essendogli, come più sopra accennai, devoluto la metà del raccolto.

Dove scarseggiano i buoni pascoli, e domina la coltivazione intensiva (ch'io vorrei chiamare maledizione delle nostre compagne) è ben difficile che a fin d'anno agricolo, il mezzadro non resti debitore, sebbene di poco, verso il padrone: nelle annate poi guaste da disgrazie (cattiva primavera, siccità, grandine ecc.) il debito sale più del consueto.

Queste sono le condizioni economiche che corrono generalmente fra i lavoratori ed i proprietari, dico generalmente

perchè vi sono delle varianti a seconda degli accordi dei vari proprietari coi vari coloni, ed a mo' d'esempio l'obbligo di pagare gli appendizi è stato levato da molti proprietarii, altri alla vece lo hanno conservato, e così per altre speciali condizioni di proprietari diversi.

Ritornando al raccolto dei bozzoli, in questi ultimi anni ho annotato un fatto grave, e ben sfavorevole alla coltivazione de' nostri bachi da seta, e per meglio dire allo smercio dei nostri bozzoli, e relativa seta, e desso è il seguente:

Molti negozianti Giapponesi vennero in Lombardia, ed approfittando della, direi, troppo candida cordialità dei nostri filandieri visitarono accuratamente da queglino stessi condotti le nostre filande, e filatoj, fecero tesoro di quello che viddero nei nostri stabilimenti industriali, e, di ritorno in patria, ne approfittarono per erigere stabilimenti lavorando una seta di primissimo grado che spediscono in Francia, e constami, a mo'd'esempio, che case di Lione che chiedevano a case Italiane 100 balle di seta ogni anno, oggi giorno ne richiamano verbi-gratia 20, 30 provvedendo le restanti presso i filatori Giapponesi; su questo fatto che sgraziatamente va annualmente estendendosi, e che è di danno grave, e diventerà gravissimo nel futuro per la nostra già avvilita industria serica, richiamo la più seria attenzione degli uomini competenti, giacchè vari filandieri mi dichiararono già l'assoluta loro intenzione di cambiare la loro professione divenuta insostenibile.

Ripeterò poi francamente la mia opinione più sopra espressa, e cioè, che finchè si faranno dai proprietari degli accordi di brevetempo ai contadini, di un anno, per esempio, e come generalmente lo sono, i lavoratori della terra rimarranno a' miei occhi sempre servi della gleba.

A parer mio, gli accordi dovrebbero esser fatti per 9 anni almeno, così il colono avrebbe e la spinta e il coraggio di fare delle migliorie che dovrebbero poi essergli ricompensate alla fine della locazione dal proprietario stesso, e così verrebbe sottratto alla pressione morale che il padrone esercita sullo stesso; ma di questo oggetto importantissimo mi estenderò a suo luogo.

Può dirsi in massima che fra i proprietari ed i lavoratori della terra non hannovi che i rapporti dell'interesse, e

volgarmente parlando, esiste il fatto che il padrone sta da padrone, e il contadino sta da contadino.

Generalmente i proprietari sono rappresentati dai loro agenti, o così detti fattori, e questi sono a maggior contatto del contadino, e la fanno sovente da padroni, massime quando il proprietario è assente: una gran parte di proprietarii sverna nelle città ritornando in campagna per l' epoca dell'allevamento dei bachi. Alcuni vi si trattengono fino al S. Martino 11 novembre che è l'epoca dei rendiconti, altri se partiti vi ritornano, o vi mandano i loro ragionieri.

Nell'affitto si comprende d'ordinario anche l'abitazione del colono nel podere istesso.

Il proprietario, per sua garanzia, prende un semestre sempre anticipato, valutando l'annata da un S. Martino 11 novembre all'altro.

Scaduto l'affitto, il contadino che subentra al fondo, deve pagare un estimo al contadino che ne esce, il quale estimo è regolato da una perizia fatta da un terzo, e ciò in quanto alle migliorie praticate nel podere.

L'affitto diretto col colono fissa l'anno agrario da un S. Martino all'altro, diviso in due semestri di pagamento, ciascuno, come dissi, anticipato, e colla diffida di finita locazione in maggio.

La condizione *sine qua non* si è quella naturalmente che il terreno non deve essere deteriorato, ed un compenso per le migliorie nelle piantagioni, quando trattasi di terreno ridotto a mal punto all'epoca dell'affitto.

Il proprietario, che si decide a far valere direttamente il fondo, preferisce coltivarlo ad economia, adoperandovi tutta quella esperienza della quale è fornito, e facendo da maestro ai contadini in quelle coltivazioni che sembrano migliori: e se esso è dotato di qualche coltura agronoma, scorgensi subito adottate le migliori sementi assegnate a ciascun terreno le scorti convenienti di concime, curati diligentemente i vigneti, allevati con buon metodo i bachi, e fabbricato con cura e sapienza il vino, ecc.

Accade poi talvolta che il proprietario non avendo voglia d'ingolfarsi in tante facende massime poi se il podere è esteso, lo dà in mezzadria al contadino che sotto la sorveglianza stessa del padrone impara sempre a trattar meglio il terreno, se quello deve essergli grato di buoni prodotti.

Quando il proprietario coltiva il proprio fondo per economia, alberga nelle sue terre i contadini e relative famiglie appena egli abbia case quivi disponibili, giacchè sa che i campi gioiscono (se così può dirsi) di vedersi attorno coloro che li devono coltivare. Chi non ha case sufficienti, dovendo serbare i locali liberi per ripostiglio dei prodotti, per albergare i bachi, supplisce coll'alloggiare alcuni lavoratori che la fanno da famigli del fondo, e dipendono direttamente dal proprietario.

Il lavoro de'contadini, stanziati nel podere colle famiglie, è sempre più profittevole, come quello che è sussidiato da maggior numero di braccia che se anche stanche, trovano nuova forza nel riposare nel proprio letto.

In montagna dove la proprietà è frazionata fra tanti proprietari, quegli che coltiva ad economia, trovando difficilmente chi voglia trascurare il proprio campo per accorrere a prestar l'opra delle sue braccia ad un altro, è obbligato a ricorrere al lavoro di coltivatori che nulla posseggono, e vivono alla giornata: oppure deve pigliarsi in casa dei famigli, che mantenuti, vestiti e pagati annualmente fanno l'ufficio di servi delle terre del padrone.

Quest' ultimo genere di coltivazione si trova in quei territori dove non mancano famiglie scadute di proprietà fondiarie, ed obbligate quindi a mettersi al servizio di fondi altrui.

Il proprietario, ai contadini che mantiene sul proprio fondo, usa corrispondere quale mercede una parte del grano al quale si dà un valore sempre inferiore al prezzo del mercato, come quello che, stando già sul posto, non importa spese di trattative, sensaria, spese di trasporto, ecc.

Il contadino poi provvede le altre derrate ai negozi, tranne legumi fornitigli dall' orticello che ad una famiglia rurale non manca mai, ed è generalmente vicino all'abitazione dove alla vece non sonvi campi a grano, ma solamente vigne oliveti, praterie, selve, ecc. il contadino riceve ordinariamente la mercede in denaro, e parte in vino,

Allorchè la mano d'opera dei contadini così detti annessi al fondo non basta, il proprietario è obbligato per l'andamento della propria azienda a ricorrere ai così detti giornalieri.

Il prezzo medio che vien corrisposto ad un giornaliero,

può calcolarsi:

il 1.° con mantenimento,
» 2.° senza »

Da un ventennio in qua, la mercede giornaliera dei lavoratori del suolo è aumentata quasi della metà, e può dirsi che l'antica lira di Milano fu, a suo riguardo, portata a lira Italiana, e quindi $^{1}/_{3}$ d'aumento.

Per la vangatura, potatura delle viti, falciatura di fieni oggi giorno è a stento che trovasi personale che si presta a meno di L. 2, e ciò per la ragione che trovano sempre da impiegare le loro giornate ad un buon prezzo, sia nel trasporto di materiali od altro: e per esempio sulle riviere dei laghi ove gli stabilimenti e le fabbriche diverse hanno costante bisogno di braccia robuste in aiuto dell'arte muraria, od al facchinaggio.

Il contadino poi, oltre alla mercede che percepisce dal proprietario, trova quand'è disoccupato da locare facilmente l'opera sua fuori del suo fondo, e ciò a seconda dei diversi paesi, giacchè ve ne sono di quelli in cui tutti trovansi nella medesima condizione, cioè, di tenere altre sorgenti di lucro ma fortunatamente (e lo affermano gli stessi contadini) nelle campagne difficilmente manca il lavoro, e da un lato o dall' altro vi è sempre qualche cosa a farsi.

La terra, farebbe d'uopo che se ne persuadessero per bene e seriamente così i proprietari come i contadini, è avida dell'opra delle braccia dell'uomo, ed è più facile che manchino queste ultime al terreno, che questo o quelle.

Un contadino disoccupato è cosa presto detta; ma assai difficilmente rinvenuto; ed in qualunque mancanza di lavoro momentanea, se egli vuol poi trovare pronti gli stromenti occorrenti al suo lavoro, egli deve occuparsi nelle riparazioni occorrenti agli aratri, vanghe, zappe ed a ogni arnese infine che gli è indispensabile.

Una piccola industria in alcune parti della nostra provincia è per gli uomini quella di fabbricar gerla tanto necessarie per portare ai mercati ed alle fiere i diversi generi.

I semplici giornalieri poi in quelle stagioni in cui non sono impiegati dai proprietari, provvedono ai loro bisogni ed a quelli delle loro famiglie cercando lavoro nei dintorni per ricavarne il vitto quotidiano.

Nel caso poi della colonia parziaria il contratto di colonia è parziale soltanto per alcuni prodotti.

Questa specie di contratto non è però molto usata da noi dove vige per la maggior parte il contratto di *mezzadria*.

Il colono nel contratto è obbligato a portare un capitale che è variabile a seconda dell'entità del fondo in favore del quale deve essere adoperato, e cioè, in scorte, strumenti agricoli, ad altri arnesi che possono occorrere all'esercizio di simile industria.

Se occorrono strumenti semplici, come sarebbero vanghe zappe, falci, tridenti, rastrelli ecc. il valore si riduce a poche centinaia di lire, comprendendovi pure ove occorrino mezzi di trasporto, come carrette, gerla, ecc. ma se nelle scorte è compreso il bestiame, il quale ha sempre in giornata un bel prezzo, e senza il quale non può reggersi l'industria agricola, in allora il capitale necessario aumenta assai.

E costosa è pure la compera del concime, e delle sementi indispensabili fin da principio all'andamento del fondo.

Alcuni proprietari dando i fondi, come in Tremezzina, in affitto ai contadini pretendono tre prodotti, e cioè, vino, ulive, bozzoli i quali vengono scontati nel fitto: e ciò avvenendo s'istituisce fra proprietario e contadino un *Conto corrente*, che corre raramente giusto, ed in cui il lavoratore è sempre in debito, e se per rara eccezione è in credito, non riscuote mai, perchè per non pagare, le scuse non fanno difetto; contratto che direi barocco, e che è di gran danno alle terre, mettendo in contrasto chi le dà, e chi le lavora; in questo caso i lavoratori pagano l'abitazione.

Il proprietario oltre all'abitazione, provvede a magazzeni, alle stalle, ai fienili ecc. infine a tutto quanto può occorrere per la conservazione e manifattura dei prodotti del podere.

La durata poi di tali contratti non differisce da quelli a mezzadria essendo ordinariamente di un novennio, da tre in tre anni.

La colonia parziaria non vantaggia ne la feracità del fondo, ne la condizione economica del contadino, perchè dove non vi è libertà di lavoro (è d'uopo persuadersi di tal verità) non è possibile progredire in una industria, alcuni proprietari, (non tutti però) nel ricorrere ai fittabili per i loro fondi, adottarono il sistema delle pubbliche subaste per l'affitto del fondo stesso.

Questi possessi vengono con questo metodo messi in

balìa di tutti, ed i raggiri, e le cabale, piaghe abituali in questo genere, pongono un marchio di mercenarietà sulla terra, che libera e lavorata da liberi, liberalmente produce mentre ceduta al più furbo e vile offerente, ricalcitra siccome quella che si trova maltrattata.

Nella nostra Provincia i grandi affittuari sono poco numerosi, nè costituiscono un ceto speciale, a cui il contadino deve cedere la diritta per istrada, ed il mondo far di berretto come si costuma alla *Bassa*.

Fra tali affittuari ve ne sono di quelli, i quali sono più ricchi degli stessi proprietari, e sono talvolta essi stessi possessori d'altre terre, quindi spesse volte non conducono essi stessi direttamente i fondi a loro affidati colla propria industria, e coi propri capitali, ma assumono volentieri il carattere di appaltatori od impresari, sublocando le terre a piccoli affittuari, o servendosi di coloni parziari, ovvero adottano un sistema misto, praticando degli affitti parziari dietro corrisponsione di un canone annuo che vien stabilito in denari od in prodotti: questi ultimi in mano loro non mancano di compratori sui mercati, ove si recano costantemente.

A questo modo, mentre la famiglia facoltosa de'proprietari, rimane in città, villeggia sui colli, in riva ai laghi, e di sovente conosce appena il nome del latifondo che la mantiene il fittabile per chiamarlo col nome più proprio, pago di una vita rurale e solitaria in luoghi anche poco ameni, si compensa di tali sacrifizi, circondandosi d' ogni domestica agiatezza, recandosi anche nella vicina città a godere quei divertimenti e sollazzi, che i denari guadagnati sull' appalto dei fondi affittati, gli permettono di prendersi.

Colui che conduce direttamente i fondi affittati deve essere un buon agricoltore e capitalista onde possa far camminare debitamente l'azienda dalla quale non può assolutamente allontanarsi. Questi fittabili vivendo nella agiatezza circondati da numerosi famigli, cavalli, ecc. formano quasi al dire di Carlo Cattaneo, *un'ordine feudale* in mezzo ad una popolazione di giornalieri, che altri padroni non conosce.

Onde far valere direttamente una tenuta media, occorre un capitale in contanti, ed in scorte vive o morte, e cioè,

Denaro per pagare le quote d'affitto del fondo — le mercedi giornaliere ai lavoratori, ecc.

Scorte vive: animali equini — bovini — suini — ovini.

Scorte morte: carri — carrette — strumenti agricoli — strami — concime — sementi ecc.

I contratti si fanno non solo per un novennio, ma per un dieciottennio, perchè occorre un lungo lasso di tempo a ricavare il frutto del capitale impiegato per certe particolari coltivazioni a cui fu ridotto il terreno come accade nell'impianto di prati, di vigne, di frutteti nel dissodamento di boschi ecc.

Un contratto a lunga data arreca, a parer mio, vantaggio al fondo, al proprietario, al fittabile.

Al fondo, perchè è certo che verrà coltivato razionalmente con forza e cura.

Al proprietario, che non deve pensare a continue rinnovazione d'affitto, che spesso lo sbilanciano ne' preventivi delle proprie entrate.

Al fittabile, che non ha paura di affidare il suo denaro e di profondere le sue cure, e le fatiche alla terra che fatta sua in forza del contratto per molti anni lo ricompenserà del capitale, e degli interessi e dei lavori senza stento, anzi con una certa agiatezza della propria vita.

La garanzia per la puntualità dell'affitto è appoggiata sull'*anticipazione di una rata d'affitto*; p. es. anticipazione da parte del fittabile della somma che importa l'affitto d'un anno, o due anni, e prevedendo il caso che tale anticipazione non venga eseguita il proprietario riserbasi il diritto di dichiarare decaduto l'affittuario; e di passare poi al sequestro delle scorte vive e morte, se non avviene il dovuto pagamento.

Oltre al prezzo d'affitto, pesano sull'affittuario altri aggravii che risentono ancor assai del diritto feudale, come sarebbero certi appendizii in pollerie, uova, ecc. in alcune epoche dell'anno, l'obbligo di fornire a richiesta del proprietario, una pariglia di cavalli col relativo cocchiere p. e. di darle 50 o 60 volte in un anno ecc.

Allorchè pel caso di vendita eseguitasi dal proprietario o per quello di morte dell'affittuario, il contratto non può più sussistere, si deve fissare un compenso per quel capitale impiegato nel fondo che non può essere ancor fruttifero, e questo compenso deve esser passato al fittabile se vivo, od alla famiglia se defunto.

Tal cosa è una sana giustizia perchè il frutto della terra deve ricavarlo solo colui che l'ha coltivata.

I fittabili nelle campagne ove risiedono, e dove quindi tengono le loro aziende promossero un ordine sociale affatto speciale, e particolare: un comune, per esempio, conta talora tre o quattro di queste famiglie che, spesse fiate, vivono in casali isolati a guisa degli antichi Celti.

In mezzo a loro trovansi il Curato che ha la sua piazza fissa alla mensa del fittabile, che predica ai poveri contadini rassegnazione ai voleri di Dio, il quale fa maturare il frumento pel pane del padrone, ed il grano turco per la polenta del lavoratore.

Il Farmacista che fa disertazioni politiche intorno agli articoli di giornali che il fittabile gli fornisce.

Il Segretario Comunale che ordinariamente fa lega colla stola, e col blasone, e rappresenta quattro parti in commedia.

Il Maestro di scuola, che è ordinariamente il meno calcolato.

Questi quattro personaggi formano l'intelligenza del Comune, e lo spadroneggiano; tutto il resto non è che numero e braccia.

La mercede giornaliera di questa torma di gente immedesimata, direi, col suolo per sostentar la vita, è di pochi centesimi.

E pur troppo questi sono i poveri *Paria* che buoni, pazienti, operosi, può dolorosamente dirsi che lavorano, stentano, soffrono, perchè altri goda, *sic vos, non vobis.*

La tenue mercede giornaliera che viene loro data, è di certo inferiore di quella che riceverebbe se fossero al servizio del proprietario diretto.

In questo campo avviene tutto il rovescio di quello che succede nelle gerarchie ecclesiastiche, dove:

« *Chi più s'accosta al Papa più si allontana da Dio* »

nel mentre qui,

« Chi più s'avvicina al proprietario, migliora la propria condizione economica. »

In generale poi i coltivatori che non risiedono sul fondo stesso, trovansi però sul territorio.

I coltivatori che ricevono un salario annuo, non partecipano ad alcuna parte dei prodotti ottenuti col loro mezzo sul complesso del fondo.

Se partecipano a qualche *bricciola* essa è di quelle che avanzano alla tavola del padrone Epulone, che talvolta, per parer generoso, fa l' elemosina di un sacco di grano al povero Lazzaro del suo podere.

Le consegne e riconsegne dei fondi, dati in affitto, si eseguiscono mediante visita in luogo per constatare quanto si dà o si riceve in misura d'area, in piante, anguillari, di viti, campi a frumento, praterie ecc. cose tutte notate in un inventario, e così parimenti le case civili e rustiche, quindi stalle, magazzeni pei raccolti, ecc. che devono essere riconsegnate in quello stato in cui trovavansi all'epoca della consegna e riconsegna.

Lo stesso succede de' fondi a *mezzadria*, nei quali il padrone si attiene ad una verifica dei medesimi per accertarsi se vi è *miglioramento, statu quo, o deterioramento*, casi codesti contemplati già s' intende nella scrittura di contratto.

Fra le varie categorie di coltivatori, la più degna di compianto si è quella di coltivatori che hanno le braccia pagate a prezzo fisso per giorno per voltare una terra dalla quale non possono avere il pane di cui abbisognano, benchè vi vedano biondeggiare abbondanti le messi.

Costoro piantano, e potano le viti, pigiano le uve, ma il vino non tocca mai il loro labbro, e solo di rado si possono dissetare con qualche vinetto ammuffito e secondario.

Allevano buoi e vitelli, ingrassano maiali, ma non conoscono il sapore di quelle carni. Spogliano gelsi, educano i bachi, ma hanno appena di che coprirsi, manipulano burro fabbricano formaggio, raccolgono le uova dal pollajo, allevano polli, capponi, coltivano l' olivo, e si cibano invece di legumi conditi o con olio buono ad ardere, o con rancido lardo: ecco i coltivatori i quali alzando gli occhi al Cielo non hanno torto d'implorare che la loro sorte venga migliorata e d'assai: gli affittuari, i mezzadri, ponno considerarsi ricchi in confronto di costoro.

VII. *Miglioramenti*

suscettibili di facile, ed immediata applicazione.

Nello studio di questa seconda parte addittai già grada-

tamente i miglioramenti suscettibili di facile ed immediata applicazione.

Aggiungerò un'idea che se non è nuova è però di quelle che ad ogni tratto fanno capolino nelle Società travagliate da guaj moderni, sarà dessa uno de' salutari rimedi ai quali aneliamo? In una parola potrà ella essere attuabile?

Questo è un nodo che non mi proverò certamente di sciogliere, limitandomi invece a pensare ed a riflettere che se non è attuabile in *tutto* e per *tutti*, egli è però certo che il presentarla o meglio ricordarla, ed il tentare d'indurre a praticarla non può riuscire, che di giovamento e di sollievo a' gravi mali, che vogliamo per lo meno diminuirli.

Faccio adunque codeste riflessioni:

Se i Contadini (e parlo ben intese dei nostri, dei mezzadri) *legalmente sono pari agli altri, effettivamente non lo sono*: parmi che ciò non ha bisogno certo di essere provato.

Ora che si fa per Essi? ed Essi stessi che fanno per migliorare la loro sorte?

Diciamolo altamente, francamente, pei Contadini nulla si fa: e se le altre Classi trovarono modo di assidersi al Banchetto Generale e di pareggiarsi quasi fra loro, il nostro mezzadro sta sull'ultimo gradino della Società.

Ei lavora, ci nutre, soffre, senza speranza alcuna di migliorare la sua sorte.

Ma questo stato può egli essere duraturo? Non verrà il giorno nel quale il Contadino chiederà e pretenderà, alla sua volta, di essere parificato agli altri?

Non coltiviamo l'illusione che codeste pretese dei Contadini possano prendere posto alla chetichella, e senza arrecare troppe scosse, come da trenta anni vedemmo avvenire fra gli operai.

Nella classe dei contadini, non dimentichiamolo, abbiamo il *numero*, quindi la *forza*, la quale, congiunta all'ignoranza, può divenire ferocia.

Una rivoluzione di essi potrebbe essere il segnale di convulsioni terribili, e di fatti sanguinosissimi.

Assistiamo da circa un secolo a delle rivoluzioni, ognuna delle quali serve ad innalzare e parificare alle più forti Classi una nuova Classe Sociale.

Dall'Aristocrazia, dalla Borghesia, dal 3° Stato, dalla Clas-

se Operaja (la quale non ha avuto ancora tutto quello che vuole, e vedi gli scioperi a cui di sovente si abbandona) è giuoco forza passare al Contadino che, come dissi è all'ultimo gradino della scala . . . ebbene, bisogna assolutamente stendergli una mano, se non due.

Rialziamolo dunque, *mettiamolo* al livello del resto della Società, prepariamogli in tempo la strada, il modo, onde un poco alla volta e per grado possa sorgere!

Pensiamo infine a riserbare una valvola di sicurezza per quella caldaja che fra non molto potremo vedere in ebollizione e quindi, eccomi ad esporre la mia idea e si è questa:

« Dare adito, facilitare al contadino il modo di *addivenire proprietario* procurando in pari tempo all'attuale *proprietario un buon affare.* »

Per ottenere questo doppio scopo proporrei:

Che il proprietario facoltizzasse il Contadino a pagargli l'importo del terreno con una piccola annualità sia in denaro, sia in generi.

Codesta operazione rasenta quella mediante la quale vengono depositate somme alle casse di risparmio.

Le somme pagate ratealmente dal contadino avrebbero in garanzia il terreno stesso, il quale verrebbe in certo qual modo ad esser aggravato da un'ipoteca speciale: ed allorchè queste somme pagate dal contadino raggiungessero una certa cifra, e p. es. il 50 per cento del valore del terreno, il proprietario darebbe al contadino il diritto d'inscriversi lui stesso qual proprietario del terreno, e la ipoteca sussisterebbe invece in favore del primo padrone, ed a carico quindi del nuovo acquirente.

Tenuto giusto calcolo dell'amore grandissimo della smania direi, che i Contadini hanno pei terreni da loro stessi coltivati e bagnati da' loro giornalieri sudori, io reputo che il prezzo d'affezione col quale pagheranno e l'acquisto di tal terreno e l'ambizione di esser annoverati fra' possidenti rappresenterà un ottimo affare pel proprietario.

Parmi che delle Banche speciali potrebbero incaricarsi, con utile, di simili operazioni, facilitandole, sorreggendole in modo diverso ed a seconda delle varie necessità, e dei varii casi e p. e. ritornando al contadino il denaro già da lui sborsato in parte, allorquando, egli per ispeciali ragioni non credesse più a lui conveniente di acquistare il terreno sospirato,

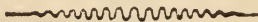
oppure egli non si trovasse più in grado di continuare a pagare l'annualità, ed in questi due casi per non lasciare in bilico il primo proprietario, potrebbero farsi acquirenti del fondo le Banche stesse.

Liberando il fondo del Proprietario dalle ipoteche che in origine gravitassero sul suo terreno, onde facilitargli l'operazione che egli deve fare col Contadino aspirante all'acquisto del fondo, che quindi deve essere libero a *priori* da ogni legame. Altre operazioni potranno colla pratica, mano mano affacciarsi, che riescano di utilità a codeste Banche, ai proprietari venditori, ed ai contadini acquirenti.

Per ultimo, dirò che sarebbe desiderabile che i nostri fittabili fossero simili a quelli della *bassa pianura* che la fanno da veri industriali; ma sono generalmente versati nella loro professione ed usando con questa, proporzione di libertà, di lavoro, d'interesse, formano la propria prosperità e la sicurezza del proprietario, migliorando la posizione economica dei poveri lavoratori.

Constami, a mo' d'esempio, che alcuni anni or sono un capace ed attento amministratore d'un latifondo sciolse i contadini da consueti impegni di grano, di mezzadria, di giornate obbligate, d'appendizi, di ogni cosa infine, sostituendo un fitto in denaro.

Ebbene oggi giorno quei contadini sono i più esatti pigionali di una grossa azienda, e, ciò che è ancora meglio, i più agiati.

E questo fia suggel, che ognuno sganni:

PARTE TERZA

Agricoltura ed economia rurale

> Les champs ne sont pas cultives en raison de leur fertilité, mais en raison de leur libertè.
>
> MONTESQUIEU.

I. *Terreno e clima.*

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9.

Rispondendo a questa 3.ª parte, mi riferisco ai cenni illustrativi da me riferiti nella 1.ª parte di questo studio.

Il clima di questa Provincia è generalmente buono per la gran quantità di vegetabili che ne coprono la superficie poche sono le paludi dalle quali possa essere contaminata la salubrità dell'aria, e le Alpi Retiche che le sorgono alle spalle, la difendono dagli aquiloni, ed è ben raro che vi spiri *blumbeus auster* d'Orazio, ossia il fatale scirocco: quindi non deve far meraviglia se alle sponde del Lario verdeggiano nel cuor dell'inverno le mammole, i lauri, gli ulivi e gli agrumi, e se da alcune zone di esse vi mandino alle città i fichi maturi in Aprile e Maggio. Olezzando un'aura cotanto benefica e vitale punge gl'ingegni, e li incoraggia alle speculazioni volute dalle particolari circostanze, mentre comunica all'organismo il maggior grado d'irritabilità e di robustezza.

Gli abitanti, incapaci in alcuni luoghi di vincere gli ostacoli che ad essi oppone la natura per mantenere una più comoda esistenza, si recano altrove a rendere utilmente operosa la loro industria, onde tracce di somma attività rinven-

gonsi in tutte le classi di persone, ed in ogni maniera d'intraprese.

Dei confini già parlai,

I suoi monti principali sono: il Legnone, il Codeno, il Bisbino, il Varrone, il Resegone, il Pizzo di Gino, il S. Primo il Corno di Canzo, la Galbiga ecc. i quali sono dell'altezza di 1500 a 2500 metri sopra il livello del mare. Ella non manca di ricca flora, tra cui piante medicinali, e le mandre salgono sulle Alpi ad estivare.

I suoi principali corsi d'acqua sono:

1.° L'Adda, che partendo dalla val Furva nella Provincia di Sondrio, entra nel Lario, ed a metà circa della di lei lunghezza si biparte, stendendo un braccio a Como, e l'altro a Lecco, dove esce fra le alluvioni dei torrenti *Caldone*, e *Bione*, e, volgendosi al sud, si allarga di nuovo nei tre laghetti di Moggio, Olginate e Brivio separati fra loro dallo stretto di Olginate e Lavello; ma sotto a Brivio, essa conserva sempre il corso di fiume, da cui derivano poi il naviglio di *Paderno*, quello della *Martesana* ed il canale *Muzza*, ricchezza per il suolo d'altre provincie, oltre la forza motrice ai diversi importanti opifici.

2.° Il Lambro che col nome di Lambrone entra in guisa di torrente nel laghetto di *Pusiano* uscendo dopo brevissimo tratto e scorrendo in profonda valle fra più coste fino a Canonica nella provincia di Milano a cui reca fertilità nei campi, e colle chiuse diventa anch'esso forza motrice a diversi opifici industriali.

3.° L' *Olona* che nasce fra i monti Varesini non lungi dal lago *Ceresio*, e scorre in profonda e larga valle fra le coste di *Ceppo* fino a Nerviano nella Provincia di Milano dopo aver servito a dar moto a vari apparati industriali col mezzo di frequenti chiuse.

4.° La *Morgorabbia* che, dal mandamento di Arcisate, scorre dal sud al nord e va a metter foce nella Tresa.

5.°La *Pioverna* che attraversa la Valsasina, dove muove magli, e formato il rinomato orrido di Bellano dà a questa borgata lustro per setificio, cotonificio, lanificio e cartiere mossi tutti dalle sue acque prima di scaricarsi nel Lario.

6.° Il *Varrone* che, scendendo dal monte di egual nome, muove diverse cartiere a Dervio, tra cui due a macchina, prima di metter foce nel Lario.

Sonvi altri fiumi di minore importanza, come il Seveso, il Cosia, ecc, i quali scaricansi o nel lago di Como, o nel lago Maggiore, od in quello di Lugano, senza contare 35 e forse più torrenti, i quali solcano la Provincia in tutte le sue parti.

La Provincia di Como è quella che possiede il maggior numero di laghi a paragone delle altre Provincie Lombarde; si notano principalmente fra essi:

Il lago Maggiore riva destra
» » di Como, e Lecco
» » di Lugano per qualche tratto
» » di Varese

i laghetti del Pian d'Erba, d'Oggiono ecc. Nell'interno delle valli alpine, si contano moltissimi laghetti o stagni, quasi tutti minori d'un chilometro di superficie che servono sempre a rendere meno impetuoso e più continuo il corso dei fiumi.

Fra questi laghetti, alpini accenneremo: nella Valsassina il lago di *Sasso* posto quasi alla vetta del *Pizzo de' Tre Signori* che dà origine alla Troggia, la quale presso Introbbio forma la bella cascata del *Paradiso dei cani.*

Il lago di *Losa* nel territorio di Premana, dal quale si hanno quelle rane così saporite e di straordinaria grossezza che chiamansi *Rane di Premana.*

Noi abbiamo un solo canale navigabile, ed è il tronco dell'Adda, da Olginate a Paderno.

Altri benefici la provincia di Como si ripromette dal *Canale Villoresi,* derivato dal Lago di Lugano, il cui scopo è di conciliare il bisogno d'irrigazione colle necessità dell'industria manifatturiera.

Le sue Valli principali sono:

1.° La Valsassina fra una doppia catena di altissime montagne, che Alpi od emanazioni delle Alpi si possono considerare e sono quelle che sorgono ad Oriente del Lario, e le altre che segnano i confini della Provincia di Bergamo e di Sondrio, colla Comense.

Questa Valle può dirsi divisa in 4 Vallate e cioè:
La Valsassina propriamente detta,
La Valle del Varrone
La Valle Casarga
La Valle di Perledo.

Esse sono ricche e per scavi di miniere, e per industrie terriere, e posseggono minerali, il traffico dei quali potrebbe forse riescire vantaggioso; marmi, acque minerali, e varii oggetti di Storia Naturale.

La Valle è poi dotata di una rete di strade, ma viene lamentata la mancanza di un tronco che la unisca al Lario per la via di Bellano.

2.° La *Vall'Intelvi* fra il Lago di Como e quello di Lugano, ricca di buoni pascoli, di fonti minerali, e fornita di un grosso numero di abitanti che si spandono pel mondo ad esercitare qualche arte dalla quale recano denaro in paese. Essa è pure dotata di una rete di strade.

3.° La *Valassina* in seno della penisola formata dai due rami del Lario: fornita essa pure di buoni pascoli, e con strada abbastanza comoda.

4.° La Val *Cuvia*, Val *Travaglia*, Val *Cavargna*, e *Valgana* ecc. ecc.

Una volta la grandine faceva rarissime visite e se ne parlava come di un flagello tremendo di Dio, riserbato ai campi di chi non aveva religione, ed oggi giorno chiedetelo al contadino che brucia l'ulivo benedetto per scongiurarla quando havvi un grosso temporale.

Ed il perchè ?

I monti spogliati dagli alberi lasciano libertà ai venti procellosi ed agli uragani devastatori delle campagne, ed allontanano le pioggie che alimentano i fiumi e torrenti, e rinfrescano i terreni sottoposti: lasciano sdrucciolare le colline, ed avvallarsi, perchè non trattenute dalle radici, e quindi la coltura si perde: anzi le forti pioggie non essendo fermate dalle piante, e dagli arbusti, precipitano furiosamente nel piano trascinando ogni cosa nei laghi.

Le innondazioni, che deploriamo pei tanti guasti, dipendono in gran parte dalla mancanza di boschi nelle alte colline.

Venti periodici dominano i laghi, quando il tempo è bello.

Sul Lario durante la notte spira propizia la tramontana detto il *Tivano* che soffia da nord a sud, verso mezzogiorno spira da sud a nord opposto vento la *Breva*.

Sul Verbano, i venti dominanti, sono l'*Inverno* (sud) il *Margozzolo* (ovest) il *Bergamasco* (sud-est).

Sul Ceresio la *Breva* da sud a nord dalle ore 11 circa

al cader del sole: la *Tramontana* dal nord al sud (dal cader del sole alle nove e mezzo del mattino); ma se le nubi addensate coprono il cielo, se cade pioggia, neve o grandine, se improvviso sviluppo di fluido elettrico invade l'atmosfera, allora sboccano fuori dalle montuose gole, de' venti subitanei più o meno pericolosi, ed il cauto barcaiolo prende terra, e se è d'estate, ripeterà subito il noto proverbio:

« Rispetto al primo tuono. »

In quanto alle abitazioni delle piante sono a farsi varie considerazioni, e cioè a prendersi in esame quel complesso di condizioni fisiche, metereologiche, le quali costituiscono ciò che dicesi clima del luogo.

Tali considerazioni propriamente consistono: nella temperatura, umidità, luce, che sono gli agenti principali della vegetazione, dai quali dipende non solo lo sviluppo maggiore o minore delle piante, ma ben anco la loro vita: quindi bisogna pur concludere che anche molte piante che si ponno coltivare bene in pianura o sulle colline, non ponno essere parimenti ben coltivate in elevazioni maggiori sui monti e sulle montagne.

Nelle colline, che elevansi da 100 a 400 metri sul livello del mare, continua la vegetazione prosperosa del gelso e della vite, e così pure dei cereali, per questi ultimi però non così prosperosa come sulla pianura.

La zona dei monti si eleva sopra quella della collina dai 400 sino a 1000 metri sopra il livello del mare. Se nel suo più basso limite in causa di condizioni fisiche poco differenti, la sua vegetazione è poco dissimile da quella delle colline; nella parte più elevata le condizioni medesime si mutano e quindi la vegetazione è differente.

Il periodo propriamente vegetativo in quella zona non si prolunga presso a poco che per quattro mesi, cioè dal finire d'Aprile al principiare del Settembre.

La vegetazione spontanea comincia a mostrare in questa regione più elevata l'*Abete*, il *Pino Silvestre*, il *Faggio*, i quali caratterizzano questa zona.

Il *Castagno* comincia ad esser coltivato anche più in basso, ma la sua zona di vegetazione è fra i 400 e gli 800 metri sul livello del mare, ove rinvengonsi alberi di enorme grossezza, e vi formano dei boschi assai estesi, che somministrano frutta, legnami di costruzione, e legna da fuoco.

Anche la vite presso il confine colla collina vegeta con bastevole rigoglio, ma elevandosi un po' più non giunge mai a maturare perfettamente le proprie uve.

In questa regione è pure continuata la coltura dei cereali, e per verità, vi può crescere ancora bene il *frumento* e meglio ancora la *segale*, e l'*orzo*, fino verso le sommità più elevate, ma il *grano turco* non può giungere mai a maturazione, e quantunque la ostinazione di quei coloni montani continua a voler coltivarlo suo malgrado, una volta o l'altra meglio edotti del loro interesse, ne abbandoneranno la coltura per sostituirvi quella delle *patate*, degli *alberi fruttiferi* e forse anche quella della barbabietola zuccherina quando sorgano Stabilimenti Industriali, che ne procurino la consumazione. Superiormente alla regione de' monti vi ha quella della montagna, cioè la *subalpina* e la *alpina*.

La prima puossi calcolare che si elevi dai 1000 ai 1700 metri sul livello del mare; la seconda oltre ai 1700 sino al limite delle nevi perpetue che sulle nostre montagne suole trovarsi dai 2500 ai 2600 sopra il livello del mare.

Non può dirsi che questa zona presenti propriamente coltura; in generale tutto è abbandonato alla vegetazione spontanea, ed è la pastorizia soltanto che ne trae profitto pei pascoli assai fertili, che coprono i dorsi di quei luoghi nelle stagioni di primavera e di estate, che colà durano meno di quattro mesi.

Tra gli alberi che caratterizzano questa regione è specialmente ad annoverarsi il *Pino Mugo, (Pinus Mugus)* che comincia a vedersi a 1400, e sale fino a 2000 metri sopra il mare. Ma colassù si osserva sdrajato, serpeggiante in terra, e ridotto ad assai piccole proporzioni.

Poco sopra di questo limite sulle nostre montagne la vegetazione arborea cessa del tutto per far luogo soltanto alla vegetazione erbacea o tutto al più a pochi salici ed altre pianticelle fruticose e serpeggianti fino al limite delle nevi perpetue, ove, come abbiamo detto, ogni vegetazione di piante si estingue.

L'aspetto del suolo è vario: dalle parti sud, e sud-est sonvi estese colline sparse di vigneti, gelsi e tratti di pianure a cereali, dalle parti nord del lago di Como, trovansi terreni paludosi, sopratutto nelle vicinanze di Colico, Gera e Sorico, come pure alcuni verso il lago maggiore nel Manda—

mento d'Angera, e nei dintorni di Cannobbio: al Nord-Ovest, ed Est, il terreno è in maggior parte montuoso; ma il clima è dovunque salubre, ed i calori dell'estate vengono temperati dalle arie de' monti e dalla freschezza dei laghi; e l'inverno vi è assai mite; per la qual cosa questa provincia, a preferenza delle altre di Lombardia, è coperta da amene villeggiature, con bei giardini ricchi di piante esotiche, ecc.

A Varenna all'Albergo reale, un *Agave* misura st' anno sei metri nell' erezione del suo fiore; anzi potrebbesi asserire che il Varesotto, la Brianza, le sponde del Lario, non sono che vaghi giardini, ridenti colli, piacevoli cascate, monti incantevoli, ove l'amore della bella natura viene a tutti ispirato.

L' agricoltura, mediante l'attività, e l' industria, è in uno stato progressivo; vi sono pochi spazi di terreno non coltivati, imperocchè sopra un' estensione di territorio di pertiche 4,016,000, quattro quinti di esse sono produttive, e se dalla risultante differenza si deduce tutto lo spazio occupato dalle fabbriche, dai laghi, dai fiumi e dalle strade dell'estensione di pertiche 25,000 quanto alle prime, e di pertiche 24,300 riguardo alle seconde si scorgerà di leggieri che la superficie di questa provincia, tuttora incolta, riducesi alla misura di poco più di un settimo che vuolsi attribuire allo spazio occupato dalle cime dei monti, e dai loro dorsi più scoscesi, ove tranne pochi palmi non avvi altra vegetazione.

Dappertutto si vanno riducendo a buona coltivazione le estese brughiere, o paludi, facendo subentrare il gelso, la vite, i cereali, laddove prima il suolo mostravasi ingrato, arido, e ristretto a poche derrate: i prodotti sono quindi frumento, grano turco, segale, orzo, castagne, gelsi, alberi fruttiferi, viti, rape, fieno, cipolle, miglio ecc. fra i vini squisiti, quelli della Brianza, Varesotto, Bellagio, ecc. ecc. (vedi miei studi).

La provincia di Como è neppure inferiore rapporto al regno animale alle altre provincie, avendo essa molti quadrupedi oltre ai domestici, dal camoscio e l'orso alla volpe e il riccio, e fra i volatili, oltre i domestici, dall'aquila reale all' usignolo, ben oltre 200 specie di rettili, dall' aspide alla lucertola: di pesci dalla trota all' arborella.

La Flora somministra molte piante medicinali, ed il regno minerale ha vene di ferro, di piombo argentifero, e di marmi diversi, graniti ed argille; non mancano cave di torba.

L'agricoltura poi somministrando foglia di gelsi in gran quantità, le filande, ed i filatoi da seta formano il principale ramo di commercio della classe industriale.

II. *Fattori della produzione Agraria.*

Nelle nostre campagne ci troviamo in presenza ad uno strano accozzamento di piante: il gelso che proietta la sua ombra sterilizzatrice sulle graminacee, sulle leguminose e sulle viti; una matassa di radici d'ogni forma e dimensioni che debbono poi tutte procurarsi in un area piccola di che alimentare le piante a cui appartengono: alberi che hanno in generale l'impronta delle sofferenze, ed i di cui raccolti portati ai mercati dei borghi, e delle città, dovrebbero di frequente esser sequestrati a tutela dell'igiene.

Grandi ciliegi, con frutti che di poco sorpassano il volume di un grano di melgone, ed ombreggiano parecchi metri quadrati di buon terreno, e così fichi, pomi, peri, ecc.

Percorrete i campi coltivati a gelsi, ulivi e viti, a grani e legumi, e via dicendo, come tante se ne rinvengono lungo le vie del Lario e fra gli uni e gli altri voi potrete decidere quale soffra maggiormente o il gelso, o la vite, o l'olivo, ma non potrete scorgere un vegetale che vi prosperi.

Piante rachitidi di piccola dimensione ne troverete a josa.

Il terreno è coltivato a braccia d'uomo in montagna ed in collina.

Nella Valle Intelvi vien usato anche l'aratro col concorso di Buoi o Giovenche, essendovi dei piani da semina.

La natura del suolo generalmente si oppone alla introduzione delle macchine le quali, arrivando dove non può giungere le forze umane, centuplicano il lavoro sollevando e fertilizzando una superficie estesa tale che l'uomo da solo non avrebbe potuto sperare.

Da ciò scorgesi chiaramente che, al giorno d'oggi, l'agricoltura non deve essere più l'opera ingrata dell'ignoranza e della miseria mentre la scienza e l'industria le aprirono strada a risorse novelle.

Sonvi però de'paesi dove alla vanga si potrebbe surrogare l'aratro.

Questo strumento antichissimo, esteso ormai dovunque,

è già salito a solcare i dorsi di colline e di montagne.

Dunque dove le condizioni dal suolo il consentano facciasi uso delle macchine e dal risparmio grandissimo di tempo, si ricaverà l'interesse del denaro impiegato nell'acquisto delle stesse.

La mancanza d'Istruzione Tecnica più che il difetto di capitale circolante, è quella che si oppone generalmente alla diffusione delle macchine.

Il Capitale interverrebbe quando fosse persuaso che cogli strumenti *nuovi* si corrisponde meglio ai lavori della coltivazione, coll'economia del tempo, ed il risparmio di spesa.

La mancanza poi di cognizioni scientifiche è origine di frequenti errori agricoli; nelle nostre Regioni Prealpine ponno annoverarsi fra le cause di cattivi raccolti:

1. Lo spreco del concime.
2. Irrazionale promiscuità e sovrabbondanza nel numero dei vegetali allevati.
3. Mal curato allevamento dei bachi.
4. Trascuratezza della frutticoltura.
5. Difetto in massima di Società Agricole.
6. Insufficiente protezione de' boschi e degli uccelli.
7. Cattivo allevamento delle viti, gelsi, ulivi, ecc.
8. Mancanza in generale d'ordine, diligenza, costanza nei lavori agricoli.
9. Calcoli erronei dei produttori.
10. Deficienza di locali adatti alla conservazione di prodotti agricoli.

Finchè gli agricoltori seguiranno questo *Eretico Decalogo* faranno sempre male i loro conti.

Grazie alle saggie innovazioni introdotte dal Ministero di Agricoltura e di Commercio, (la di cui soppressione, per fortuna temporanea, fece meravigliare ogni uomo di buon senso) nell' Insegnamento Professionale che s'impartisce negli *Istituti Tecnici* si era fatta larga parte all'Istruzione Agraria, rendendo obbligatorio lo studio dell' agricoltura agli allievi, Periti Misuratori, Periti Agrimensori e Capi-Guardia Forestali.

Per tale lodevolissima disposizione si potrà avere un buon numero di giovani istruiti nell'arte Agraria, i quali, spandendosi in ogni parte dello stato, giungeranno colle parole e coll'esempio a distruggere gl' inveterati pregiudizii

popolari, e così contribuiranno efficacemente a far risorgere fra noi questa regina delle arti, dalla quale giustamente attendesi l'accrescimento della ricchezza e della potenza del nostro paese.

I Comizi Agrarj di Como e di Varese fanno buona opera spingendo innanzi l'attività dei singoli agricoltori ed accrescendo sempre più negli stessi il desiderio di perfezionamento continuo, de' quali l'arte loro è suscettibile.

Quanto si fa dal Comizio Agrario Comense è reso di pubblica ragione a mezzo del suo Bollettino, e quanto vien fatto dal Comizio Agrario Varesino vien esposto in accurate relazioni.

Tra le cose da questi Comizii operate mi limiterò ad accennare quanto risguarda la diffusione dell' Istruzione Agricola.

Fino dal 1874 col sussidio del Governo, della Società Agraria di Lombardia, e del Comitato per l'Istruzione nelle Campagne si tennero a Como dal sig. comm. Gaetano Cantoni Direttore della Scuola superiore d'Agricoltura in Milano Conferenze Agricole le quali vennero in seguito cogli stessi sussidj, ripetute: Cosi fatte conferenze furono pure tenute in Varese dal sig. prof. Luigi Sireni, ed anche queste coi sussidj del Governo e della Società Agraria Lombarda; conferenze ben gustate e ben gradite dal pubblico, ed alacremente frequentate dagli studiosi.

Saggiamente pur fece la Società Agraria Lombarda aprendo un concorso di N. 10 premj di L. 100 cadauno per quei maestri e per quelle maestre rurali di Lombardia che nell'occasione degli Esami Finali presentassero alunni bastantemente istruiti nei primi rudimenti dell' arte Agricola.

Ci auguriamo che un qualche Municipio, provi un battito generoso di emulazione per seguire tale buona opera, che è una di quelle di cui il Nazareno diceva: « che fruttano il cento per cento, anche in questo mondo. »

L' Esposizione che si tenne in Como giovò assai come esempio, mostrando a tutti i numerosi che accorsero da tutti i punti della vasta Provincia come si possano ottenere degli ottimi prodotti colle industrie nostrali e fra le prime d'esse l'Agricoltura. Dessa fu sprone a molti per mettersi daddovero all' impegno di migliorare certi frutti de' loro fondi i quali, esposti al pubblico prima, avrebbero fatto vera pietà

confrontati a queglino che figuravano in quella Mostra A-graria.

Con buona pace del Poeta Ennio e del suo Esametro: « *Simia quam similis turpissima bestia nobis* » è un fatto che l' *animale grazioso* e *benigno* di Dante si fa imitatore del suo prossimo, e dove trova modello, copia, tanto più poi se vi si aggiunge l' esca di una medaglia ecc. ecc. come nelle Esposizioni, le quali formano il Giudizio particolare dell'operato da ogni singola industria.

Qualche progresso verso i principj d' un agricoltura razionale comincia a far capolino nei poderi dove mettono occhi e mani uomini, che sanno che l' agricoltura consta di scienza e di pratica.

Ne abbiamo p. e. nel circondario di Varese un modello nel cav. Peluso il quale ha fatto di *Gornate* una scuola di ottima agricoltura.

L'agricoltura, per esser razionalmente esercitata, richiede testa e braccia ed anche il capitale, senza il quale poco si può fare in questo mondo, dove pur troppo il denaro si è fatto il secondo sangue d' ogni esistenza.

E da noi, a parte l' istruzione che manca, fa più difetto l' insufficenza del capitale che necessita per l' esercizio che non la buona volontà di mettere in pratica i Precetti di un Agricoltura razionale a cui si comincia se non dai contadini da proprietari un po' colti a prestar orecchio.

Ogni ettaro di terreno poi richiede una bestia bovina.

Ogni pertica metrica di terreno coltivo vien pagata con un annuo fitto di L. 20 circa in montagna — e L. 30 circa in pianura.

III. *Credito Agrario.*

1, 2.

Da noi mancano Istituzioni di Credito Agrario ai quali possa ne' bisogni ricorrere il Colono per effettuare que' miglioramenti nel fondo che coltiva, i quali importano spese.

La nostra provincia manca di parecchie decine di milioni di Ettolitri di frumento necessari all'ordinaria consumazione della popolazione. Non abbiamo *Monti frumentarj*.

Fanno pure difetto le così dette *Banche di Anticipazione* su taluni prodotti Agricoli:

A Como non mancano le Rappresentanze di *Società di Assicurazioni* contro i danni della Grandine, ma, essendo poche le campagne coltivate a grano, pochi sono coloro che ravvisano l' utile di ricorrervi.

Alcune Società contro la *Mortalità del Bestiame* provaronsi a diramare circolari, ma un po' per difetto di abili rappresentanti ed un poco per la solita innata diffidenza che alligna nei contadini contro ogni progresso che non giunga loro pel canale del prete, il fatto è che quella bella provvidenza per le stalle ha fatto poco progresso; cominciasi però, e come dissi nè miei studj, quella di Barzanò nell'alta Brianza presieduta dall' Egr. C. Mantovani fa ottima prova; istituita nell' anno caduto in soli 7 mesi d' esercizio, ella ha dato un risultato soddisfacentissimo giacchè ella fece un avanzo netto di L. 800, e la Società Agraria di Milano le decretò un Premio di L. 200. E di questi dati mi rendo responsabile avendo l' onore di essere Socio Onorario e consigliere di codesta Società.

Lasciando che il Prete continui, per sua vergogna e malora, a tosare le pecore del *suo greggie* al quale assicura il futuro paradiso, alcuno dovrebbe pensare ad assicurargli un minor purgatorio che sia possibile in questo mondo, inducendolo ad assicurare contro gl' infortunj il proprio bestiame il quale rappresenta il capitale vivo di un fondo che è la così detta scorta vivente colla quale l' uomo la fa da Dante (se mi è permesso il nobile paragone) nei campi, e nelle selve, dove passa la vita.

I Maestri, i Segretarj comunali dovrebbero assumere essi stessi nelle Campagne l' impegno umanitario di far intendere ai contadini il vantaggio che ricaverebbero dall' assicurazione del loro Bestiame, mercè la quale essi potrebbero dormire tranquilli i loro sonni, colla sicurezza in caso di disgrazie di cadere, come volgarmente dicesi, in piedi.

Da noi non esistono nemmeno *Società per l'allevamento del Bestiame*. Ogni contadino essendo uso a provvedere da sè stesso per gli allievi che sceglie dalla propria stalla o va acquistando nelle fiere e nei mercati.

Combinansi invece delle società di 2, 3 al massimo 4 individui pei pascoli sulle Alpi dove occorre non poco denaro sia per soddisfare all' affitto del terreno, sia per l'acquisto del bestiame, sia per la provvista del sale, oltre l'impiego di molte persone per la relativa custodia.

Se questi soci si convincessero del vantaggio dell'allevamento del Bestiame in Società colla Provvidenza di poterlo assicurare e coi luoghi di poterlo facilmente pascolare nell'estate in vicinanza delle fiere e dei mercati farebbero un buon affare per loro stessi, e renderebbero un vero servizio all'agricoltura nostrale, che spesso difetta d'inquilini nelle stalle, e deve spendere e tempo e denaro pel fatto solo di esser costretti di recarsi altrove a provvederlo.

I capitali che facilmente corrono ad ammassarsi in società per impianto di Alberghi che poi falliscono o stanno in piedi in uno stato di etisia cronica, sembra che rifuggano dalla terra che pur tante volte ne abbisogna per la coltivazione generale e per qualche industria speciale.

IV. *Descrizione delle Colture.*

1, 2, 3, 4, 5, 6. 7, 8, 9, 10.

Le piante arboree massime dei nostri monti sono:

Il *Larice*, l'*Abete*, il *Faggio*, il *Carpine*, il *Castagno*, il *Rovere*, la *Betula*, ecc. che sono abbandonate allo stato selvaggio.

Nelle boscaglie trovano poi un vero sviluppo le piante d'ogni genere come *Roveri*, *Prugne*, *Pomi selvatici*, *Nocciuoli*, ecc. ecc.

I boschi vengono lasciati al governo della natura, non eseguendosi che un diradamento in quelle epoche nelle quali occorrono rami per le viti, i quali in certi luoghi prendono il nome singolare di *frasche*.

Gli alberi di alto fusto allorchè abbiano raggiunto quel grado e sviluppo che occorre per le opere a cui voglionsi impiegare vengono recisi presso terra, appunto perchè cercasi il legname disposto nei seguenti modi:

Alto, dritto e largo di diametro.

E qui mi si lasci dire che è d'uopo poi in generale persuadersi che l'Economia Forestale si collega colle più importanti questioni Agricole Economiche, e risguarda gli interessi tutti dell'Economia Rurale, giacchè *senza legname non vi può essere agricoltura.*

Eppure nessuna industria è forse tanto negletta nelle nostra Provincia quanto quella dei Boschi, giacchè è un fat-

to che non esistono che in piccole proporzioni, ed anche quelli trascurati dalla maggior parte dei proprietarj, e dai Comuni poi in tutto il senso della parola.

E si che la mancanza di *legname da Fabbrica* si fa sentire, si che l'andiamo importando dal di fuori, e la *legna da fuoco*, che quest'anno comincia ad esser in ribasso causa il beneficio di boschi rimessi, scarseggiò da molti anni, e per le industrie si è costretti sempre ad utilizzare il Carbon fossile che costa meno, ma che tuttora si compera sempre all'estero, pagandolo caro.

E bisogna valutare che ci vuol molta legna per sopperire alle esigenze, delle arti, dei mestieri, dell' economia domestica, cose tutte che ne richiedano un metro cubo per individuo.

La stagione più favorevole all' abbattimento degli alberi nelle fustaie sembra esser verso la fine d'autunno od al principio dell' inverno nei quali periodi le funzioni della vita pare che dormino, checchè ne sia però è un fatto che le piante non godono quella vegetazione così pronunciata come nelle altre stagioni.

Converrà però aver cura di sfuggire i forti freddi perchè la diminuzione di volume che in generale l' intenso freddo apporta tutti i corpi produrrà tale rigidezza nell' albero il quale potrà facilmente o rompersi nella caduta o per lo meno scheggiarsi.

Nè climi temperati, l'abbattimento degli alberi in fustajo si è fissato dai 15 ottobre in avanti.

Per le essenze Resinose l'esperienza ha indotto valenti selvicultori a consigliarne l' abbattimento nella stagione estiva, cioè allorchè sono in succo, e non nel periodo e nella stagione morta come per i primi.

Raccomandasi inoltre che appena sieno abbattute, vengono scorzate tali essenze, acciocchè il legname acquisti molta durata e solidità.

Il taglio *saltuario* ha luogo ne' boschi irregolari a motivo delle diverse essenze che vi si incontrano e della diversa loro età: quindi è necessario determinare l'*esploattibilità* di un' essenza da pianta a pianta, lasciando vegetare ancora quelle non pervenute al massimo loro sviluppo.

Si dovrà però sempre aver di mira, alla longevità delle piante, ed alla facile rinnovazione della specie recisa e per-

ciò si toglieranno quelle essenze che rendono nocumento alle altre, o che ne impediscono la riproduzione o che pure, ingombrando buona parte di terreno, non mostrano integrità nel legname.

Nei boschi regolari ha luogo invece il *taglio raso,* che consiste nel taglio di quella singola porzione di bosco che corrisponde al turno.

Così se vi fosse un bosco stato popolato di essenze durante lo spazio di 90 anni, ne risulta trovarsi ancora diviso in 90 appezzamenti diversi, epperciò una volta determinata l' esploattibilità nel primo appezzamento l'anno susseguente indicherà l' esploattibilità del secondo e così il taglio raso si continuerà d' anno in anno a praticare simultaneamente in tutti questi appezzamenti, de'quali si compone il bosco: in modo che come è facile il rilevare, terminato che sia il taglio dell' ultimo appezzamento si può ritornare nel primo già riprodotto perchè è scorso il periodo di 90 anni, e cioè quello che abbisognava, per determinare l' esploattibilità.

Da ciò risulta che nel bosco di forma regolare, oltre al vantaggio di potere praticare comodamente il taglio, si ha pure l' utilità di un determinato prodotto annuo e continuo.

Il taglio raso accennato dicesi *completo.*

Ma se nello spazio ove venne praticato il taglio si lasciano alcune piante sia perchè capaci di portar frutta sia perchè mercè i loro semi sono atti a riprodurre ancora il bosco in allora il taglio raso chiamasi *incompleto.*

Il metodo di eseguire il taglio nei Boschi Cedui, è simile a quello che si pratica per le fustaie, cioè a *turno* od a *rotazione.*

Chiamandosi *cedui* quei boschi destinati a riprodursi generalmente coi getti delle ceppaje e delle radici ne siegue che l' epoca della rotazione del taglio dipende da tali cause, oltre all'essere dipendente dalla qualità delle essenze per la maggiore o minor durata sono suscettibili, e dello scopo a cui il loro legname si destina, non che pure dalla natura e dalla formazione del suolo sul quale vegetano.

Sul taglio de' cedui, l' esperienza ci ha dimostrato che ove si desideri abbondante prodotto di ramestici od altro, che costituisce lo scopo primo della coltura di tali boschi non devesi mai adottare una lunga rotazione. Si è però anche osservato che ove i tagli si ripetano spesso, accade un secondo

inconveniente quello cioè che provocando continuamente le piante ad emettere gestoni dalla ceppaja un indebolimento tale nella stessa per il quale i prodotti verranno a diminuire considerevolmente.

Da noi si è adottato il periodo di 6 anni.

Ma è necessario seguire le osservazioni de' migliori forestali che concordemente convengono di non prolungare le rotazioni del taglio nelle nostre principali essenze appartenenti ai boschi cedui al di là dei 40 anni e di non restringerli al di qua dei 15 anni se non in via di eccezioni.

Sicchè adottando la prima rotazione pel *Faggio, Olmo, Tiglio* che godono di una vita alquanto lunga, e la seconda pel *Frassino, Castagno* e *Robinia* che hanno vita più breve si ricaverà un legname che può destinarsi per colonnine, assi da ruote e per altri usi come mobilio oltre a quello destinato alla carbonizzazione.

La stagione propria al taglio dei cedui si è nei mesi di marzo ed aprile, ben inteso però che non ci sia troppo freddo giacché facilmente ne accadrebbe un' alterazione nella ceppaja

Bisogna anche evitare che la pianta si trovi in *succo* perchè, in causa della perdita di tale umore, essa soffrirebbe di un indebolimento considerevole.

Da noi il taglio non si fa di frequente quanto si può più vicino alla terra, dandogli quell' inclinazione che impedisce alle acque pluviali di fermarsi alla sua superficie.

Un altro difetto si è quello di avere di sovente gl' istromenti non molto taglienti, e quindi non si evitano talvolta i tagli molto aderenti al tronco, sicchè ne risulta un ampia ferita: non si bada poi quando la ferita risulta sufficientemente larga di praticare una spalmatura di sostanze resinose per impedire il contatto dell' aria e dell' acqua.

È bene osservare se siavi tendenza alla conservazione o distruzione dei boschi e qui cediamo il posto alle cifre per 4 provincie dell'Alta Lombardia:

Nella nostra Provincia di Como risultano:

37 per cento — Boschi comunali.
63 idem — id. dei privati.

in quella di Sondrio:

69 per cento — Boschi comunali.
31 idem — id. dei privati.

in quella di Bergamo:

40 per cento — Boschi comunali,
60 idem — id. dei privati.

ed in quella di Brescia:

54 per cento — Boschi comunali.
46 idem — id. dei privati.

Sulla superficie territoriale della nostra Provincia havvi circa il 16 per cento senza rendita.

In quella di Sondrio risulta il 30 per cento e nel Mandamento di Bormio fino il 51 per cento.

Confessiamo però che il fondamento sul quale fu basata questa statistica non è molto solido perchè difettiamo di recenti ed accurati studi in proposito.

Ciò nullameno essa ci addimostra quello che era una volta e ci indica ciò che potrà essere quando il molto raccomandato rimboscamento venisse seriamente eseguito.

Quarant'anni or sono nella nostra Provincia i boschi comunali formavano una quota maggiore di quella d'oggi giorno. In allora il 58 per cento apparteneva ai comuni e corpi morali, ed il 42 per cento ai privati.

Malgrado tale diminuzione delle selve comunali e l'aumento dei boschi privati, non scorgiamo nessun miglioramento nel regime forestale della provincia, anzi dovunque parlasi di peggioramenti, di distruzioni, devastazioni de' boschi, e pochissimo invece di coltivazione e rimboscamento

Cento anni fa, Adamo Smith, disse:

« Bisogna far tante volte delle miglia nei boschi prima « d' incontrarvi un albero. »

Nelle foreste nostrane lo stesso caso è più manifesto ancora, noi non vediamo le selve per la mancanza degli alberi è il rovescio del Proverbio:

« Son tanti gli alberi che non si vede il bosco. »

Nella nostra Provincia si contano 5 Comuni sul di cui territorio esistono dei boschi di una estensione maggiore, di 1000 ettari e cioè:

Acquate 1139.
Barzio 1117.
Lezzeno 1105.
Introbbio e Quassio al Monte.

e sonvi 17 comuni con una superficie boschiva Comunale di

400 ettari, ed i più ricchi in boschi comunali sono:

Introbbio 1071.
Barzio 857.
Moggio 742.
Canzo, Esino superiore, Pasturo ecc.

Nella Provincia di Sondrio trovansi 19 Comuni nel di cui territorio, la superficie boschiva, sorpassa i 1000 ettari:

Teglio 3686.
Valdisotto 3034.
Grosio 2742.
Val Masino 2327 ecc. ecc.

Posseggono poi in maggior estensione boschi comunali i Comuni di:

Valdisotto 2991.
Grosio 2720.
Valdidentro 2049.

In tutto sonvi 30 Comuni con boschi di loro proprietà al di sopra di ettari 400.

Nella Provincia di Bergamo sonvi 15 territorj comunali con più di 1000 ettari di superficie boschiva:

Valtorta 4600.
Taleggio 4442.
Piazza Torre 2326.
Ardesio 1991.

E vi sono boschi comunali maggiori di 400 ettari in 25 Comuni e ne posseggono:

Valtorta 3100.
Taleggio 2418.
Valleve 1484.
Piazza Torre 1289.

Nella Provincia di Brescia trovansi 44 Comuni nel di cui territorio la superficie boschiva è superiore alla misura di 1000 ettari.

Bagolino, nella Val-Sabbia, 6446.
Collio, nella Val-Trompia, 4165.
Tremosine, sul Lago di Garda, 4161.
Bovegno 3638.
Gargnano 3108.
Nave 2619.
Corteno 2542 ecc. ecc.

In quanto ai boschi comunali 67 Comuni ne posseggono più di 400 ettari ciascuno ed i meglio dotati sono:

Bagolino 4720.
Collio 3661.
Tramosine 3360
Corteno 2291.
Bovegno 2117.
Serico 1821.
Covo 1800.
Borno 1454.
Viana 1338.

I boschi della Provincia di Bergamo sarebbero i migliori cioè per ogni albero darebbero un prodotto di metri cubi 3,50 — poi quelli di Brescia con metri cubi 2,04 — e quelli della nostra Provincia con metri cubi 1,26 ed infine il territorio boschivo di Sondrio con soli metri cubi 0,97 per ettaro.

Anche qui però questi dati statistici vanno accettati con riserva.

Vi sono località nella Valsassina, nella Val Intelvi, e nella Val di Menaggio dove alle boscaglie si potrebbe ben più utilmente sostituire delle praterie, ma molti si trattengono dal dissodamento avendo visto varii possidenti andar in rovina per tali operazioni che probabilmente non erano in proporzione delle relative finanze.

Molte boscaglie di rovi e sterpi dove a stento bruca la stessa capra richieggono di essere ridotte dopo un anno di grano a pascolo ed a prati artificiali, passati i quali mercè le buone concimazioni la terra diverrà atta alle seminagioni continue:

Speci forestali che si potrebbero propagare utilmente sarebbero:

I *Pini* pel legname.

Le *Roveri* per la loro corteccia adoperata nelle concerie delle pelli e dei pellami, di cui molte ben avviate nella Provincia.

Per lo stesso uso i *Sommacchetti*, i *Frassini*, i *Carrubi*, per il loro baccello, gli *Ailanti* per la rapidità di accrescimento e la bontà del legname ecc.

La nuova Legge Forestale viene criticata dal ceto Agricolo come quella che colla di lei promulgazione non ha di un sol tratto cominciata l'era benedetta e desiderata pel regime forestale.

Ma la colpa non è della legge, ma bensì dell'inosservanza della stessa: e diciamolo poi francamente che le disposizioni legali prima in vigore non erano un impedimento alla buona economia boschiva e l'antica Legge Forestale del Governo Italico 27 Maggio 1811 con le variazioni subite sotto al Governo Austriaco certamente non esclusero le migliorie finora inutilmente raccomandate nelle amministrazioni dei boschi...... eppure non se ne fece nulla o poco assai:

Altre cagioni del mal andamento dell'Economia Forestale sono:

La mancanza di un sufficiente numero di Agenti Forestali esperti e bastantemente pagati.

I diritti d'uso, e gli abusi privi di diritto esercitati senza misericordia dalla riproduzione naturale ed artificiale dei boschi: e principalmente poi anche l'ignoranza che domina nelle popolazioni sull'importanza di ben coltivati e ben governati boschi, e sul danno del deboscamento.

I nostri agricoltori vogliono lasciar crescere sul loro fondo gli alberi tal quale sono nati, o se li trapiantano e potano gli è nel modo il più irrazionale che mai si possa.

Senza i primi elementi della *fisiologia vegetale* delle piante non può esservi buona *Albericoltura* perchè il contadino non potrà mai capacitarsi che una *pianta* è qualche cosa più di un *sasso* e molto meno di un *animale*, ed è un anello di congiunzione tra la cosa *animale* che non conosce, non si propaga per generazione e la *vita animale* che senza ragione suole perpetuarsi nella propria discendenza col mezzo di una o di molteplici generazioni.

Avendo essa perciò un genere di vita tutto suo proprio nasce e muore, gode e soffre, prospera ed ammala, si propaga ed isterilisce; ed un terreno buono le varrà meglio di un cattivo:

I tormenti cagionati dal ferirne la corteccia, dal romperne i rami, dal tagliarli male e senza regola alcuna, le faranno pregiudizio tale da vederla presto intisichire.

Non mancano da noi massime nelle vallate di montagna delle selve di castagni da frutta, e de' boschi di castagni selvatici.

Anzi la Valtellina e la Valsassina nè fanno un ramo di commercio sui mercati di Como e Lecco.

Rinomati i *Marroni* di Limonta e le *Garavine* di Premana (castagne dalla buccia rossiccia).

Se si praticasse su più larga scala e con soggetto migliore l' innesto sui castagni selvatici che abbondano nelle nostre montagne, in pochi anni si potrebbe aumentare il raccolto di questo frutto saporito che entra a far parte del nutrimento della popolazione di montagna.

Non mancano in casa del contadino montanaro le cucine col fuoco acceso nel mezzo, come usavasi dai bisnonni e ciò perchè serva da *seccatojo* alle castagne che vengono poi consumate parte in famiglia, parte poi vengono vendute per mutarne il relativo importo in grano turco.

Benchè il clima della Tremezzina e di Varenna voglia paragonarsi a quello di Nizza marittima, pure qui non allignano all' aperta gli *Agrumeti* e ci vogliono delle serre.

La Tremezzina però ha belle e prospere *Limoniere* avanzo delle numerosissime che esistevano una volta, e forse lasciate andare in decadenza per l' eccessiva spesa di manutenzione richiesta dalle grandiose serre.

Forse portato dai Greci, e da Giulio Cesare, l' *Olivo* riveste mollemente i contorni del nostro Lario. Ma se la Dea Minerva avesse ancora potere lassù nell' Olimpo vorrebbe certamente veder castigati quegli agricoltori che le maltrattano tanto sacrilegalmente il suo albero prediletto.

L' olivo da noi si lascia crescere come se fosse un albero selvatico, con poca o niuna coltivazione senza un animo buono che si interessi di migliorarne la qualità; sicchè, sonvi delle piante che ci danno olive che sembrano chicche di grano turco.

L' olivo non viene mai concimato, impiegandovi solamente, quasi per debito di restituzione gli avanzi del frantojo delle olive stesse, però vi si ammucchia del letame ai piedi.

Se poi si scatena un vento furioso e potente le radici già poco profonde per natura, non tengono e l'albero viene facilmente rovesciato.

Il gelso, che or sono appena 50 anni, era una pianta rara, e direi quasi di lusso, e che ora ha quasi trasformato in un bosco, come ben disse il G. Cantoni la parte asciutta della pianura Lombarda, potrebbe essere da noi meglio governato.

Ma non havvi un metodo razionale per moltiplicarlo per seme e per propaggine,

Si conosce poco e male la natura del terreno ed il modo di piantare un buon vivajo, di ripiantarlo di innestarlo, di formar le siepi, potarlo, scavarlo, e concimarlo.

La Brianza, il Varesotto, il Lago di Como, hanno un culto speciale per l' albero sacro a Bacco, il quale non viene sempre a maturanza fornendo belli e buoni grappoli colpa l' ignoranza dei *vinicultori,* i quali trattano i tralci asseconda loro detta il capriccio, e non asseconda di quanto viene loro suggerito dallo studio accurato, delle località e del clima.

Anche i paesi eminentemente ortiferi come la Tremezzina, le Tre Pievi, Bellano principalmente che si può dire un solo continuato ronco dalla riva del Lago oltre alla metà della montagna, badano troppo poco alla scelta del clima, terreno, innesto, ingrasso, spanpanamento, raccorciamento, sfogliamento e potatura delle viti, e queste mancanze verificansi in minor grado forse, anche in certe località della Brianza e del Varesotto.

Le fecondazioni ibride ed i lavori dell' uomo intento a valersi delle varietà accidentali per formarne razze permanenti e propagarle, introdussero un infinito numero di viti difficilissime a distinguersi scientificamente.

Asseconda i paesi poi variano i nomi che vengono dati alle uve e p. es. la chiamano *negrera, negrone, bergamina, parmesana, chiavennasca,* ecc. ecc. e spesso se confrontate trovate che quelle uve sotto diversi nomi sono le stesse.

Sonvi però delle Varietà che portano 5 o 6 nomi, nel modo che un nome si applica a 5 o 6 differenti varietà la qual cosa, trattandosi di varietà comuni, può dar luogo a degli errori grandissimi.

Il *grugnolò* che suolsi far arrampicare al muro delle abitazioni e che si stende in spalliera è conosciuto ed apprezzato sotto a questo nome volgare.

Il *moscatello* pure. La *vite americana* contrasta ad altri arrampicanti l'onore di coprire i così detti *berceaux* e si fa conoscere pel rigoglio della sua vegetazione fra i filari delle viti nostrane.

Sono cinque i metodi di propagare la vite, e cioè:

1.° Per *seme,* che non conviene.

2.° Per *innesto,* che si pratica a gemma ed a marza.

3.° Per *propaggine,* che si fa sotterrando i tralci attaccati ancora alla madre branca.

4.° Per *margotta*, sotterrando i medesimi in una piccola parte soltanto e praticandovi un incisione tenuta aperta da un pezzetto di corpo estraneo.

5.° Per *talea*, ficcando in terra i tralci novelli, oppure uniti ad un pezzo di legno vecchio nel qual caso diconsi *magliuoli* ed è il metodo più usitato da noi.

Vendemmiato si taglia lo stralcio da quei vitigno che si vuol propagare ed allora prende il nome di *rasero* il quale si tiene in luogo umido od addirittura in molle nell' acqua per un po' di tempo.

Essa poi si coltiva in questo modo:

Si taglia un tralcio da quel vitigno che si vuole propagare lo si tiene in molle nell' acqua per tempo e quindi si preparano dei fossatelli in cui si dispongono i raseri a filare, allietandoli di buon letame, si coprono di terra e si lascia poi alla natura a far il resto. A primavara mettono le gemme ed i remisiticci, ed in allora si raccomandano ad un bastoncino.

Per tagliar corto dirò, che potando a tempo il vitigno in 3 o 4 anni al più si ha la vite fatta che si impala, contorce e piega, raccomandando i tralci alla pertica che attraversa i pali, ovvero stendendoli in festoni da un filare all' altro, legata la trosa con vimini, mentre i remmissiticci che formeranno il tralcio maturo pel prodotto del venturo anno, si fanno arrampicare sopra un ramo secco (frasca).

Secondo i luoghi poi la vite si tiene *alta* o *bassa,* la si pota *lunga* o *corta,* la si pianta *piu* o *meno profonda.*

La sentenza che i contadini sogliono pronunciare sulla potatura della vite è:

« Fammi povera, che ti farò ricco. »

In alcuni luoghi si abusa forse della concimazione delle viti per cui se si ha abbondanza di vino, esso non ha poi un gran valore come generalmente succede con tutti i prodotti ottenuti con forzata coltivazione.

In generale nel piantare i vitigni si mira ad ottenere una *grande quantità* di uve, si bada invece pochissimo, alla *qualità.*

Le viti poi non sono coltivate nel miglior modo, sia perchè i filari sono forniti di molte specie, invece di esserlo di una sola, sia perchè i tralci vi sono lasciati o troppo corti o troppo lunghi, od infine perchè vengono coltivate fra mezzo ad ogni genere di seminato, e si pretende di racco-

gliere insieme coll'*uva*, il *grano turco*, i *fagiuoli*, le *patate* le *zucche* ecc. ecc. vegetali tutti che pregiudicano la vite; non parlando dei gelsi, dei ciliegi, dei fichi ecc. che la ombreggiano e la deteriorano.

I contadini a queste osservazioni sogliono dire:

« Che se il raccolto dell' uva è cattivo (e citano il caso « degli anni addietro) hanno almeno un compenso nel pro- « dotto della coltivazione fra i filari. »

Può loro rispondersi:

« Che il raccolto dell' uva manca generalmente in quei « luoghi ove si lascia opprimere la vite da una moltitudine « di piante Leguminose o Graminacee e si pretende (come « già dissi) raccogliere sullo stesso terreno molti e diversi « generi. »

Certamente la coltivazione di certe piante, non porterà danno, e sono quelle che per la meschinità dei fusti non solo non pregiudicano, ma portano anche vantaggio coprendo con un ombra moderata e benefica il terreno ne' giorni nei quali il sole è più ardente e la evaporazione più copiosa, e quindi dalla frescura cagionata da simili piante se ne giovano grandemente le viti e conseguentemente le uve, e però non saranno nocive le Lenti, i Lupini, giacchè *nulla di assoluto esiste in agricoltura.*

Tra le primarie coltivazioni che si usano nelle vigne fra un filare e l'altro havvi quella dei cereali.

Il grano turco è preferito al frumento per la ragione che cibo quotidiano, entra nelle case degli operaj tanto dei campi che delle officine quella *benedetta polenta.*

Nelle vigne fra un filare e l' altro si prepara il terreno pel grano turco e raramente pel frumento, e mentre sta il calcolo che la Provincia manca per l' ordinaria consumazione, di 500,000 Ettolitri di frumento, non avvi alla vece casa colonica che non raccolga quella quantità di grano turco che è necessario per dar nutrimento alla famiglia per una buona quarta parte dell' anno.

La coltivazione del *Carlone* (per chiamarlo con questo altro nome derivatogli da Carlo Borromeo, che lo introdusse nella sua Arcidiocesi) ha invaso ormai anche le valli delle Prealpi.

Il *Grano Saraceno* domina però sempre in queste e nella Valsassina principalmente, non manca del certo al desco giornaliero, la polenta di fraina, cibo leggiero e salubre — come

lo affermano le rose che floriscono sulle guancie di quelle donne.

Pochi coltivano l'orzo che è un eccezione nella zuppa delle famiglie coloniche le quali preferiscono il riso cotto nel latte, e la segale colla quale fanno pane che sogliono comporre con parte di farina della stessa e con parte di farina di frumento.

Fra le leguminose campeggiano i *fagiuoli* che fra i filari delle viti stringono in scellerato abbraccio il grano turco e soffocano talvolta gli stessi tralci.

Mancano però le varietà *nane* e le varietà *rampicanti*, i *precoci*, i *tardivi*, la varietà *butirro bianco*, eccellente per *cornetti*, la varietà *principessa pei grani bianchi rotondi*.

Nella Val Intelvi però trovansi buone varietà.

Lo stesso dicasi dei *piselli* poco coltivati e malamente scelti nelle molte loro varietà, che sono da 20 e più, *nane, media altezza* e *rampicanti*,

Anche le *fave* delle quali vi è pure una varietà *grossa* e *precoce*, sono da noi trascurate, mentre si dovrebbe conceder loro un ritaglio di terreno, fosse solo per condire le minestre eternamente frammiste con erbacci primaverili senza sostanza.

Fra le piante diffusamente coltivate troviamo le *verze*, ma sono generalmente varietà imbastardite, che al più sono buone pei *majali*.

Alcuni fanno male dandole per cibo alle vacche perchè ne deriva poi un latte di cattivo odore e sapore.

Eppure di verze vi sarebbero a dozzine le varietà che figurerebbero benissimo anche alla tavola del contadino.

I *broccoli* occupano terreno tanto ne' campi delle Alpi, come pure lungo la Tremezzina, in Brianza, e nel Varesotto.

Questo de' broccoli lo si può annoverare uno speciale raccolto pari a quello delle olive.

I *pomi d'oro*, i *cetrioli*, i *peperoni* ecc. sono coltivati per l' uso domestico, e per la rivendita accanto al *prezzemolo* le *insalate*, l' *aglio*, le *cipolle*.

Le *zucche* non mancano d' invadere i campi col loro fogliame, e di rubare al terreno tanto alimento che toccherebbe di diritto alle viti mentre dalle *cucurbitacee* il contadino poco ricava e tutto al più ne approfitta pel majale, che per queste sole certamente non ingrassa.

Ed anche qui, malgrado tante eccellenti varietà non ne trovate che 3 o 4.

Le *patate* sono coltivate su abbastanza larga scala, perchè il contadino vi ritrova un alimento saporito, nutriente e di *riserva* nell'invernata per la sua famiglia ed anche pel majale.

Nelle vallate se ne fa un estesa coltivazione superiore al consumo.

Eccellente, in causa del terreno ove si allevano le patate della Valsassina e quelle della Valle Intelvi, che quando sono cotte hanno del farinaceo.

La Vall'Intelvi è poi rinomata per le sue saporitissime rape, che sono al pari delle patate ricercate sul mercato di Como benchè una grande quantità venga consumata pel mantenimento dei majali, ai quali vengono somministrate cotte con altra radice *pastinacea* detta in volgare *gniffo*.

Le piante *Ortensi* sono le più comuni da noi, poco curando le varietà, onde si arricchisce la cucina tanto del ricco che del povero.

Generalmente per l'orto poco si bada alla qualità del terreno, alla posizione riguardo ai punti cardinali. Al modo di correggere un terreno inadatto, alla necessità della cinta, al miglioramento che arrecano ai terreni i lavori, agli istrumenti più adattati, a seconda dei varj terreni, alla differenza fra la vanga e la zappa, alla superiorità di quest'ultima sulla vanga quando trattasi di estirpare piante cattive, alla migliore stagione pei lavori, al modo di supplire ad una cattiva stagione, alle diverse maniere di seminare, al modo di preparare i letti caldi, e di confezionare una buona semente, alle regole per ben conservarla, al modo di facilitare il germogliamento de' semi vecchj, al cambiamento dei semi dopo tanti e tanti anni ecc.

Nelle vallate lungo i laghi non abbiamo che pochi orti, tranne quelli in servizio delle ville; e se i villeggianti, gli albergatori, le famiglie un po' numerose vogliono far uso delle piante di un orto, bisogna che dipendano dalle erbivendole che le tirano dai mercati di Como e di Lecco.

Eppure il cielo della Tremezzina non sarebbe che benigno per una coltivazione simile, e non si dovrebbe mancare dei più pregiati generi e varietà di ortaggi.....

Più estesi, più alacremente coltivati sono gli orti che

troviamo nell'alta Brianza ed in molte parti del Varesotto.

La nostra Provincia non manca di giardini dove signoreggia la *Wellingtonia gigantea* appresso l'umile felce, la *magnolia* vicino alla *reseda*, l'*agave* ed il *fico d'india* accanto all'*agrifoglio* ed al *lampone*, piante infine de' più disparati climi, che qui a poco a poco si sono quasi naturalizzate.

E chi visita il bel Lario, subito si ricorda l'Ariosto che canta:

« Mirti, cedri, e naranci, e lauri il loco,
E mille altri soavi alberi han pieno,
Serpillo, e persa, e rose, e gigli, e croco,
Spargon dall'odorifero terreno
Tanta soavità che in mar sentire,
Lo fa ogni vento che da terra spire. »

E si direbbe che il Tasso discorresse dei nostri pittoreschi Giardini, impropriamente detti Inglesi, quando canta:

« Poichè lasciâi gli avviluppati colli,
In lieto aspetto il bel giardin s'aperse,
Acque stagnanti, mobili cristalli,
Fior vari e varie piante, erbe diverse,
Apriche collinette, ombrose valli,
Selve e spelonche in una vista offerse;
E quel che il bello e il caro accresce all'opre
L'arte, che tutto fa, nulla si supre.
Stimi (sì misto il colto è col negletto)
Sol naturali e gli ornamenti e i siti.
Di natura arte par, che per diletto
L'imitatrice sua scherzando imiti. »

GERUSALEMME LIBERATA, Canto XVI.

Dai nostri giardini, più delizia de'villeggianti, che scopo a commercio di piante o fiori, non si cavano prodotti per l'esportazione, se non tolgonsi le piccole Industrie di mazzi di fiori che vanno ad accoppiare i loro profumi alle bellezze di qualche festa, o ad attestare il ricordo de'vivi sulle tombe dei trapassati.

Non mancano nella Provincia le *Piante Tessili* e fra queprimeggia la *Canape* il cui tiglio un po' grosso e più forte non può essere adoperato per la formazione del filo e della tela di grande finezza, ma per la sua grande solidità è uti-

lissimo ed unico per la formazione delle corde e della tela di gran durata della quale fanno uso i contadini nelle loro biancherie: e dai semi si ricava dell'olio adoperato nella pittura, nell'illuminazione, ed in altri usi.

Molti telai nelle nostre campagne non lavorano che il filo della canape, a cui spesso si unisce filo di cotone, per tele casalinghe meno ruvide di quelle di pura canape.

Questo prodotto agrario che varia naturalmente a norma della qualità del terreno, della qualità del concime impiegato, della umidità del clima, e del modo tenuto nella seminagione può dare in media da 1000 a 1300 chil. per ettaro.

La Val di Menaggio e la Vall' Intelvi ne fanno larga coltivazione.

Viene in seconda linea il *Ravizzone* dai cui semi si ricava olio da ardere pel lume di casa dei contadini, e dalla pianta lasciata nei campi a seccare ottiensi della buona materia assai adatta per formare il bosco al quale devono salire i bachi maturi per formare il loro bozzolo.

Il Lino trovò posto in qualche campo anche nel Comasco, e mentre ci simpatizza pel suo bel fiorellino bleu, crediamo che non si potè mai estendere più per colpa della natura poco confacente del terreno che della buona volontà di chi ne tentò, e ne continua la coltivazione.

Il *Cotone* descritto dal nostro Plinio e coltivato anticamente in quella parte meridionale d'Italia appellata dai dotti *Magna Grecia,* io lo credo chiamato dai giardini (ove lo si tiene come *rarità*) ad estendersi anche a qualche campagna dove trovasi il clima eguale a quello del nuovo mondo e terreno che abbia molte affinità col suolo americano.

Difatti gli stati dell' Illimis Indiana ed Ohio salgono ad una temperatura molto più fredda di tutta la parte settentrionale d' Italia, giacchè il loro inverno comincia più presto e finisce più tardi che in Piemonte ed in Lombardia, ed i loro terreni sono assai meno ubertosi de' nostri.

Laonde la coltivazione del cotone non è diversa da quella del grano turco.

Citiamo un esempio:

Facciamo un confronto fra la rendita dell'uno e dell' altro, dato un' eguale quantità di terreno.

Un *Jugero* che è quella porzione di terra che si può lavorare in un giorno con un *aratro,* per cui lo facciamo pari

a pertiche metriche 3,25, coltivato a grano turco potrebbe dare tutto al più un raccolto ammontante a 100 o 150 lire. Lo stesso terreno coltivato a cotone potrebbe dare benissimo senza esagerazione 320 lire circa.

Vi sono le spese da detrarre

Ebbene un distinto agronomo ha fatto il calcolo alla coltivazione di un ettare di terreno e ci da il seguente riassunto del calcolo da lui fatto:

Spesa totale . . . L. 108
Ricavo totate . . . » 289
Prodotto netto . . » 181

Dietro questo conteggio scorgendo il vantaggio che ci procaccerebbe il cotone in confronto del grano turco, chi è colui che non vorrà farne la prova in qualche campo?

Anche lo *Zea Mais* recato dall'America ebbe bisogno della pazienza di Carlo Borromeo onde gli fossero aperte le porte della Valsassina dove cominciò a figurare negli orti delle Parrocchie.

Non mancando nella provincia le tintorie sarebbe un bene di poter coltivarvi la *Robbia* per la sua preziosa radice che tinge in più colori e specialmente in rosso.

L'*Arachide* essendo una pianta della famiglia delle *Leguminacee* i cui frutti sono buoni a mangiarsi, o comunemente sono pistacchi di terra, dovrebbe essere adottata nei nostri campi.

Non crediamo così per la *Liquirizia* e per il *Ricino* giacchè le farmacie vogliono averli dalle fabbriche di Milano, senza incomodo di preparazione.

Di *Assenzio* abbiamo nei monti delle praterie ove lo si può raccogliere a sacco, così la *Ruta*, la *Maggiorana silvestre*, la *Menta silvestre* e l'*Ongano* sono abbondanti.

Perchè in mezzo agli ortaggi non si coltiva lo zafferano?

È forse questo un privilegio riserbato a pochi paesi della Provincia d'Aquila, giacchè ovunque nelle vetrine dei droghieri leggesi:

Zafferano d'Aquila

Crediamo di no, e sarà cosa ben fatta di tentare la coltivazione di questa preziosa pianta negli orti dei proprietari onde averne per l'uso domestico e meglio ancora faranno gli industriali a coltivarlo mentre è una pianta che non teme mulla, astrazion fatta, dalle frequenti pioggie autunnali.

Nell'ottobre fiorisce ed è in allora che si coglie dai fiori il *Pistillo* che fatto seccare all'ombra diventa il *Zafferano* che è in commercio.

Si calcola ch' ogni 5 chil. di pistilli ritraggasene 1 di zafferano per cui la fatica è compensata vendendosi esso perfino a L. 70 al chilogr.

La coltivazione del tabacco, che da noi farebbe benissimo come lo prova la coltivazione a noi vicinissima fatta nella Svizzera, è a noi vietata dal privilegio governativo e dall' ombra della Guardia Doganale, arrecandoci così i soliti vantaggi profusi dal Governo ai sudditi italiani.

Lucro cessante, tabacchi orribili con fabbricazione peggiore (vedi i continui lamenti che giungono ai giornali e che accennano a chiodi, cappelli, corde e cose simili che si trovano nei cigari.)

Mentre nella Germania vengono destinati centinaja e centinaja di migliaja di Ettari per la coltivazione delle Barbabietole, e sonvi più di 300 fabbriche per la fabbricazione dello zucchero che si trae da esse, ed il Governo percepisce milioni per imposta diretta; l'Italia manca di questa rissorsa industriale e finanziaria.

Alcuni da noi provarono la coltivazione, ma ne cavarono così poco, che ne abbandonarono il pensiero.

Le praterie sono l'unica base solidissima dell'agricoltura.

Vediamo quindi quali qualità di erbe noi abbiamo colle quali pascolare il nostro capitale di stalla.

Abbiamo due qualità di prati.

I *Naturali*, vale a dire quelle superficie di terre coperte perennemente di un gran numero di piante di specie diversa che ivi nascono e si riproducono indefinitivamente quali sono principalmente l'*Avena frumentata*, la *Loiessa*, la *Ginestrina*, i *Piselli dei prati*. Le varie specie di trefoglio, ed i Prati Artificiali che i contadini di collina farebbero bene di adottare, giacchè cogli stessi hanno da occupare molti terreni dove raccolgono pochi cereali.

Ecco l' Elenco di alcune Piante graminacee adottate:

1. Erba medica.
2. Lupinella.
3. Trifoglio rosso o trifoglio comune.
4. Trifoglio Bianco.
5. Trifoglio incarnato.

6. Loglio d' Italia.
7. Vecce di più qualità.
8. Sulla.

Se adunque in montagna non possiamo avere Prati naturali come in pianura, si formino delle buone *mediche*, delle famose *lupoline*, delle eccellenti *crocette* o *lupinelle*, non mancando esposizioni buone per le prime e terreni *calcari* per le altre.

Nella Primavera o nell'Estate e molto più nell'autunno, si in montagna ed in que' luoghi dove non esiste la Medica, si manca di foraggi, ma per questo un buon coltivatore non rinuncia al bestiame ed al concime.

Eccovi poi la Segale, la Veccia, la Cicerchia, il Grano turco quarantino, il Miglio, l'Avena, che seminati a parte, oppure mescolati con poche *fave* danno buoni prati, e durevoli per ogni stagione, seminandone un poco ogni quindicina.

Così si provvede non solo al bestiame ed al concime, ma alla crescente fertilità del terreno, perchè i foraggi lo migliorano assai. Campi a rape, a navoni forniscono pure foraggi per l'alimentazione del Bestiame, in sostituzione o in accompagnamento all'alimento tipo che è il fieno.

V. *Malattie delle piante.*

È bene che imitando la Francia, si studj costantemente per ottenere del buon vino e per saperlo conservare, ma è ancor meglio il procurare di salvare le *uve* dalle malattie e dai flagelli che le colpiscono.

Tali flagelli sono principalmente l' *Oidium*, e poi le così dette *Carughe* (vacchette) dal Giugno al Luglio, ed in molte località sonvi in così gran copia che isteriliscono i vigneti, e distruggono quindi in molta parte la vendemmia. Infine un nuovo parassita, che dicesi più spaventevole dell'Oidium che si avanza verso noi da altre regioni si è quello che dai dotti viene denominato *Philoxera vastatrix* contro il quale il governo ha già in massima parte consentita una Convenzione Internazionale al fine di rendere sempre più efficaci i provvedimenti intesi ad impedire la introduzione di tale flagello, od almeno arrestarne il cammino ed in proposito va tributata gran lode al Ministro dell' Interno l'On. Zanardelli che mentre ripara i danni arrecati alla intera nazione della

Crictogama dei Moderati, colla *biologia della filoxera* rappresenta l'insetto in diversi studj e lo stato nel quale ritrovansi in un dato tempo le radici delle viti da essa colpite; e tale quadro è distribuito in tutti i comuni ed alle scuole rurali, e servì assai ad impedire l'importazione di questo Attila delle vigne.

È fuor d'ogni dubbio che a scongiurare l'oidium, venne trovata l'applicazione dello Zolfo, che ha però l'inconveniente di lasciare nel vino un relativo nauseabondo odore e sapore, per cui egli rimane molto deprezzato. E veramente chi sapesse medicare la vite, evitando il surriferito inconveniente meriterebbe un premio.

I contadini trovano un altra malattia della vite nella così detta *Camola,* contro la quale, dicono che il zolfo non vale.

Forse essa è prodotta dalle soverchie pioggie primaverili e dal fatto che lo zolfo non può operare, essendo portato via subito dagli aquazzoni.

Sulle rive de' laghi ed in altre località abbiamo l'Arancio, il Cedro, il Limone, nonchè altre varietà Ibride, come il *Bergamotto,* che soffrono malattie particolari e mi sovvengo di alcuni anni or sono in cui avevano le loro foglie macchiate e scorgevasi la pianta intristita senza poter conoscerne la causa. Si ricorse allo zolfo, che divenne in mano de' coltivatori una specie di *panacea,* di cui usarono ed abusarono, come nel campo medicinale si fa dell'arnica.

Oggigiorno gli Agrumi mi sembrano sani.

Gli Olivi, eccezione fatta della loro instabilità, e cioè di dar frutti abbondanti un annata e l'altra molto meno, non hanno sofferto e per *profillatico* io suggerirei di liberarli dagli abbracciamenti delle *Edere,* ove annidano tanti insetti, sui quali non può arrivare l'avido becco degli uccelli che di loro fanno pasto gradito.

I Castani si accusano talvolta *malati* ma realmente sono piuttosto rovinati ne loro frutti dalla nebbia autunnale.

Le Patate in certe località sono colpite da una specie di *congelamento* che le rendono dure e mal gustose nella parte affetta dal male.

I Pomi d'oro furono da qualche anno sorpresi da una malattia che li fa marcire nella loro maturanza e se gli *af-*

fetti vengono adoperati negli usi domestici, la salsa (sugo) che se ne cava, inacidisce ed ammuffa prestissimo, e non si ponno conservare neppure nell' aceto.

I Ciliegi, Peri, Pomi, Susini ed i Noci pajono talvolta colpiti da malattie nella primavera, che li isteriliscono ne loro prodotti, mentre la colpa è tutta da attribuirsi alle Carrughe che fino dal 1147, secondo Galvaneo Fiamma, produssero una fiera carestia.

Ed anche nel 1803 i terrieri di Merate in Brianza impetrarono un Breve Pontificio nel quale si malediva alle Locuste devastatrici di quei colli, e ciò ci richiama l' opinione delle antiche scuole, che consideravano gl'insetti nocivi come informati da potenza infernale.

I Quadrupedi e gl' insetti recano certamente dei danni alle nostre produzioni Agricole:

Fra i primi vanno annoverate le Capre le quali essendo ghiotte dei teneri germogli, dove brucano, sembrano avvelenare col loro morso la vegetazione della pianta,

Il *Tasso* se pone la zampa in un campo di grano turco ve lo sperpera come se vi fosse passato un turbine.

La *Talpa* se arriva a far covo in un prato, vi pratica un poco gradito *drenaggio* a tutto suo beneplacito.

Gl' Insetti poi invadono a miriade in certi anni quali più quali meno le nostre campagne, e qui la *Omaloplia horticola* che se la piglia col frutteto, la l'*Acridium Italicum* che divora trifoglio medica, canape, ecc.

Il *Grillo-talpa* che rode le radici del melgone, ed i *Topi* che ne manomettono la pannocchia.

Il *Becco* guasta le olive.

Il *Punteruolo* che rovina il frumento senza contare la litania degli altri insetti, dei quali senza voler alzare il denso velo che copre i misteri della natura, si potrebbe però impedire la infinita propagazione, se gli agricoltori vi ponessero testa e mano.

In fatto la grande estensione dei terreni incolti, permette che gli insetti vi stieno in pace e tranquillità, moltiplicandovisi senza nessuna tema al mondo di essere disturbati.

Inoltre la semina e la coltivazione quasi uniformi in tutte le parti delle medesime piante, vale a dire nel frumento, grano turco, in alcune praterie e la mancanza di bene intese rotazioni agrarie somministrando a certe specie d' in-

setti continuamente il loro alimento, li rendono perpetui nelle campagne.

Finalmente il pessimo governo degli alberi che circondano le campagne i quali incancreniti e bucherati danno asilo a tanti insetti, le siepi mantenute in cattivo stato, i confini stessi dei poderi lasciati in abbandono, sono altrettanti nemici dei prodotti agricoli.

Che più? Dove anche si porge attenzione a mantenere arieggiati e puliti i granai, le stalle, le cantine, i solaj, località quasi tutte che ospitano con sicurezza gl' insetti nell'inverno, e permettono alle crisalidi di trasformarsi in perfetti insetti, essi alati fuggendo alle ricerche scorrono la campagna di notte e di giorno guastandola, moltiplicandosi favolosamente.

Nel Regno Vegetale vediamo che gli insetti mantengono l' equilibrio nelle diverse piante, impedendo la tendenza usurpatrice che le une esercitano sopra le altre.

Ed è un fatto che le più forti estirperebbero le più deboli, le grandi distruggerebbero le piccole, se gl' insetti non frenassero il crescere lussureggiante della vegetazione.

Per altro poi quall' immenso sterminio non cagionerebbero gli insetti ai vegetali d' ogni maniera, se alla loro volta non divenissero preda degli uccelli e di altri insetti più forti più voraci, più potenti.

Molte specie dopongono le loro uova sulle larve di specie diverse, le quali dischiudendosi danno vita ad un animaletto che le distrugge.

Il *Pyralis vitis* p. e. che reca tanto danno alle vigne viene distrutto da parecchie dozzine di altre specie le quali si depongono sopra le uova che dischiuse divorano il nemico risparmiando un flagello più esteso ai vigneti.

Il Bruco della *Flusta Gamma* rovinerebbe prestissimo la vegetazione di tutto un Circondario, se non fosse anche esso preda di un alro insetto.

E per tacere di molti altri è opinione fondatissima tra i più Eminenti Entionologi, che la metà degli insetti sia costantemente distrutta da altri insetti.

Sotto a questo rapporto parrebbe adunque che gli interessi agricoli siano bastevolmente tutelati, e si potrebbe lasciare facoltà agli uomini di fare quel che meglio credono degli uccelli, ma d'altra parte è comprovato altresì che strug-

gendo o le uova o le crisalidi o le larve alla voracità dei parassiti, è raro che un insetto perfetto distrugga un altro od almeno cotale distruzione è troppo lenta, quindi sembrerebbe che simile compito sia dalla natura riserbato agli uccelli, i quali, come tutti sanno, sono eminentemente distruttori degli insetti, e perciò si debbono proteggere.

Alcuni se la pigliano anche colle Api, che come il Passero, danneggiano il grano.

Il *Tordo* pillucca le uve, ed altri assalgono i fichi, le ciliege ecc.

Il contadino, mentre uccide i Pipistrelli e le Civette, lascia poi che il Topo mangi il grano, e che le Mosche gli tormentino il viso, le mani, ecc.

Se egli non perseguitasse que'suoi alleati vedrebbe che i Pipistrelli mangiano le Mosche, e le Civette ed i Gufi distruggono i rosicchianti.

Un attento campagnuolo, dopo minutissime osservazioni, constatò che un Gufo, in 21 giorni, portò al proprio nido 110 rosicchianti.

Molto benefico è il *Picchio*.

Quanta riconoscenza non dovrebbero serbargli i nostri contadini!

E perchè non insegnano ai loro figli a rispettare questo benefattore dei campi e dei boschi.

Invece gli vien fatta una guerra accanita; è considerato come un uccello nocivo, e si ha la superstizione che guasti le piante, mentre che col suo becco lungo durissimo e conformato come una tagliente cesoja batte sul tronco, ne intacca e rode non solo la corteccia, ma anche la parte legnosa tarlata, dove praticata una cavità, sporge la sua lingua molto estensibile e la ritira più o meno coperta di cossi e scoliti.

I *Corvi* e le *Gazze* mangiano i bruchi delle carrughe.

Il *Cuculo* assale, da solo, i grossi bruchi velenosi, che fanno paura agli altri uccelli.

Lo *Stornello* vive di lumachini e di locuste, ed, in autunno, divora i grossi vermi ed i lumaconi.

Il *Merlo*, col becco, trafora i gusci delle grandi lumache ed il duro usbergo dei cervi volanti.

Lo *Zigolo* si nutre di vespe, ingoiandole come se fossero moscerini.

La *Upupa* muove terribile guerra ai cervi volanti.

Il contadino, e per debito di gratitudine e pel proprio vantaggio, deve proteggere questi suoi amici, facendo rispettare per quanto può le loro nidiate.

E qui si deve dare una gran colpa ai sindaci che non si curano di castigare i trasgressori di questo genere di caccia proibita e porgere una preghiera ai maestri, onde raccomandino ai loro scolari di campagna, di avere un pò di quella pietà (della quale manca verso loro stessi il Comune) a riguardo dei nidi degli uccelli, che hanno il mal vezzo di manomettere.

VI. *Industrie speciali derivanti dalle piante.*

1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.

Generalmente si comincia la vendemmia senza badar tanto alla maturanza perfetta delle uve, alla loro scelta, al modo di staccare il grappolo, alla qualità delle ceste, la si reca e depone in botti o tini e la si pigia coi piedi d'un uomo, senza badare gran che alla temperatura interna del tino più favorevole alla fermentazione tumultuosa, ed alla temperatura del locale durante la fermentazione, alla pulizia delle botti quando sembra che il mosto sia raffreddato (ciò che avviene al settimo od ottavo giorno) si svina e si imbotta e tutto è fatto precisamente come facevano gli avi, e gli arcavoli fino al patriarca Noè.

Non si pensa che l' uva, non matura, dà un vino senza forza, aspro, dominato dagli acidi, mischiato considerevolmente di fermento non decomposto, che più tardi diverrà per lui la causa di numerose alterazioni, ciò che precisamente succede del vino di Tremezzina.

Con le uve troppo mature poi si ha invece un vino in cui sono quasi nulli i principj tartrici ed astringenti, e che sarà soggetto ad alterazioni inevitabili.

Con le ripetute *follature* si nuoce alla buona qualità ed alla sua durata.

Riempiendosi sino a $^5/_6$ della sua capacità il tino o la botte dopo le 15 ore dacchè s' incomincia a versarvi il mosto si rovina il vino.

Colla fermentazione a temperature diverse si hanno vini di assai diverse qualità.

Colla temperatura variata del locale durante la fermentazione si ha variata la qualità ed il sapore dei vini.

Ma seguitiamo le operazioni.

Svinato, le vinacce si portano a qualche vecchio *torchio* (quelli di nuovo modello sono, tranne qualche rara eccezione, un pio desiderio di Bacco!) si preme e si ripreme, ed il vino ricavato si unisce, per una data quantità, al vino della pigiatura (crovello).

Non si bada molto alle regole per la conservazione dei vini, mentre la longevità varia assai, e così pure varia il tempo della loro maturanza.

I vini tanto più sono leggieri tanto più prontamente diventano bevibili e maturi, mentre i vini così detti di *corpo* e di *forza*, progrediscono lentamente.

I vini si conservano mirabilmente nei crotti e crottini di Bellano, Porlezza, Moltrasio ed in quelli del Lago Maggiore, dove alcuni segnano 7 gradi sopra zero di Reaumur, mentre la temperatura esterna è di 26 gradi nel gran caldo.

Chi non ha nè crotti, nè buone cantine può rinunziare alla conservazione de' vini nostrali.

I vini delle riviere dei Laghi acquistano in bontà trasportandoli in montagna; p. es. trasportansi que' di Bellano in Valsassina, nella Val Menaggio quei di Tremezzina, nella Vall' Intelvi ecc. ecc.

Mentre se si spediscono a Como deteriorano, peggio a Milano, se non si ha la precauzione di imbottigliarli. Ma anche in allora la loro durata non supera i due anni.

Questi vini sono generalmente pronti ad esser bevuti appena passato il S. Martino (11 novembre) ed i più tardivi sono bevibili in primavera.

Hanno però generalmente il difetto di sentire di zolfo a cui si ripara un poco col travasamento frequente, e colla zolforazione delle botti, per cui formandovisi del *gaz solforoso* prodotto dalla combustione dello zolfo, l' *acido zolfidrico* avanzo della zolforazione della vite si distruggono a vicenda.

Ma sonvi sempre le dure cervici che non sanno persuadersi come *con un diavolo se ne scacci un altro*.

Il vino rosso è predominante.

L'uso ormai comune nella fabbricazione dei vini bianchi si è quello di mettere nella botte il puro mosto, escludendo le vinaccie.

In alcuni paesi si usa ancora di far fermentare il tutto come coi vini rossi, e ciò allo scopo d'ottenere un vino più ricco di tannino ecc. e perciò più durevole.

Coll'uva *Moscatella bianca* e l'uva di altre qualità fatte appassire e tenute sui graticci, fino a Natale circa, si fanno eccellenti vini stomatici.

A Bellano fu un tempo famoso il così detto *Vino del letto* che la famiglia Lorla serbava pei brindisi dei suoi banchetti.

Da taluni si continuò a fabbricarne, ma la malattia nelle uve ne impedì la conservazione e la bontà.

Onde ottenere degli eccellenti e saporiti vini bianchi i nostri vecchi solevano mescolare all'uva nera una parte di uva bianca (circa $^{1}/_{12}$) preferendo così al colore la delicatezza del sapore, ed a questa pratica bisogna tornare poichè il colore, nè dà nè toglie al vino la sua bontà: è un affare di moda che oggigiorno scompare, mentre il sapore è tutto, e l'uva bianca aggiunge brio e vivacità.

Colla introduzione della *Vite Americana* abbiamo arricchita la vendemmia di un uva immune dalla *crittogama,* e che dà un abbondante prodotto in soli tre anni di coltivazione. Ma essa ha un sapore poco piacevole, e direi, prestamente nausante.

Il mosto che se ne ricava è talmente ricco di *Glucosa,* che si può ottenere senza preparazione alcuna un vino ricco di circa il 12 $^{0}/_{0}$ di alcool, mentre i vini delle altre viti, a parità di trattamento non ne hanno più del 7.

L'ostacolo maggiore che si oppone alla diffusione di questa coltivazione è l'eccessivo *aroma* che rende il vino, per la maggior parte dei palati, disgustoso e ripugnante.

Sotto a questo rapporto io invito i coltivatori di viti americane a voler fabbricare del solo *vino bianco,* facendo fermentare isolatamente il mosto ottenuto da non eccessiva pressione.

La fermentazione di questo mosto suole essere animatissima, ed abbondantissimo il deposito delle *feccie.* Non si risparmino i *travasamenti.*

La fermentazione si compirà ad onta di questi, e la eliminazione delle feccie, giudiziosamente praticata, darà al vino una rara limpidezza, conservandogli l'aroma in quella sola porzione che basti a renderlo più degli altri vino gradito.

La fabbricazione del vino, di solito, è fatta dai coltivatori

immediati delle viti, colla maggiore o minore sorveglianza da parte dei padroni dei fondi se sono a *mezzadria* e dipendendo perciò da gente ostinata nelle idee strampalate dei nonni, ne consegue un vino non punto migliore, e più spesso peggiore di quello che si beveva un secolo fa.

Il metodo di fabbricazione, tranne qualche rara eccezione è il tradizionale — l'empirico.

Qualcheduno studiò le nozioni scentifiche adottate dalle fabbricazioni estere p. es. il sistema *Pasteur,* ma alla pratica sono troppo titubanti.

Nella coltura de' vigneti come nella scelta delle varietà delle viti, non avvi che un meschino progresso perchè si è creduto di ben fare (ed invece è un grossolano errore) introducendo delle varietà di viti che non sono adatte al nostro clima.

Nella Provincia si bada poco assai a fabbricare vini di *tipo uniforme,* tranne nel Varesotto dove si comprese il vantaggio dal lato industriale massime se si è chiamati a far mostre nelle *Fiere Enologiche,* come praticasi da qualche anno a Como.

Le vinaccie vengono pure utilizzate nella fabbricazione di un eccellente aceto, che ha un valore in commercio.

Dai *vinacciuoli* si estrae un olio per ardere nei lumi dei contadini, il qual olio ha il difetto di essere fumoso ed alquanto puzzolente, dove lo si consumi in luoghi chiusi.

Uno dei prodotti della riviere del Lario è l'oliva, da cui si ricava un eccellente olio.

Esiste qualche differenza fra le olive di una data sponda e quelle di un altra, e questa differenza risulta dagli stessi prezzi, e p. es. le olive di Griante sono pagate circa una lira di più di quelle di Tremezzo, Mezzegra e Lenno, e le olive di Moltrasio si tengono molto in pregio, siccome quelle che forniscono un olio eccellente.

Le olive vengono disfatte da vecchi frantoi, mossi da forza d'acqua o da braccia d'uomo.

Non mancano però torchi, dai quali si crede non si estragga l'olio più puro come col primo metodo.

Quasi ogni famiglia colonica fa disfare al frantojo la propria porzione di olive, per aver l'olio per l'uso della famiglia.

I grossi proprietari, invece, ne fanno la vendita ai fab-

bricatori, ed il prezzo, al vecchio stajo, è intorno alle lire 5.

Nei torchi si estrae l'olio anche dal *Linseme*, dal *Sesamo*, dalla *Colza*, ma più dal primo il cui consumo è esteso anche da noi per l'uso stesso domestico.

Nelle Vallate di Menaggio, Intelvi, Sassina ecc. ecc. un buon prodotto (ora rovinato da 2 anni di fallanza) è quello delle *Noci* dalle quali si estrae un olio dolce, che viene impiegato nell'economia domestica, ed è ricercato sulle riviere ove viene adoperato per arrostire i pesci.

Olio per ardere cavasi dai semi del ravizzone.

Olio medicinale si estrae dalle *Orbache del Lauro Poetico* che incorona le rive del Lario, che ora è scelleratamente manomesso alla ricorrenza delle feste natalizie, volendosi solennizzare la nascita del Cristo, col rovinare un albero cotanto gentile, fragrante ed utile.

Un eccellente e dolcissimo olio si potrebbe estrarre dalle *Nocciuole selvatiche* che sono numerose nei nostri monti e potrebbe essere egli pure utilizzato nella economia domestica come negli usi di Toeletta, e difatti ciò è praticato dalla distinta Farmacia Crippa di Milano.

Le *Sanse* sono cedute agli industriali.

Sul lago esse sono ricercate per alimentare la fiamma del *frugnolo* che è quella lanterna colla quale di notte si abbagliano i pesci, e quindi pigliansi colpeldoli colla *fiocina*.

La *Canape* si mette a macerare nell'acqua dei fossati, la quale per solito è limacciosa e verdastra, ed essa diventa oltremodo puzzolente, con danno pure della pubblica igiene, non rispettandosi il regolamento che ne prescrive la distanza a centinaia di metri dall'abitato. Nella Val Menaggio p. es. quel povero laghetto melanconico è il luogo dove succede la generale macerazione della canape di tutti i vicini paesi, e così pure il canale scaricatore (Lagadone) nel Lago di Lugano.

Nella Vall'Intelvi vidi invece la Canape sparso sulle erbe a macerare colla rugiada della notte, e quindi ebbi a sentire un odore meno nauseabondo.

Macerata che sia, la si lascia asciugare al sole, e quindi per pulire il filo dalla materia legnosa la si dirompe colla *gramola*, e poi la si passa al pettine, e finalmente il pennecchio alla connocchia.

Unici frutti secchi da noi sono i *Fichi* preparati al sole

od al forno, e servono per consumo delle famiglie, che li tengono in conto de' loro *dolci*, e li introducono in un certo loro pane che non è cattivo, ed al quale alcuni sogliono aggiungere anche noci.

Le Vinaccie sono impiegate a fabbricare dell' *Acquavite* che viene consumata in paese in quei maledetti *botteghini*, dove molti cervelli si depravano e si cretinizzano.

Ma l' imposta sulla fabbricazione, gravando molto sul *Lambicco*, fa si che molte vinaccie, un tempo ricercate, sono abbandonate ai contadini, che le passano poi al cammino e da questo alle praterie, senza cavarne quel primitivo e miglior guadagno che ne risulterebbe dandole alla distillazione.

La nostra Provincia, in quanto alle Aquavite, paga un bel tributo al Piemonte, i di cui prodotti sono ritenuti migliori per le qualità dei vitigni, da cui provengono le vinaccie distillate.

Scorza conciante, nei nostri monti si ricava dalla Rovere, il cui legname vendesi scortecciato per il consumo del fuoco.

Le *Concerie* di Gravedona, Menaggio, Bellano sono alimentate dalle vallate del Lago, dove si praticano i tagli dei Boschi.

Nella nostra Provincia e si dica pure in Italia, per la fabbricazione dei *carboni* é ancora in uso il processo delle foreste, processo od abbandonato del tutto, od in gran parte modificato presso le nazioni straniere.

Il nostro processo di fabbricazione dà il prodotto del 18 per cento circa.

VII. *Animali e loro prodotti.*

I.° Nella Provincia di Como non esistono razze distinte di vacche o di bovi, ma si trovano solo animali incrociati ed a caratteri incostanti. Le vacche, che si allevano per lo più nella zona alta della Provincia, sono molto piccole ma molto forti e discretamente lattifere. Nella zona bassa per converso si allevano di preferenza i buoi, che sono quasi sempre di razza Svizzera o Piemontese.

Gli animali sono in abbondanza rispetto i prati, in buona parte artificiali, nella zona bassa e in giuste proporzioni colla superficie coltivata e coi conseguenti lavori che devono

prestare. In giusta proporzione coi prati, pochissimi artificiali della zona montuosa, si eseguiscono a mano.

La Provincia di Como, composta dei circondari di Lecco e di Varese va distinta in 2 zone ben marcate, l'una montuosa e l'altra piana. Nella zona montuosa si allevano le vacche per averne il latte. Nella zona bassa, in cui gli animali servono di potente aiuto per la coltivazione della terra, si allevano buoi, che fatti lavorare fino a 7 od 8 anni, vengono poi ingrassati e venduti al macello; raggiungendo quì il duplice scopo del lavoro e delle carni; anzi queste ultime sono molto prelibate.

Le vacche della zona montuosa sono resistenti in modo singolare agli insulti atmosferici, e la ragione sta nell'abitudine di esporle agli agenti fisici e meteorologici ancora giovanissime. I buoi della zona bassa sono meno resistenti, ma sono poi tenuti con maggior cura.

Sebbene molto si potrebbe fare onde migliorare, non solo, ma dare un tipo, un'impronta ai nostri miscugli d'animali bovini, pure l'apatia che domina sovrana nei nostri contadini per questo oggetto, fa sì, che ci troviamo ancora molto, ma molto, addietro. Mentre la vicina Svizzera in fatto d'animali va a passo di corsa, noi quì vicino, siamo sempre allo stesso posto. Per quanto io mi sappia non si fanno incrociamenti su larga scala nè si cerca introdurre nuove razze.

In tutta la Provincia di Como non esistono stazioni di tori nè animali riproduttori forniti dal Governo. Una proposta di formare una stazione di tori nel Comune di Cantù fu fatta qualche anno addietro ma non fu attuata. In alcuni Comuni della montagna il toro è mantenuto dal Comune il quale paga un tanto all'anno ad un tale perchè tenga un toro. Se tutti i Comuni facessero così e se il toro fosse scielto con cognizione di causa, allora si, che qualche cosa guadagneressimo nel miglioramento e nella estimazione di una razza nostra.

Nella zona montuosa, ove si tengono le vacche, l'allevamento è fatto su piccola scala e sempre in istalla. In via ordinaria si mantengono i vitelli a solo latte 15 o 20 giorni od anche 1 mese indi si danno al macellajo. Quando per circostanze speciali il contadino vuole allevare il vitello, sceglie una femmina e l'allatta per 15 o 20 giorni epoca in cui viene slattata onde usufruire del latte. Nella zona bassa

eccezionalmente si fanno allevamenti perchè le vacche sono poche e quei contadini vi trovano poco tornaconto così vendono i vitelli al macellajo. Dopo il 1871 però si è marcato un risveglio nell'allevamento di bovini a causa dell'esporzione.

Nella zona montuosa, fatta qualche rara eccezione, le stalle sono veri tuguri in cui non vi è aria e non vi è luce sono fornite di mefitiche esalazioni. È un'orrore il vedere come sono costruite; sono così basse che un uomo di media statura non vi può stare ritto in piedi, per finestra un buco, d'inverno tappato ermeticamente, la porta piccola e ermeticamente chiusa con sterco bovino che serve da stucco. In simili condizioni i poveri animali sono costretti e vivere in un'atmosfera pregna di vapori e di esalazioni per la trascurata polizia. Aggiungasi a tutto questo il letame tenuto sulle porta della stalla esposto all'acqua e al sole e si avrà tutto ciò che si può dire di antiigienico ed antieconomico. Nella zona bassa abbiamo stalle un pò meglio costruite e un pò meglio tenute specialmente quelle in cui s'ingrassano i buoi in cui l'aria vi circola abbondante, sebbene sieno tenute oscure perchè più rapido si effettui l'ingrasso.

Il fieno è sempre riposto in apposito fienile quasi sempre sovrapposto alla stalla. Nella zona bassa il fieno è tenuto con molta cura ed è governato assai bene da quei contadini. Nella zona montuosa i fieni se più aromatici sono però più magri e valgono meno. La paglia e le stramaglie qualche volta vengono ammucchiate all'aperto in forma di cono chiamate *Mede*.

II.° Nella zona montuosa l'allevamento equino è nullo qualche raro mulo importato, qualche asino e nulla più. Nella zona bassa sebbene si trovino molti equini pure di allevamento non se ne fa essi sono sempre acquistati in altre Provincie.

A questa domanda sarebbe inutile rispondere non essendoci razze; però voglio osservare che i cavalli celeri sono pochissimo ricercati, in confronto dei cavalli resistenti e forti per la trazione.

Chi sa che col tempo non si abbia a risvegliare l'allevamento equino anche in questa Provincia allora gli stalloni governativi ben scielti porteranno immenso vantaggio. Molti a onor del vero, sarebbero disposti all'allevamento e se ne

trattengono per la troppa distanzau da una stazione di stalloni (Milano).

III.° Nella zona montuosa si allevano le pecore in piccolo numero onde avere la lana che può abbisognare strettamente per la famiglia e quindi della lana non se ne fa commercio. Di capre un tempo se ne trovava un numero ragguardevole ora sono pochissime. Nella zona bassa non si allevano che accidentalmente pecore o capre.

Possiamo considerare 2 razze ovine. La prima non sarebbe altro che la razza bergamasca e coi caratteri di quella e cioè statura elevata, testa molto montonata, orecchie pendenti, lana grossa e carne saporita, allevata in Valsassina e nella Brianza. La seconda allevata nelle vallate del Varesotto e del Circondario di Como è di taglia piccola a lana piuttosto che no grossolana, ma ruvida e resistente molto agli insulti atmosferici.

Non è a mia conoscenza che il governo abbia mandato animali riproduttivi in questa Provincia.

Lo scopo dell'allevamento è la lana, la carne viene in seconda linea, del latte nessuno se ne cura.

L'allevamento si fa sempre sul pascolo essendo la proprietà molto suddivisa. Dieci o dodici giorni dopo il parto le pecore vanno al pascolo coi loro agnelli (semprechè sia d'estate) d'inverno sono tenute nella stalla in cui, ordinariamente in un angolo costruiscono, l'ovile.

A ben poco è ora ridotta la pastorizia nomade, qualche pecoraio che va nelle scoscesi valli di Cavargna per 3 mesi dell'anno e nulla più.

Le poche pecore che si allevano nella zona alta come già abbiamo detto si mantengono tutto l'anno nello stesso posto.

Il vantaggio delle capre, se in pascoli senza boschi, si è quello di poter godere anche l'erba dei luoghi così dirupati e pericolosi che i bovini non potrebbero usufruire; la capra in questo caso sarebbe il complemento della mandra pascolante. Un'altro vantaggio che dà la capra si è quello di vivere con poco e di essere alla portata di tutte le borse.

Quante povere famiglie devono alla capra un pò di companatico! Col latte di capra si fabbricano formaggi eccellenti, sono rimarchevoli quelli di Dongo sul lago di Como. I danni che le capre arrecano nei boschi sono gravissimi. *Basta tenerle lontane!!* . . .

IV.° I suini si può dire che sono uniformemente sparsi per tutta la Provincia se si eccettuano i 2 punti di produzione, come diremo in seguito. Nella zona montuosa in cui predominano i piccoli proprietari l'allevamento del maiale si fa per conto proprio e lo si mangia in famiglia. Nella zona bassa invece si allevano e si ingrassano per poi venderli ai salumieri.

Una razza suina conosciuta zootecnicamente parlando, col nome di *razza lombarda* è allevata su discreto scalo in Brianza e in Valsassina; essa ha i seguenti caratteri: Orecchie lunghe e pendenti, corporatura tozza, mantello nero quasi sempre e con una fascia bianca o striscia di peli bianchi all'addome o al torace; grande voracità. La scrofa allatta i suoi piccoli per un mese circa epoca questa in cui si vendono i lattonzoli. Bisogna avere la maggior cura in quest'epoca di questi piccoli e nutrirli per un pò di tempo ancora con del latte. In seguito si alimentano con gli avanzi della cucina, o erbe o zucche o avanzi della fabbricazione del formaggio. Quando hanno così raggiunto un discreto sviluppo si procede all'ingrasso. Si chiudono nei porcili e si alimentano con grano turco o altri cereali anche ridotti in farina e cotti sotto forma di polenta. Raggiunto così il voluto grado d'ingrassamento o si uccidono in casa o si vendono.

Nessuno che io mi sappia si è dato briga dei maiali e tanto meno di introdurre nuove razze. Sarebbe una bella cosa, sebbene la nostra razza sia già buona, ma ne potressimo avere una migliore.

Come accidentalmente già si è detto sopra si alimentano in principio con latte poi con erbe, zucche, avvanzi di cucina, avanzi della fabbricazione del formaggio e per ultimo onde ottenere l'ingrasso con grano turco od altri cereali anche di farina e cotti come polenta.

V.° Nella provincia di Como in ambo le zone nè il pollame nè i conigli rappresentano un considerevole cespite di rendita. Nella zona bassa se ne alleva una discreta quantità tanto di conigli che di pollami ma pochi servono all'esportazione del rispettivo circondario e vengono quasi tutti consumati in posto. L'allevamento del coniglio ha preso a dir il vero un certo risveglio, ma non tanto per farne un commercio, come per abellimento.

VI.° Fin dove il gelso può vegetare in tutta la Provincia

si alleva questo utilissimo insetto e rappresenta per ambo le zone il primo cespite di rendita. Un'annata in cui il raccolto dei bozzoli fallisca non può più essere annata buona.

Un tempo la Provincia di Como possedeva una razza propria detta Brianzola a bozzolo giallo bellissimo. Quella razza di cui i nostri bachicoltori deplorano la perdita è quasi completamente scomparsa dopo le invasioni del calcino della pebrina, della flaccidezza, ed ora é giocoforza rassegnarsi alle razze verdi del Giappone come le migliori. Le razze gialle importate sarebbero le preferite, ma dopo l'esperienza che sorti poco buon effetto si ripresero le verdi. Quest'anno le gialle dettero buon risultato e chi sa che non si arrivi a riformare la perduta nostra razza.

Nella zona alta, dove la proprietà è molto suddivisa l'allevamento si fa nelle case dei proprietari. Nella zona bassa invece dove la proprietà è molto meno suddivisa l'allevamento è fatto nella casa del colono.

Non v'è bachicoltore che non faccia un pò di seme, mai però tanto da coprire tutto l'allevamento che farà nel seguente anno. Una buona parte è comperato da qualch'una delle tantissime associazioni bacologiche. Bisogna notare però che pochissimi confezionano il seme colla cura voluta e col microscopio, ma così alla buona si scielgono i più bei bozzoli e se ne attende la nascita delle farfalle per poi appaiarle ed attendere che le femmine depositino il seme.

VIII.° In verità l'apicoltura non assume un carattere importante e pochi vi si dedicano ma coi vecchi sistemi. Qualche raro proprietario però ha introdotto i nuovi sistemi ma pochi pochi. Ecco l'ape, una bestiolina che potrebbe rendere moltissimo, è moltissimo trascurata. Mi ricordo d'aver letto che un signore americano ritraeva dalle api 25 mila lire all'anno con un capitale impiegato di venti mila lire.

VIII.° I mercati che nella zona bassa sieno considerevoli per numero di bestiami sono ad Appiano, borgo distante 10 miglia da Como, tutti i martedì di bestiame ingrassato se presenterà in media da 100 a 120 capi e provengono dal mandamento di cui quel borgo è capoluogo. A Como tutti i Giovedì di vacche, però sempre tutte brutte, provenienti dai dintorni di detta Città ed in numero di un centinaio circa ed anche meno. Il Lunedì a Varese, ragguardevole mercato, in cui figurano anche animali d'ogni genere, provenienti dai

dintorni di quella gaia Cittadella. Il numero varia fra i 100 e i 150 bovini in media, alcuni cavalli, muli, asini e un discreto numero di porci. Il Mercoledì ed il Sabbato a Lecco ma di animali si fanno poche contrattazioni. Le fiere più in voga sono a Varese il terzo Lunedì d'Aprile in cui si ponno contare un centinaio e più di cavalli e 400 e più capi bovini d'ogni uso provenienti dal circondario di Varese e da quello di Gallarate. A Como una fiera di nuova istituzione il 31 Agosto 1, 2 e 3 Settembre con premi. È difficile dare un giudizio del numero di animali che si presenteranno essendo nuova. A Porlezza pure l'ultimo di Agosto ed i primi di Settembre fiera di maiali, quasi esclusivamente, ce ne saranno 700 o 800 capi provenienti dai monti della valle Cavargna. A Menaggio ai 4 di Novembre pochi muli e pochi porci ma molte bovine circa 500, provenienti dai dintorni e dalla detta Val Cavargna. Nella prima metà di Ottobre a Gravedona di bovini, provenienti dalle valli di Dongo in numero di 800 circa, majali, pecore e capre vi figurano pure in discreto numero.

La Provincia di Como non potrà mai avere grosse fiere di bestiame perchè a Lugano Cittadella del cantone Ticino esiste una secolare fiera di bestiami in cui i capi bovini vi figurano a migliaia. Essa cade verso la fine di Settembre.

VIII. *Industrie derivanti dagli animali.*

I.° Nella zona montuosa della Provincia, come che l'allevamento è esclusivamente di vacche, è naturale che il caseificio vi ha un'importanza considerevole. Per converso nella zona bassa dove si allevano soli buoi da lavoro o da ingrasso il caseificio è d'importanza nulla.

Nei mesi d'estate quando nell'alta zona, gli animali si trovano sui pascoli dei monti, riuniti in mandre di cento a centocinquanta capi, si fanno 2 qualità di formaggio l'uno detto magro e l'altro grasso. Il magro viene tutto consumato nella zona, ed il grasso in parte serve per l'esportazione e viene poi in città a prendere il falso nome di *Bettelmatt* per la sua somiglianza con quel formaggio. Nella Valsassina e su quel di Lecco, l'industria del caseificio è molto avanzata; là si fabbricano stracchini che rassomigliano moltissimo ai rinomati di Gongorzola. Si fabbricano anche altri latticini

conosciuti col nome di *robbiole* e stracchini, detti di Lecco, in forma quadrata e molto gustosi.

Nel Circondario di Varese non essendoci i grandi pascoli non si ha nemmanco il caseificio in grande. Il burro d'inverno serve appena per il rispettivo Circondario di produzione, mentre d'estate quando sono, come si è detto sopra riunite in mandre allora la produzione essendo grande il burro è spedito ai rispettivi mercati di Como, Lecco e da quì poi anche a Milano ove dopo certe manipolazioni assume il nome famoso di quella Città. Le capre danno pure un buon formaggio che è fatto del peso di circa $^1/_2$ chilogrammo rotondo ed è molto saporito.

Il formaggio magro del Circondario di Como (zona alta) si prepara nel seguente modo. Il latte munto è posto nelle piatte in apposito casello; il giorno seguente, dopo di averlo scremato, è posto in una caldaia e messo a fuoco lento finchè raggiunga una data temperatura, che i casari asseriscono conoscere col tatis; raggiunto quel dato grado si aggiunge il presame. Dopo un certo tempo la caseina del latte è diventata solida; si rompe agitando la massa fortemente con un bastone e si lascia depositare. Raccolta la massa del fondo della caldaja si pone in apposite forme dette *fosere*, si comprime ben bene ed il formaggio è fatto. Il grasso si fabbrica allo stesso modo solo che non si spanna nè si mette nelle piatte ma nella caldaja direttamente e che quando si rompe la massa di caseina, si continua per circa mezz'ora ad agitare a fuoco lento la massa e questo dicesi *dare la grana*. Gli stracchini ad uso Gongorzola si fabbricano come in quella borgata, e cioè si coagula il latte intero (non spanato) col presame, indi si rompe la massa, si pone nelle apposite forme, non si comprime e si lascia sgocciolare sulla paglia asciutta. Gli altri formaggi si preparano con un tipo d'operazione sempre unico e la loro buona o cattiva riescita dipende da un complesso così svariato di cause che l'enumerarle tutte sarebbe per me troppo difficile. Fatto il formaggio si ottiene un liquido detto siero il quale trattato coll'*agra o maistra* dà un prodotto che dicesi *mascarpa* e che è consumata in posto. La ricotta che è l'ultimo liquido che si ottiene si amministra ai maiali. D'inverno ogni proprietario di bestiame fa da se un formaggio di pochissimo valore che è consumato dalla sua famiglia; come pure fa burro che ado-

pera o vende a seconda della sua agiatezza. I formaggi, fatti in grande, dopo essere stati convenientemente salati e conservati in luoghi fresco-umidi dette *formaggere* sono venduti, parte a negozianti che girano di monte in monte e parte sul mercato di Lecco o di Como.

Bisogna premettere che i casari, fatte poche eccezioni, sono gente zotica che esercitano la professione perchè i loro padri pure lo esercitavano; per cui siamo ancora ai metodi adamitici. In nessuna delle nostre casere vi è possibile trovare un *termometro,* non un *lattodensimetro* od altro strumento; non una carta da filtro pel caglio; per cui gli strumenti si riducono a ben poca cosa. Una caldaia grande in rame, capace di 2 ed anche più ettolitri, fornita dal comune che affitta il pascolo, una larga tavola in legno su cui mettere in frusta il formaggio, alcune forme o fasere per rattenere il formaggio, un sucido vaso per il caglio, non sempre eccellente, il vaso per l'agra, la zangola vecchio modello e il bastone per rimescolare il latte coagulato costituiscono tutto il mobiglio occorrente per la fabbricazione del nostro formaggio. Di quanto utile sarebbero, in questa zona, le conferenze di caseificio.

Due sole sono le latterie sociali nella Provincia di Como l'una nel circondario di Varese a Cuvio e l'altra vicino a Como. La prima è una vera latteria sociale organizzata da uomini di buona volontà. Il socio porta il latte, il che va a suo credito e se ne fa formaggio che si vende piuttosto caro. Oppure i soci si prendono tanto formaggio o altri latticini sino alla concorrenza del loro credito ed a prezzo molto basso. I risultati di questa latteria sono eccellenti, ma come in ogni istituzione fatta per società di cui faccino parte persone che guadagnando 3 vogliono 4 e 5 vogliono 6 e così via, ne venne per conseguenza che invece di fiorire rimase stazionaria e forse indietreggia. Quella di Como non è latteria sociale, ma è speculazione di uno solo il quale paga il latte un tanto fisso al litro e fa formaggio per conto proprio. Così pure potressimo considerare come latterie sociali a speculazione di uno solo i luoghi sui monti di cui è cenno più sopra. Infatti il pascolo è del comune che lo affitta e gli animali sono di diversi proprietari che li affittano per un dato tempo all'affittuario del pascolo per un tanto di corrispettivo a quest'ultimo se sono vacche senza latte ed ai primi nel caso

contrario Vedendo i buoni risultati che la latteria a speculazione di uno solo dà, io non esisterei un minuto a dichiarare questo metodo migliore di latteria sociale ed il Governo dovrebbe favorirlo.

II.° Non costituendo gli ovini un cespite di rendita cospicuo, ma bastando appena al bisogno di lana del contadino; credo inutile rispondere alle sopraesposte domande dicendo solo che la quantità di lana che la pecora di razza bergamasca può dare, in media, si è dai 2 chilogrammi e mezzo ai 4; mentre per l'altra razza, piccola, è di 1 a 2 chilogrammi.

III.° La Provincia di Como tanto nella zona alta che nella bassa conta diverse concerie di pelli, per cui una gran parte dei cuoi sono preparati in paese.

IX. *Igiene del bestiame.*

La Provincia di Como; conta in tutto 17 veterinari così impartiti: 6 nel Circondario di Como; 8 in quello di Varese e 2 in quello di Lecco. Bisogna però notare che 5 di questi esercitano la Veterinaria colla autorizzazione prefettizia e quindi da considerarsi niente più, niente meno di empirici che usurpano un posto che non è suo, anzi la loro autorizzazione sarebbe impugnabile perchè datata del 69, mentre non si potevano autorizzare dopo il 65. Con una quantità di bestiame ragguardevole e sparsa su così larga superficie, un numero così esiguo di veterinari porta con se, qualche volta, delle conseguenze gravi nei casi di epizoogia. Ma come rimediare a questo male? Finchè i veterinari non saranno giustamente rimunerati delle loro fatiche, dei loro studi e dei loro danari impiegati per acquistarsi tante svariate cognizioni; finchè dico, al Veterinario non si creerà una posizione con cui guadagnarsi onestamente da vivere, avremo sempre veterinari pochi e cattivi. Una prova palmante di questo mio asserto lo riscontriamo nelle scuole di veterinaria ove gli studenti si ponno contare sulle dita. Difatti chi vorrà darsi ad una carriera così ingrata, quando dopo 4 anni sudati a studiare si trova dopo in confronto di empirici che con arte rubano quanto sarebbegli necessario per vivere?

Le condotte veterinarie sulla Provincia di Como, nel 1871 e 72 per opera di solerti persone che hanno molto a cuore la Veterinaria, venivano in progetto, presentate al Con-

siglio Provinciale, ma questi a *parità di voti,* non ammise la proposta di dare L.500 annue a quei consorzi di comuni che istituissero le condotte veterinarie. Capitombolate così malamente allora, non si parlò più di condotte vaterinarie e forse, forse, con quell'apatico che più domina, non se ne parlerà più per un bel pezzo. L'utilità o meglio necessità delle condotte veterinarie nella Provincia di Como non ha bisogno di dimostrazione. Il Veterinario potrebbe tenere delle conferenze di igiene di allevamento e di caseificio e così portare un'utile immenso a tutti coloro che si dedicano all'industria del bestiame.

Di ambulanze veterinarie è inutile parlarne perchè nè ne esistono, nè ne possono esistere mancando ai grandi centri di animali.

Quasi tutti gli anni il Carbonchio fa la sua comparsa in qualche punto della Provincia, e difficilmente si può sottrarre all'ingordigia, di pessimi speculatori, la vendita delle carni, che sebbene non porti gravi conseguenze, certo non è un cibo sano. In queste contingenze si ha sempre a lamentare qualche caso di Pustola maligna con conseguenze più o meno gravi. Ora tutto questo non si potrebbe schivare se esistessero i veterinari condotti? Io dico di sì; perchè morto un'animale, non lo si potrebbe toccare se non quando l'abbia visitato il Veterinario e questi riconosciuto il morbo lo farebbe interrare colla pelle.

La Polmonea o Pluro pneumonite dei bovini qualche volta fa la sua comparsa specialmente nel circondario di Varese ma i contadini cercano ogni mezzo per nasconderla non volendo, dicono essi, screditare la stalla.

L'afta epizootica non comparì più nella Provincia dal 1873 e se questo devesi in parte alla buona sorte, dall'altra bisogna convenire che le misure sanitarie, attivate ai confini e sempre in vigore, contribuiscono non poco a tenerci lontano questa malattia, che se non uccide gli animali, li deprezza però grandemente.

Il sale pastorizio è adoperato sì, ma non su larga scala e la ragione sta in ciò che la sofisticazione tante volte è tanto forte da raggiungere il 12 ed il 15 p. % di sostanze estranee. E questa è una ragione. L'altra poi si è che adoperando la genziana per la sofisticazione del sale e questa amministrata alle vacche lattaie, la genziana viene assorbita, passa nel tor-

rente circolatorio sotto forma di genzianina, e dà al latte un sapore amaro e, per conseguenza, al formaggio ed anche al burro. Ecco perchè è poco adoperato da noi il sale pastorizio. Chi ne usa lo fa con parsimonia mai più di un' ettogrammo per capo lungo la giornata.

È certo che allorquando gli animali della zona alta della Provincia, si trovano ai monti, i proprietari od i custodi degli animali si trovano imbarazzati dovendo recarsi sino al Magazzeno di privativa per acquistarvi la quantità di sale necessario per molti capi di bestiame e sarebbe un bene che tutti i rivenditori dei villaggi della montagna tenessero una buona scorta di questo sale.

Come già ho detto parlando del baco queste malattie fanno strage in certe annate, e se a queste due aggiungiamo il *calcino* avremo i tre flagelli del principale prodotto della Provincia. È curioso come dal 60 al 67 il calcino colpiva di preferenza la zona alta, mentre ora ne è più attaccata la zona bassa o piana.

X. *Sistemi di coltivazioni e rotazioni.*

1, 2, 3, 4.

Fra tutte le operazioni agricole, la *Rotazione* è quella che dovrebbe esigere la più seria attenzione, i calcoli i meglio basati, e la conoscenza profonda sopra le risorse e le difficoltà dell'arte che l'agricoltore esercita, e della posizione locale in cui si trova.

Invano pertanto si lavora, si semina, si concima, si fertilizza colla persuasione di costringere il terreno a dare copiosi raccolti, i risultati saranno sempre incerti, od incompleti, illusorj od anche effimeri, quando non siasi impiantata una rotazione agraria conforme ai veri principj, ed adottata sopra tutto al luogo dove si esercita l' industria rurale.

Coltivansi nella nostra Provincia: le piante le quali dieno i più abbondanti raccolti per via dei mezzi i più semplici siccome richiede una ragionata rotazione, e le coltivazioni che si fanno sono esse adattate al clima in cui si trovano?

Badando alla generalità dei coltivatori, debbo rispondere francamente — No. —

In fatto, qual' è il fondamento della coltivazione che si costuma se non quello dei *cereali,* i quali si fanno tornare

nel medesimo campo ogni anno, non conoscendo quasi altra rotazione se non quella del frumento e del grano turco.

Ora essendo provatissimo che tali piante depauperano moltissimo il terreno, ne viene per conseguenza che quanto più frequentemente si coltiveranno tanto più dovranno riuscire scarse le raccolte.

Ben è vero che a rimediare in parte ad un cotale inconveniente i coltivatori si ajutano col concime.

Ma questo non è sempre bastevole nella quantità, e manca soventissimo de' principi che furono levati dal terreno colle raccolte dei prodotti cereali, motivo per cui, onde rimediare a simili inconvenienti, è di assoluta necessità che si addotti una rotazione più ragionata e più conforme ai propri bisogni.

Ed in che cosa consiste essa?

Nello scompartire il terreno in quattro, in cinque ed anche in sei porzioni, e coltivando alternativamente nel medesimo delle piante che ammigliorano il suolo, che restituiscano alla terra i principi, che le furono tolti colla raccolta precedente.

In una parola introducendo nella proprietà la coltivazione delle piante *leguminose* come *fave, erba medica, lupinella, trifoglio, grano saraceno, pomi di terra, barbabietole, fagiuoli* ecc. insomma restringendo la semina dei *cereali.*

È ben vero che, nel primo e nel secondo anno, si avrà una deficienza di frumento o di grano turco, ma crescendo i foraggi d'ogni genere e raccogliendo altri prodotti troverassi un compenso non solo, ma si preparerà il terreno a produrre largamente e, per giunta, si potrà disporre di maggiore quantità di concime col mantenere più numeroso il bestiame.

L' Agricoltura avrebbe nella nostra provincia siccome quella che confina colla Svizzera, e come già dissi dei vantaggi nella estesa e libera coltivazione del tabacco. Primieramente il contrabbando, che attualmente infesta i nostri paesi, non rapirebbe tante braccia ai campi, i quali poi vengono anche devastati colla frotta di gente che, talvolta inseguiti di corsa, li attraversano la notte, non badando certo allo sperpero dei prodotti.

Ed il contrabbando che, negli scorsi anni, pareva cessato od almeno non faceva parlar di sè, si è sfacciatamente

risvegliato coll' improvvido aumento dei tabacchi fatto dal Ministero De-Pretis, senza neanche consultare la Camera, che ne aveva diritto.

Secondariamente un' estesa e libera coltivazione del tabacco raddoppierebbe il reddito di alcuni campi (massime nella Tremezzina) i quali adesso, coltivati a *broccoli,* potrebbero invece fornirci dell'eccellentissimo e prezioso tabacco di Virginia, da confezionare sigari superiori od almeno pari agli esteri, e non appestati come quelli che ci fa pagar così cari la Regìa.

Se il Cantone Ticino, chiuso fra monti, di clima freddo, coltiva tabacco, quanto meglio nol coltiveressimo noi sulle rive dei nostri laghi ove fiorisce il Lauro, l'Olivo, l'Agave?

Ogni fondo appena tocchi l' Ettare ha generalmente una vacca che dà il latte per alimento al coltivatore, e concime al terreno.

Si suole pure mantenere un majale che si alleva e si ingrassa e macella pel consumo della casa, o vendesi per metà onde provvedere le carni soriane pel confezionamento dei salami.

Alcuni al majale aggiungono una pecora o due che conducono a pascolare nel fondo quando vi escono ai lavori, e ne ritraggono la lana . . . . . e quel poco concime che unito a quello del majale, se non migliora, aumenta però la massa del letame.

Il fondo è come un figliuolo e cioè cresce tanto più bene quanto più se ne sta presso la madre sua, che gli dà il latte e gli prodiga carezze e baci.

Quanto più un fondo è vicino all'abitazione del coltivatore tanto più ne risente la benefica influenza, ed oggi è una mal' erba di cui lo libera, domani una gerlata di scopature che gli fanno assai bene, ed il coltivatore ha sempre gli occhi ed i pensieri suoi al suo fondo come a cosa che grandemente gli preme.

Dirò anzi che la prossimità o la lontananza del fondo dall'abitazione del coltivatore è quella che determina il valore del fondo stesso.

Per un ettare di terreno può bastare una famiglia di 2 persone a ben coltivarlo ed a ritrarne un ragionevole prodotto.

Quantunque l' emigrazione ci abbia rapite tante robuste

e buone braccia agricole, la mano ausiliaria non fa veramente difetto, nè lo farà finchè si continua a lavorare i fondi come li lavoravano i nonni, senza un sistema razionale di avvicendamento pel quale occorrono lavori più profondi e migliore distribuzione delle colture.

I lavoratori si prendono a *giornate*, tranne quelli che si tengono sul fondo come famigli, i quali vengono pagati in ragione di un salario annuale.

XI. *Irrigazione.*

Noi non abbiamo un' *Irrigazione* propriamente detta se non comprendonsi in quella i *canali*, già accennati nel principio di questa terza Parte.

Chi però appena può derivare un canaletto d' acqua pel suo prato da qualche *fontanile*, *lavatoio*, o *ruscello* lo fa ben volontieri, ed è forse l' unica operazione che viene eseguita con buon senso.

Ma bisogna pur aggiungere che fanno così perchè lo hanno veduto fare senza sapere che l' acqua o piuttosto gli elementi di cui è composta prendono parte immediata nella formazione dei vegetali.

Vi sono però ancora molte acque che si lasciano sperdere inutilmente, mentre l' agricoltura ne avvantaggerebbe, appena si spendesse qualche denaro per stabilire canali artificiali, non accontentandosi solo dei naturali che fanno sì che le acque vadano qui, e colà, scemando nel terreno che se ne impaluda.

XII. *Opere idrauliche di scolo e bonifiche di terreni paludosi ed acquitrinosi.*

Non tenue vantaggio arrecò ai paesi lacuali l' abbassamento del Lario, opera cominciata nel 1837, che importò la somma di un milione di lire austriache.

Con essa si rese l'emissario più libero, più ampio di corso, più breve e più delive, e si venne così a mantenere il lago ad un livello più basso di quello che fosse già prima ed a tagliare i debordamenti che nelle piene antecedenti e specialmente in quella del 1829 avevano arrecati danni gravissimi.

É mercè di queste opere che Colico, che era ridotto a

pochissimi abitanti, ne conta oggigiorno 3229.

L' asciugamento delle paludi incominciato da Secco e Roueslin, poi interrotto, e quindi ripreso ha fatto si che le erbe ed i gelsi vegetano dove stridevano le *carici* ed i *giunchi*, e prospera una robusta popolazione in luogo di una febbricitante e scialba.

Nei mesi caldi serpeggiano veramente ancora le febbriciattole ad insidiare le case, ma l'igiene, saviamente osservata, le sa tenere in rispetto.

Un altro bonificamento che va ad eseguirsi è alle rive del *Laghetto del Piano di Porlezza*, di cui si vuole dai terrieri frontisti abbassare il canale emissario nel lago di Lugano.

Così spariranno molti metri di paludi ed invece di *carici* vi sarà del grano turco, e sorgeranno pioppi, migliorandosi così le condizioni igieniche del paese, che sovente era infestato dalle febbri della malaria.

XIII. *Concimi.*

Mentre da noi si lamenta la deficienza degli ingrassi, i nostri coltivatori li apprezzano pochissimo nel fatto, ed anzi li lasciano disperdere miseramente, senza parlare delle materie *fecali* che costituiscono il primo elemento per l'accrescimento e la produzione delle piante.

Una quantità immensa di materie fertilizzanti quali sono le spazzature delle strade, i residui dei macelli ecc. vengono poi portate via dalle acque piovane.

Peggio poi, se guardiamo al letame delle stalle.

La generalità confeziona un letame abbondantissimo di *paglia*, di *foglie*, di *erbe*, e perciò pochissimo ricco di *deiezioni animali*, che, in realtà, sono le sole che lo fanno buono ed attivo per le piante, quando il bestiame fosse ben alimentato, e non con paglia di strame, e con altre erbacce.

Che cosa diremo poi del modo col quale viene conservato?

Eccolo, in quasi tutte le proprietà, abbandonato al razzolare delle pollerie, all'impeto dei venti che lo asciugano, al caldo del sole che lo essica, alle ripetute pioggie che lo dilavano.

Se alcuno poi lo raccoglie sotto ad una tettoja, un secondo inconveniente lo pregiudica, sia coll'ammucchiarlo in modo che l'ossigeno lo abbruci, o la fossa dentro cui giace lo renda acre per troppa umidità.

Quanti agricoltori lo trasportano in mezzo ai campi, lasciandovelo mesi e mesi, prima di sotterrarlo cosicchè riducesi a poca paglia disseccata e consunta.

Quanti coll' idea di scomporlo maggiormente lo voltano e lo rivoltano, dopo averlo ammucchiato bene, facendogli perdere tanti sali che volatizzano ed impregnandolo di ossigeno che lo consuma.

In montagna, la lettiera degli animali è formata dalle foglie che si rastrellano nei boschi, per modo che questi in certo qual modo formano parte integrante della *Dote dei fondi*, e così appunto sogliono chiamarli i nostri contadini.

Con quelle foglie però si sottrae al bosco una parte fertilizzante, che servirebbe a mantenergli quella che sperde nel suo accrescimento.

Si fa pure uso delle carici, che si raccolgono dalle paludi.

La *paglia* viene venduta da molti per la fabbricazione di quella carta, di cui i macellai ed i pizzicagnoli fanno tanto uso ed abuso.

Le *ossa* poi vengono raccolte negli alberghi e nelle case private da chi le rivende per fabbricarne *colla*.

XIV. *Strumenti e Macchine Agrarie.*

Gl' Istrumenti, adoperati da noi, sono ordinariamente la *vanga* e la *zappa;* quella nei campi a larga seminagione, questa nei campicelli di montagna viene adoperata a preferenza per la natura stessa del terreno. Vedemmo già in quali luoghi si usa l'*aratro*.

Di *Macchine Agrarie* difettiamo per la posizione dei fondi ed anche pel frazionamento delle proprietà, benchè i coltivatori anche ignoranti le veggono di buon occhio avendo compreso che trattasi di risparmio di tempo, fatica e sudore.

Nella Val Menaggio vidi funzionare una *macchina battitrice,* ed i contadini le fecero festosa accoglienza.

XV. *Conservazione dei prodotti Agrarj.*

Nelle grandi proprietà non mancano i *granai,* come pure le *cantine*.

Di queste ultime le migliori, le superlative dirò, e che si acquistarono un certo lustro ne' fasti di Bacco sono i crotti dei quali accennammo già, e che sono famosi per la conservazione ed il miglioramento dei vini.

XVI. *Quali Miglioramenti riconosciuti di facile ed immediata applicazione si possono proporre in ordine ai differenti semi e alle questioni contenute in questa terza parte.*

Vedemmo che la maggior parte della superficie boschiva nell' alta Lombardia appartiene ai privati.

Il Demanio non vi possiede nulla.

Il rimboscamento proposto dal R. Ministero, da diversi Comizii, ed altri è impresa che supera le forze private. Essa può essere effettuata da consorzii di possidenti, Associazioni di Comuni, e mediante il concorso e l' azione iniziatrice dell'Amministrazione pubblica.

Non potrebbesi formare un'unione delle quattro provincie montuose dell' alta Lombardia per le migliorie da introdursi nell' economia forestale?

Nella soluzione del grave problema due vie ci si presentano:

1.ª Conservare e migliorare i boschi esistenti.

2.ª Rivestire le denudate montagne con nuovi boschi.

Tra queste troviamo impresa più facile la prima che da sè sola basterà a persuadere i proprietari sulla convenienza di usare un altro e più ragionevole sistema dell' economia forestale, di liberare i boschi dalla servitù di pascolo, ed altro, le quali impediscono il naturale sviluppo delle selve; naturalmente anche qui la selvicoltura artificiale non è esclusa.

Il rimboscamento poi, cioè la coltivazione dei boschi sulle denudate montagne, diventa più difficile, esige maggiori spese, perseveranza e cognizione delle scienze forestali.

Nel primo caso « migliorare i boschi esistenti » possono essere molto utili i Vivai Forestali i quali diventano assolutamente necessari pel rimboscamento.

Senza *ben impiantati* e *ben tenuti semenzai* e *piantoni*

forestali il tanto raccomandato rimboscamento delle montagne resterà sempre un pio desiderio.

Converrebbe formare in ogni Provincia vari *Vivai*, nè quali si alleverebbero quelle piante forestali che meglio allignano sulle montagne o sulle colline da imboscarsi.

In ogni Provincia ci vorrebbe un Vivajo (semenzaio) centrale in posizioni adattate, e sotto la indefessa cura e sorveglianza di un esperto ed appassionato coltivatore il quale potrà essere un agente forestale giusta quanto prescrivono le Istruzioni Ministeriali per l'Amministrazione Forestale Italiana (Firenze 24 ottobre 1867, art. 66, 95, 107, 117.)

Nei vivai centrali si alleverebbero le pianticelle da semi. La coltivazione e la manutenzione dei semenzai riuscirà sempre più difficile che non la cura delle piante nel *Piantonajo*.

Dopo 2 anni, potrà farsi la distribuzione delle pianticelle sia per collocarle nel Piantonajo annesso al Semenzaio, sia per trapiantarle in altri Vivai, o sia anche per servirsene tosto nel bosco stesso.

Una varietà da introdursi sul Lario è l' *Olea Europea varietas trunco tortuosa* che predomina nel Comune di Castel Alto e nella pianura sotto il villaggio di S. Alto vicino alla strada da Teramo a Giulia Nova, specialmente propagata nei loro poderi dai soci della soppressa R. Società Economica di quella Provincia.

L' *Olivo a spira* ha le foglie lanceolate, il colore delle quali nella parte superiore é di un verde carico, ed al di sotto è di un colore cenerino. I suoi fiori sono formati a grappoli.

I suoi frutti sono quesi rotondi, e di una sufficiente grossezza.

Giunto l' albero all' età di 10 a 12 anni dal collo della radice incomincia la tortuosità, che si avanza sino ai rami, salendo da destra a sinistra.

Manifestandosi la *tignuola* nel cuore del legno, anche questa gira tortuosamente, levata che sia, resta il tronco a forma di spira.

Questa varietà è la più annosa e la più grande di questo genere, mentre veggonsi delle piante maestose che contano secoli e per così dire contrastano colla stessa eternità.

Ogni 2 o 3 anni, si debbono leggermente potare, mentre se si abbandonano a loro stessi diventano alberi di straor-

dinaria grandezza, ed i loro frutti invece sarebbero allora piccoli e di scarso prodotto.

Questa varietà importante, se si fa crescere in terreni *brecciosi*, vegeta bene e dà un prodotto abbondante.

Se poi si pianta in un terreno dove predomina l'argilla si avranno bellissimi alberi ed i loro frutti daranno un copioso prodotto, e cioè da 9 a 10 litri circa per ogni ettolitro di olive.

Una gran parte di zelanti pel progresso dell'Agricoltura danno maggior importanza alla fabbricazione del vino che alla coltivazione della vite.

Ciò diciamo perchè fatto una rivista di quanto si disse nel seno dei Comizii, di quanto si stampò da molti giornali, e da quanti libri od opuscoli hanno veduto la luce fino a questo nostro povero scritto, e gli è un fatto che almeno $^4/_5$ hanno svolto l'argomento dell' *Enologia,* e l'altro quinto soltanto si occupò della *Viticoltura.*

Una gran smania per impianti di Società Enologiche come se esse ci avessero a ridurre le nostre campagne in tante *Terre promesse,* dove il vino scorra a ruscelli, senza che siasi formata una sola società per promuovere la buona coltivazione delle viti.

Circa 40 Società Enologiche, non una *Ampelologica.*

Create altrettante delle *seconde* a fianco delle *prime* ed avrete sciolto, a parer mio, il quesito di produrre *eccellenti uve* e quindi *eccellenti vini.*

A coloro ai quali occorre di formare una siepe divisoria di *orto* o *giardino* io raccomando due piante:

Il Lampone.

Il Ribes.

Il primo si accomoda a tutti i terreni, eziandio i più trascurati ed ombreggiati, e da vera pianta rustica esige pochissima cura e serve a molti usi economico-industriali e fra le varietà più ricercate numeransi la *Bianca,* la *Bella di Fontenay* profumatissima, quella e distinta col nome di *Due Stagioni* a frutto rosso.

Il *Ribes* è pure una pianta eminentemente rustica, essa si accontenta di ogni angolo di terreno incolto e trascurato e non chiede nulla, proprio nulla per bene vegetare, e per produrre frutti in discreta quantità.

Allorquando poi trovasi in buon terreno e venga educato

con regolari potature, esso diventa una pianta rigoliosa e produce moltissimo, con guadagno non poco dell' economia domestica e dell' industria.

Delle molte varietà consigliamo quella a frutto grosso, detta *Ribes a ciliegia*, ed anche la comune più piccola, sebbene meno produttiva.

Molte siepi di piante di *Prugni selvatici* ponno, mediante l'innesto, tramutarsi in piante da buoni frutti, e così dicasi, dell' innesto delle piante di *nespole* e di *melagrani selvatici,* che ponno pure cambiarsi in ottima frutta.

Ai coltivatori dello *Zea–Mais* raccomandiamo la *Dura Nubiana*; questo *Grano Turco africano*, che può stare accanto a quello americano, ci è raccomandato dal Dottor Pellegrino Matteucci che fa parte della spedizione africana Gessi–Matteucci, il quale da *Kartum* ne scrisse al Ministero, perchè raccomandi agli Agricoltori Italiani la coltivazione di questa specie di frumentone, che egli crede si presti ottimamente pei nostri climi e pei nostri terreni, perchè è una qualità molto migliore del nostro, ed esige minori cure, minori acque, dà un prodotto molto più forte, e non dimagra i terreni.

Altro grano, che certamente deve tornare utile, non occorrendogli speciale cura, è il *Melgone Americano Bianco* che dà un fusto in altezza e grossezza, oltre il doppio del *Giallo* con due grosse e lunghe pannocchie di molto peso, che hanno la grana per così dire in figura dei denti canini, ed è un buon terzo più voluminosa della gialla.

La relativa farina porge ottimo e gustoso pane che può reggere anche senza sale, e la polenta riesce molto buona.

Abbiamo dunque in confronto del melgone giallo rilevante maggior combustibile e maggior prodotto nel raccolto se poi oltre al buon gusto del pane e della polenta si aggiunge anche maggior sostanza alimentare ossia maggiore glutine del melgone nostrale, la questione parmi risolta in favore del Melgone *bianco*.

In quanto ai *foraggi* se noi non possiamo utilizzare gli *avanzi* delle fabbriche di amido, della distillazione dei grani, delle birrerie, abbiamo sempre da poter impiegare come concime sano e saporito le *vinaccie,* che si lasciano andar a male od al più si abbruciano.

Il *Pagezy* ha determinato così il valore nutritivo 145 chil. di *vinaccia normale* o 287 chil. di *vinaccia distillata* equivalgono a 100 chil. di fieno.

Secondo *Castelnau* l' equivalente di 100 chil. di fieno sarebbe invece 348 chil. di vinaccia distillata.

Ecco un *miglioramento* da introdursi nell' *alimentazione del bestiame.*

Il *miglioramento dei nostri vini* avendo per base principalissima, come già dissi, il *miglioramento delle uve* io credo di non errare se dico: *non potersi avere il primo se non siasi introdotto il secondo.*

Il miglioramento de' vini ha un altro fondamento e questo consiste nel separare il *produttore* dall' *industriale.*

Mi spiegherò con un esempio assai pratico.

È un fatto che se noi visitiamo l' Italia, de' vini buoni ne troviamo in tutte le parti, dalle colline di Trapani alle montagne di Susa, dalle pianure Lombarde a quelle di Puglia.

Ma con tutto ciò può egli dirsi che tali vini meritino le simpatie del commercio e possono vedersi ricercati generalmente da tutti i bevitori nostrani, e dagli incettatori stranieri? La esperienza parla al contrario.

E quali ne sono le cagioni e le ragioni?

Siccome ognuno fabbrica il vino coi prodotti dei propri vigneti, ed ognuno lo fabbrica a suo modo, quindi nel fatto si vede che in Italia, essendovi quattro milioni circa di proprietari, si ottengono quindi quattro milioni di qualità di vino: ora nessuno vorrà negare che il mezzo migliore per apprezzare il vino, sia quello di imprimergli un *marco, cachet* (dicono i francesi), di farne insomma un tipo che lo caratterizzi per sempre

Infatti, senza parlare dei vini esteri, che posseggono codesto *tipo,* il vino d'Asti è uno dei più conosciuti e dei più utilizzati, estimati, perchè è il solo che abbia propriamente un tipo.

Ma questo carattere gli è appunto impresso da una schiera di bravi industriali, i quali, ogni anno, spendendo larghe somme comprano le uve dai proprietarj e confezionano i vini a modo loro, cosicchè per mantenere l' antica reputazione, fanno ogni possibile, affinchè riescano sempre *uguali.*

Ci pensino bene gli attuali *Riformatori Enologici,* e vedranno che, senza le due precitate riforme, il miglioramento dei vini sarà aggiornato ancora per molto tempo.

Nelle annate nelle quali le uve difettano di *maturità* o

nelle quali la stagione della vendemmia volge *piovosa* i nostri vini scarseggiano di parte *zuccherina* ed, in altri termini, essi difettano nelle condizioni di *durabilità*.

A *migliorare il vino* occorre lo *zuccheraggio*.

Però non bisogna credere nè utile, nè prudente d'innalzare la *densità dei mosti* sino a far si che essa in un'annata cattiva arrivi allo stesso grado a cui giungerebbe in un anno di eccellente vendemmia, ma bisogna accontentarsi che il *mediocre* diventi *buono*, il *cattivo*, *mediocre*.

Così p. es. se il mosto segnerà solo 7 gradi al *gleucometro* accontentarsi di portarlo ai 9 o 10; se ne segna 9 portarlo a 11 e non più; se segna 10 accontentarsene.

È l'operazione che si fa, pigliando tanti chilogrammi di *zucchero di canna* di prima qualità, quanti sono i quintali di uva pigiata stata messa nel tino o nella botte, aggiungendo l'acqua tiepida necessaria a far liquefare la quantità dello zucchero suddetto, e gettando il tutto dentro al recipiente.

Ogni chilo di zucchero su 100 di uva pigiata aumenta di 1 grado la densità del mosto.

Sotto l'azione della fermentazione lo zucchero cambiasi in *alcool* ed in *sal-acido carbonico*, e viene accresciuta così al liquido quella forza di cui mancava.

Il *metodo migliore* per la fabbricazione dei *carboni* è quello di *Foucault*.

Egli consiglia di eseguire un foro, ed un'escavazione su di un dato piano. La fossa escavata di un dato diametro e di una data profondità si riveste tutta intorno di mattoni, e sul foro cilindrico, apertura superiore della cavità formata, s' impianta la *carbonaia*.

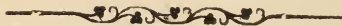
All'apertura superiore dell'escavazione corrisponde in basso un orifizio circolare che fornisce l'interno di quel tanto di aria, della quale abbisogna.

La carbonaja o catasta, si compone più o meno allo istesso modo, e solo quello che interessa non poco, invece di esser rivestita di fogliame e di terra è come ravvolta da una lamiera di ferro che presenta nel punto culminante, o nei punti laterali un'apertura che si continua con un tubo che va a mettere capo in apparecchi refrigeranti previamente approntati.

Questo in massima è presso a poco il metodo di Foucault.

I calcoli statistici ci forniscono le cifre seguenti:

Adoperando il semplice processo delle foreste, come vedemmo, da ogni 100 chilogr. di legno si ricavano 18 chilogr. di carbone.

Usando invece il metodo di Foucault se ne ricavano 24 chilogr.; ed oltre ai 24 chilogr. di carbone che portano una differenza in più sul primo di chilogr. 6, si ottiene circa il 20 per cento di *Acido Acetico pirolegnoso, Acido Acetico impuro per paraffina, creosoto, acqua.*

PARTE QUARTA

Condizioni fisiche e morali dei lavoratori della terra

À la fraternité rien ne peut suppleer.
On construit une Eglise? — Mettez-y des lits pour les pauvres l'hiver.

VICTOR UGO
(*Le pape 1878*).

Nell'accingermi, per ultimo, a rispondere alla Parte IV del Questionario mi rende trepidante l'idea di dever sovente ripetere quello che già ebbi a dire nei miei Studii sul Quesito VI, proposto dall'On. Giunta per l'Inchiesta Agraria riflettente l'alta Brianza e Provincia di Como, giacchè questa quarta parte del Questionario si riferisce quasi intieramente allo stesso Quesito VI.

Epperò il Questionario non essendo che un ampliamento dei Quesiti tutti proposti dalla Giunta, le ripetizioni non possono evitarsi, e farebbe d'uopo lasciare dei vani, che renderebbero incompleti i responsi che vengono dallo stesso richiesti.

Chieggo adunque venia per tutte quelle ripetizioni che saranno indispensabili per presentare il più diligentemente possibile, i necessarii responsi alle varie domande.

RISPOSTA ALLA PARTE QUARTA

Condizioni politiche e morali dei lavoratori della terra

I. *Abitazioni.*

1. Oggigiorno nei giornali nelle diverse frequenti e multiformi riunioni politiche, nei banchetti delle Società operaie infine in tutti gli uomini il cui cuore è infiammato da nobili filantropici e patriottici sensi sorgono generose parole in favore dei lavoratori della terra, e degli uomini delle officine, onde migliorare con sano e cauto criterio la loro condizione economico-morale-intellettuale, igienica e materiale. Cominciando dalle abitazioni dei lavoratori che vivono in campagna, e nei villaggi, è d' uopo dire, come già accennai nei miei studj del maggio, che esse sono per la maggior parte meschine, con camere troppo piccole, mal aereate, con cortili sudici, latrine aperte, intelaiature colle sole imposte senza vetri, e chiusi con carta, mal difese dalle intemperie, ed in moltissimi casi malsane.

La ristrettezza e la scarsità dei locali, è poi deplorevolissima, imperocchè varie persone dormono in una stanza sola, e ciò non basta, ma frammisti maschi con femmine, nello stesso letto, ed anche fratello e sorella, madre e figlio, padre e figlia, cognate e cognati, vecchi e giovani, malati e sani; come dunque pretenderemo noi di trovare l' aria igienica in queste camere abitate per necessità da nostri simili? come rinvenire la buona morale in questo mostruoso agglomeramento di età, e di sesso?

Fatta eccezione di qualche raro proprietario, che in grazia di qualche buona annata, o sudori del lavoro, colla saggia previdenza ed economia, coll' ordine, e colle privazioni, o col denaro portato dall'America, da qualche membro della famiglia, ha potuto comperarsi la sua piccola casa, oppure riattare alla meglio una stalla, un portico, un fienile ad uso di abitazione, in massima sono veramente deplorabili i luoghi ove tornando stanco ed affranto dalle sue fatiche dell'intera giornata, il povero lavoratore della terra si ricovera, prende cibo e riposa.

Desso paga poi la pigione al proprietario del fondo.

Alla vece nelle città ove sorgono nuovi e belli quartieri (e sono molti) per la *febbre*, non so se lodevole, che ha invaso tutti i Municipi di trasformare tutti i centri popolosi d' Italia con nuove fisionomie che ne bastardano il vecchio profilo storico, e che ingolfano in debiti fatali e colossali le loro amministrazioni, debiti, il cui riflesso pesa necessariamente sul povero contribuente, e non corrisponde generalmente ai beneficii di tali esagerate novità e nelle quali si eressero col pomposo e democratico nome di case operaje le abitazioni per gli artigiani, questi sono convenevolmente alloggiati.

Il paragone adunque fra le abitazioni dei lavoratori che vivono in città e quelli che vivono nelle campagne e nei villaggi, non potrebbe eccitare maggior sconforto in coloro che si occupano del ben essere di questi ultimi, esso, per quello che dissi più sopra, risulta in completo loro svantaggio.

Arieggiate, erette, su spazio esteso, nelle posizioni più salubri delle città, lontane da centri, e quindi favorite da aria più pura, da luce più abbondante sono le case che vengono erette per gli artigiani ed operai cittadini, nelle quali vengono praticate tutte le migliorie che la filantropia, lo studio, il progresso seppero additare e quindi eseguire per raggiungere lo scopo di una sana e comoda abitazione.

Aggiungi a ciò che moltissimi operai, ed artigiani cittanini, approfittando con lodevole previdenza dei numerosi nuovi casamenti eretti fuori delle città, ma alle stesse vicinissimi e degl' infiniti mezzi di viabilità che hanno a disposizione per far ritorno alle loro case, e cioè, gli omnibus che li portano con pochi centesimi alle porte della città, e le

guidovie (quando verranno attivate anche nelle città minori) come già esistono nelle prime città d'Italia, Roma, Napoli, Milano, Torino, le quali entrano già nei recinti stessi delle città, dopo che hanno finito i loro lavori, preferiscono con vera ragione il prenderne colà i loro alloggi, ove naturalmente pagano un prezzo minore d'affitto, fruiscono della maggior libertà dell'aria migliore, dei raggi del sole, e quindi maggior luce, della consolante vista del verde delle campagne, e risparmiano assai nelle spese degli alimenti, i quali non sono aggravati del dazio consumo, allevando più sani, più robusti ed anche con maggior moralità i loro figli.

2. L'alloggio dei lavoratori avventizi varia a norma del numero dei membri delle loro famiglie, se il lavoratore avventizio è solo, o quasi, può trovare un pagliariccio libero in qualunque angolo, ma se ha con sè famiglia, bisogna che si accontenti di mettersi al coperto o sotto le travi del solaio o sul fienile

Gli operai salariati per la stagione, sia per taglio del fieno, sia per la custodia del bestiame sia per migliorìe in corso ed altre operazioni agricole (ove vi sono ordinariamente i pascoli) trovano ricovero nelle capanne, così dette *baite,* in cui quantunque sul fieno, senza soffitta, vivono certamente più igienicamente per la stessa condizione atmosferica, e non vi è pericolo, tranne nel caso di qualche morsicatura di vipera, di caduta di qualche burrone che il medico-condotto s'incomodi per loro.

Quelli invece che lavorano in collina, e pianura, trovano generalmente rifugio o sui solai, o sui fienili, e più generalmente in questi ultimi.

Il lavoratore giornaliero è in una tristissima posizione per l'incertezza che ha sempre dell'indomani.

Egli consulta ansioso il firmamento per dedurne al vespero il probabile tempo che farà il giorno successivo, perchè da esso dipende l'avere il suo pane quotidiano: codesti sono i veri Paria della società agricola, vivendo proprio alla giornata, hanno a mala pena una stamberga che riveggono, quando la stagione è bella, ogni dodici ore dopo il loro lavoro, e dove stanno rintanati quando il tempo è cattivo maledicendo la loro triste sorte.

I ragazzi in proporzione delle loro personcine trovano quasi sempre posto in qualunque bugigattolo secondo l'età

loro e cioè: se minori d'anni sette vengono alloggiati nelle camere degli adulti, perchè paurosi, e ciò in ragione dei racconti di fole, di diavoli e streghe che hanno sentito e sentono continuamente, ed ivi crescono fra l'aria viziata.

Se più avanti di età essi dormono nelle stanze ove si ritirano i raccolti nelle quali assorbiscono esalazioni deleterie, o nelle legnaie a far compagnia ai topi, od infine sotto qualche immondo sotto scala.

In generale le donne trovano (e la ragione ne è chiara) migliore alloggio, perchè coll'innata loro malizia e finezza, colla preponderanza che hanno sul sesso forte, che quantunque rozzo, è facile a cedere al sesso debole, e col dispensare qualche favore, ottengono, il ripeto, di ricoverarsi meglio degli altri.

Generalmente per l'essenza stessa del contratto fra il proprietario ed il fittabile, è quest'ultimo che provvede l'alloggio dei lavoratori avventizi, in qualche locale che dipende dalla sua abitazione, fornendo un saccone con paglia, e qualche straccia coperta, non facendosi egli carico alcuno di radunare nell'istessa camera, persone di età, di sesso diverso, e poco curandosi dell'aria cattiva che respirano: e della loro moralità che va gradatamente guastandosi, e spesse volte perdendosi del tutto.

3. Sulle abitazioni dei contadini nelle case coloniche giovami ripetere quello che ebbi già a dire nei miei studi sul Quesito VI. cioè, che le abitazioni possono dividersi in due e cioè, quelle delle famiglie di prima categoria, e quelle delle famiglie di seconda categoria

Le prime sono alloggiate comunemente in caseggiati salubri e chiusi.

Le seconde hanno alloggi molto più scadenti, e sviluppando la notizia, aggiungerò che le case coloniche, massime quelle di recente costruzione, avuto riguardo alle persone che le devono abitare forniscono ai contadini un migliore alloggio, nel quale secondo il grado gerarchico sono impartite le camere loro.

Come già dissi, si può affermare che la stalla è l'abitazione jemale dei contadini.

In quella stagione mentre nei grossi villaggi gli operai artigiani trovano nelle osterie, in qualche caffè, in qualche club sociale, ove ne esistono p. es. a Bellano, il sollievo di

digerire dopo il loro lavoro, la cena, di far qualche chiacchera, di leggere qualche giornale, i contadini alla vece si raccolgono nelle stalle dove le madri portano le culle, i nipoti e pronipoti pendono dalle labbra delle vecchie nonne, le quali come già accennai inseriscono nei teneri cervelli velenose superstizioni che sono la lebbra dell'anima, nel mentre il miasmo del letamajo infiltra un altro veleno nei loro polmoni.

In quel loro caldo, e fetente salone di riunione, se le giornate, corrono o soverchiamente rigide, o piove o nevica, essi passano anche le ore diurne, aspirandone le peggiori esalazioni, e tutto ciò qualche volta pel mal compreso risparmio di poca legna che a mala pena bruciano allorquando è d'uopo far cuocere la magra polenta da sposarsi al formaggio casalingo.

La maggior parte delle case coloniche sul Comasco hanno più di un piano per uso di abitazione.

In Brianza però sono più frequenti quelle ad un piano solo.

Le stalle, i magazzeni per albergare i raccolti, i fienili, la così detta sostra di ripostiglio pei graticci, dei bachi e degli strumenti rurali ecc. fanno d'ordinario un corpo solo colla casa colonica, od almeno vi sono unite col mezzo di un porticato.

Le giovenche, i buoi, le pecore, i majali, i cani, le capre i conigli, (su questi ultimi parlerò più avanti quando accennerò ai miglioramenti, oggigiorno presentando essi un soggetto importante di studio) le galline, i tacchini, i galli, le anitre, le oche, vivono spesso sotto il medesimo tetto: i maiali poi si lasciano vagare pei cortili a razzolare gli avanzi che trovansi nei pajuoli delle cucine.

Da tutto ciò ne deriva per quanto benefico rimedio ci porti l'aria libera, ed il sole, naturali disinfettanti, un tanfo animalesco che ci avverte di aver prossimo un vero nemico della nostra salute.

Nelle case coloniche, mancano ordinariamente i cessi, e non mi perito di affermare che in quelle pochissime ove se ne ritrova uno, esso è quasi più un male che un bene, giacchè vi è già il letamajo, e perchè il cesso è tenuto con una sporchezza spaventosa, la polizia non essendo certamente la virtù che distingue il contadino.

Alla mancanza di cessi murati, si supplisce con quelli aperti in libera campagna a pochi passi dall'abitato, e formato da una fossa sparsa di fogliame secco, e semichiusa all'intorno, da una specie di siepe, che da lontano prende la forma di un rustico chiosco.

Le materie fecali vengono così commiste al letame, ed utilizzate nella concimazione dei campi, mentre dalle case così dette civili, e qui parlo di quelle in riva dei laghi, i cessi vengono spurgati gettando le materie nelle acque, commettendo così uno sperperamento di materie che farebbe la fortuna dei campagnuoli come diceva l'Arcivescovo Carlo Borromeo, facendo il segno d'impartire la solita benedizione alle campagne, e dirigendosi agli attoniti contadini diceva:

Letame, Letame, Letame.

I cessi alla vece delle case civili che non sono alle rive dei laghi, vengono spurgati, e sparsi sui prati, e sui terreni ove fu seminato frumento, grano turco, ecc.

In quanto agli uomini ammogliati, generalmente (ma non tutti) hanno una camera separata dal resto della famiglia, e qualche rara volta anche le ragazze sono separate da maschi.

Queste stanze però sono appena divise da un misero tavolato, e con porte anche senza la serratura. Di pochi metri sono le camere ove si dorme.

Esse contengono a stento i così detti cavalletti del letto: un canterano, od una cassa, e due scranne.

L'aria vi circola stentatamente, ed essa è poi assolutamente insufficiente alle stanze ove abitano due coniugi ed almeno questi dormissero vicini, ma divisi di letto, e non uniti come i fratelli Siamesi sotto una sola coltre sudicia, e fetente.

Tentai d'inculcare a varj individui questo progresso, ma mi risposero aprendo tanto d'occhi, dicendomi quasi (se l'avessero osato) che io sono un uomo che ha già preso il suo posto all'inferno; ed anche a quest'abitudine così antigienica così poco dignitosa, essi sono spinti dal Prete.

È il prete che li costringe a dormire assieme . . .

È il prete che dice alle donne al confessionario guai se non dormite col vostro uomo.

Aggiungi a ciò l'uso orribile delle donne, di accumulare sotto al letto le biancherie sporche, le vecchie scarpe, i vec-

chi abiti, ed infine tutto quello che forma oggetto di scarto: domando io se quello non è un lettamaio???

Può dirsi che l' unico ordigno che i contadini tengono pulito è il così detto *pajuolo* dove fanno cuocere la loro quotidiana polenta.

Nelle cucine, nelle camere, il sudiciume completo, le ragnatele, e qualche altra cosa sono signore assolute e costanti. Le porte quasi sempre nel più cattivo stato, il pavimento sempre rotto, i vetri (ove ne esistono) a frantumi, o rattopati con carta, vi rilevano subito che il contadino non fa molto caso, se le abitazioni vanno in rovina e che lo spirito di conservazione e a quelli spiriti affatto sconosciuto.

Da ciò ne deriva naturalmente che è rarissimo il caso in cui si reclami contro il padrone per il cattivo stato dell' abitazione e ciò pei seguenti motivi, e cioè, perchè:

1. Il contadino fa poco caso dell'abitazione, gli basta (come volgarmente dicesi) d' esser a tetto e cioè al riparo.

2. Perchè egli teme di disgustare il padrone se è buono, o di esser preso in sinistra parte se è cattivo.

3. Finalmente, e questo è il saliente perchè teme che il padrone accordando i restauri richiesti, gli aumenti la pigione.

Ad eccezione di que' benedetti brutti quadri di Madonne, e Santi che il contadino acquista per appenderli alla parete, massime sopra la testa del letto coniugale, esso non fa la minima spesa, sia per decorare la propria abitazione, alla quale potrebbe dirsi ch' egli si ritene quasi straniero; e dove con un chiodo, con un mattone, una tegola, una mezz' ora di lavoro diligente, accurato, potrebbe rimediare a vari inconvenienti, non muove invece un dito, e lascia se fa bisogno che la casa gli caschi sul capo.

Alla pulizia poi non pensa menomamente: si può affermare che la nettezza è per lui un lusso sconosciuto, o per lo meno reputato affatto inutile. L' introduzione di qualche industria casalinga, non ha migliorato le abitazioni coloniche, e così pure non le hanno migliorate talune colture speciali.

Ove a mo' d' esempio si è eretto un telajo, può dirsi che una stanza è soppressa all'uso del dormire, oppure in quello stesso locale si lavora, si mangia, e si dorme.

Nella stagione dell'allevamento dei bachi, questi occupano tutti i locali, cucina, stanze ecc., e per lasciar a questi abi-

tanti il posto necessario, i contadini dormono tutti o sul fienile o sui solaj, maschi, e femmine, vecchi, e giovani cosa che come già dissi è di grave danno alla salute ed alla moralità.

II. *Alimenti.*

Anche per l'alimentazione ripeterò quello che ebbi già a dire, cioè, ch' essa varia a seconda dello Stato delle famiglie, le quali potrebbero dividersi in due categorie.

Quelle di prima categoria, mangiano anche carni, sia di manzo, o majale, montone, e pollerie, e bevono vino.

Il nutrimento di quelle di seconda categoria, consiste nella polenta, minestra, zuppa con burro, o con olio, latte rappreso detto in dialetto *cagiada*, ciò detto, lo ripeto, in massima generale.

Il Signor *Stanhope* incaricato dal Governo inglese di presentare una relazione sui generi di nutrimento di cui cibansi gli operai agricoli di vari paesi segna le seguenti particolarità a grandi pennellate.

« Nell' Austria, egli dice, il nutrimento dei contadini che lavorano i campi, è generalmente buono.

Nel Belgio cibansi di latte di cafè misto colla cicoria senza latte, nè zucchero: di pane bigio, di burro, di lardo, di legumi, e di carne di majale fresca, oppure salata: un grandissimo numero cibasi soltanto di patate cotte nel grasso, di pane bigio, o di cicoria pura. Egli osserva inoltre che il vestire nel Belgio è più caro che nell' Inghilterra.

(Io poi aggiungerò del mio avendo abitato molto tempo il Belgio che i contadini, ed artigiani Belgi bevono moltissima birra acida, che chiamano *Farò,* che io tentai più volte di tranguggiare, e che non potei mai abituarmi alla stessa, quantunque fossi nel fior degli anni (1850).)

Nella Danimarca il contadino agricoltore, lavora da dodici a quindici ore al giorno nell' estate » da mattina a sera nell'inverno, e nel tempo delle mietiture gli si fanno delle abbondanti distribuzioni di birra, e di acquavite.

Per la Francia poi il signor *Stantrope* riassumesi in questi termini:

« Il prezzo d' acquisto dei viveri è quasi lo stesso in Francia che in Inghilterra, però il metodo di vivere del con-

tadino francese offre un economia del 25 p. % in confronto del metodo usato dal contadino inglese.

La Germania ha questo di particolare che il fittaiolo provvede gratis i mantenimenti al bifolco.

Nella Pomerania si distribuiscono le carni al contadino tre volte la settimana, ed il nutrimento del contadino, costa L. 250 all'anno.

Nella Prussia Renana il contadino cibasi di zuppa, di latte, di piselli secchi; e di carne i giorni festivi.

Un contadino spende da 225 a 325 lire all'anno pel suo nutrimento.

Nella Sassonia, si nutre di pane, burro, formaggio, zuppa, legumi, cafè, e ne' giorni festivi, si nutre di carne e beve birra.

Nella Baviera, si nutre di zuppa, di farina al burro, al grasso o pasta con latte, e mangia pure dei cavoli, e delle patate.

Nel Nord invece di patate, servono in tavola della carne, ed hanno il cafè due o tre volte la settimana.

Il Wurtemberg è il paese dove il nutrimento costa meno.

Nei Paesi-bassi (Olanda) il cibo componesi di thè, cafè, pan bigio, burro, e legumi, grassume, e pesci.

Gli articoli di prima necessità vi sono cari quanto in Inghilterra, carissimi poi gli oggetti di lusso.

In Russia il nutrimento del contadino, costa la metà di meno che nell'Inghilterra.

Il cibo abituale consta di cavoli, zuppa di funghi, zuppa di Saraceno cotto nel latte, nel burro, nell'olio, ed il pane è fatto di segale.

Il contadino è obbligato a lavorare delle ore quattro antimeridiane alle ore nove di sera, con tre ore di riposo nel corso della giornata.

Nella Spagna il cibo quotidiano, componesi di pane, legumi e ceci, la carne è considerata come un lusso.

Nella Svezia il contadino cibasi di patate, di avene, di segale, di orzo, di latte in abbondanza, di aringhe, non mangia carne, e beve birra.

Nella Svizzera il contadino cibasi di consueto di latte, di cafè, e formaggio, di zuppa, di legumi, mangia carne raramente, beve vino, e birra.

Nella Turchia mangia pane bigio, fave, cipolle, porri, e carne da montone.

Nell' Inghilterra l' ordinario cibo del contadino si compone di carne da bue di majale, di lardo, di patate, di legumi, e formaggio, beve thè, birra, o vino di mele: rarissimamente gli somministrano latte, e burro, nel Nord gli danno carne.

Invece nella Scozia hanno carne molto di raro, qualche volta del lardo, e cibansi di farine, di avena, pane, patate, latte, burro, e bevono thè, e cafè.

Infine nell' Irlanda si nutrono con farine di avena, patate, latte, poco lardo e bevono acquavite.

Io volli presentare questo quadro dei vari nutrimenti dei contanini d' Europa per farne il confronto col nutrimento de' nostri lavoratori della terra.

Nella nostra Italia, le cose alimentari camminano peggiori.

Il contadino Brianzolo e Comasco, si nutre di pane per lo più misto, e per solito di tutta segale che si fabbrica dalle massaie, provvedendolo raramente dal fornajo.

Nell' invernata fa gran consumo, (se le tiene del proprio raccolto) di castagne fresche, e secche, fa macinare il grano turco per la polenta giornaliera, polenta ora cattivissima per la tassa del macinato, così pure in certe località come p. e. in Valsassina è la fraina che serve per la polenta; e colà si ammira rifiorire la più bella salute sulle guancie di quella robusta popolazione di montagna.

I fagioli verdi e secchi, le patate fanno parte grandissima del nutrimento, e così pure il latte, il formaggio: ordinariamente vendono poi il burro ai negozi di commestibili, coi quali tengono una specie di conto corrente ed ivi provvedono riso, pasta, olio, candele, sapone ecc.

I ragazzi poi mangiano molta frutta, anzi troppa quando ne avanza dalla vendita che fanno i loro capi di famiglia.

Ben di rado il contadino provvede carne al macello, facendosi grande e forse soverchio uso di quella fresca o salata, del maiale ucciso in famiglia, dal quale ottengono le diverse specie di salati, ed il lardo pel condimento delle zuppe da grasso, quando non le fanno di latte ed acqua con sale, e pezzi di zucca.

Le grascie del maiale fanno le veci del burro nell' arrostire i legumi.

In alcune famiglie numerose, si macella anche l' agnello

che viene salato, e serve per companatico.

La pelle del capretto, valendo più che la di lui carne codesta non manca generalmente al desco del contadino possessore di qualche capo di greggie.

La gallina, regalando (con pochissimo nutrimento a carico del contadino) parecchie dozzine d'uova all'anno, fornisce ottimo alimento alla tavola, allorquando la massaia non crede miglior partito di portarle o al negozio per averne il cambio col riso, dando, direbbesi così dell'oro per aver del ferro quanto a valore di nutrizione; o le vende ai proprietarj villeggianti a breve mano direttamente.

2. Pur troppo nel prezzo dei generi alimentari di consumo generale per le classi povere, si è verificato un aumento da un ventennio a questa parte, ed il contadino ne risente assai massime pei generi che è obbligato a provvedersi ai negozi di commestibili, dai pizzicagnoli (così detti postai) mentre d'altra parte trova anch'egli (per onor del vero) di vendere a maggior prezzo i suoi raccolti, e cioè, il latte, il burro, la frutta, il formaggio, i vitelli, gli agnelli, i polli, le uova ecc.

3. In generale il proprietario non passa l'alimento ai suoi coloni, i quali, come dissi, sono rimunerati in natura (vedi i miei studi).

Alla vece il proprietario fornisce l'alimento ai giornalieri, somministrando loro polenta e formaggio, o minestra di latte, e legumi fritti, e un vino di seconda categoria, che in massima si ottiene col marciume dell'uva, e che potrebbe dirsi un secondo vino.

Questo vino vien chiamato in Tremezzina col pomposo nome di *Toga*, ed i preti certo lo respingerebbero da loro calici dorati.

4. Sarebbe una vera opera filantropica quella di fare la distribuzione sia del vino, sia dell'acquavite dal proprietario stesso ai suoi contadini, egli fornirebbe così bibite più igieniche di quelle che assorbono alle osterie, e dai liquoristi, e ne manterebbe forse l'uso più moderato...!! e quest'usanza dovrebbe essere generalmente adottata dai proprietari, facendo così una buona e doverosa azione, (dico doverosa), perchè sarebbe a beneficio di quei poveri contadini, che io non chiamo fratelli in Cristo, come colla bocca e non mai coi fatti lo fanno le sottane nere; ma che tengo invece (come lo sono infatti) a me assolutamente simili; i quali contadini col su-

dore della loro fronte fanno ricco, ed agiato il proprietario di abbondante raccolto.

Questo è il vero modo a parer mio di praticar il socialismo, cioè, migliorare con savie misure igieniche con illuminata generosità, con oculato studio la misera sorte di queglino che la Providenza diseredava di fortune, facendo loro toccar con mano che i più fortunati pensano a migliorare la loro posizione nel limite di una regolare amministrazione ma col cuore, e collo sguardo vigile, sapiente, affettuoso, e persuadendoli che ogni individuo in questo mondo ha una posizione propriamente relativa che non può essere cambiata del certo totalmente (che si offenderebbero con ciò i principj della natura umana); ma che può, e deve essere migliorata per quanto possibile.

Questo è il socialismo, di cui sono per convinzione, fede ed esperienza discepolo.

Ogni altra idea di socialismo, io la ritengo e malsana, e pericolosa, e d' impossibile attuazione.

Epperò soggiungo che per quanto siami prefisso con proposito di dire sempre la vera verità per quanto cruda e nuda mi è sempre doloroso quando l'occasione di doverla dire mi si presenta un pò acerba; e quindi, debbo affermare che mai e poi mai io mi accorsi che i possidenti abbiano messo in pratica quest' atto filantropico; forse che invecchiando (oltre gli altri acciachi) io sia affetto anche di cataratta!!!!

I contadini che provvedono da se stessi al proprio cibo hanno per alimento preferito la polenta, il formaggio, il latte, i legumi, la zuppa; ma in questi ultimi anni in vista sempre di quella provvida tassa del *macinato* hanno adottato il sistema di far meno uso della prima, e preferire quest'ultima che fanno anche col latte.

Provvedono poi qualche cosa ai mercati settimanali; ma a sbalzo, e non sempre intervenendovi p. e. ogni quindici giorni: ed allorquando ricorrono le feste, e massime quelle che furono dall'Autorità soppresse, ed a quelle dei Santi Patronali del paese istigati dal prete a moltiplicare i giorni d' ozio che loro danneggiano e la borsa, e la loro salute, sprecando il loro tempo prezioso, e nelle chiese, ove fanno presenza generalmente per ipocrisia, e dove dormono, nulla interessandosi alle chiacchere che loro vengono imbandite dal pergamo, chiacchere che non comprendono; e nelle oste-

rie, ove si abbandonano sovente ad eccessi. In queste feste compare poi sui tavoli qualche pezzo di maiale macellato, come già dissi, in famiglia, ed alla ricorrenza poi dal natale, pasqua, pentecoste, e festa del patrono, ricorrono anche al macellajo, o sgozzano qualche gallo, o gallina sterile d'uova: chi possiede vigna, fa uso del proprio vino così abbondantemente che non siamo giunti alla primavera, che è già alla fine della sua provvista imitando la cicala, al cui colloquio colla formica, ci fa assistere quel genio di La-Fontaine.

Chi sta poco bene, sono le donne obbligate a casa, ed i ragazzi che hanno per ordinario domicilio le piazze dei villaggi, nel mentre alle Domeniche gli uomini se ne stanno alle osterie allegramente, bevendo, giuocando, e fumando, e sprecando denaro obliando completamente le privazioni e le strettezze delle loro povere donne che stanno a casa, e calpestando sovente la loro dignità, ingolfandosi come già dissi, spesso in querele, dalle quali derivano anche conseguenze tristissime, e tornando ai loro focolari in uno stato che forma l' angoscia delle loro donne, che al bisogno maltrattano, e che riserba a loro stessi lo spossamento, l'abbattimento, e la mala voglia pel successivo giorno di lavoro.

In riva ai laghi, nelle vallate, nelle montagne ancora, e nell' alta Brianza e Varesotto, eccellente in generale è la qualità dell' acqua potabile, ma altrettanto non si può dire in certe località della loro abbondanza. Vi sono paesi che ne mancano massime in certe stagioni dell'anno, (colpa de' Municipii), non essendovi ne pozzi, ne fontane, ed invece si fa dono all' occorrenza di varie centinaie di lire per mettere le ruote alle campane della Chiesa, o per far spese di ben minore necessità, e p. e. a Casate-nuovo nell'alta Brianza, che è un paese dove sonvi molti ricchi proprietarj, non vi ha pozzo; e lo scrivente avendo costruito una grandissima vasca, ebbe a concedere per spirito filantropico per vari anni l' ingresso al proprio giardino alla popolazione assetata.

Vi sono paesi che danno somme non indifferenti per comperare p. e. un baldacchino, onde il prete nel giorno delle processioni non prenda il sole, e che sono mancanti invece di lavatoj pubblici, dove le povere donne possano ripararsi dalla intemperie quando stan facendo il loro bucato.

In molti paesi le acque si potrebbero migliorare, sia avvantaggiando lo strato del terreno donde si attingono, e pel

quale si conducono e che da loro il sapore di torba, o di tufo, sia col sostituire migliori canali conduttori che non sieno, o per sè stessi dannosi o di facile guastatura. Vi sono fonti lontane e quindi di difficile accesso, nelle cattive stagioni, e fonti più vicine; ma che alla minima siccità sono esaurite.

Per esempio i pozzi in riva al lago massime quando egli si abbassa non danno più acqua, ed è in allora giocoforza ricorrere al grande serbatoio ova le donne lavano, e che quindi non da sempre un'acqua bevibile.

In que' luoghi, e ciò massime in montagna dove non vi hanno fonti, ne si ponno praticare pozzi si fecero delle cisterne delle quali fanno uso le popolazioni, e colle quali si abbevera anche il bestiame.

Alcune fiate i pastori per mancanza d'acqua dovettero condurre il greggie ai paesi per abbeverarlo.

Questo argomento dell'acqua potabile, è grave dappertutto, e parmi utile il qui riportare un recentissimo e dotto articolo del Cav. Massara.

« Il *Pungolo* accennando alcun tempo fa alle condizioni sanitarie della nostra città porgeva la dolorosa notizia che fra i 2500 ammalati degenti allora al nostro Ospitale la maggior parte erano campagnoli del basso milanese, affetti da febbri palustri.

La questione, come ben disse il *Pungolo*, è seria e merita d'essere studiata. — Può diffatti parere strano che, vicino alla civile nostra Milano, a ragione celebre per la sua beneficenza tanto vasta ed organizzata, ben poco o nulla si faccia per tutelare l'igiene della classe tanto laboriosa e morale dei contadini. Vi sono pur troppo, nelle campagne dei mali profondi e vergognosi, dipendenti dall'imperfezione delle leggi, da abitudini viziose, da pregiudizj funesti e da un complesso di circostanze, a cui è dovere di umanità e di civiltà cercare pronti rimedi.

Io non intendo di trattare *ex professo* la grave questione. Altri possono farlo assai meglio di me; nell'intento però di fare un pò di bene, dirò in breve e francamente quanto conosco e quanto penso. Anzitutto un gravissimo errore fu quello di avere proclamato e sanzionato nelle leggi l'assoluta autonomia di tutti i comuni, cominciando dal più oscuro e povero comunello fino alle grandi e opulenti città, senza

considerare le condizioni assai diverse in cui si trovano i piccoli in confronto dei grandi Comuni. Imperocchè mentre nelle città vi è l'intelligenza, vi ha la controlleria della pubblica amministrazione col mezzo della stampa, si ha l'indipendenza di molti che non si trovano in rapporti di interessi o di parentela coi reggitori del Comune, nei piccoli Comuni di campagna invece il più delle volte tutto è nell'arbitrio d'un sindaco, il quale o per ignoranza propria o per quella de' suoi amministrati, o per viste d'interessi, o per intolleranza di controlli, si vale della sua posizione per dominare e far legge della sua volontà. Aggiungasi che spesse volte il sindaco di campagna ha legata a sè la popolazione che da esso dipende per rapporti di interesse, e guai quindi a chi osasse alzare la voce per contraddirlo. Per tal modo i consigli altro non sono che una formalità ridicola che si traduce nell'approvazione di ogni atto o proposta di chi regge nel Comune.

E così questa libertà dei Comuni spesse volte si risolve in una sottomissione incondizionata, a piccoli despoti che sotto il nome di Sindaci, fanno quanto il loro interesse o la loro ambizione consigliano. E dico *spesse volte,* perchè non sempre avviene così e anche nelle campagne vi hanno Sindaci illuminati e zelanti del pubblico bene. Però queste belle eccezioni non tolgono che d'ordinario l'autonomia assoluta dei comunelli di campagna riesca tutt'altro che favorevole al vero progresso materiale e morale del paese. Veniamo ora ai Comuni della Bassa. Già altre volte ebbi nel *Pungolo* a segnalare il decadimento in cui molti di questi Comuni sono caduti, e come le strade per esempio nella Bassa abbiano peggiorato in questi anni per effetto di quell'assoluta libertà che fu lasciata alle piccole amministrazioni comunali. Consideriamo ora le condizioni di questa plaga. Nella *Bassa,* detta la *terra promessa* per l'ubertosità del suo suolo, esistono le grasse proprietà dei nostri Patrizi, e dei grandi Istituti di beneficenza, ma i grandi proprietari ben di rado o mai visitano quei loro tenimenti, e i contadini della Bassa non hanno alcun rapporto con loro. Solo di tratto in tratto qualche procuratore del ricco Patrizio o qualche addetto all'amministrazione dei corpi morali visita i cascinali della Bassa, ma con idee non troppo generose perchè nel mandato di questi amministratori sta scritto a grandi lettere la parola: *Economia ad ogni costo.*

Per ragioni poi della grande coltura, i latifondi della *bassa* sono in grandissima parte affittati ad intraprenditori che impiegano intelligenza, capitali e lavoro sui fondi altrui, detti *fittabili*. I fittabili dunque sono l'elemento che domina nella *Bassa*. Stando continuamente in campagna, sono essi che amministrano la pubblica cosa. Essi sono i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali e nulla si fa senza il loro voto e il loro consenso. Ma questi fittabili si trovano in una condizione ben strana. Non sono proprietari e quindi non ponno nè toccare, nè alterare la proprietà. Non hanno nel Comune che una dimora temporanea, cioè vincolata alla breve investitura d'affitto, e non ponno avere alcun interesse ai miglioramenti che ponno giovare al Comune, e inoltre hanno a loro carico le imposte comunali, per cui hanno anzi tutto l'interesse a fare il meno possibile per risparmiare spese. Ma v'ha dippiù: pongasi che un fittabile di cuore e di mente, come ve ne hanno parecchi, voglia sul serio provvedere alla tutela della pubblica igiene, ecco che trova un ostacolo nel proprietario il quale rifiuta di rifabbricare una casa cadente o di concorrere ad un'opera qualunque.

E così viceversa, se un proprietario proponesse un opera che in qualche modo possa interessare il bilancio comunale, ecco il fittabile che si oppone per non aggravarsi d'imposte. Che questi conflitti pregiudichino il buon andamento delle Amministrazioni Comunali lo prova il fatto che dove il conduttore del fondo è anche proprietario, ivi vediamo i miglioramenti attivarsi e l'igiene del contadino meglio curata. Però d'ordinario, diciamolo con franchezza, nella Bassa si vede qualche cosa che rivolta la coscienza e che è indegno della civiltà del nostro tempo e del nostro paese. Le abitazioni coloniche, in ispecie quelle appartenenti ai Grandi corpi morali, sono una vergogna un vitupero. Stringe il cuore vedere la maggior parte delle case coloniche senza pavimento e senza soffitto, talchè in tempo di pioggia il contadino ha i piedi nell'acqua e l'acqua che gli piove sul capo. Le camere sono antri oscuri, umidi, mal riparati e il livello delle case è più basso del terreno, per cui è attorno alle abitazioni che affluiscono le lordure del cortile. In molti cascinali poi, mancando le concimaie, il letame sta ammassato nei cortili o di fianco alle abitazioni.

Non dico altro, chè basta: non giudico, ma narro ed ag-

giungo che dove il proprietario si occupa de' suoi tenimenti come io potrei citarne alcuni ad esempio, ivi le migliorie si fanno: e dove vi hanno le grandi amministrazioni, l'arida e gretta *economia* ha chiuso l'adito ad ogni miglioramento.

E intanto nelle abitazioni della *Bassa* si vedono obbrobri contro cui deve protestare ogni anima bennata. Andiamo avanti: un bisogno urgentissimo per l'igiene dei contadini è quello di una buona acqua potabile. Io potrei citare mille casi in cui l'avere risanato con pozzi trivellati, l'acqua potabile, ha prodotto effetti mirabili. Potrei citare Comuni e cascinali in cui l'attivazione d'un pozzo artesiano fece scomparire le febbri, e scemò la mortalità. Eppure, sebbene i pozzi trivellati siano stati ingiunti dove fu permessa la coltivazione del riso, quanti hanno ottemperato a questa prescrizione? Pochi, troppo pochi. La malsania del riso, proviene piuttosto di cause estrinseche che da intrinseche. In mezzo alle risaie vediamo anche uomini robusti, sanissimi e vigorosi, perchè vivono bene, non bevono acque inquinate, abitano case sane e non lavorano ai crepuscoli e di notte. Tutto sta dunque nel soddisfare alle prescrizioni igieniche. Ma i regolamenti ci sono, e pur troppo sono e saranno sempre lettera morta finchè per effetto di un'assurda libertà, saranno affidati a coloro che hanno interesse a violarli. Che può fare il medico del Comune, se osando di esporre un'osservazione, corre pericolo di essere licenziato?

Che ponno fare le voci isolate di qualche igienista o di qualche filantropo contro Municipi senza controlli e interessati a non curarsi dei regolamenti? Le parole del *Pungolo* sono sante, ma bisogna cercare il male alla radice. Per togliere il fomite delle febbri e degli altri malanni che affliggono il povero contadino della Bassa, non basta far leggi, ma bisogna rigorosamente farle osservare. Se la legge comunale che dà la piena autonomia ai piccoli Comuni incapaci per loppiù di amministrarsi, non si vuole riformare, si nomini almeno dall'Autorità provinciale una o più Commissioni di uomini indipendenti, coscienziosi ed energici, la quale visiti i Comuni di campagna ed agisca risolutamente nel far eseguire i regolamenti igienici. Questo sarebbe secondo me un provvedimento efficace e pratico. Inoltre i ricchi proprietari che hanno così splendide tradizioni di carità vadano alla campagna e provvedano, e pensino che mentre Milano ha

una beneficenza fino eccessiva che provvede ad ogni bisogno, in campagna invece il contadino che suda il suo pane sulle glebe, è per loppiù diseredato di ogni bene.

Ecco le mie idee. Altri le discuta, ma si studi la grave ed urgente questione. Io sono amico dell' ordine e mi guarderei bene dal suscitare un' agitazione. Ho però voluto dire francamente la verità, memore delle parole dell' immortale Cavour, il quale disse che per prevenire il socialismo ed evitare la guerra sociale non v' ha che un modo, quello cioè che le classi più elevate si dedichino al bene delle inferiori.

III. *Proprietà della personale Educazione ed Istruzione.*

1. I contadini non si sono mai persuasi che è preferibile portar abiti rattopati ma puliti, invece di portarne zenza rimendatura, ma sudici, come ordinariamente li sogliono tenere quando lavorano, che è appunto il momento in cui dovrebbero indossare abiti, e lingerie pulite, perchè in quelli istanti sono soggetti all'assorbimento del sudore.

Alle feste però, e quando vanno a ricrearsi fuori di paese, hanno la falsa ambizione di voler (come dicono) figurar bene in quanto agli abiti, e come accennai ne' miei studj, amano il lusso a scapito della salute e questa smania aumenta di continuo e l'accessorio, ed il superfluo, prendono così il posto sull'utile, e sul necessario, ed in tal modo l'ambizione fa guerra alla loro salute più di quel che nol facciano gli agenti atmosferici.

Portano nei giorni di lavoro o nelle case, o nei campi i zoccoli che sanno confezionare da loro stessi, o scarpe in cattivo stato ; ma alle feste, ed ogni qualvolta recansi fra la gente poi hanno buone scarpe.

Sogliono mutare una volta al mese la biancheria da letto ciò che è a parer mio troppo poco, massime pei mesi d'estate, e così pure le mutande, (almeno que' pochi che le portano) e cambiano ogni settimana la loro camicia che è di cotone o bianca o colorata, e chi vuol far lusso porta la camicia ordinariamente di lino, e canape.

In tutta la stagione jemale hanno corpetti di lana e cotone, e li portano a stagione avanzata.

Pochissime sono le donne che hanno abilità, tendenza e voglia di confezionare colle loro mani i panni, e gli altri indumenti per gli uomini della loro famiglia; però filano la canape ed il lino raccolti nei loro campi, o ne comperano ai mercati ed alle fiere, e fanno fare la tela necessaria per la casa, ed a questo proposito è da notarsi che la tela è la passione delle donne, massime delle reggitrici.

Le calze sempre, e di sovente i corpetti a maglia per l'invernata sono fatte dalle donne; tutto il rimanente si provvede o dal mercante del paese o dal mercante girovago, od a mercati e fiere.

In massima si può affermare con certezza che le donne ed i ragazzi, di rozzi, ma di sufficienti vestimenta sono ricoperti nell'inverno.

2. L'esempio lodevole dei figli degli operai, ed esercenti agricoli, i quali vi sono spinti dall'impulso loro dato dagli statuti delle loro società stesse, ed il sentimento di emulazione abbastanza naturale di voler stare alla pari de' loro coetanei, fa si che i figli de' lavoratori della terra cominciano a frequentare con più o meno ritrosia le scuole: ma se a queste intervengono, e talvolta a sbalzi, essi non hanno alcuna fede nel vantaggio delle stesse, reputando solo utile, e doveroso il saper leggere l' uffizio in coro, ed il tener a memoria le parole occorrenti per servire, come si dice, la messa al prete, uffizio codesto del quale vanno orgogliosi, credendo di sollevarsi ad un grado maggiore de' loro compagni non ammessi a tale onore!!!

Il prete, se fosse più leale interprete di quel Vangelo che spiega, e predica dal pergamo, e che dice « non de solo pane vivitur homo, » e, cioè *che l'uomo non vive di solo pane,* avrebbe l'obbligo severo di coscienza di consigliare a questi ragazzi l' istruzione; ma egli se ne astiene **e su questo proposito però dico una volta per sempre e ne ho il dovere di uomo d'onore che parlo dei Sacerdoti in generale essendovi delle eccezioni stimabilissime, e quindi tanto più degne e del maggior rispetto, e del maggior encomio, ed io stesso che scrivo sono legato di vera ed affettuosa amicizia con due o tre Sacerdoti che stimo assai e di questi chi sa quanti ve ne sono a me ignoti: e quel che dico de'Sacerdoti, lo estendo a Segretari, Maestri, ecc. non usando io personalità.**

Le scuole domenicali e serali sono, come già dissi, (vedi i miei studi) discretamente frequentate, e lo sarebbero alcuna maggiormente, se il povero maestro del villaggio potesse aver la virtù di S. Antonio di trovarsi nello stesso tempo in più luoghi, e con ciò voglio dire che essendo varie, e di frequente lontane le frazioni di un Comune l'una dall'altra, e non sempre lodevole, e spesso anzi trascurata la manutenzione delle strade Comunali, occorrebbe ne' centri più popolati vi fosse un locale per codeste scuole, cosa che non si potrà ottenere sino a che d'esse dipenderanno dall'arbitrio de' Comuni. Spetta al governo che deve essere il vigile direttore dell'istruzione ed è il governo che ne deve sopportare il voluto dispendio.

È pur giuoco forza convincersi che la spesa dell'istruzione è un peso che gravita sui bilanci dei Comuni, i quali poco o nulla se ne curano, ed anzi la trascurano affatto come cosa molesta, ed a ciò aggiungi che nelle Giunte e nei Consigli Comunali, troviamo non infrequente dei membri per loro fini contrari all'istruzione delle classi non abbienti, ed anche a qualunque siasi progresso;

Concludendo ripeterò quello che dissi altra volta, e, cioè, che l'istruzione in massima, e malgrado tutte le mene avversarie, cammina discretamente, e le popolazioni vanno famigliarizzandosi nell'idea di approfittare del beneficio che viene loro concessso colle scuole pubbliche feriali e serali e domenicali; le seriali oggi giorno sonvi dappertutto e così direi delle serali; in molto minor numero le domenicali, perchè alla festa i ragazzi sono chiamati alla Chiesa dal prete, e non vanno a scuola: in massima poi queste scuole sono maggiormente frequentate nella stagione invernale come quella in cui cessano i lavori dei campi.

La ginnastica, come accennai, fu fin ora completamente dimenticata, e sarebbe bene, come scriveva l'illmo. Giuseppe Garibaldi all'onor. Cairoli che i genitori mandassero i loro figli all'esercizio della carabina, invece che alla messa.

Il progetto di legge approvato dalla Camera nella tornata del 17 Giugno p. p. è un titolo di onore per l'onor. Ministro De-Sanctis.

Questa legge rende obbligatorio il tiro a segno, e l'istruzione militare della gioventù ne' giorni festivi, eccettuate le stagioni del maggior lavoro de' campi (vedi *Secolo* da Milano 18, 19 Giugno a. c.)

La ripugnanza contro l'obbligo al servizio militare, (cosa consolante a dirsi) diminuisce rapidamente, massime poi col ritorno di quelli che reduci o per congedo o per compimento del loro servizio, decantano le meraviglie delle provincie, delle città che hanno vedute, e le cordialità che hanno ricevute, e colla loro migliorata apparenza e positività persuadono gl'ignoranti che il prestar alla patria il proprio braccio non è un peso, ma un dovere, e riesce altresì di vantaggio al chiamato: essi ripeto, fanno ritorno alle loro case dirozzati con bella e buona presenza, colla scorta di utili cognizioni col morale, e fisico migliorato, coll'idea del dovere dell'ordine, dell'obbedienza e rispetto de' superiori, e con abitudini di maggior pulizia; e colla franchezza e serietà dell'uomo leale attirano gli sguardi e le attrative del bel sesso, la qual cosa non è di poco stimolo per infiammare i futuri coscritti.

Se quando vigeva il governo Austriaco non s'udivano lamenti ne' coscritti, ciò non devesi ascrivere certo al contento che avevano di essere militi di un Governo straniero, ma bensì al ferreo regime che impediva loro di manifestare e la loro ritrosia al servizio militare e la loro opinione contraria ai loro padroni, ed anche all'ordine della leva, che veniva loro imbandito dal pulpito, con parole severe, e minaccianti le pene ai renitosi, e componendo l'adempimento dello stesso coll'egual forza, e paragonandolo al bisogno, come dovere religioso e come il precetto pasquale; e qui non convien dimenticare, ed anzi è bene rammentare che fino agli ultimi, anni, ed anzi fino agli ultimi istanti del Governo straniero l'Austria ebbe ad ausiliarj fervidissimi del suo dominio il clero, ed il patriziato: quest'ultimo però è debito di giustizia l'affermarlo aprendo gli occhi ai primissimi del Gennaio 1848 contribuì coll'opera, col senno, e col denaro a preparare il terreno ai primi eroici sforzi delle 5 giornate di Milano che prenunciarono poi da quei giorni memorabili alla completa emancipazione politica d'Italia.

Oggi giorno le diserzioni, sono di ben poco rilievo: esse rilevansi in massima in quelli individui che reduci a casa in congedo sono adescati, da quei loro parenti che avendo fatta qualche fortuna in America, a colà recarsi, sottraendosi così al richiamo in servizio.

È da rimarcarsi che gl'individui nati in riva ai laghi,

ove fino da primi anni giovanili si tuffano famigliarizzandosi per così dire colle onde, s'inscrivano difficilmente nel contingente della marina, e preferiscono il servizio Alpino.

Si può generalmente valutare al 5 p. % la proporzione degl'individui riconosciuti abili, e quelli scartati dalla leva, proporzione che naturalmente cresce dove entrano a far parte del mandamento comunale, individui nei quali il gozzo è naturale ornamento, come p. e. in Valsasina, e dominano le febbri, come a Colico, nei paesi vicino ai laghetti nella Brianza e quindi ne sorge una gioventù intirizzita che non può reggere al servizio delle armi.

Il gozzo adunque, le ernie, la vista deteriorata, la gracilità delle persone, le vene varicose, sono ordinariamente le affezioni che provocano gli scarti.

Come già rimarcai ne' miei studi, il servizio militare, migliora assai la gioventù.

La leva accogliendo nelle file dell'esercito de' giovani che o non conoscono affatto, od appena l'alfabeto, ce li ri manda alla vece capaci di leggere e scrivere il proprio nome.

Partiti sudici (diciamolo francamente colle traccie nelle loro persone dell'ufficio che adempiono in servizio del bestiame li ritroviamo al ritorno dal reggimento lindi, puliti, in somma gente relativamente *a modo tale* da esclamare con Virgilio.

« *Quantum mutatus ab illo* »

Ne questo del resto è la sola benefica trasformazione, ed accenniamole largamente e tutte che ne val ben la pena.

« Migliorato il morale, il costume il rispetto alle pro-
« prietà, progredita l'attitudine al lavoro, maggior pulizia,
« franchezza, equità, decoro, educazione, lealtà, il sentimento
« del dovere, dell'onore, dell'emulazione accresciuto, abitu-
« dini all'obbedienza al rispetto ai superiori, al viver in co-
« mune, aiutandosi e sorregendosi a vicenda, ed infine colla
« scorta di buone cognizioni, e col fisico più robusto = e
« scusate se è poco. »

E per verità quante volte non vennero all'orecchio dell'attento osservatore il lamento lanciato dai vecchi ai loro figli « Va, anderai soldato, e così farai giudizio » e quel giovane, obbligato a partire, se ne ritorna in fatti generalmente col giudizio fatto, rivede con una certa alterigia, ma commosso, quel paese ove spesse fiate cagionò notturno

disturbo, e diede cattivo esempio, e la di lui famiglia della quale amareggiò l'esistenza, rivede quel padre, quella madre dai quali ha imparato, lontano ad apprezzare l'amore, ed i saggi consigli: partito disperazione talvolta delle altrui proprietà che manometteva come se un muro od una siepe non fossero bastevoli termini di confine fra il mio ed il tuo, egli ha imparato l'applicazione del IX comandamento del decalogo:

Confessiamo però francamente che la vita militare non gli può aver fortificate le attitudini al lavoro campestre, abituato ad una esistenza dove il pane quotidiano non è guadagnato con si gravi sudori, e dove a ore fisse trova e cibo e letto, e l'amor proprio riceve soddisfazioni, mentre a casa oltre la inferiorità della nutrizione, rinviene appena un canile ove adagiare le povere sue membra rotte dalla fatica.

Epperò per amor del vero bisogna dire che supplisce e colla buona volontà, la quale è sempre un buon acquisto, e con una certa esperienza, un certo criterio acquistato nell'aver visto ne' paesi percorsi in servizio dell'esercito diversi generi di coltivazione, vari prodotti del suolo, e dove imparò a conoscere gli uomini.

Guardando poi dal lato materiale, non può negarsi che il giornaliero rimasto nel paese è di maggior utilità del soldato reduce dalle armi; ma giova anche osservare che il proprietario ha il vantaggio di poter applicare quest'ultimo ai nuovi generi di coltivazione, ai quali proprio pel criterio aquistato, non farà di certo il viso arcigno come a cose non viste, ed alle quali non crede, e non farà la volgare, ma ripetuta osservazione « *così non faceva mio padre*; » quindi il proprietario in molti casi darà la sua preferenza al soldato.

L'esercizio elettorale non viene abitualmente soddisfatto come sarebbe desiderabile dal contadino.

Primieramente egli non conosce, ne apprezza il valore di questo suo diritto.

Secondariamente se egli interviene alle elezioni, lo si è perchè gli si è imposto d'andarvi; ma col voto già designatogli dal proprietario dal prete, dal sindaco, dal farmacista, dal consigliere, dal medico, dal segretario comunale, dal fabbriciere e dove avvi il R. Dispensiere de' tabacchi anche da questo; e cosa ne avviene??, che le schede fanno impazzire i poveri scrutatori perchè il nome è storpiato, cambiato, e

e capovolto, e questo fatto viddi io stesso nell'ultima elezione di un deputato al parlamento per un Collegio, ove in calessi a tira quattro ci arrivarono Elettori fradici di vino e liquori e colla scheda già scritta in tasca! spesse volte poi il contadino ha l'ingenua ignoranza di levarsi dalla tasca in piena sala elettorale il biglietto da copiare, ciò che fa più nascostamente che può e frettolosamente, e cogli occhiali vergando non delle vocali, e consonanti; ma delle ragnatele; e spesse volte pure ha già le schede col nome scritto, ciò che viddi nella sopracitata elezione del Deputato, ciò che non fa l'elogio dell'ordine politico, col quale quelle elezioni vengono e condotte e presiedute.

Da ciò le diverse inchieste per le elezioni contestate che fanno perdere un tempo prezioso al Parlamento.

Del resto il contadino non comprende che il suono del bronzo che lo chiama alle elezioni è più utile e vitale per lui che quello che lo appella alla Messa, ai Vespri alle Benedizioni, ai Tridui, alle Novene, Rosarj, e relative armi dei preti, ignora che è dall'elezione che deve sorgere la retta amministrazione pubblica, ed il bene inseparabile della patria, e quindi dei cittadini. Se all'indomani poi trova di esser gravato di qualche centesimo dippiù sull'estimo, sul fuocatico; se il suo paese non ha fontane, pozzi, strade ecc. egli ne ha tutta la colpa!!

Voti dunque alle elezioni; ma si consulti prima colle persone indipendenti, oneste, e non prenda mai lingua dai preti e loro accoliti, se no la campana che lo avverte dell'arrivo dell'esattore, sarà sempre per lui un ritocco amaro e molesto = chi è colpa del suo mal, pianga se stesso.

Qui mi si permetta di esporre il mio intimo pensiero, sul suffragio universale il quale è la contro rivoluzione, prova ne siano e le elezioni del 1848 e del 1851 in Francia che furono fatte, le prime, ad immensa maggioranza dai Preti, dai legittimisti, dai dinastici, e le seconde pure dai Preti, e Bonapartisti, ed ambedue poi da tutto ciò che avvi in Francia di più reazionario, di più retrogrado; ed i plebisciti delle provincie de Savoia e Nizza, pel cui risultato quelle due nobilissime provincie furono poi unite alla Francia, nel mentre esse erano già state cedute dal conte Cavour all'imperatore Napoleone III. nel famoso colloquio di Plombieres.

Mi si dirà, ma in allora siate giusto, e dite lo stesso dei

plebisciti che unirono all'Italia Parma, Piacenza, e Modena, le Legazioni, le Umbrie, le Marche, le provincie Meridionali, ed infine Roma: e rispondo io; quei plebisciti non furono la conseguenza delle arti corrotte dei preti, e del putridume che loro fa codazzo; ma bensì il grido del cuore di quelle popolazioni che chiedevano aiuto a chi avea detto loro nel 1859.

« Non essere insensibile al grido di dolore che s'innalzava verso di lui. »

Il suffragio universale adunque a parer mio sarà pericoloso in Italia fino che l'ineguaglianza delle condizioni economiche e sociali, continuerà a prevalere nell'organizzazione della società, fino a che essa sarà divisa in due classi, di cui l'una la classe così detta *exploitante* (come dicono i francesi) e privilegiata godrà di tutti i vantaggi della fortuna dell'istruzione, del buon tempo, e l'altra che racchiudendo tutta la massa del proletariato, non avrà che il lavoro manuale forzato, l'ignoranza, la miseria, e quindi per così dire la schiavitù, non di diritto ma di fatto: la schiavitù perchè per quanto sieno larghi i diritti politici che si accorderanno a queste migliaia di proletari pagati, veri galeotti della fame, non si arriverà mai a toglierli all'influenza perniciosa, al dominio naturale dei diversi rappresentanti della classe privilegiata, cominciando dal prete, fino al ricco borghese, rappresentanti, che quantunque la prima volta sembrino divisi, ed ammesso anche che lo sieno nelle questioni politiche, sono però uniti e compatti nell'interesse comune e supremo, quello di trar partito dalla miseria, ignoranza ed inesperienza politica, e della buona fede del proletario a profitto del dominio economico della classe che possiede.

In qual modo il proletariato delle campagne, e delle città, potrà resistere agli intrighi della politica dei clericali dei nobili, dei possidenti? egli non ha per difendersi che il suo istinto, che è quasi sempre retto perchè inclina il più delle volte alla verità, alla giustizia, perchè è egli stesso la principale, l'unica vittima dell'iniquità e di tutte le menzogne che regnano nelle attuali società, e perchè oppresso dal privilegio egli chiede naturalmente l'eguaglianza per tutti; ma questo istinto non serve a salvare il proletario dalle macchinazioni reazionarie delle classi privilegiate.

L'istinto abbandonato a lui stesso, e fino a che non vie-

ne trasformato in coscienza riflessiva, in pensiero rettamente determinato, si lascia facilmente fuorviare, falsare, ingannare, intimorire: a lui riesce impossibile di innalzarsi a quella coscienza di sè stessa senza l' istruzione e quest'istruzione questa scienza, questa conoscenza degli affari, e degli uomini, l' esperienza politica infine mancano completamente al proletariato.

La conseguenza di tutto ciò, è facile a dedursi.

Il proletario vuole una cosa? Uomini abili profittando della sua ignoranza, gliene fanno fare un altra, ed egli la fa non accorgendosi neanche di fare tutt' all' opposto di quello che vuol fare, e quando finalmente se ne accorge è quasi sempre troppo tardi per riparare al male che ha fatto, del quale egli è sempre e necessariamente la prima e principale vittima.

È in questo modo che i preti nobili, gran possidenti, e tutta la coorte degli ambiziosi, consorti, i quali grazie alla criminosa indulgenza del governo possono continuare la loro propaganda retrograda nelle campagne; è in questo modo che i fautori della reazione dell'oscurantismo profittando della crassa ignoranza dei paesani cercano di sollevarli contro il progresso, ed io che abito da 6 anni la campagna, potrei narrare qualche fatto saporito in proposito.

Noi facciamo voti perchè nessuna persone capace sia privata del diritto al voto per ragioni d'indole pecuniaria.

Saremo pel suffragio universale allorchè la maggioranza del paese sarà appunto in tali condizioni di capacità.

4. Limitatissimi i divertimenti dei luoghi campagnuoli pei lavoratori della terra, e non molto commendevoli per la moralità.

Se togli le festicciuole da ballo, con un organetto, o 4 suonatori che s'improvvisano in un'osteria, o sopra un aia, o sotto un portico, se togli il giuoco così detto delle bocce, che se è fino ad un certo punto igienico è anche pericoloso perchè accompagnato sempre da libazioni copiose, e non misurate e quindi sorgente di litigi: gli altri sollievi consistono nel giuoco delle carte, e della così detta *morra*, fomenti anche questi di litigi, e questi giuochi vuotano i borsellini, giacchè non vi ha più misura nel liquido rosso che vien assorbito, e spesso per un equivoca interpretazione od altro, insanguinano le mani di tanti e tanti.

Io ho visto, e veggo ogni invernata nei giorni festivi i contadini passare l'intera giornata alle osterie colle carte in mano.

Intervenendo alla chiesa, essi hanno la benedizione dal prete, e purchè facciano presenza al tempio, dopo sanno già di avere anticipatamente in tasca l'assoluzione dello stesso per ogni accesso a cui s'abbandonassero, e per non incorrere in contradizione con quello che dirò più avanti, aggiungo che predicano dal pergamo contro l'ubbriachezza ma ne danno poi facile e piena assoluzione nel confessionario, — giacché questo non è il peccato che disturba i sacerdoti.

Quanto alle feste debbo ripetere quello che già dissi nei miei studii, oltre a non esservi festa soppressa o meno nel calendario che il contadino trascuri, e le conosce tutte a menadito, egli vi aggiunge tutte le feste dei patroni dei villaggi e della parrocchia, di S. Giuseppe, di S. Antonio, delle Quarant' ore, quando non vi sono anche per compir l'opera, le Missioni.

Egli occupa le feste in due cose: e cioè, va alla chiesa in generale come il cittadino va in teatro per godere uno spettacolo, per far pompa dei suoi abiti, ed al bisogno anche per amoreggiare, tutto il resto della giornata la passa all'osteria.

Fortunatamente però il contadino ha questo di buono, che se rispetta il precetto religioso quando non torna direttamente di danno al suo interesse, egli perde bellamente e la messa, e vangelo, e vespro, e benedizione e manda a carte quarantotto tutti i santi, se in quella giornata il cielo minaccia di bagnare i mucchi del suo fieno, ed altre intemperie mettono in pericolo le messi o la vendemmia.

Alcuni poi invece d'andar al vespro, stanno nelle osterie ove veggonsi tra le carte ed il vino, alzarsi, cavarsi il cappello e farsi il segno della croce quando suona la benedizione per replicar poi *ipso facto* il divertimento.

Da ciò si vede che il culto esterno del cattolicismo va perdendo terreno anche in campagna, e speriamo che lo perderà del tutto che ne sarebbe ora e tempo.

Sulle rive del lago, massime alla festa havvi un grande inconveniente, e cioè: quello dei barcaiuoli che appena guadagnano qualche denaro nelle corse si ubbriacano allegramente, e certo non divertono i passanti, facendo mostra di sè sulla riva.

5. Il sentimento religioso chiamato dal cristianesimo ad essere il moralizzatore del popolo diviene un veleno in causa del confessionale, nel quale le donne lo assorbono per inculcarlo poi a rozzi, e sensuali mariti, figli e parenti tutti.

Il contadino è dominato quasi senza che se ne accorga dal prete pel canale della moglie, sorella, madre, e la prima sopra tutto sa sempre trovare il lato debole del suo uomo per ridurlo a *salvamento dell'anima* — frase gesuitica nsata sempre dai preti, e che vale quella di S. Ignazio. — *Ad majorem Dei gloriam.*

I preti che conoscono i loro polli, sanno, con società religiose come quelle p. es. dette del Sacro Cuore di Gesù, di S. Luigi ecc. incatenare le donne, che marcano con una medaglia, ed alcune volte alcuni parroci sono cagione di scandali e discordie popolari, che richiedono per fino l'intervento della benemerita arma dei carabinieri.

Fino anco nelle filande il prete col zampino di qualche beghina è riuscito a tendere le fila della sua opera ragnatesca, e con racconti di madonne che fanno miracoli, e con giaculatorie recitate, e con litanie cantate, e con rosari biasciccati, tien desta la fiamma clericale, e non potendo più accendere i roghi dell'inquisizione, attizza sotto mano la face della discordia cittadina e delle famiglie.

Oggi sono cinque, dieci centesimi a testa per una tal madonna, domani quindici per una novena ad un tal santo, quando non sono cinque o sei soldi, o mezza lira per l'obolo di S. Pietro, pel quale sagrifica il povero lavoratore, che col sudore si guadagna a stento il pane per sè, e i suoi figli.

Tutto ciò mi sembra un nuovo genere di cospirazione clericale, che mi sento il dovere di denunciare e della quale dovrebbe un poco ingerirsi il Governo.

I filandieri che sono in generale brava gente, di principj liberali e saggi, dovrebbero sorvegliare simili licenze, che certe baciapile foggiate a monache esercitano nei loro stabilimenti per conto della reazione della sacrestia.

Dove domina il prete, s' impiantano le superstizioni che stanno alla religione, come l' astrologia all' astronomia: tarlo fatale della morale, le superstizioni fruttano però a chi le semina a piene mani, e rimpinguano la dispensa, e la cantina del prete, quando non gli porgono anche qualche olocausto alla sua venere, quantunque vietatagli dai canoni del Concilio Tridentino.

Dalla superstizione nascono naturalmente i pregiudizi che da degni figli di tante mamme guastano le abitudini, pervertono il carattere del contadino il quale diventa ipocrito, immorale, e perde il senso comune.

IV. *Condizioni fisiche.*

Di queste dissi già lungamente nei miei studi.

La robustezza dei contadini, è alquanto problematica.

I Brianzoli resistono forse meno alla fatica che i montanari, ed i barcaiuoli.

In generale ponno attendere ai loro lavori fino a 60, e 65 anni, ed io ne vidi anche di quelli a lavorare dopo i 65 fino a settant'anni.

In quanto a longevità, molti raggiungono i settant'anni ed anche gli ottanta, quantunque le malattie, e la miseria ne uccidono molte prima di tal epoca.

In generale gli uomini contraggono matrimonio dai ventidue ai venticinque anni, e le ragazze da diciasette ai ventiquattro.

In massima i matrimonii sono fecondi di prole, e come media potrebbe stabilirsi che ogni unione popola il mondo di cinque, sei figli, ed anche più, e rari sono i casi di sterilità.

Basta dare un occhiata sulle piazze di vari borghi e villaggi, massime nei giorni festivi, esse sono zeppe di ragazzi d'ogni età e sesso, e vi si ritrova la prova convincente di una grande fecondità.

La mortalità dei bambini non è allarmante se decliniamo dai casi di difterite che in questi ultimi anni colpì crudelmente ed inesorabilmente questi innocenti. Essa è però minore assai di quella che avviene nella città per l'aria pura che respirano per le acque sanissime e per le abitudini più spartane, se non più pulite.

Le Donne non sono tanto facili ad assumere l'uffizio di nutrice, ma una volta che hanno accettato questo mandato, lo disimpegnano con cura ed amore, e rari sono i casi, per non dire rarissimi di disordini, sia nell'allevamento dei neonati, sia nella moralità.

Più frequenti però sono quelli in cui si nasconde qualche malattia, che svelata ai genitori che affidano il bimbo non li indurrebbero ad affidarlo alla nutrice che ne è infetta.

Fortunatamente può affermarsi che nell'alta Brianza e Comasco non esistono generi di coltura nocivi alla salute degli uomini, delle donne e dei ragazzi: ma sonvi invece lavori e fatiche che sono causa, come già accennai, di malattie e deperimento di salute.

1. Le donne, le ragazze, e i ragazzi che lavorano negli stabilimenti industriali (filande, filatoi, incannatoi ecc. ecc.) si fanno meno robuste e disadatte poi ai lavori agricoli, e forse anche a generare robusta prole pei lavori di campagna, e quindi non sono rari i casi in cui si ripetono l'etisia e la consunzione.

2. Gli operai (massime nel Varesotto) che sono occupati a scardassare il filugello, ed in conseguenza seduti troppo bassi sono soggetti al divarcamento delle cosce.

3. Gli operai ed operaje che attendono alla manifattura dei piccoli chiodi e merletti, soffrono molto per la natura del lavoro stesso nella vista, quindi rinveniamo molti ciechi a Cantù nella Brianza.

4. Il trasporto di legnami dai colli, è sorgente feconda di molte ernie.

5. Nelle vallate dove gli uomini emigrano periodicamente, le donne sono condannate a faticoso lavoro; portano esse stesse sabbia per fabbricare carbone da grandi distanze, fanno per così dire l' ufficio di bestia da soma: e non è raro il caso che portino un carico superiore alle loro forze durante un viaggio alpestre da sei, sette ore, talvolta con un feto nel ventre, e tutto ciò ne deteriora la robustezza, sforma le proporzioni e le forme delle loro persone, ne anticipa e ne precipita la vecchiaja.

6. Le donne in generale, non sono risparmiate nei lavori dei campi, e specialmente nelle vallate, dove le vedete segar l'erba, le biade, vangare, raschiare la terra, cogliere la foglia dei gelsi, rastrellare e trasportare fieni, fare insomma tutti quei lavori a cui sarebbero maggiormente chiamati gli uomini.

Nelle parti poi del Comasco, dove l' emigrazione annuale temporanea, succede su lunghissima scala, le donne suppliscono colle loro braccia a tutti i lavori richiesti dal terreno, e ve le vedete tagliar legna, uscire coi buoi e le giovenche ad arare e trasportare i prodotti dei campi, rimanendo poi a loro carico tutta la coltivazione dei bachi, oltre alla cura dei propri figli.

Nella riviera, e segnatamente in Tremezzina forse per la dolcezza del clima sono meno attive, e lasciano volontieri agli uomini le fatiche campestri, e mentre questi sudano sotto la sferza del sole, esse se ne stanno sul limitare delle case a chiaccherare colle comari, facendo l' indispensabile maldicenza, nel mentre rattoppano i panni di casa.

Ripeto poi che io reputo che le giovanette che sono state educate nelle filande e filatoi, sono affiacchite fisicamente e moralmente e rese disadatte alle fatiche dei campi.

A trent'anni, ed anche prima, la bellezza dell'atteggiamento, la freschezza delle carni, la vivacità degli occhi ponno dirsi sfumate, e per sempre.

I ragazzi vengono generalmente adoperati nella custodia del bestiame, ad abbeverarlo ecc, ecc. fanno la legna pel focolare domestico, trasportano con piccoli gerli il letame ai campi, puliscono il frumento e la segale dalle erbe parassite coadiuvano in somma gli uomini e le donne in tutti i lavori che domandano l'impiego delle braccia.

Una volta molti erano impiegati a girare l'aspo nelle filande, sottraendosi così all' istruzione della scuola comunale per pochi centesimi di guadagno: oggi giorno non già per miglior senno dei genitori, ma pel motivo che le filande *furono messe a vapore,* hanno con maggior profitto economico ed igienico abbandonato l' aspo per la zappa, e molti anche pel libro di scuola, e verso i sette anni cominciano a prestar l' opera loro.

Alcune donne locano temporariamente l'opera loro lontane da casa, ed è generalmente per la cura dei bachi, e pel taglio dei fieni. Ordinariamente però lavorano in seno alle loro famiglie, dove potrebbe dirsi che fanno da Marta e da Maria, per far procedere alla meglio la loro casa.

Cuoche del parco desinare, cucitrici, o meglio rattoppatrici delle vesti nelle famiglie, mungitrici delle giovenche, provveditrici di quanto è necessario all' intiera famiglia.

Invece i ragazzi usano facilmente locare fuori di casa l' opera loro; a torme vengono incettati per la custodia del bestiame sulle alpi, ovvero come famigli, presso quelle famiglie che sono poco numerose, ad aggravate da lavori campestri.

Questi ragazzi oltre all' alloggio, il vitto, ed uno o due capi di vestiario, percepiscono una mercede a norma della

loro età, e quelli che hanno raggiunti i venti anni, possono prendere anche centesimi ottanta al giorno: i ragazzi poi dei laghi sono ricercatissimi per la custodia del bestiame, e nella Brianza per quella di maiali, ed i loro genitori essendo mezzadri e nulla possedendo del proprio, se ne privano con facilità ottenendo così almeno un risparmio sul vitto a loro devoluto, ed un provento sul salario che riscuotono per l'opera prestata dai loro figli.

È da notarsi che dei nostri ragazzi italiani, se ne trovano anche sulle Alpi Svizzere, ove vengono ricercati.

6. Possiamo annoverare fra gli ospedali della nostra provincia quelli di Milano (e dico erroneamente di Milano, perchè moltissimi dei malati dei paesi dell'alta Brianza, che fanno parte della provincia nostra, scendono all'ospedale di Milano) Como, Varese, Lecco, Cantù, Bosisio, Merate, Canzo, Cittiglio, Luino, e Laveno.

Ciascuno ha il proprio Ospedale più o meno grande a seconda della maggiore, o minore popolazione, in massima sono tutti, come dissi ne' miei studi, ben amministrati e bene assistiti.

Avvi una Casa di ricovero ad Acquate, ed in alcuni paesi vi sono delle sale di bagni estivi pei poveri pellagrosi.

In certe località vi sono lasciti per la somministrazione gratuita dei medicinali ai poveri contadini, ciò che è di sollievo non indifferente agli stessi, visto l'alto prezzo delle medicine in generale.

Non vanno dimenticati i ricoveri di mendicità, ed il Brefotrofio Provinciale di Como, l'Orfanotrofio femminile di S.ª Chiara in Como stesso, e gli Asili di Carità per l'infanzia.

Il primo Asilo di Carità per l'infanzia in Como, fu attuato nel dicembre dell'anno 1837 per opera d'una Società di contribuenti promossa dal concittadino Professore Nobile Antonio Odescalchi.

Fu aperto dapprima nella casa alias Bruni, e nell'anno 1843 stabilmente nella casa in contrada del fontanile acquistata dall'Asilo medesimo estendendo la propria beneficenza a tutta la Città e Borghi annessi.

Nell'anno 1863 Francesco Raschi con istromento 1 luglio N. 4658 a rogito De-Orchi nob. dott. Luigi, donava all'istituto degli Asili la somma di L. 35.000 colla condizione che i relativi frutti venissero esclusivamente erogati nell'accoglie-

re e mantenere N. 60 bambini della Parrocchia di S. Giorgio in apposito e nuovo Asilo da erigersi a tutto carico del donatario, il quale si assunse anche l'impegno di sopperire coi propri mezzi alla deficenza che potesse emergere dal confronto della rendita del capitale elargito coll'effettiva spesa della nuova istituzione. Il nuovo Asilo infatti venne eretto in Prato *Pasquee* vicino al Borgo Vico sopra area Comunale a tale scopo concessa, e fu aperto col giorno di ricorrenza della festa Nazionale del regno dell' anno 1864.

Infine col 1 dicembre 1874 la Gongregazione di Carità, seguendo l'impulso di benemeriti concittadini, e per rendere più facile la partecipazione a questa beneficenza, aprì un terzo Asilo Infantile di Carità per la Parrocchia di S. Bartolomeo.

Scopo degli asili, e di togliere i piccoli fanciulli dei poveri appartenenti al Comune, dalle strade, e dalle insalubri loro abitazioni, dai pericoli dell'abbandono, dal mal esempio, informandoli ai più sani principii di religione ed alle più care virtù sociali e di famiglia, schiudere con opportune istruzioni le loro menti novelle alle prime idee di ciò che utile torna alla vita: migliorar loro il linguaggio, abituarli all'operosità, al vicendevole sostegno, ed al reciproco compatimento; dar tempra inoltre ai loro teneri organismi mediante un abbondevole, e salubre minestra, e l' applicazione di variati esercizi ginnastici.

Si ammettono però anche fanciulli di famiglie benestanti a pagamento in separate scuole.

Gli Asili di carità per l' infanzia sono amministrati e diretti dalla Congregazione di Carità a norma del proprio statuto e relativo Regolamento.

Fanno parte dell' Amministrazione anche i sei membri designati nell' istrumento di fondazione dell' asilo Raschi, ed i sei membri della preesistente Commissione Amministrativa degli Asili.

Anche gli Asili infantili sono assistiti dalla gentile, ed efficace sorveglianza delle signore Ispettrici.

E qui parmi utile cosa presentare qualche resoconto di codesti Asili (vedi infine).

Non saprei abbastanza raccomandare ai Governanti la vigilanza benefica in favore dei poveri lavoratori della terra e dei non abbienti.

« Lo Stato (dice l'onorevole Deputato Bertani nel suo pregiato opuscolo palpitante di attualità così veritiere), deve essere la prima provvidenza dei Cittadini che lo compongono » ed io aggiungo, massime dei sopra nominati, altrimenti sempre come eccelentemente accenna l'onor. Bertani. »

« La plebe Italiana non conosce il governo sin ora se « non sotto la forma di esattore, di arruolatore, del carabi- « niere, unico consigliere e confortatore gli avanza il prete; » ed io soggiungo consigliere e confortatore che gl' infiltra quasi sempre l'avversione alle nostre istituzioni ed alle idee di progresso.

E giacchè vaghiamo in codesto bel campo della pubblica beneficenza, facciamo tesoro anche di quest' altro prezioso consiglio che suggerisce l'on. Autore dell' *Italia aspetta.*

« A questo, (egli dice, si deve necessariamente venire e « cioè: Alla conversione delle opere Pie, patrimonio dei po- « veri (un miliardo e mezzo), maneggiato da Congregazioni « di Carità sommariamente bene definite aristocratiche Citta- « delle. Vedi il Monte di pietà, la Cassa di Risparmio ecc. « massime di Milano da chi sono padroneggiate (e questo lo « dico io).

« Patrimonio, prosegue, che tutto deve rivolgersi non « già a supplire agli oneri dello Stato, ma a coadiuvare ove « lo Stato, non arrivi al miglioramento morale delle classi « agricole finora neglette. »

Come già dissi, il servizio medico, è formato da villaggi diversi riuniti in consorzio.

Le condotte Medico-Chirurgiche sono nella Provincia 152; ma non così esattamente conterminate, che alcune non comprendono Comuni appartenenti a Mandamento, Circondario, ed anche Provincia diversa.

I medici sommano a 202 di questi 152, sono al servizio Comunale come Medici-condotti.

Le condotte in molti luoghi sono troppo estese, ed il povero Medico, massime d' inverno, anche avendo Cavallo, è obbligato più volte a trasportarsi frettolosamente al casolare più lontano con strade cattive, ove spesse fiate non arriva in tempo a salvare l'ammalato.

In massima la condizione de' Medici-condotti non è fiorente: l'onorario in genere che riscuotono dai comuni è meschino, ed a tale pochezza, si aggiunge l'aggravio obbligato

di avere il cavallo, e quindi la relativa carrozza colla persona necessaria per regolarlo.

Generalmente la capacità dei Medici-condotti lascia desiderare, massime in quei Comuni, dove vi hanno medici vecchi è però dovere di giustizia l'affermare che generalmente ove vi sono Medici-condotti giovani, essi sono molto più illuminati attivi, e studiosi del progresso della medicina e chirurgia.

Esistono nelle provincie 94 farmacie; due di proprietà degli Spedali, cui sono annessi; sette di colazione governativa; ottantadue di proprietà privata, delle quali 13 in Città e 79 in Campagna.

Di esse dirò quello che accennai relativamente ai medici, e cioè, desidererei che fossero più numerose, perchè il povero contadino massime d' inverno perde molto tempo per recarsi alla farmacia, e ciò a danno anche dell' ammalato.

Nei luoghi in cui alla testa della farmacia avvi un giovane trovansi naturalmente migliori medicinali, e le farmacie sono fornite di tutte le novità farmaceutiche.

La Provincia di Como, non ha malattie che sieno specialmente endemiche; ma ve ne sono di diversa indole, secondo le diversità del suolo, del clima, delle professioni, delle abitudini, del nutrimento, od altro: Sono frequenti le affezioni reumatiche, e le flogosi degli organi toracei nella zona settentrionale, e specialmente nelle montagne e vallate, le quali per gl'improvisi e rapidi cambiamenti di temperatura, pei rigidi inverni, per la rabbia de' venti, pel disagio delle erte salite che lasciano nei corpi delle lesioni polmonari e cordiache, condannano la vecchiaia alle malattie asmatiche e catarrose.

Nell' estate dominano le enteriti e disenterie, le affezioni gastriche, che degenerano spesse volte in tipo migliare.

Parimenti non passa anno senza qualche caso di vajolo quà e là vagante, anche di morbillo, ed altre cutanee effervescenze ricorrono, senza però gravità; l'enzema è molto comune sopratutto nei bambini in certe vallate, e da varj anni comparve la difterite che assale spietatamente, e frequentemente poi con esito finale i poveri bimbi.

Di pellagrosi pur troppo non avvi deficienza, e causa principale della stessa, io reputo essere la cattiva nutrizione.

Le febbri palustri pure non mancano, massime nei terreni paludosi e principalmente nel piano di Colico, e ne' paesi

presso i laghetti della Brianza ed in qualche altra simile località.

In minor numero troviamo gli affetti dell'anemia prodotta anche questa a parer mio dal nutrimento poco sostanzioso.

Una malattia più grave, e più diffusa è la scrofola colle sue diverse forme e manifestazioni, morbo ereditario che si moltiplica col moltiplicarsi delle popolazioni: si manifesta dalla prima infanzia a tutta l'età giovanile, mentre talvolta il germe principale gentilizio, rimasto per molto tempo latente, si sviluppa anche nell'età avvanzata.

Questa malattia non rispetta neppure le classi agiate; ma più facile si propaga, e più tenace si attacca alle classi povere, al che contribuiscono le malsane abitazioni, il cattivo vitto, le professioni sedentarie, l'introduzione dei ragazzi e ragazze in molti opifici della Provincia, i trascuratissimi esercizi del corpo, l'apatia, la poca pulizia, gli stenti della persona.

Il gozzo come in tutte le vallate è endemico, e così anche in quelle del Comasco, e spesso vi si associa il cretinismo.

Rari sono i casi di scorbuto; frequenti invece da 3 anni in quà quelli di oftalmia granulosa, la quale innavvertita spesso nei primordii, si comunica, e diffondesi nelle famiglie e nei Comuni, generando gravi e molteplici guasti alla vista.

Certe malattie derivano poi assolutamente dalla trascuranza di ogni pulitezza e cura igienica delle persone.

Tali sono la tigna, e scabbia, meno frequenti nella plebe di Città che di Campagna.

La manifattura dei piccoli chiodi poi, e dei merletti accorcia molto la vista, quindi molti ciechi ritrovansi a Cantù.

Il trasporto dei legnami, dei sassi, è feconda sorgente di molte ernie, e non di rado appaiono anche infezioni celtiche (vedi i miei studi p. 42).

Ogni genere di professione per natura della medesima può essere colpita da una malattia particolare; così pure vediamo i fornaciai, e gessaioli, soggetti a respirare un vapore impregnato di calce, acido carbonico, o gesso, spesso affetti da asma, da tumori; i lavandai, e pescatori sono soggetti frequentemente a malattie cutanee, a risipile, a catarri, a reumatismi; i fornai, i mugnai, scultori sono spesso travagliati essi pure da reumatismi, da affezioni polmonari, e sopratutto da tosse, asma, e consunzione.

Il contadino che passa l'intera sua giornata, talvolta anche che il tempo sia brutto sotto la cappa del Cielo come un pesce nell'acqua, dovrebbe trovarsi nella condizione di godere della miglior salute dell'operaio che è chiuso nelle officine, e dell'impiegato inchiodato sulle scranne del proprio ufficio, e si vede col fatto stesso che allorquando questi ultimi dalle città vengono in campagna, il loro aspetto presenta una differenza da quello dei contadini.

Fortunate agricole, diceva Virgilio; ma il povero Giobbe scriveva: « *homo natus de muliere, brevi vivens tempore, re-* « *pletur multis miseriis.* »

E noi vediamo che anche il contadino cha ha l'acqua pura dei ruscelli ove può rinfrescarsi d'estate e il puro raggio del sole da intiepidirgli l'aria, l'inverno è tuttora soggetto a malattie particolari, che se appena l'attaccano violentemente lo portano nel numero dei più.

Il forno s'empie dalla bocca: pur troppo certe malattie che colpiscono creature (che dovrebbero crescere come asparagi in buon terreno) hanno proprio la loro causa nel vitto scarso, inadequato alle fatiche, a cui esse sono giornalmente costrette.

Ogni ora, ogni minuto della nostra esistenza, consuma una parte delle nostre forze, e quindi del nostro corpo: or dunque il contadino che lavorando distrugge naturalmente una parte della materia da cui è fatto, come vi ripara egli?? colla farina di qualche cereale, che un Medico chiama *carne vegetale*, e con legumi che un' illustre fisiologo chiama *carne del povero; ma carne vegetale, o carne del povero* come vogliate chiamarla, non bastano certo sia a colazione, desinare, e cena a ripristinare le forze di un individuo che passa l'intiera giornata a lavorare una terra qualche volta anche ingrata.

Se alcune volte invece dell'ordinaria polenta avesse un piatto di carne, o potesse alle patate sostituire qualche uova condite col burro, e i suoi legumi, invece di portarli ai pizzicagnoli, ed ingojando così verdure non condite, e quindi non nutrienti: se all'acqua di qualche cisterna potesse sostituire un poco di vino schietto, massime in quelli istanti in cui la fatica gli fa espellere da tutti i pori il sudore; in allora soltanto il povero contadino avrebbe vinta e superata la causa prima delle sue malattie; e la pellagra, questo

terribile Attila delle campagne si ritirerebbe come il famoso Unno davanti al Pontefice Leone.

Molte malattie in certi paesi provengono pure dalle acque impregnate da materie perniciose alla salute: e ciò succede massime dove mancano i pozzi naturali od artificiali, e dove o per accidentalità del terreno, o per spilorceria dei municipj, non si provvede a tirar acqua da lontano, e s'è fatta qualche cisterna che serve agli uomini, ed agli animali dove s'attinge l'acqua con secchie ancor bavose dall'abbeveramento.

E quelle cisterne dove le rane generano, le salamandre guizzano, ed animali gentili o meno mettono il muso, e qualche individuo più pulito lava le mani sporche di lettame, od altro, ed il viso inondato di sudore ed imbrattato di polvere forniscono un' acqua che può dirsi un lento veleno, la quale e rende difficile la digestione, e assoggetta lo stomaco a nausee e finisce a cancellare dal viso le rose della salute.

Certe acque poi provvengono dagli scoli de' boschi, dove formando stagni, tengono in macerazione una miscela di foglie d'ogni qualità di albero, le quali oltre all'ingrato odore e sapore che arrecano, comunicano pure loro qualche parte delle loro proprietà più o meno dannose all' economia della vita umana.

Altre acque provvengono addirittura dagli scaricatoi delle paludi, e se esse sono buone pei ranocchi, sono pessime pel corpo umano, a cui l'igiene insegna che l'acqua deve essere *inodora, incolora, insapora* se deve essere potabile.

Le acque poi che passano su terreni dove predomina la calce, se non ci avvelenano d'un tratto, ci avvertono però che non sono del certo salubri.

Quelle che scolano da cimiteri, (e non sono poche) sono un flagello, un vero veleno, dove allegramente si beve davvero alla salute dei morti.

Orrori codesti, ai quali le leggi sanitarie debbono porre un ferreo freno, fino a tanto che i reggitori delle Provincie e dei Comuni addottino il sistema di cremare i cadaveri, impiegando così più utilmente quei luoghi di putridume che esistono a pochi passi dai villaggi (neppure è osservata legale prescrizione di 200 metri di distanza) arboreggiando quel campo a gelsi, o facendone sorgere un prato che forse un giorno potrebbe tramutarsi in un giardino per l'infanzia

sostituendo così le rose della vita al cipresso della morte.

Se in alcune vallate p. e. a *Taceno* nella *Valsasina* scorgiamo predominare il gozzo, ciò è dovuto all'aria ordinariamente umida, ed alle acque che ivi si bevono: acque per solito non pure, ed invece troviamo a pochi passi a Tartavalle la fonte minerale solfurea, salina ferruginosa.

Noi non abbiamo le risaie; ma in alcune località havvi la coltivazione della canape, la cui macerazione appesta l'aria e l'acqua; non osservandosi; le leggi che prescrivono le distanze dall' abitato.

(Val Valgana nel Varesotto) (Il laghetto del piano di Porlezza) quello del piano di Colico ecc. ecc. dove s'intrecciano biscie, e s'annidano a migliaia, e migliaia i rospi che rendono le acque puzzolenti, fetida l'aria, spargendo fra quelle popolazioni le febbre tifoidee che in alcune vi fanno strage

Le paludi del piano di Spagna (cavandovi la torba), andarono mano mano prolungandosi all' incanalamento delle acque, e se un tempo fu assai pericoloso l'abitarvi, lo sappiamo dal Tadini al tempo della peste, in cui del popoloso Colico, non rimasero che una mezza dozzina di abitanti.

Oggi giorno però vi dominano ancora le febbri come lo attestano i registri di quella Società operaia istituita da quel bravo Cittadino Michele Ghisla, la quale spende annualmente tutta l'annata dei contributi mensili per sussidiare le povere vittime della mal aria.

Arboreggiando a gelsi, e pioppi, quella regione palustre si andrà risanando il terreno, e migliorando la condizione igienica del paese, che va ad acquistare un maggior sviluppo di commercio per la ferrovia che congiungerà Colico a Chiavenna, ed a Sondrio capitale della Valtellina.

Un rimedio forse sarebbe quello di seminare degli Aliotropii (girasoli) come quelli che sono atti a guarire i terreni paludosi, col vantaggio unito di ricavare dai grani dell'olio che è ammesso in commercio.

Un fenomeno degno di annotazione si è quello che a metà del Legnone il gigante dei monti lombardi rinviensi un punto, ove regna la mal aria prodotta forse dalle paludi del territorio di Colico, alle quali sovrasta imponente il monte.

I colpi di Sole sono origine di forti dolori di capo a cui vanno soggetti i contadini i quali spesse volte si recano sul

campo sotto la sferza caniculare senza ripararsi la testa con un capello di paglia che costa pochi soldi che egli potrebbe risparmiare assai astenendosi dal dannoso tabacco.

I *reumi* che travagliano i contadini sono causati dalla continuazione del lavoro sotto la pioggia, o dal trasporto dei letami dalle stalle, da loro ordinariamente tenute come cloache.

I reumi s' attaccano alle ossa causando tormenti tali da non reggere più al lavoro, ed i poveri lavoratori della terra ne sono visibilmente danneggiati, e dovrebbero premunirsi, mettendo della *flanella sulla pelle.*

Il vajuolo, il colera, allorchè sgraziatamente invadono la popolazione contadinesca ne fanno strage, pel poco o nessun regime igienico da essi osservato, e per la pochissima pulizia domestica e personale.

Il maestro di Scuola per abituarli alla maggior proprietà dovrebbe incominciare a vietare l' ingresso alle scuole ai fanciulli che si presentano sudici e schifosi; e così dovrebbero fare i Parroci, se considerassero che l' igiene dell' anima è indicata dall' igiene del corpo, e che il corpo è l' involucro dell' anima.

La pneumonite, le così dette *punte*, come le appellano i contadini, rapiscono in pochi giorni una persona, ed a tali violenti malattie, pagano essi largo tributo, esposti come sono a sudori, raffreddamenti, acqua, e sole, come se l' uman corpo non fosse una materia delicatissima.

Il minor male che si verifica, è quello di prendersi dei raffreddori, delle tossi catarrose, le quali però se poco curate mettono sulla strada delle tisi.

Questa malattia che miete tante vittime nelle Città, ora non risparmia più nemmeno le Campagne, e veggonsi contadine fiorenti di salute, liquefarsi come neve al sole, e finire in un letto la tristissima esistenza.

Gli strapazzi causati dai trasporti di pesi in un età, nella quale il corpo abbisogna di accrescimento di volume, ed alimento proporzionato, il viver delle donne chiuse e confinate in una filanda, in un filatoio fra un atmosfera viziata dal respiro di tante creature soggette a cattive digestioni fra una nube di vapore acqueo, inquinato dal cuocimento delle crisalidi (*bordoch*) il quale inzuppa le vesti; l'escire da un locale dove il polmone stenta a respirare esponendolo istan-

taneamente ad un aria libera che lo mette in accelerazione, da un ambiente caldo umido, trasportandosi in un atmosfera fredda, dominata da vive, e pungenti brezze, sono le tante, e variate cause che colpiscono le contadine da tisi fatali e letali.

V. *Moralità.*

I.° Tenuto il dovuto calcolo della popolazione di campagna in confronto da quelle della Città essa non offre almeno nella nostra Provincia un maggior numero di delinquenti, e ciò forse perchè essa è occupata nel lavoro, che secondo me è la miglior salvaguardia della moralità tanto degli individui che delle nazioni.

Nella Provincia di Como, i reati più frequenti sono quelli di sangue provenienti da risse, e queste provenienti da vecchi rancori, e sotto l' influenza di soverchie libazioni quasi mai però (ed è consolante il poterlo affermare) a mente fredda; risse da cui conseguono ferite causate dal randello, volgarmente chiamato *folcin*, e per ragione dell'arme istessa, facilmente, ed in poco tempo guaribili.

A proposito di queste risse, sgraziatamente alquanto frequenti, è bene l' annotare che esse accadono (con o senza ferita) far i contadini o per discrepanza di confini di un fondo o per creduto inganno in corso nella compera, o vendita di una bestia o per inconsulta ed acre parola sfuggita da bocca, massime quando, ripeto, del liquore di Bacco non si usò con parsimonia.

E per quella verità che mi sono prefissa di seguire senza prevenzioni qualsiansi, e che dev'essere il *faro* che l' onest' uomo non deve mai perder di vista un solo istante, debbo dichiarare che i Sacerdoti generalmente dal Pergamo condannano l' ubbriachezza, ed accennano i mali che da essa derivano; ma essa è assolutamente. direi, incarnata nelle abitudini del contadino e delle classi operaie.

Le di loro sostanze o risparmii, la loro salute ne risentono fatalmente, e sensibilmente la conseguenza; ma ella forma tutta la voluttá colla quale essi onorano i dì festivi, giorni nei quali dovrebbero cercare il calmo riposo del loro corpo, ed arrichire con qualche utile cognizione la loro mente per se stessa limitata.

Dopo aver passati i giorni della settimana ne' lodevoli e faticosi lavori, eglino non ammettono cosa possibile il lasciar scorrere il giorno festivo senza tracannare dei litri di vino, (e generalmente di quel vino) che li abbrutisce, loro rapisce dalle tasche il frutto de' loro sudori, delle loro privazioni, e loro prepara pel successivo giorno di lavoro svogliatezza, cattivo umore, e pesantezza di capo.

Ecco il perchè vorrei che il numero delle feste fosse limitatissimo, e che le conferenze igieniche agrarie chiamassero il contadino o l'operaio in altre località che non fossero le osterie.

Unico freno a questa piaga che io reputo, più che fatale sono oggi giorno quelle società operaie, il di cui statuto contiene un articolo « *che biasimi, e punisca l' attuale ub-* « *briachezza Dominicale ;* » ubbriachezza poi che oltre a tutte le calamità sopra narrate ha per ultimo riflesso il maltrattamento che il contadino usa quando fradicio ritorna alla povera famiglia innocente, e vittima de' suoi vergognosi disordini.

Istintivamente queste popolazioni abboriscono dal furto, e la prova ne sia che appena corra voce dell' apparizione di un ladro in un villaggio, o casolare, le popolazioni si allarmano subito, si mettono sulla difensiva, o gli muovono spietata guerra: e per esser sempre veritiero, bisogna che dica che una delle cause di si salutare abbominazione pei ladri si è quella di essere qual più qual meno proprietarj di qualche ente soggetto a pericolo. *Beati possidentes*: disse il Principe di Bismark mesi or sono!!

Anche le grassazioni sono rarissime, e si che l' allettamento non è poco, con tanti ricchi villeggianti, e forestieri, ed in generale le poche che accadono sono a danno di quei poveri così detti cavallanti che viaggiano di notte, e che però a premunirsi di si incomode visite, si uniscono in varii, onde fare il viaggio uniti, e quindi più sicuri.

I reati contro i costumi non sono frequenti, e nei rari casi di loro apparizione, essi provocano la pubblica esecrazione.

Veramente dalle informazioni con diligenza attinte non potrebbesi affermare con certezza di criterio quali sieno le categorie di lavoratori che forniscano maggior numero di reati.

L' ubbriachezza poi è più radicata sulle rive de' nostri laghi che nelle pianure e sui monti, e la ragione ne è chiara.

II. In generale le relazioni di famiglia sono rispettate, tuttavia non mancano i casi in cui il vecchio proverbio *amor di fratello,* chiamato pure *amor di coltello,* pur troppo si verifichi — *Ab Jove principio* — laddove il capo di famiglia sa mantenere la propria autorità, ed incutere rispetto, le quali cose non si ottengono che col severo esempio del decoro della vita (e notiamolo che l'esempio che parte dall'alto in tutte le diverse posizioni sociali è del massimo peso) e sa tenere come si dice volgarmente *ognuno al suo posto,* le cose camminano bene, ed il rispetto che è indispensabile, cimentando anche l'amore, e la concordia, fa conseguentemente prosperare il comune interesse.

In quanto al numero degl'individui che ordinariamente costituiscono le famiglie coloniche e pastorali, senza pretendere di offerire un dato statistico preciso può dirsi, *tante ore, tante braccia a coltivarle, tanti capi di bestiame, tanti individui a guidarli, e correggerli colle verghe.* La ristrettezza dei locali; la donna che alcune volte anche se sola, è una specie di purgatorio; purgatorio che diventa poi un inferno se sono due, e che se cognate sono rose dall'invidia, dalla gelosia, e da tutte le altre franze inerenti al bel sesso, o l'ineguaglianza di umori sono tutte le cause che spingono le famiglie a scindersi e dividersi: talvolta ciò è un bene pel ben essere comune, e divisi che sieno, torna più facilmente fra loro la buona intelligenza.

I giovani figli poi raggiunta che abbino l'età maggiore, rimangono facilmente nella casa paterna, coadiuvando anche col loro lavoro al mantenimento della loro famiglia.

III. Non difettano le nascite illegittime cagionate da costumi pervertiti, ed il numero di quelle nascite oggi giorno è naturalmente aumentato pei matrimonii celebrati solo religiosamente.

Per costume antico, per consiglio del prete, i contadini prima di andare al Municipio si presentano alla Chiesa a far sanzionare il loro matrimonio che non reputano valido in coscienza di Cattolico se non primo, l'ha messo a libro il Parroco.

Se vanno poi a compiere il contratto all' Ufficio Civile, lo fanno quasi sempre per soprabbondanza, quasi ridendo

ironicamente, ed esternando poco rispetto, poca fede all' ufficiale civile che li ammonisce.

Se accade talune fiate che per comodo dell' Ufficio Municipale facciano precedere il matrimonio Civile al religioso non v'è pericolo che senza la coda di questo, vadano a consumarlo, ritenendo per un peccato quello che quattro parole in latino fanno poi un precetto.

Il sacerdote ha il sacro dovere di negare la così detta benedizione nuziale agli Sposi che l' implorano, se non gli arrecano le prove legali del già avvenuto matrimonio civile, che è il solo che legalizza, e quindi consacra, e legittima la loro unione e la prole futura e i diritti di legittimità, e legalità degli stessi.

Ma il prete non ama aprir loro gli occhi, o gli ripugna di confessare a coloro a cui sempre s' impone che l' insulso privilegio di *congiungere e far moltiplicare* venne finalmente tolto alla di lui giurisdizione.

Il Ministro di Grazia e Giustizia che è il geloso custode dei diritti, dovrebbe per rimedio con legge che faccia precedere la sanzione civile alla benedizione religiosa del matrimonio, benedizione che è assolutamente inutile, e che pesa sulla tasca dei poveri Sposi in un' epoca della loro vita, nella quale i loro pochi risparmii sono già anche troppo messi a dure prove, e comminare, e multe, ed anche alloggio in domo Petri a coloro che violando un ordinamento che forma la parte essenziale della costituzione della famiglia, cercano così di scalzare le nostre istituzioni civili, cardini della nostra libertà.

Dicemmo causate da costumi pervertiti, perchè queste nascite illegittime, (e non sono poi in così poco numero come si crede) sono generalmente originate da amoreggiamenti, il di cui autore maschio è quasi sempre la Guardia di Finanza.

Codesta guardia per la più parte del giorno in ozio sempre ben attillata, seduce le giovani contadine, e promettendo loro di sposarle, le rende madri, e le abbandona.

E un altro dei tanti regali che ci apportò la Reggia!!

Su dieci nascite illegittime si può con sicurezza affermare che di nove ne è il padre la Guardia doganale.

Speriamo venga presto il giorno nel quale i Governanti inspirandosi a maggior criterio finanziario — politico e retto proclamino la libera coltivazione del tabacco, liberandoci, così

da questi bravi della Finanza con quel che segue.

Nè registrata nè clandestina avvi *prostituzione*, il cui nome solo mette in allarme le donne, contente se sfuggono alle griffe del prete, o delle guardie doganali, contente dico, in massima de' loro uomini — (Mariti).

Se qualche femmina è in odore di fare la prima parte della vita di S. Maria Maddalena, è presa in odio, perseguitata, e messa fuori del paese, peggiormente di quello che fa la curia romana coi libri che non le vanno a genio, e come farebbe certamente di questi miei poveri studii se potesse sospettare che essi esistono: certo egli è però (fragilità umana) che i contadini benestanti, i barcaioli, gli esercenti recandosi nelle Città sia per vendere i loro prodotti, sia per loro affari, non mancono di fare qualche visita che non è sempre al S. Crocifisso; ma alla Dea Venere, culto tollerato dalla legge, ed in quei giorni quelle sacerdotesse cittadine non restano in ozio in quella scuola di obbrobrio nella quale precipitavano.

Quantunque raro, non manca pur troppo qualche caso di malattia sifilitica importata, e mi rammento che cinque o sei anni or sono (non garantisco l'epoca precisa) il Comune di Garlazzo, era affetto da tal malore in modo d' impensierire seriamente l'Autorità della stessa Provincia.

Le cure riparatrici variano poi secondo i Medici che ricorrono ai soliti specifici, od alle loro proprie ordinazioni.

I centri industriali servono mercè il contatto degli operai che vi hanno impiego a dirozzare, ed educare fino ad un certo punto le classi agricole le quali attingono sempre l'esempio più dai fatti che dalle parole.

La parabola della mela guasta che corruppe le altre, va presa quì in senso inverso: giacchè è fatto incontestabile che il contadino migliora assai quando è al contatto dell'operaio.

Io viddi a Bellano, che chiamerei la piccola Manchester del Lago i figli dei contadini, i quali a stento trovavano il lavoro per guadagnarsi il pane quotidiano sui campi paterni, e si che lo mangiavano biggio, allogarsi al servizio delle industrie, e farvi buona figura, migliorando così il loro stato.

IV. Nel Comasco propriamente detto, e Varesotto, per verità non vi sono accattoni, perchè generalmente i miserabili sono mantenuti a spese dei Comuni: quelli che rinvengonsi sulle fiere, alle sagre diverse, appartengono ad una

compagnia zingaresca, alla quale il calendario è cognito più che a noi stessi, e colà recansi a far pubblica mostra di piaghe spesse volte insussistenti come la cecità, ed a proposito di questa è bene ricordare le pennellate maestre, colle quali Eugéne Sue ne' suoi Misteri di Parigi ci presenta un quadro veritiero facendone assistere alla commedia che rappresenta il falso cieco *Maitre d'école* accompagnato dalla *Chouette* ai passanti.

In questi posti appostati sempre con un domicilio fisso coi guaiti di Lazzaro il mendico, essi importunano il prossimo: e qui giova notare che se venisse dall'Autorità provveduto a togliere per così dire questo spedale ambulante, le fiere, e sagre che arrecano commercio, ed utile, a vari paesi sarebbero certamente più frequentate.

Le rive p. e. della Tremezzina siccome quelle che sono frequentate nella stagione primaverile, estiva, ed autunnale da forastieri, e da ricchi nazionali, sono periodicamente invase da uno sciame di donne, che importunano i passaggieri, entrano nelle case ove trovano la porta aperta, e desse sono così miserabilmente atteggiate di vesti, che divengono uno spauracchio ai bimbi: essi vengono additate col nome di cavargnesche.

In Brianza come accennai ne' miei studj è invalso l'uso di presentarsi a giorno fisso in ogni paese, casa e focolare a chiedere l'elemosina; elemosina che può dirsi divenuta obbligatoria, giacchè i pezzenti conoscono già l'importo da riscuotersi a seconda delle porte a cui bussano con marcata insistenza e rumore, tenendo già pronti i centesimi per la restituzione, e relativo cambio.

Se ogni Comune pensasse a mantenere i propri poveri, quanta miseria vi sarebbe di meno avvilita a stendere la mano, e quanto maggiore la sicurezza generale.

È dovere delle Autorità di porre un freno a tale sconcio che fa ben poco onore alla civiltà e all'educazione della provincia.

Ma le Autorità a riparo di questa piaga prestansi colla mano la più debole, la più negligente, debolezza e negligenza, (ardisco dire) studiata;

E qui dirò che reputo in modo assoluto che l'accattonaggio è cagionato più da vizio e d'abitudine che da vero bisogno.

VI. *Condizioni economiche.*

I. Può affermarsi con dolore che riesce generalmente difficile ai poveri lavoratori della terra il raggruzzolare qualche risparmio pei bisogni degli ultimi anni della loro vecchiaia; vecchiaia pur troppo di solito acciacose a cagione delle durate fatiche e privazioni, e nella quale però essi hanno il conforto dell' aiuto ed assistenza dei loro figli, ed abiatici, e meglio ancora delle figlie e nipoti e pronipoti.

Certo il lavoro indefesso, la previdenza, la sobrietà, la buona condotta, sono la base dell'edificio di tranquillità relativamente futuro; ma non bastano, è doloroso affermarlo, a preparare anche a coloro che praticano tali virtù il sicuro riposo degli ultimi anni della loro travagliata vita.

Queglino che tengono qualche fondo in affitto giungono alcune fiate a raccogliere qualche piccolo capitale, massime se si danno con cura, e con una certa esperienza all' allevamento de' bachi, del bestiame, del greggie sulle Alpi: ma questa rallegrante conclusione si verifica di rado assai.

La veste, l'anello nuziale, il giovane che colpisce nel genio, sono nella maggior parte de' casi i fattori del matrimonio di una contadina.

Se la Sposa arreca al domicilio conjugale qualche piccolo corredo, esso si compone di vesti, di mobilie, di qualche oggetto d' oro, o d' argento che apparteneva alla defunta madre della Sposa, od a qualche parente che amandola non scordolla in morte.

Se poi le fossero devoluti qualche pezzi di terra, quali rappresentassero la dote i fratelli si affrettano a soddisfarla alla meglio, in denaro, per non suddividere i loro campi.

Non manca qualche coltivatore che porga l' esempio del risparmio; ma difficilmente lo si trova fra queglino che santificano le feste passandole alle bettole, e dai liquoristi, e in quanto all' approffittare delle Casse di risparmio, mi è forza il ripetere quanto esposi ne' miei studii, e cioè, che i contadini d' oggi giorno traggono poco profitto dalle Casse di risparmio sia figliali che postati perchè le annate corrono cattive, e perchè a loro sembra più sicuro il denaro prestato con ipoteca o su vaglia.

Essi poi preferiscono portare il loro denaro alle Casse

di risparmio figliali, che alle postali: e dippiù lo portano a quelle prime che esistono fuori del proprio paese pel motivo ch'essi non vogliono che si sappia per quanto possibile da loro padroni ch' essi tengono denaro e risparmii, considerando essi le Casse di risparmio postali troppo esposte al pubblico, e la Cassa di risparmio figliale del proprio paese troppo ciarliera.

Può affermarsi che in tutte le zone della nostra provincia, il contadino anela a diventar possidente anche che sia un proprietario pigmeo, ed infatti appena ch' egli venga a cognizione che il proprietario del fondo da lui coltivato versi in cattive acque finanziarie, egli si dà attorno, raddoppia di economia, e cerca di raggranellare quanto gli può occorrere per farsi padrone di un pezzo di terreno.

Oltre all'interesse codesta è per lui una questione d'ambizione: ciò ottenuto profonde tutti i suoi sudori in quel pezzo di terra acquistata che gli diviene mille, e mille volte più caro, perchè è cosa propria. Come criticarlo per quell'istinto che nasce coll'uomo, che è quello di *possedere* ? ? ?

Quante vecchie famiglie cadute in basso nella nostra Provincia viddero cadere in mano de' loro mezzadri i loro fondi: epperò a parer mio ciò non è un male, giacchè per qualche ricco che scade dalla di lui posizione sia per passate vicissitudini di annate così dette di fallanza; o per cattivissima amministrazione, scialaquo, prodigalità, disordini, di quante e quali braccia guadagna l'agricoltore; braccia codeste che per far fruttare quello che è divenuto di loro proprietà raddoppiano febbricitante il lavoro, e l'attività.

Le Società di Mutuo Soccorso fra operai, e fra contadini e operai provvedono a seconda dei loro statuti dopo un certo numero di anni ai vecchi contadini inabili al lavoro; ma questo *tempo fisso* in vista delle recenti Istituzioni delle nostre Società, non è ancor giunto.

Faccio caldissimi voti che il tempo che vola, arrechi, e provi coi fatti ai bisognosi il vantaggio di codeste Associazioni: allora l'esempio troverà imitatori, e stringerà in associazioni tutta la classe agricola.

Qualche raro esempio di benefico pensiero pei contadini vecchi ed inabili al lavoro sorge or quà, or là: e p. e. in Tremezzina da un certo Bidelli defunto fu istituito un annuo sussidio ai due più vecchi, ed alle due più vecchie del

Comune, nella somma di italiane lire cinquanta annue per cadauno.

VII. *Quali miglioramenti riconosciuti di facile ed immediata applicazione si possano proporre in ordine ai differenti temi, ed alle questioni contenute in questa quarta parte.*

Infiniti sarebbero i miglioramenti che si potrebbero proporre in ordine ai temi, ed alle questioni contenute in questa quarta parte, epperò malgrado che pur troppo vediamo ogni giorno, che chi va annunciando le bisogna dell'umanità, ad alta voce resta quasi sempre deluso, perchè o non vogliono esser comprese, o perché cadono nell'obblio, o perchè infine ricordate, non riescono attuabili per tanti motivi, pur è certo che col tempo, e colla perseveranza si ottengono molte cose.

Mi limiterò dunque a proporre quei miglioramenti di facile ed immediata applicazione de' quali tanto abbisognano i lavoratori della terra, e li additerò per ordine, e cioè, miglioramenti risguardanti le abitazioni, gli alimenti, l'educazione, l'istruzione, le condizioni fisiche, la moralità, le condizioni economiche.

I. Miglioramenti risguardanti le abitazioni.

Il Legislatore pel primo dovrebbe prescrivere delle norme regolatrici dei contratti (rispettando i diritti delle proprietà) per promuovere l'igiene, e la morale, obbligando i proprietari a fornire delle abitazioni abbastanza copiose, onde non venghi ammucchiata in una sola stanza una intera famiglia, oppure due o tre letti matrimoniali, ove giaciono, come già dissi, e maschi e femmine, e vecchi e giovani, e sani e malati; ed il governo dovrebbe sorvegliare l'igiene di quelle abitazioni, obbligando i proprietari a dare locali che sieno relativi al numero delle famiglie cui sono destinati, i quali locali sieno ben arieggiati, colle corti ben pulite, fornite di pozzi, d'acqua potabile, con stalle ben collocate con scaricatoi, e relative cisterne, vegliare onde all'epoca dei ba-

chi, per dar asilo a questi nuovi venuti, i contadini non si ritirino tutti in una stanza qualunque con grave danno della salute, e della moralità . . . . obbligando i proprietari a fornire locali *appositi* per l'allevamento di questi bachi, senza che l'alloggio de' contadini venga usurpato totalmente dai bachi stessi, vegliare anche perchè venga procurata aria libera alle camere, dove questi preziosi animali stanno nutrendosi, avviandosi ai preziosi loro lavori, e che queste stanze siano discretamente grandi con varie aperture, tenute pulitamente, vietando che vi restino depositi di foglie sane e massime poi i letti che si levano dai bachi, e ciò non solo per l'igiene, ma anche per la buona riuscita del raccolto stesso.

In una parola vorrei che per l'allevamento dei bachi vi fossero appositi locali e che gli abitatori colonici non dovessero rinunciare alle loro consuete abitazioni.

Il governo potrebbe ciò ottenere nominando delle commissioni in ogni Mandamento che visitino a varie distanze di tempo le abitazioni dei lavoratori della terra; queste commissioni dovrebbero essere composte da persone le più illuminate, le più liberali, e le più filantropiche del relativo Circondario.

Con tali prescrizioni del legislatore, e disposizioni del governo otterremo facilmente il miglioramento tanto reclamato delle abitazioni, e quindi la miglior salute delle popolazioni.

II. *Miglioramenti sugli alimenti.*

La prima questione che s' affaccia, volere, o non volere inesorabile, oggi giorno per migliorare l'alimento dei contadini, è la soppressione assoluta, istantanea della tassa del macinato.

Hors de là, non mi perito di proclamarlo ad alta voce *point de salut.*

È urgentissimo, indeclinabile provvedimento pacificatore sia (esclama l'on. Bertani) l'abolizione completa della tassa sul macinato.

« Chi più ha, e più può, deve soccorrere a chi non ha, e non può. »

La traduzione volgare di queste veritiere parole si è co-

desta: *Chi ha da mangiare oltre il proprio bisogno, sovvenga a colui che muore di fame.*

Non si campeggino questioni regionali, e finanziarie, e che so io, le quali tutte cadono fulminate davanti a tale verità che fa sudar sangue all'uomo pensatore e filantropico e direi anche al vero politico.

Il contadino spesse volte ha fame, per saziar la quale mangia cibi infetti.

Abolizione dunque, lo ripeto, completa, istantanea, assoluta della tassa sul macinato; giacchè la questione della fame non è una cambiale, il di cui pagamento si possa protrarre all'anno di grazia 1883.

Fu detto nella seduta della Camera 6 Luglio 1878 « **che la tassa sul macinato contribuì potentemente a salvare l'Italia dal disonore, e dai danni incommensurabili del fallimento** » ma mi permetterò osservare che invece di ricorrere a questo balzello vera tassa sui poveri, vi erano molte altre tasse eque, che avrebbero ad esuberanza salvata l'Italia e dal disonore, e dal fallimento; e sono quelle che avrebbero dovuto colpire la ricchezza, e non la povertà, il lusso, il dippiù, e non le primissime necessità della vita, e fra le altre la Tassa progressiva, che è la più equa e la sola che deve essere applicata dalla vera democrazia. Abolito che sia il balzello del macinato che non havvi parola per stigmatizzare, e che io non so comprendere come abbia potuto prendere stanza in cervello umano, la polenta sarà migliore e più abbondante pel povero lavoratore della terra.

Come dissi poi ne' miei studi il contadino mangia anche male, un po' per colpa sua, un po' per colpa di tutti noi, lasciamo che espii il cattivo cibo che ingoia per sua colpa, e pensiamo a rimediare a quello che prende per colpa nostra e quindi i proprietarii con filantropico pensiero gli apprendino il modo di preparare i suoi cibi, onde ne tragga maggior sostentamento, e maggior vigoria.

I proprietari, come già dissi più sopra, dovrebbero distribuire ed il vino, e le materie prime d'alimento ai loro contadini.

Distribuendo loro il vino gli fornirebbero bibite più sane da quelle che assorbono alle osterie, e dai liquoristi e fornendo loro le materie prime necessarie al loro nutrimento,

li metterebbero al coperto e delle privazioni più crudeli, e della vera disgrazia di far debiti.

A chi lavora tutto il giorno affinchè la terra dia frutti e quindi ben essere, agiatezza, godimenti a chi ne è il proprietario è un dovere sacrosanto di fornire e cibi sani, e bastanti, e vino igienico.

Non si danno per Dio a' cavalli e biade, e carote, e beveraggi che costano perchè ci servono o pei nostri bisogni o per le nostre ambizioni, ed al nostro simile negheremo il vitto ?

Cosas de Espana . . . direbbero i Giornalisti.

Ciò detto in generale, credo utile discendere, visto che la nostra provincia contiene tante popolazioni che vivono sulle riviere dei laghi, ad esporre miglioramenti particolari.

I contadini dei laghi si cibano volontieri di pesce fresco massime di arborelle (cyprimus arbor), di cavedani (cyprimus capeto) di scardole (cyprimus brama) di vaironi (cyprimus forinus) e di agoni (cyprimus agone).

Di questi ultimi, salati, e disseccati al sole, e riposti in mastelli dove prendono il nome di *missoltini*, fanno gran consumo nell'invernata, e ciò avviene anche nei paesi di montagna, ed è una provvidenza, giàcchè li mangiano appena crogiolati sulle bragie, quindi con poca spesa, nel mentre al merluzzo occorre una cucinatura speciale, e più costosa dell'insalatura di questo genere di pesci, e dell'agone del lago di Como, (cyprimus lariensis), il quale ha le squami più bianche, ed è più saporito assai di quello degli altri laghi, si fa un lucroso ed importante ramo di commercio che va estendendosi anche all'estero, nella vicina Svizzera e spingesi fin anco nella lontana America.

Basti l'accennare, a mo' d'esempio, che ad Azzano nella Tremezzina, la sola ditta Giacomo Abbate, mette in commercio sei, otto, ed anche diecimila chilogrammi di missoltini.

E qui per quella verità, e giustizia che mi sono proposta dirò che il governo aiuta lodevolmente questo ramo di Commercio col concedere al ribasso il sale necessario per la confezione di questo genere di pesci, ma vecchio discepolo del Baretti, debbo con rincrescimento aggiungere subito subito che il governo poi non fa eseguire le leggi da lui emanate per la conservazione de' prodotti che i laghi offrono al nostro Commercio.

Esiste un regolamento giustamente severo, ma che a nulla giova perchè non eseguito da chi vi ha interesse a contravvenirvi, e non sorvegliato da chi vi ha il dovere di farlo eseguire, come sarebbero i carabinieri, le guardie doganali ecc.

Sonvi certe reti che dovrebbero essere proibite come quelle che spazzano il lago fino al fondo, che si chiamano *Bedine*; di queste reti in seguito a rapporti di vari e molti pescatori, dovette occuparsi la Prefettura di Como, allorquando venne a di lei cognizione che in una sol volta si ottenne una presa di circa 2 mila chilogrammi di agoni, e propriamente alle rive di Dervio.

Ne parlarono i giornali invocando provvedimenti che vennero a parole promessi di esser presi subito in considerazione, ma coi fatti, questi provvedimenti, giunsero tardi, fiacchi, svogliati, quasi inutili, *more solito, alle nostre Autorità.*

Sotto il dominio spagnuolo le reti erano sorvegliate in modo tale, che secondo il genere di pesca più o meno grosso che s' intendeva pescare, eravi un modello di rete, le di cui maglie erano controllate da una forma di legno: esaurito che fosse il tempo di quel tal genere di pesca, le reti erano dal pescatore presentate al Comune, raccolte in un sacco, e appostivi i suggelli fino al ritorno del tempo della pesca speciale.

E per ultimo suggello al regolamento, gli Spagnuoli ordinavano multe e tratti di corda ad arbitrio delle loro Eccellenze.

Noi non vogliamo, come dicesi, aggiungere altra corda, a quella che il povero pescatore deve estrarre, ma vorremmo però che le multe, e le penalità fossero applicate senza riguardo sia pel prestigio delle leggi, sia per impedire l'impoverimento di pesci a cui saranno ridotte le acque del lago, sia pel danno che ne avviene al Commercio, che produce una pesca razionale.

Altro rovinoso costume alla propagazione dei pesci, è la parte velenosa che è conosciuta sui laghi sotto il nome di *coccol*; essa viene gettata nell' acqua onde i pesci vengano assopiti e venendo a galla, finiscono ad esser facilissima preda di chiunque.

Non scorre settimana, che in questo o in quel paese del

lago, non si pratichi questo triste modo di presa che arreca lo svantaggio che per una dozzina di pesci che venga raccolta ne marciscono poi in fondo del lago più e più dozzine.

Toccherebbe ai sindaci di sorvegliare ed anche promulgare una legge che punisca con multe coloro che raccolgono i pesci con sì funesti sistemi.

Un altro metodo ancora più orrendo e disumano di distruzione e sterminio de' pesci, si è quello delle *bombe di dinamite*; con una di queste bombe si mandano a morte nel raggio di dieci o dodici metri quanti pesci ivi trovansi, sicchè e la superficie ed il fondo del lago ne appaiono biancheggianti, e ciò eseguendosi anche vicino alle rive può produrre dei pericoli per la relativa scossa, rovesciando i muri di cinta od anche i caseggiati

Per migliorare le condizioni dei pesci e quindi della pesca, converrebbe che vi fosse una legge che ordinasse di levare dal lago i così detti *legnee* dove i pesci si riparano, e vengono poi colla calce e colle reti, e cacciati e presi. Inoltre chè que' pali sono un vero ingombro alla libera navigazione, ed io viddi più d'una volta de' poveri barcaioli imprigionati in modo colle barche cariche in mezzo a quelle legnaie con pericolo in notte oscura, e tempestosa da non potersi svincolare e liberare. E chi paga la tassa per la barca ha diritto di trovar libero il cammino su cui s'avvia.

Le trotte poi essendo la ricchezza del lago di Como, bisognerebbe sorvegliare rigorosamente le foci del fiumi dove vanno all'epoca della così detta *fregola*, e dove lasciano la vita.

Benemerito della conservazione della specie è il dottor Germanico che studiò, cooperò, spese, affinchè coll'introduzione di nuove speci di pesci fossero le acque del Lago di Como ripopolate, ravvivando così il commercio della pesca.

Volli estendermi su questo soggetto, giacchè i laghi, come dissi, formano parte importantissima della Provincia.

III. *Miglioramento risguardante la proprietà delle persone Educazione Istruzione*

Dal complesso delle mie osservazioni, mi risulta che due soli miglioramenti sarebbero necessarii per la proprietà delle persone, e cioè:

1.° Vorrei che i lavoratori della terra fossero vestiti con più proprietà nel momento dei gravi lavori appunto perchè in quelli istanti i sudori sono abbondantissimi.

2.° Che le lenzuola fossero cambiate più di frequente, massime d' estate, giacchè me se ne affacciarono di sudici e neri più volte.

Quanto all'educazione ed istruzione: Suggerisco di promuovere le scuole serali obbligatorie e laiche:

D'iniziare nei giorni festivi scuole di ginnastica, agronomia, di meccanica, d'igiene, di medicina domestica, giacchè oltre al vantaggio di fornire una generazione robusta e istruita, la si terrebbe lontana dai bagordi, e da tutte le immorali conseguenze che ne derivano: in una parola vorrei che si applicassero ai diseredati dalla fortuna quanto la scienza ed il progresso hanno finora trovato di meglio per le classi privilegiate, e sopratutto pensare all'istruzione, all'igiene alla moralità, pulizia, alle ore di lavoro de' ragazzi e delle ragazze, che si affollano negli stabilimenti, perchè da questi dipende generalmente la futura generazione buona o cattiva vorrei:

1.° Che fosse vietato di ricevere nelle officine i fanciulli prima dell'età di 15 anni, e le fanciulle prima dei 10 anni.

2.° Limite di otto, o dieci ore al più di lavoro.

3.° Interdetto il lavoro notturno.

4.° Interdetta la promiscuità de' sessi.

5.° Vietati certi lavori insalubri e pericolosi ai ragazzi.

6.° Vietato lo ammettere ragazzi ignari dei primi rudimenti dell'istruzione elementare e che fosse provveduto all'insegnamento dentro e fuori delle officine; e in generale desidererei che nelle scuole l'istruzione fosse limitata alla parte esenziale di cui può profittare il contadino non impartendogli un'istruzione al di sopra de' suoi bisogni, perchè non vi ha maggior disgrazia per una nazione quanto per un individuo, che le posizioni false (*declasseés* dicono i francesi) e che fossero accordati premii ai frequentatori delle scuole che dessero saggi di buona riuscita, infine utilissima cosa sarà quella di promuovere gli Asili dove si raccolgono i bambini nelle ore in cui le madri recansi al lavoro dei campi, e finirò colle notabili parole dell'esimio avv. Zini comm. Luigi al Consiglio Provinciale di Como nel 1873: « gioverà « ricordare ai giovani che ad essi più avventurati de' padri

« di molti triboli e sterpi è disgombrata la via per li tempi
« mutati, e le condizioni nel civile consorzio, e quella è loro
« agevolata e per le nuove Leggi, e per gli ordini di libertà
« e dalle sollecitudini e dalle larghezze dello stato, della pro-
« vincia, del Comune, delle Società cittadine, sicchè ben ri-
« viene lo ammonirli che al dì d'oggi massime in questa
« ragione subbietti, *sapere e volere è potere.* »

IV. *Miglioramento risguarda le condizioni fisiche.*

Come dissi per migliorare le condizioni fisiche degli uomini, sarebbe bene, che venissero diminuiti molti giorni festivi, perchè in essi si abbandonano all'ubbriachezza, vizio che deteriora la loro salute, e nelle domeniche poi chè rappresentano il necessario giorno di riposo venissero tolti alle osterie, chiamandoli a lezioni di agraria, d'igiene ed altro, nelle quali venisse loro raccomandata la sobrietà e la temperanza, e per le ragazze e i ragazzi sarebbe desiderabile che non si mandassero negli stabilimenti prima dell'età che già acennai, onde la loro costituzione soffra meno.

Le condizioni fisiche potranno poi attingere vero miglioramento da diverse provvidenze già da me accennate, e cioè:

1.° Col procurare che le condotte de' Medici e Chirurghi non siano troppo estese onde il medico possa accorrere presto dovunque l'infortunio fisico lo chiami.

2.° Col promulgare i reso-conti dei medici stessi.

Per non ripetermi (vedi i miei studi del Maggio c. a.)

Io poi trovo che pei medici è molto migliore il sistema Svizzero. Colà non vi sono Medici Condotti; ma ogni famiglia a seconda del proprio stato, paga franchi cinque, dieci venti, cinquanta, e cosi via, all'anno; oppure il metodo che si usa nelle provincie Venete ove il medico ha un modico emolumento dal Comune e fornisce al fine dell'anno al Municipio l'elenco delle visite gratuite obbligatorie, e gli altri pagano a seconda della loro posizione.

Con ciò avremo tre vantaggi, e cioè:

a. L'ammalato sarebbe segno a più diligente cura da parte del medico.

b. Il Comune verrebbe in parte sollevato da una spesa non indifferente.

d. Ed infine il medico si troverebbe certamente in migliore posizione finanziaria.

3.° Col moltiplicare e migliorare le farmacie che sono, e troppo rare e spesse volte deficenti de' medicinali moderni.

Sono pochissimi i paesi nei quali sono sovvenute dai Municipi le medicine, tranne molti Comuni che pagano l'importo dei suffumigi in caso d'infezioni epidemiche o contagiose, ed ecco alcuni miglioramenti che crederei indispensabili, e cioè:

a. Vegliare severamente sopra la vendita abusiva dei medicinali non essendovi un articolo nel regolamento sanitario, che possa stabilire con fermezza la soppressione di tale abuso.

b. essere di assoluta necessità il pronto compendio di una farmacopea universale, verificandosi il caso che in tutte le singole provincie sonvi trattati di farmacopea adottati dai cessati governi, per cui si verifica il caso che in tutte le provincie italiane è varia la manipolazione delle sostanze medicamentose, mancando una tariffa universale colla quale poter tassare nell'istesso modo, e in qualunque luogo i medicinali, attualmente per la Lombardia è in vigore la tariffa Austriaca, nell'Emilia la tariffa degli Stati Parmensi compilata sotto Maria Luigia, e nel Piemonte la tariffa Sarda, e così via.

c. L'adesione che il Governo fa per l'apertura di tante nuove farmacie, fa sperare di veder presto in vigore il libero esercizio, il quale promosso sotto un severo regolamento frenerà moltissimi abusi, e porrà il farmacista che vuole condurre officina a farlo il più scrupolosamente possibile per sfuggire alla concorrenza. E i giovani laureati che sacrificano tanti anni in servizio delle poche farmacie, vedranno accresciuto il loro onorario, oppure avranno la probabilità di aprire delle farmacie, che se saranno a scapito pecuniario degli attuali possessori, avvantaggeranno il servizio della pubblica igiene.

Nell'Emilia e Toscana dove sotto i cessati Governi permettevano il libero esercizio, sonvi tuttora numerose farmacie che per la scrupolosità del servizio, lasciano nulla a desiderare.

d. Gli allievi di farmacia, dovrebbero essere ammessi dopo un certo tempo, sempre però che abbiano idea di continuare la carriera ed ottenere il diploma, così si eviterà lo

sconcio di avere tanti empirici, che raramente per l'insufficenza di cognizioni scentifiche, ponno dare quelle serie morali garanzie che il servizio di una farmacia richiede.

e. Ottima cosa sarebbe il promuovere nuovamente delle visite periodiche alle farmacie, fatte queste da persone competenti, e procedessero severamente contro tutte le inesattezze che si avessero a riscontrare essendo non mai abbastanza castigate certe infrazioni al codice sanitario. Così si dovrà tener calcolo della scelta di buoni locali e delle disposizioni esterne e interne di qualunque farmacia.

Nelle farmacie di campagna a comodità del servizio, e per assicurare viemmeglio il buon andamento del servizio medico, sarebbe opportuno l'aprire dei dispensari dove i molti malati del Comune in date ore del giorno senza tanto disturbo potrebbero recarsi alla farmacia per subire la visita, verificandosi il caso che per leggerissima indisposizione, talvolta il povero medico è obbligato a straordinarie e faticose passeggiate, s'intende però che i soli malati in caso di poco conto fossero obbligati a queste visite, obbligando il medico di recarsi a domicilio dei veri sofferenti.

4.° Col promuovere scuole di ginnastica, d'igiene ecc.

5.° Col risanare i luoghi paludosi sorgenti di febbri ecc.

6.° Coll'insinuare l'assoluta necessità della pulizia.

7.° Col pubblicare leggi severe contro l'ubbriachezza, e coll'adottare il massimo rigore nel concedere licenza di osterie, e spacci di liquori, limitandone il numero spaventevole. Questo è un provvedimento di grande necessità, giacchè una volta (e non sono tanti anni) in un paese non si trovava quasi un osteria, tranne proprio ne' Capoluoghi o Comuni d'importanza, oggi giorno non havvi gruppo di case, nelle quali non appaia il segno dell'osteria, e dove spesso si vende di quel vinaccio che è un veleno. In abitati appena di qualche entità si contano facilmente venti, venticinque fra osterie, bettole, liquoristi, e questi sono i peggiori; (p. es. per citarne uno solo. Oggionno con 2300 anime conta 27 di questi bugigattoli) e tutti questi negozii possono esistere, e continuare coi denari che l'operaio ed il contadino vi prodigano consumandovi quelle che è necessario alla propria famiglia.

8.° Infine non v'ha dubbio alcuno, come già dissi, che le sane abitazioni, l'alimento igienico e sufficiente, le acque depurate, contribuiscono assai, assai a migliorare le condizioni fisiche delle popolazioni agricole.

V. *Miglioramenti risguardanti la moralità*

Dichiaro altamente che la base da proporsi pei miglioramenti intorno alla moralità dei contadini, tutta compendiasi a parer mio nei seguenti precetti, e cioè:

1.° Togliere, sottrarre il contadino all'influenza del prete.

2.° Liberarlo assolutamente da ogni ingerenza del clero nella pubblica istruzione (generalizzando, volendo, imponendo la scuola comune laica, avrete debellato ogni influenza della Chiesa nell'ordine civile — BERTANI).

3.° Convincere il contadino della totale demarcazione che corre fra la vera religione del cuore senza la quale non può esistere la società, e quella religione di fantasmagoria esterna, artificiale, chiassosa, ipocrita, interessata, degradante che il clero cerca insinuargli con pompe ridicole, falsando lo spirito filosofico e morale della religione stessa.

E qui non posso a meno di porre sott'occhio un magnifico articolo sottoscritto PIRRO del 15 Agosto intitolato:

Quale dev'essere la Religione unica dell' Umanità.

Il Dovere — questa parola è il programma, la base della vera religione dell'uomo. Questa del dovere è una religione che non ha dogma, nè infallibilità, nè immacolata Concezione, nè stupidi ideali impossibili e dubbiosi — no, essa è la Religione delle realtà della vita — è la Religione del vero e del bello, nobilitato dal sacrificio pell' umanità.

Le religioni mistiche sono buone e necessarie per coloro che sono ignoranti, per coloro che non hanno il discernimento di distinguere il bene dal male, coloro che hanno bisogno della paura o speranza d'un altra vita per comportarsi onestamente in questa. Ma l'uomo istruito — l'uomo che ha buon discernimento e coscienza di sè stesso, si ribella ai dogmi e si dà a un'altra religione — quella degli uomini tutti — quella che chiamasi: *Religione del Dovere.*

L'uomo istruito non ha bisogno che un prete gli dica fa questo e quest'altro perchè la Chiesa l'insegna, credi a ciò, perchè è necessario per la salvezza eterna della tua vita — no, esso sa che il bene è Dovere dell'Umanità tutta — che l'Eguaglianza, legge cristiana ma non osservata dal prete — è savia a tutti che non v'ha differenza alcuna fra

chi ha i guanti e chi ha le mani callose. — esso sa che l'umanità è grande e nobile e che tutti animati da uno stesso spirito dobbiamo aiutarsi a vicenda.

Ed ora quale è lo spediente necessario per togliere il popolo dal letargo in cui si trova?

L'Istruzione e la buona stampa.

Ma deve essere un'istruzione pura e scevra da tutti i dogmi, un'istruzione che altro non deve fare che mettere nella mente del popolo l'idea del dovere e dell'amore. Scuoterlo e fargli incarnare l'idea sacra del Dovere — togliere dalla sua mente tutte le superstizioni che lo avviliscono e lo fanno schiavo a idee che la scienza ha condannate per false.

Il progresso poi sta in regola inversa colle religioni, e difatti vediamo che quanto più il Progresso acquista forza, tanto più le Religioni se ne vanno.

Ed ora lasciate che vi esponga un fatto.

Non vi siete mai o cari lettori — trovati qualche volta in una chiesa in campagna? Là voi vedete il numero stragrande di contadini inginocchiati, colle mani incrociate, gli occhi fissi all'altare sul quale un uomo di rosso vestito vi recita la messa — o rivolti al pulpito a sentire la parola di Dio (?). Ora un uomo di cuore, che sente, non può a meno di esser tocco a quella vista; quanta ignoranza, in uomini che pure hanno mente e cuore come noi e che solo per mancanza di istruzioni sono come bruti!

Vi sono taluni però che alla parola « Istruzione pel popolo » inorridiscono e pensano subito alla rivoluzione. Chi sono essi? Coloro che attaccati a un lembo della veste di Dio per salvarsi l'anima, tengono l'ignoranza nei subalterni — o cosi nelle campagne — dicendo loro che la vera gioia c'è solo in cielo. Ora se l'istruzione si fa strada, il contadino si rialzerà, si, ma appunto per l'istruzione anzichè reclamare il suo diritto colla forza lo farà coadiuvato dai buoni colla legalità e colla ragione. E finisca questa baldoria dei possidenti, finisca la baldoria dei preti di compagna, rientri il contadino fra la Società e si faccia uomo. Alla religione del misticismo sostuisca quella del dovere e quella del vero e allora lo stendardo rivoluzionario ideato dai paurosi credenti e ricchi non sarà altro che lo stendardo della Fratellanza e dell'Amore. — Inneggiamo dunque e facciamo pro-

poganda per l' Unione e per la relativa conseguenza: La religione del dovere. Si attuino le Riforme promesse e prima fra tutte la sorveglianza nelle scuole di campagna, perchè il prete non le infesti. Si dia all'uomo il suo vero valore che ha e lo si nobiliti colla religione del sacrificio per la Patria e per l' umanità.

4.° Dissipare nel contadino tutte le tenebre che gli vengono impartite dal pergamo con parole, e frasi da apposito studio rese per lui incomprensibili.

5.° Risvegliare nell' animo sue sentimenti di dignità di decoro, di fierezza, d' indipendenza che ogni uomo libero, onesto e lavoratore deve avere.

6.° Persuaderlo che il Sacerdote è un essere eguale a qualunque altro, e che pel nero vestito con cui si ricopre egli non ha il diritto al rispetto, alla confidenza, se non allorquando spogliandosi dell'involucro del gesuitismo, e dell' ipocritismo e dell' interesse mondano in cui è inviluppato da capo a' piedi, le di lui azioni, il di lui contegno, i di lui consigli, elevandolo alla grandezza del vero apostolato al patriottismo illuminato, da loro stesse lo impongono, ma allora soltanto la moralità del contadino verrà migliorata il cento per cento, liberandolo da quelle catene di Nesso che chiamansi prete, chiesa, sagrestia, confessionale ecc.

E quì non posso a meno di citare oltre quelle sublimi pagine del pregiatissimo libro — *Suicidio ed educazione* — del sig. Edgardo Gambuzzi che vidde la luce in quest'anno, ed alle quali pienamente mi sottoscrivo.

« Allorquando (egli scrive) avremo resi impotenti i no-
« stri più potenti nemici, i preti, allorquando la donna, li
« terrà tutti sotto il suo piede simile ad Eva, allorchè schiac-
« ciava il serpente (secondo la Mitologia) allora noi potremo
« disprezzarli se mai ve ne fossero; adesso li dobbiamo odia-
« re e ferocemente odiarli (**e qui per parte mia soggiungo: meno però le rarissime eccezioni, e quindi per me sempre stimabilissime, e meno l' odio, giacchè io non ho mai odiato, nè odierò mai persona al mondo, odiando però le istituzioni nocive e fatali**) odiarli di quell' odio che ci can-
« gia il sangue in lava infuocata che ci rende intrepidi, fieri
« e terribili, e che fa de' nostri petti baluardi inespugnabili.

« Noi dobbiamo odiarli così per suscitare in noi le sma-

« nie di battaglia che oggi mai sembrano spente. »
« No! no! non si deve stare impassibili, inerti ed iner-
« mi di fronte a cotestoro che sordamente ci minacciano, ci
« scavano l'abisso sotto i nostri piedi. — Credetelo, essi so-
« no da paventarsi assai più degli internazionalisti si chia-
« mano Carlo Marx o Bakounine, perchè essi sono più po-
« tenti: — ma non importa — noi siamo giovani, noi, essi
« sono vecchi! Serriamoci tutti in una sola colonna e piom-
« biamo su d'essi. La vittoria sarà nostra perchè saremo
« protetti da *Iddio*; ma ora Dio ci ha abbandonati, perchè
« noi l'abbiamo dimenticato . . . no! perchè abbiamo per-
« messo che il prete colla sua livida figura e il nero suo
« manto ce lo nasconda. » (1)
« *Libertà di coscienza* — si grida. No, finchè per libertà
« di coscienza s'intenda fingere di non pensar nulla, d'esser
« indifferenti, d'essere increduli, finchè s'intenda rinnegare
« tutto, accettar tutto, non voler discutere, evitare ogni con-
« trasto, ogni cozzo di idee, starsene sempre terra, terra, e
« vivere da soli, da egoisti. »
« E poi che libertà di coscienza d'Egitto! Se non l'ab-
« biamo libera noi la nostra coscienza! Se la stringe ancora
« in pugno il prete! »
« Guerra! guerra! non alla patria, alla famiglia, alla re-
« ligione cardini del vivere civile ed istituzioni santissime;
« ma al prete! E, ucciso il prete, la religione, la famiglia e
« patria non correranno più alcun rischio, perchè noi le
« consolideremo viemmeglio colle nostre virtù, colle nostre
« azioni col nostro indefesso e concorde lavoro. »
« Perchè ci guardiamo in cagnesco l'un l'altro? perchè
« i fatti non corrispondono alle parole? perchè siamo dis-
« sensienti, irrequieti, fastidiosi, accidiosi? perchè discordia
« irrequietezza, fastidio, ed accidia albergano (sebbene di na-
« scosto) là nella famiglia? Si: gli uomini (dice il prof. An-
« giulli) sono principalmente in lotta fra di loro per cagione
« delle famiglie da cui sorgono. Ponete il fanciullo in mez-
« zo a quella opposta direzione di idee, e di sentimenti che
« spesso si manifesta nei genitori, e il fine dell'educazione

---

(1) Ritirati levita
Perchè con la tua livida figura
Mi nascondi il Signore.

« vien meno, vien meno ogni coesione mentale, e la consi-
« stenza del carattere. Non basta quindi cessare i conflitti
« fra le diverse scuole; ma bisogna innanzi tutto cessarli
« nella famiglia, e tra la famiglia e la scuola. Cosi non ba-
« sta bandire il prete dalla scuola, bisogna sbandirlo dalla
« famiglia ove si rifugge, e si accovaccia portandovi la dis-
« cordia e la corruzione, la pedagogia ecc.

« E non abbiate paura che scacciando il prete dalla no-
« stra casa, venga meno la religione: è l'idolatria, il fana-
« tismo, la superstizione che porta seco il prete, è la catena
« che accerchia la nostra coscienza; ma noi diverremo anzi
« più religiosi, veri religiosi, noi sapremo meglio pregare,
« meglio adorare, perchè Dio non c'incuterà più spavento,
« non più terrore! perchè apprenderemo che egli non è un
« tiranno, un giudice severissimo, inesorabile, sibbene lo
« spirito del gran tutto! Dio è l'idea, Dio è l'infinito, Dio
« é l'eterno, Dio è l'incomprensibile, l'incognoscibile che
« tutto abbraccia, e tutto conosce!... E tutto è idea per lo
« Mondo! (sclama il prof. Giovanni Franceschi nella sua
« prolusione — *L'amore, ossia la genesi dei viventi*) — Esso
« è pieno di un ideale che per gradi salisce a quel massimo
« di tutti, a cui noi uomini, anzi la coscienza del genere u-
« mano, un titolo assegna che dice tutto, e dice niente, e
« con enfasi sonora lo chiama Dio.

« Ma Dio chi l'ha veduto, chi mai lo vedrà! Rimpiccio-
« lirlo non si può senza cadere nei sceticismi, e tale qual'è
« oltrepassa ogni nostra comprensiva, che anche volerlo ag-
« guagliare all'universo, una voce risponde: no, non è l'U-
« niverso: Dio è l'infinito, perchè oltre a quel che esiste in
« lui è la potenza di tutto quanto può esistere senza termi-
« ne mai ne di modi, ne di forme, ne di tempo, ne di spazio.

« Fino a tanto che non ci saremo sbarazzati dal prete,
« noi non potremo mai chiamarci *liberi*. Sia pure quanto si
« voglia largo ne' nostri diritti lo stato che ci governa, van-
« tiamo pure libere istituzioni politiche, per es. come la *Re-
« pubblica Francese*; ma finchè la nostra coscienza è in po-
« tere del prete, la nostra libertà rimarrà un simulacro, un
« nome, una parvenza, un' ironia, una coscienza politica-
« mente libera ma religiosamente schiava, (osserva il Prof.
« Raffaele Mariano nella molto elaborata sua operetta stam-
« pata l'anno scorso – *La libertà di coscienza*) racchiude ad-

« diritura una negazione intrinseca, voglio dire che è la ne-
« gazione di se stessa, in quanto può diventare lo strumen-
« to più docile e facile d'ipocrisia, di cognizione, e di servitù
« Ad ogni modo, una libertà politica non diretta dalla libertà
« morale e spirituale, è libertà cieca e vuota, priva di con-
« tenuto, inetta ad ogni determinazione vera e seria di sè
« stessa.

Ciò posto come tesi generale, passiamo ai miglioramenti particolari.

Non è mestieri di lunga argomentazione per dimostare come la moralità di un paese non si trasformi migliorando così rapidamente quanto sembrano a prima vista promettere le provvide istituzioni del consorzio civile felicemente rinnovato, e quanto è facile preconizzare in esercitazioni accademiche od inneggiare ne' simposi (Zini).

Nuovo rigore di legge aggravante la sanzione penale custodia più occulata, vigilanza più severa, valgono talvolta ad infrenare temporaneamente alcuna sua malvagia tendenza, e però ne scema il numero di tali, e tali reati.

Anche il ravvisare delle industrie paesane e lo introdursi di nuove e lo accrescersi la ricerca e il prezzo dell'opera manuale per solito svolta la gente dalla oziosaggine, e la sottrae all'inopia, e la distoglie dalla tristezza che pur troppo ne sono la conseguenza come il caro medesimo delle derrate di prima necessità, e massime del vino e delle bevande ubbriacanti, più costringe a sobrietà e a togliere il primo incentivo alla crapula; ma l'effetto morale non si vuole confondere colla moralità.

Utilissimi rimedi per migliorare la moralità de' contadini sono l'istruzione col mezzo delle scuole primarie serali, domenicali, le biblioteche circolanti, le Società di mutuo soccorso, le conferenze e via dicendo.

Ma oltrechè questi progressi sono di attuazione lunga ardua e laboriosa, e sempre circoscritto al minor numero di bisognosi lasciando fuori innumerevole tratte di coloro che non sanno, non vogliono, non ponno approfittare, parmi che per quel tanto che si sa e si vede da chi scruta un po' da vicino, molto si spende tempo e fatica per fare le menti ignare capaci delle prime cognizioni materiali: poco avvanza per migliorare la semplice morale del contadino.

Insomma e questo difetto sembra generale in tutte le

scuole, molto s'insegna relativamente forse anche troppo, poco si educa, se per educare non vogliamo intendere il gettare a spruzzo alcun precetto, o sentenziare qualche aforismo, ma bensì dichiarare i precetti civili, continuo, a senso pratico, a studio di applicazione per casi, e per contingenze e però colla ragione degli esercizi, e dei riscontri, e del raziocinio, e sempre con quell'affetto, onde si ottiene virtù di persuadere.

Vorrei dunque che la parte educatrice fosse molto più accuratamente impartita ai contadini, e che si facessero Comitati onde fornire il lavoro a chi ne manca, e concludo — Vera religione — istruzione — educazione — lavoro — sobrietà — spirito di risparmio, ed ottima cosa fu l'introduzione delle casse di risparmio e banche popolari; ecco i mezzi coi quali deve migliorarsi la moralità.

VI. *Condizioni economiche.*

È superfluo l'accennare che le condizioni economiche si migliorano col lavoro intelligente e perseverante migliorando quindi la coltivazione, introducendone delle nuove, se riconosciute vantaggiose, otterremo buoni risultati.

Miglioriamo quindi la coltivazione dei bachi.

Caduti dal Cielo ponno dirsi i denari che s'intascano dalla coltivazione di questi insetti che oggi viene trascurata in molte provincie, e lo mostrano le campagne prive di gelsi anche nella nostra provincia i contadini vanno mettendone le radici al sole, e sono retrivi a nuove piantagioni degli stessi . . . a meno che il proprietario lo imponghi loro: ed io mi tengo certo di questa trascuranza perchè da vari anni vado confrontando i raccolti de' bozzoli nelle diverse località e trovo per es. che sette provincie delle più agricole giungono o produrre come una sola di certi Circondari del Piemonte.

Aggiungo subito che alla mancanza dei gelsi si unisce la deficienza dei locali, perchè come già dissi, più volte i contadini sono alloggiati in case talmente anguste da non permettere la più limitata educazione dei bachi.

I proprietari poi che hanno bigattiere sono assai pochi, e le camere dove vengono allevati, mancano dei requisiti necessari alla buona riuscita.

Tacerò del pessimo metodo usato nell'educarli, metodo che genera diffidenza e timore in molti che vorrebbero tentare la prova, e non si azzardano scorgendo la pessima riuscita toccata ai parenti, ai vicini.

Quante persone autorevoli e dotte scrissero, quanti bravi e coraggiosi agricoltori, hanno col fatto dimostrato, che oggi giorno causa l'infausta malattia della quale sono colpiti i bachi fa d'uopo mutare sistema nella loro educazione epperò gli scritti furono dimenticati; ed i precetti che da tali scritti, da tali fatti scaturiscono, sono della maggiore semplicità: raccogliere la foglia asciutta non tenerla ammucchiata tagliarla ben sottile nelle prime giornate, ed un poco più grossa col progredire dell'allevamento, regolarli diligentemente sia di giorno che di notte.

Vegliare onde tutti possano e mangiar egualmente ed abbiano l'aria sempre uguale, non toccarli colle mani quando fa duopo mutarli, servirsi della carta forata, ed escludere dalle cure le donnicciuole caparbie e cocciute, gli uomini negligenti e trascurati.

Alle ultime età, maggior dose d'aria, maggior spazio, più frequenti mutamenti, raddoppiata la vigilanza nella notte, giacchè se abbandonati anche per poco tempo corrono il rischio di ammalarsi o per soffocamento, o per cattivo odore.

Ed i contadini vedono morire i bachi alla terza, alla quarta età, e non sanno trovarne la ragione che è chiara come il sole che fa loro maturare il grano.

I bachi piccoli trovano facilmente aria buona da aspirare non essendo soverchio il cattivo odore che si solleva dal loro letto, ma avanzando hanno urgente bisogno d'aria pura perchè il loro letto essendo più abbondante, sono maggiori le cattive esalazioni, quindi il loro allevamento diventa più ipotetico e pericoloso.

I contadini vi badano pochissimo, e poco i proprietarii che accontentandosi (e pochi pure fra questi) di qualche visita, lasciano che i bachi si ammalino molte volte proprio per colpa dei contadini, ed essi attribuiscono la malattia all'influenza generale (per produrre una qualche scusa).

Originarii dalla China, dove la religione di Confucio li tiene cari come le stelle, questi preziosi vermi sono da noi caduti sotto le griffe del cattolicismo che manda il loro seme in processione, e mi spiego:

Sul lago di Como per es., è costume antichissimo, allorchè cade la festa di S. Marco (25 Maggio) di portare in processione i cartoni e le pezzole del seme bachi, credendo che ottenendo la benedizione, la semenza abbia felice riuscita, ed il raccolto sia meraviglioso ! ! !

Così repentinamente esposta ai mutamenti atmosferici che sogliono avverarsi in primavera, è facile il dedurne il danno che può derivare alla semenza stessa.

Il Ministero dell' interno vietando assolutamente le processioni religiose, e non lasciando la facoltà ai sindaci di permetterle, o meno, giacchè i sindaci per mille motivi non negano mai al prete il permesso di fare quelle passeggiate acrobatiche, farebbe opera civile ed ardentemente reclamata.

Conchiuderò permettendomi due consigli ai proprietari due consigli ripeto, che modestia a parte, reputo utilissimi, e cioè: se posseggono seme del loro raccolto, lo tenghino in belle località onde conservarlo in una temperatura inalterabile, questo seme sia da loro bene conservato.

Faccino poi bigattiere se vogliono far bozzoli.

Ed ora veniamo alle novità Api — Conigli — Carni da cavallo.

Una vecchia massaja, soleva dire che i denari che si ritraggono dalla coltivazione delle api, piovono dal Cielo; ed io aggiungo che le api pagano le spese. E lo provo:

Poniamo che voi siate fittabili di un podere; coltivandolo doverosamente, i prodotti saranno molti; eppure tutti dovranno servire per soddisfare gl' impegni incontrati, o che s' incontreranno necessariamente durante l' annata.

La vendita del frumento, granoturco, delle uve, del vino ecc. arrecherà le somme necessarie a pagare il prezzo dell' affitto: soddisfatto a tal dovere, avransi le giornate da soddisfarsi ai lavoranti, le spese necessarie, indispensabili per la riparazione degli stromenti, e delle macchine per l' acquisto degl' ingrassi, dei foraggi; per riparare i danni previsti ed imprevisti, cose tutte imperiosissime per sopperire alle quali nelle annate scorse si arrivava difficilmente, senza calcolare il mantenimento della famiglia.

Or bene i denari che si ricavano dalla coltura delle api porgono una vera risorsa all' agricoltore, giacchè con esse egli può far fronte a molte necessità che lo aggravano.

Si trascurano quasi dappertutto le api, per quell'inerzia

per quell' indefferenza, per quel costume fatale di non voler tentare innovazione nel proprio paese, pel timore che la coltura di esse non corrisponda all'aspettazione, e la novità venga poi derisa.

Piccole e deplorabili idee ! ! i tempi sono mutati, radicalmente mutati.

Nessuno oggi giorno nè ricco, nè nobile, nè sapiente che sia può starsene colle mani alla cintola godendo impunemente come per lo passato i beni che una cieca fortuna gli ha prodigati, o che l'attività ed il lavoro gli hanno procurati: tutti, tutti, e non ammetto eccezioni, debbono lavorare; l'ozio sia ascritto a delitto di lesa umanità. Tutti dobbiamo farci attivi, chi promovendo, chi procurando fonti di guadagno, chi progredendo nelle proprie industrie, chi aiutando gl'infelici, ed occupandosi di loro e quindi certe vergognose, antiche abitudini retaggio del dominio straniero, debbono essere abbandonate assolutamente, e chi s'ostina in esse abbia l'universale obblio e disprezzo.

Non dimentichiamo adunque le api nei miglioramenti economici: infatti, che cosa può costare un numero di cassette composte di legno, o di paglia? che cosa può costare l'acquisto di alcuni sciami d'api? che cosa può costare quello scarso alimento a loro somministrato durante le rigide invernate nei paesi settentrionali? quali sono le cure volute per far produrre questi animali? nessuna.

Le api vanno in cerca del miele, formano la cera, si moltiplicano, e preparano così un reddito importante all'agricoltore, e quasi senza che egli se ne accorga; sono d'un reddito importante relativamente al genere d'industria esercitato, lo direi importantissimo, giacchè dal momento che nulla si arrischia, che viene impiegato pochissimo tempo, che il costo si riduce ad una vera miseria, ricavandosi in ogni annata dieci, quindici, venti lire per ogni arnia, parmi che tal ricavo non sia disprezzabile: e se qualcuno meravigliandosi mi chiamasse, come le api possono rendere cotanto? certo rispondo, a patto però che siano ben tenute.

Quante famiglie potrebbero godere di simile risorsa se fossero più arrendevoli, ed avessero più energia ed attività.

In massima di agricoltura non è il caso di dire *de minimis non curat Pretor*; di tutto, di tutto essa deve far tesoro.

Ed ora passiamo ai conigli.

La Francia produce annualmente 70 milioni circa di conigli, de' quali tre vengono consumati nella sola città di Parigi, ove avvi uno smercio di pelli per circa trenta milioni di franchi per fabbricare cappelli, e di otto milioni circa per lavori di pellicceria.

Piccoli possidenti ritraggono un utile netto di circa 1000, 2000 franchi annualmente dall'allevamento dei conigli, quantunque ciò non costituisca che un accessorio rurale nelle grandi possidenze. Se si riflette che il coniglio oltre ad una carne delicata, e nutritiva somministra come già dissi, un pelo eccellente per fabbricazione di cappelli, ed una buona materia prima per lavori di pellicceria, ed un eccellente escremento, presentando all'agricultore un ingrasso forte, che è paragonabile al guano: se si considera ch'egli è di una fecondità insuperabile che egli si sviluppa in modo straordinariamente rapido, e che paziente sopporta la più limitata reclusione senza riguardo di clima, se si considera infine che esso richiede minori cure di qualsiasi altro animale domestico, fa duopo davvero il meravigliarsi che accanto ad ogni rustico fabbricato non rinvengansi oltre al pollajo, la conigliera.

I ragazzi, le vecchie donne bastano a procurare l'erba necessaria al nutrimento dei conigli, erba che consumano in ragione del terzo circa del loro peso; tutti gli erbaggi dei campi, delle ripe che fronteggiano le pubbliche strade, delle siepi, non costano propriamente che la fatica di raccoglierle e pei conigli qualora non sieno bagnati, sono ottimo cibo. Il capo della famiglia deve alla mattina d'ogni domenica far la pulizia e cambiare il letto della conigliera; ripararla al bisogno.

La provvidenza assegnò al coniglio nel regno animale quella parte che nel regno vegetale ha assegnato alle patate e cioè, di servire di alimentazione a buon mercato per ogni classe di persone, in modo da meritarsi il ben venuto sia pel povero desco del lavoratore della terra, sia sulla splendida mensa del ricco.

Le carni da cavallo che fanno ottima prova a Parigi, perchè non s'introdurrebbero nelle campagne? Queste carni nutrientissime, potrebbero procurare ottimo alimento, e poco dispendio ai contadini.

Un miglioramento poi economico di grandissima importanza sarebbe l'istituzione di panifici comuni, che riescireb-

bero di gran profitto al contadino, potendo mercè dei medesimi cambiare il proprio grano in un pane a miglior patto e più perfetto di quello che ordinariamente viene da esso allestito.

In molti Comuni del Circondario d'Abbiategrasso fu attivato questo benefico miglioramento che ebbe origine a Bernate–Ticino.

Promuovere infine ed ajutare con sussidii e premi, le mutue associazioni contro le malattie del bestiame.

Incoraggiare le società di mutuo soccorso, e tutte quelle che hanno per iscopo ed obbiettivo il miglior stato dei lavoratori della terra.

E prima di finire non posso a meno di richiamare la seria attenzione di chi spetta sulla frequente ricorrenza degli scioperi che dovunque si presentano e si rinnovano.

D'essi sono una *Pania* che chi ci mette il piede s'invesca anche l'ale, e per dibattersi che faccia non se ne libera.

Giacchè anche quegli operai che in sè stessi li disapprovano, non sanno non opporsi al volere della maggioranza scioperante dei loro compagni, e se tentano di farlo sono forzatamente obbligati a perseverare nel perfido progetto.

E la finale di tutti i scioperi è — Lucro cessante, danno emergente.

Io mi associo a quanto scriveva il *Secolo* di Milano nel suo articolo di fondo del 27-28 luglio p. p. sugli scioperi e che credo bene quì riportare, aggiungendo del mio che desidererei venissero istituiti in Italia i Consigli di *Arbitri.*

A Como in un Adunanza dell'Industria Serica fu votato un ordine del giorno favorevole a codesta Istituzione.

Quando, or sono tre mesi , la Commissione d'inchiesta sugli scioperi, promossa da Crispi durante il suo ministero girava d'una in altra città per raccogliere gli elementi del suo giudizio, chiedeva ai principali ed agli operai se sarebbe stata bene accolta fra noi l'istituzione di una Camera sindacale, che dovesse prevenire gli scioperi.

Prima che sia uscita la risposta del ministero, noi ci troviamo davanti al fatto che volevasi impedire; è scoppiata una di queste dolorose crisi del lavoro: i tintori di Como da una settimana abbandonarono gli opifici: fra i renaiuoli di Milano vi fu un tentativo di imitarli: in Francia lo sciopero si è esteso dall'uno all'altro dipartimento, come se gli operai

obbedissero ad una parola d'ordine partita da un centro; e in Como e in Milano non esiste Camera sindacale: esiste invece nella Francia; eppure lo sciopero è scoppiato si nell' uno che nell' altro paese. Dunque si deve dire che anche questa istituzione proposta, non giova a impedire il grave danno che agli operai ed ai principali deriva dall' estrema misura di troncare a mezzo i lavori?

Lo sciopero è all' operaio che reca i danni più grandi: è la sua durata che conduce la miseria al suo focolare: è lo sciopero che lascia dietro sè lo scoraggiamento nell' avvenire che paralizza lo spirito di solidarietà, semina la diffidenza fra operai ed operai, fra essi e i loro principali. Ai lavoranti quindi deve premere di impedire che avvengano e che si ripetano, e non devono ricorrere a tale misura che quando trovano chiusa ogni altra via di ottenere giustizia.

È a loro che noi chiediamo se vi sono i rimedi efficaci per questo male, fin quì troppo trascurato; e per udire la loro vece schietta sorprendiamola nelle loro società, nei loro congressi.

Da poco è uscito il resoconto del Congresso operajo tenuto in Parigi alla fine del 1876; e qui udiamo gli operai trattare largamente la questione degli scioperi e della Camera sindacale.

Il primo grido ch' esce da questi operai, è un grido d'inquietudine, di spavento per la loro condizione.

Qual è il nostro domani? domandano essi? Quali saranno i nostri mezzi d'esistenza fra due mesi, fra un mese, nella ventura settimana? »

L' operaio ignora sempre quali saranno le sue risorse future. Questa incertezza è tremenda; e in essa si devono cercare in parte le cause dello spopolamento, notato in Francia in questi ultimi tempi. Se non ha la sicurezza di poter mangiar, egli, non vuole crearsi una famiglia a crescere le sue pene, a dividere la sua fame. E in Italia non mancano neppur qui i banditori di un sistema vergognoso, oltraggioso per l' umana natura che vorrebbero sopprimere le conseguenze dei matrimoni. Non si parli di cassa di risparmio in questi tempi, che prima si credevano di crisi ed oggi sembrano diventati normali, in cui l' operaio è sottoposto o alla diminuzione delle ore di lavoro, o a quella del salario; guardiamo la questione nella sua miseranda nudità, stracciando

gli orpelli degli economisti che si occupano solo della formazione delle ricchezze, invece di studiare la loro ripartizione secondo il lavoro e la giustizia.

Un operaio di Saint-Etienne, proprio di uno dei paesi dove oggi è scoppiato lo sciopero, diceva nel citato Congresso, che nella capitale le dissonanze fra operai e principali erano ammorbidite per la pratica costante, per lo studio giornaliero delle questioni operaie alle quali prendono parte i giornali. Nelle provincie invece l'antagonismo è più accentuato e conduce a tristi risultati. In Saint-Etienne era stata organizzata fin dal 1874 una Camera sindacale fra i lavoranti e gli industriali in nastri. Or bene, siccome essa lavorava seriamente ed aveva già stabilita una tariffa, così i principali le mossero guerra, e dal consiglio dei periti (*prud'hommes*) e dai tribunali fu deciso che non potevano avere carattere di obbligazione legale le convenzioni fatte fra padroni ed operai.

La Camera fu disciolta e il malcontento generatore dello sciopero durò fino ad oggi, in cui è di nuovo scoppiato apertamente.

Questo esempio spiega perchè, mentre lo sciopero travaglia le provincie francesi dove le Camere sindacali sono combattute dai padroni, l'operaio parigino è tranquillo. Quest'ultimo, riunito insieme coi suoi compagni sotto le Camere sindacali, che i principali non hanno nè il coraggio, nè il potere di combattere, come avviene in provincia, ha una istituzione tutta sua che difende i suoi interessi.

Pochi giorni prima che cominciassero gli scioperi d'Anzin, noi ci trovavamo in Parigi, in mezzo ad una riunione d'operai. Il tema del discorso era naturalmente obbligato. Quei lavoratori raccontavano i dolori della condizione presente e le loro speranze, e noi chiedevamo loro: « Una volta terminata l'Esposizione non sarebbe possibile uno sciopero? No, ci risposero energicamente: no, perchè abbiamo le Camere sindacali. Finchè queste faranno il loro dovere, non vi saranno più scioperi. »

Che cosa sono queste Camere? Sono associazioni che non basano sopra alcun sistema fisso. Ciascuna corporazione assegna alla propria Camera sindacale lo scopo speciale a cui tende, e la missione generale di essa è di cercare i mezzi che possono rimediare ai mali dei quali la grande famiglia

operaia è oppressa. Una associazione pensa d'aver trovato che tali mezzi consistano « nel distogliere lo spirito degli operai dalla corrente d'idee puramente politiche che produce troppo sovente il fanatismo rivoluzionario dal quale deriva sempre la tirannia dei vincitori: — e nello sviluppare il gusto del lavoro, il rispetto di sè stessi, il culto della virtù, l'amore della libertà, il sentimento della propria indipendenza. »

Un'altra associazione, quella degli *Ouvriers Charpentiers*, ha riassunto i principii della propria Camera in modo più pratico: « Considerando (troviamo nel suo statuto che fu stabilito da un anno appena) che è necessario di evitare i conflitti e gli scioperi e mantenere su basi solide e giuste le condizioni morali e materiali del lavoro; che è necessario discutere all'amichevole tutto ciò che è relativo al salario, ai regolamenti delle officine ed alla perizia del lavoro, e che le dissidenze dolorose che tali questioni sollevano fra principali ed operai, scompariranno ove si possano tutte rimettere al giudizio di una Camera sindacale; che è necessario di migliorare tutto ciò che si appartiene al sistema sociale per il benessere della corporazione; che è utile di creare un capitale destinato a una cassa di assicurazione contro le disgrazie, lo sciopero e la vecchiaia, e di studiare in comune i vantaggi che si possono trarre dell'associazione cooperativa, in vista dell'emancipazione dell'operaio, ecc., si istituisce ecc. ecc. »

I membri delle Camere sindacali sono a disposizione dei Consigli dei *Prud'hommes* per risolvere in via conciliativa tutte le questioni che possono nascere.

Un operajo si ferisce per l'azione di una macchina? Egli pretende d'essere risarcito dal padrone: questi crede invece che l'accidente sia avvenuto per imprevidenza dell'operaio e ch'egli non abbia alcuna responsabilità: si ricorre alla Camera sindacale che pronunzia il suo giudizio. Lo stesso avviene per una questione sul modo di esecuzione di un lavoro, per modificare un regolamento crudele, per proporne o respingerne uno nuovo, e per la questione capitale dell'insufficienza della mercede.

In una parola le Camere sindacali si possono definire: *il lavoro organizzato e posto in faccia al capitale.*

I Consigli dei *prud'hommes* che si credeva dovessero es-

sere la panacea d' ogni male sociale, si sono in fatto rivelati ben diversi.

Siccome questi Consigli di giudici periti sono composti per metà d'operai e per metà di principali, così si potrebbe credere che i due interessi avessero eguali rappresentanti. Or bene: la cosa è ben diversa. Tale eguaglianza è illusoria per due ragioni: la prima perchè presidente e vice-presidente hanno voto prevalente in caso di discordia, e questi sono sempre scelti fra i padroni: la seconda perchè il perito operaio è costretto a subire sempre l' influenza del perito padrone se non vuole la propria rovina.

Quindi l' istituzione dei *prud'hommes* si risolve in una società al servizio dei padroni, al servizio del capitale: l'altro termine della proporzione, il lavoro era sempre sacrificato. La nuova istituzione che protegga il lavoro è la Camera sindacale.

Per questo motivo crediamo che alla domanda della nostra Commissione per prevenire gli scioperi, debba essere risposto favorevolmente: e nello stesso tempo si debba attribuire alle Camere sindacali la forza di poter seriamente ed efficacemente esercitare la loro missione, col dar loro il legale riconoscimento che ne assicuri una vita rigogliosa. E considerando le cause degli scioperi dei tintori di Como e dei renaiuoli di Milano, si può dire che le Camere sindacali avrebbero potuto evitarli con immenso vantaggio delle due parti in lotta. »

E sui Quesiti proposti dall' On. Giunta, dal canto mio altro non saprei aggiungere.

Nel corso di questi studi, additai tutti quei miglioramenti che si affacciarono alla mia mente in conseguenza delle osservazioni in parte da me fatte durante sei anni di continuata dimora in campagna, in parte a me da diversi conoscenti sottoposte, ed in parte infine suggeritemi da miei amici.

E certo non potrei chiudere questi studi senza inviare una parola di gratitudine sentita e sincera ai tanti amici che nell'accusarmi ricevuta de' miei primi studi sul quesito VI., m' incoraggiarono colle più lusinghiere frasi, rafforzando così il proposito mio di estenderli a tutti i quesiti proposti dalla spettabile Giunta Agricola; ma il ripeto, è all' iniziativa di quell' esimio cittadino che è l' onorevole Deputato Dott. Agostino Bertani che sono debitore di aver osato di entrare in

un campo a me pe' miei antecedenti totalmente ignoto.

Ora è necessario che di quei miglioramenti che venni mano mano indicando, vengano almeno effettuati e prestissimo quelli che saranno riconosciuti utili, ed attuabili e non vengano dimenticati, e posti in quarantena, altrimenti vani sarebbero gli studi, mal impiegate le fatiche.

È pur troppo ciò succede di frequente in Italia: e di chi la colpa? delle popolazioni? certamente no: perchè esse con sommo criterio politico, con una longanimità che direi da camello, da 19 anni in poi, assistettero docili e tranquille a tutte le evoluzioni politiche, a tutti i maneggi di caste, chiesuole, partiti, interessi, ad ogni modo di mal governo, ed accettarono i più iniqui, sragionati e pesanti balzelli, e come dice l' onorevole Bertani. *Aspettano.*

La colpa quindi, (vano sarebbe il negarlo) intiera, costante indiscutibile, è del Governo.

Ed ora aspetteremo? aspetteranno esse ancora?

Aspettiamo, ed aspetteranno, giacchè ce lo suggeriscono le patriotiche parole dell'onorevole Deputato Dott. Agostino Bertani nell' *Italia aspetta.*

L' illustre Generale Gialdini nella notte che precedeva l'entrata dell' armata italiana nelle Marche, e nelle Umbrie in un salotto del Circolo Bolognese presenti vari amici miei formolava quel magnifico proclama ai soldati foriero di forti gesta, nel quale fra le altre frasi rifulgeva la seguente:

« L'inculta Perugia, chiama vendetta, e benchè tarda, « l'avrà » ricalcando quelle frasi potrebbesi dire sul nostro argomento:

« L' obbliata popolazione di campagna, attende giustizia « e benchè tarda, deve averla. »

Le popolazioni delle Città assorte nelle lotte politiche, nel tafferuglio degli affari, e delle ambizioni, nelle dolcezze snervanti e corrotte, nei varj interessi non si rendono abbastanza conto dell'importanza delle popolazioni rurali; alcune volte anzi le guardano con sorriso cinico e beffardo, e non valutano la loro forza.

« Guai (dice altrove l' onorevole Bertani) se i rurali ap-
« pendono la zappa e impugnano le forche per una passeg-
« giata colle bande in testa per chieder soccorso e giustizia
« alle Città vi troverebbero di certo i consiglieri del male,
« e sarebbero arrestati, e fucilati quà, e là in più luoghi

« in nome dell' ordine . . . ma poi ! Ma poi, rispondo io, sa-
« rebbe troppo! Esse si stancherebbero ed allora (riprende
« l'onorevole Deputato Bertani) l'opinione nazionale irre-
« sistibile signora, sovrana, segnerà il vespro per chi la in-
« ganna, e l'aurora per chi non le ruppe fede: allora , al-
« lora, non la nostra, soltanto; ma la pazienza popolare sarà
« esaurita. »

Dunque provvedisi con pronta, calda, indefessa, costante cura a migliorare le condizioni di questa classe così interessante, rispettabile, utile, laboriosa, cotanto infelice e paziente, e non perdasi tempo.

Ecco il mio voto sincero e leale perchè attinto e nelle fibre del mio cuore, e fra le strisce del mio intelletto, giacchè il migliorare la sorte di quei forti diseredati dalla fortuna, oltre all'esser l'adempimento di un dovere, assicurerà la grandezza, la prosperità e la tranquillità della nostra patria — l' Italia.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA DELLA PROVINCIA DI COMO

CIRCONDARIO DI COMO

N.° progres. del Mandam.	Mandamenti	Comuni	Popolazione
1	I. di Como	1	24,350
2	II. di Como	31	22,920
3	III. di Como	32	29,571
4	Bellaggio	9	7,583
5	Menaggio	17	11,623
6	Castiglione	15	8,931
7	Porlezza	20	8,569
8	Dongo	11	9,743
9	Gravedona	12	8,138
10	Bellano	14	13,082
11	Erba	26	23,163
12	Cantù	17	26,515
13	Appiano	22	29,768
		227	223,956

CIRCONDARIO DI VARESE

N.° progres. del Mandam.	Mandamenti	Comuni	Popolazione
1	Varese	26	30,725
2	Arcisate	16	17,669
3	Cuvio	21	12,744
4	Macagno	17	6,653
5	Luvino	22	16,030
6	Angera	14	11,017
7	Gavirate	26	21,582
8	Tradate	18	17,135
		160	133,555

CIRCONDARIO DI LECCO

N.° progres. del Mandam.	Mandamenti	Comuni	Popolazione
1	Lecco	21	28,776
2	Introbbio	23	10,205
3	Brivio	22	21,574
4	Missaglia	19	21,799
5	Oggiono	24	23,294
6	Canzo	20	13,643
		129	119,191

RIASSUNTO

Circon-	N.° del Mand.°	N.° dei Comuni	Popolazione complessiva
Como	13	227	223,956
Varese	8	160	133,555
Lecco	6	129	119,191
	27	516	476,702

NB. La popolazione è in base all'ultimo censimento ufficiale.

STATISTICA delle **SCUOLE** Maschili Urbane Elementari, Tecniche, e Professionali

Anno Scolastico 1868-69

Scuola	Classe	Inscritti		Mancanti fra l'anno	Non presenti all'esame	Presenti all' esame	Reietti	Promossi, o licenziati	Promossi su 100	Media					Distinti con		Alunni provenienti					TOTALE degli alunni
		Alunni	Uditori							del voto complessivo	dell'applicazione	della disciplina	delle assenze nell'anno	dell'età	premio	menzione onorevole	dalla Città	dalle Castellanze	dal Circond. di Varese	da altri Circondarii	dall'estero	
Scuola elementare	I.ª Inf.	42	—	7	2	33	5	28	84	8	9	9	7, 2	7 1/2	8	4	29	3	5	5	—	
	I.ª Sup.	38	—	3	2	33	1	32	96	8 1/4	9	9	6	8 1/2	6	3	25	3	6	4	—	
	II.ª	74	—	—	12	62	15	47	75	8 1/3	8	9	5, 8	9 1/2	5	9	46	—	15	12	1	
	III.ª	77	—	5	—	72	17	35	76	7 1/2	8	9	5, 3	11	6	8	26	17	25	8	1	
	IV.ª	54	—	—	7	47	10	37	86	7 1/2	8	9	4, 6	11 1/2	5	6	19	7	24	4	—	385
Scuola tecnica	I.ª	39	4	4	1	34	6	28	82	7 1/4	7 1/2	8 1/2	Nessuna assenza ingiustificata	13	2	—	12	3	23	4	1	
	II.ª	34	2	—	2	32	10	22	68	8	8	9		14	4	—	9	2	22	3	—	
	III.ª	36	—	5	1	30	4	26	86	7	7 2/3	9		16	2	—	10	—	22	3	1	115
Istituto Professionale	1	13	—	—	—	13	—	13	100	7 1/3	8	10		16	1	—	2	—	10	1	—	
	2	9	—	1	—	8	—	8	100	6 1/2	8 1/2	8 1/2		17	—	—	3	—	3	3	—	
	3	13	—	1	—	12	1	11	68	7 4/5	8	9		16	1	—	4	—	6	3	—	35

STATISTICA delle SCUOLE Maschili Urbane, Elementari, Tecniche e Professionali

Anno Scolastico 1869-70

Scuola	Classe	Inscritti: Alunni	Inscritti: Uditori	Mancanti fra l'anno	Non presenti all'esame	Presenti all' esame	Reietti	Promossi o licenziati	Promossi su 100	Media: del voto complessivo	Media: dell'applicazione	Media: della disciplina	Media: delle assenze dell'anno	Media: delle'tà	Distinti con: premio	Distinti con: menzione onorevole	Alunni provenienti: dalla Città	Alunni provenienti: dalle Castellanze	Alunni provenienti: da altri Comuni	Totale degli Alunni
Scuola elementare	1.a Inf.	32	—	5	—	27	10	17	63	8	9	10	11	7	3	3	26	3	3	269
	1.a Sup.	37	—	3	1	33	11	22	66	9	9	10	9	8	7	4	22	3	12	
	II.a	70	—	8	1	61	20	41	67	8 1/2	8	8 1/2	9	9 1/2	4	6	46	1	23	
	III.a	70	—	7	15	47	13	34	72	7 1/2	7	9 1/2	5	11	4	5	26	18	26	
	IV.a	60	—	6	3	51	7	44	86	8 1/2	8 1/2	9	8	12 1/2	8	5	17	11	32	
Scuola tecnica	I.a	33	9	2	2	31	4	27	87	8 2/3	8	10	7	12 1/2	3	—	17	1	24	99
	II.a	28	2	2	2	26	5	21	80	7	7	10	6	44	2	—	9	3	18	
	III.a	35	2	3	4	18	4	14	83	6 4/5	8	10	3	15	—	—	3	1	23	
Istituto Professionale	1.o	16	—	2	—	14	1	13	92	7	8	10	3	17 1/2	—	—	2	—	14	36
	2.o	12	—	—	—	12	2	10	83	6 1/2	9	10	3	17	1	—	2	—	10	
	3.o	8	—	—	—	8	2	6	75	6 1/2	7	8	2 1/2	18	—	—	3	—	5	

PROSPETTO degli Asili infantili e Rurali esistenti nella Provincia di Como nel 1874 (*)

COMUNE	Popolazione	Epoca di fondazione dell'asilo	MEZZI per la fondazione e pel mantenimento	Num. dei ragazzi accolti	Se si ricevono paganti	Se si dà vitto	NORME per la ammissione	SPESE annuali Lire	C.	OSSERVAZIONE
CANTU' . .	7620	1866	Legati Argenti e loro redditi. Oblazioni private . . .	172	Nessun pagante	Nessun alimento	Dai 3 ai 6 anni	1130	—	Vi è un apposito regolamento
BESOZZO . . (Varese)	2274	1871	Sussidio governativo, provinciale, e del Comitato Azioni private.	119	Idem	Idem	Idem	900	—	Idem
BELLAGIO .	2687	1867	Oblazioni private e sussidii del Comitato Provinciale. .	33	Idem	Idem	Idem	800	—	
MOZZATE .	2167	1867	Legato Dugnani e suo reddito	38	Idem	Idem	Idem	900	—	
TORNO . . .	670	1867	Sussidio prov. gover. e del Comitato. Oblaz. private. .	60	Idem	Minestra a mezzodì	. . . . . .	1005	—	
TREMEZZO .	1210	1869	Legato Edoardo Kramer e suo reddito	50	Idem	Idem	. . . . . .	. . .	. .	S'ignorano le spese
VARESE . .	12000	1852	Legati, ed oblazioni private sussidii diversi	160	Ricevonsi pag.	Idem	. . . . . .	3579	—	Vi è un apposito regolamento
LAVENO . .	1452	1863	Sussidio Comunale e del Comitato	300	Idem	Idem	. . . . . .	600	—	
MERATE . .	2532	1872	Sussidio gov. prov. e del Comitato obl. private . . .	100	Idem	Idem	. . . . . .	—	—	Gli ammessi pagano Cent. 30 al mese.
ANGERA . .	2454	1868	Legati, assegno Cassa Comunale	160	. . . .	Nessun vitto	. . . . . .	680	—	
LECCO . . .	7040	1865	Sussidio Comunale oblazioni private	120	Con paganti	Minestra a mezzodì	. . . . . .	3604	54	Fra le spese figura il fondo per ammortizzazione del capitale per l'acquisto della casa.
VALBRONA.	1276	1872	Sussidio della Sig. Elisa Scheibler. Sussidio Com. .	52	Nessun pagante	Nessun alimento	. . . . . .	600	—	
CANZO . . .	2000	1870	Sussidio Comunale oblazioni private.	70	Con paganti	Idem	. . . . . .	710	—	
CREMELLA .	652	1869	Legato Ed. Kramer come per quello di Tremezzo . .	50	Nessun pagante	Idem	. . . . . .	800	—	
OLGINATE .	1722	1874	Sussidio del Comitato prov. Oblazioni private	674	Con paganti	Idem	. . . . . .	820	—	
OGGIONO .	2950	1867	Sussidio del Com. prov. Azioni ed obl. private . . .	83	Idem	Idem	. . . . . .	1080	—	
VAL MADRA	3800	1866	Sussidio prov. azioni ed oblazioni private	112	Nessun pagante	Minestra a mezzodì	Idem	2450	—	Tutti gli ammessi pagano da L. 1 a c. 50 al mese. Ora ricevonsi paganti a L. 2 m. L'istr. col met. anal.

(*) In questo prospetto non figurano i tre Asili esistenti nella Città di Como.

RENDICONTO dell'Asilo di Città e quello Raschi in Borgo Vico nell' anno 1875

ATTIVO		Asilo di Città		Asilo Raschi		Totale	
Per fitto di casa	L.	2,890	—	—	—	2,890	—
Rendita dello Stato	»	1,216	56	661	34	1,877	90
Interessi di capitali attivi . . .	»	1,000	14	1,295	05	2,295	19
Legato attivo	»	500	—	—	—	500	—
Contributi della Scuola pagante	»	1,894	66	345	75	2,240	41
Frutto dell'*Almanacco Provinciale*	»	150	—	—	—	150	—
	L.	7,651	36	2,302	14	9,953	50

PASSIVO		Asilo di Città		Asilo Raschi		Totale	
Stipendio alle Maestre, Assistenti, ed Inservienti	L.	2,362	50	865	—	3,227	50
Commestibili e Combustibili &. .	»	2,052	44	1,018	79	3,071	23
Imposte e tasse	»	758	99	87	30	846	29
Manutenzione delle case e mobili	»	118	50	73	05	191	55
Interessi di capitali passivi . .	»	488	61	—	—	488	61
Legati passivi	»	245	01	—	—	245	01
Spese d'Amministrazione . . .	»	188	60	62	50	251	10
Fitti di casa passivi	»	1,190	—	—	--	1,190	—
Assicurazione contro l'incendio	»	25	60	—	—	25	60
Spese per oggetti scolastici . .	»	189	—	90	—	279	—
	L.	7,619	25	2,106	64	9,815	89
Avanzo	L.	32	11	105	50	137	61
Attività	L.	7,651	36	2,302	14	9,953	50

Frospetto delle **BIBLIOTECHE POPOLARI** esistenti nella Provincia di Como nel 1874.

COMUNE	Popolazione	Epoca della fondazione Biblioteca	Numero dei Volumi nel 1874	Assegni e mezzi per la conservazione e l'incremento	A CHI ne è affidata la cura	Numero dei lettori	OSSERVAZIONI
COMO	25000	1868	1271	Assegni del Comitato prov. per l'istruzione nella campagna, sussidii Governativi, oblazioni private	Alla Presidenza del Comitato Provinciale per l' istruzione nella campagna.	90	Serve per gl'insegnanti elementari, e pei carcerati. Ha un regolamento. Il Mun.º fornisce il locale.
CANTU'. . .	7629	1873	310	Oblazioni private	Alla Società Operaia locale	138	Ha un proprio Regolam.
COMO	25000	1867	936	Assegni della Società Operaia, ed oblazioni private	Alla Società Operaia Gen.	230	Ha un proprio Regolamento e serve per gl'inscritti nella Società.
BELLANO. .	3005	1871	500	Oblazioni private	Idem.	non fu indic.	Ha un proprio Regolam.
VARESE . .	12000	1866	150	Idem.	Alla Direz. delle Scuole El.	50	Idem.
MALNATE .	2416	1868	130	Oblazioni private, e sussidio comunale	Al Segretario Comunale.	34	
LAVENO . .	1452	1868	446	Idem.	Al Maestro Comunale.	250	Idem.
LECCO . . .	7060	1866	793	Nessuno all'infuori delle Obl. private	Al Direttore delle Sc. Elem.	176	Serve anche pei Comuni del Mandamento.
ASSO	1500	1865	300	Offerte private di libri	Al Maestro Comunale.	non indicato	
OLGINATE .	1722	1872	158	Idem	Idem.	40	
OGGIONO. .	2950	1874	633	Azioni dei Soci e dei lettori, ed Oblaz.			
MOGGIO . .	414	1864	525	Azioni, e quota modica dei lettori . . .	Al Maestro Invernizzi.	36	Ha un apposito Reg.
MERATE . .	2582	1873	112	Società operaia Briantea, azioni ed oblazioni	Alla Presidenza della Società	20	

NOTIZIE STATISTICHE

sugli Stabilimenti Industriali del Circondario di Como.

CARTIERE nei Comuni di Cernobbio, Dervio, Maslianico, Monte Olimpino, Nesso, Piazza, Ronago, Ponte-Lambro, in tutto N. 19 fabbriche, con tine N. 46 in complesso nelle quali sono impiegati 46 Operai adulti.
Maschi N. 162 — Femmine N. 174 — Fanciulli N. 57.
Cinque delle suddette fabbriche sono fornite di macchine.

COTONIFICIO CANTONI in Bellano, con fusi 6500.
Maschi N. 37 — Femmine N. 83 — Fanciulli N. 84

LANIFICIO ROSSI in Bellano con 12 macchine scardassatrici.
Maschi N. 32 — Femmine N. 230 — Fanciulli N. 38.

CAVE DI TORBA Albate, Camerlata &.

CAVE DI SASSI, pietre, marmi, in Moltrasio, Carate, Pognana, Urio, Varenna, Musso.

FERRIERA Dongo della Ditta Rubini e Scalini.

VETRIERA Porlezza della Ditta Luraghi Giacomo e Frat.

FORNACI di tegole, mattoni, cemento idraulico, laterizi, calce gesso, stoviglie.
Como S.ª Margherita, Anzano del parco, Asnago, Breccia, Binago, Caslino, Monguzzo, Nibionno, S. Abbondio, Beregazzo, Camnago d'Uggiate, Maslianico, Olgiate, Turate, Lenno, Trevano, Campione, Lezzeno, Loveno, Varenna, Vassena ed altri.

FABBRICA DI CARBONE Argegno.

PESCA Comuni del Lago.

TESSITURA (del lino, e della canape) Binago &.

CARICATORI d'Alpi, (o mandriani) Comuni montani.

ESTRAZIONE degli Olj dai semi, fabbricatori del Vino, formaggi e burro,

TRATTURA della seta Filande N. 89, sparsi in N. 48 Comuni del Circondario di Como.

N. 56 a Vapore — N. 33 a fuoco
Bacinelle N. 4912.

Uomini . . . . N.	243	7753 Operai
Donne . . . . . »	4538	
Fanciulle . . . . »	2972	

TORCITURA della seta: Filatoi N. 52 sparsi in N. 28 Comuni con fusi N. 223,308 mossi quasi esclusivamente da forza idraulica.

Uomini . . . . N.	541	4323 Operai
Donne . . . . . »	330	
Fanciulle . . . »	3452	

INCANNATOI N. 22 sparsi in N. 20 Comuni con fusi 16,362 sezioni, e succursali di stabilimenti di torcitura esistenti fuori del Circondario di Como.

Uomini . . . . N.	72	1508 Operai
Donne . . . . . . »	73	
Ragazze . . . . . »	1373	

TESSITURA delle stoffe.

Telai sparsi nei Comuni di Circondario (63) in tutto N. 3000 circa, (altri 2500 appartengono al Comune di Como, e borghi.

Eccetto una cinquantina di telai meccanici mossi a forza d'acqua o di vapore (Cernobbio, e Loveno sopra Menaggio) sono tutti telai a mano sparsi nelle case degli stessi operai tessitori.

Questi lavorano per conto de' fabbricanti o intraprenditori (residenti in Como), che a loro somministrano la pezza ordita, e corrispondono una mercede a *fattura*, ossia a un tanto al metro variabile secondo i diversi generi di tessuti, e anche secondo le circostanze del mercato.

Circa il Numero delle persone impiegate pei suddetti circa 3000 telai, occorre tener conto non solo di quelli che fanno l'operazione del tessere; ma anche di quelle donne, e ragazzi che fanno le altre operazioni accessorie (incannaggio) per organzini e trame, preparazione delle *spole* &. e così si calcola un numero complessivo di circa 5000 operai della campagna dipendenti dalli fabbricanti di tessuti di sete di Como.

NOTIZIE STATISTICHE

sugli stabilimenti Industriali del Circondario di Varese.

MANDAMENTO DI GAVIRATE

Bardello.

FORNACE di laterizj ad azione continua *(sistema Hoffman* della Ditta Filippo Tinelli e Comp. nella quale sono occupati.

Operai da	12 anni	a 20	Maschi	N.	10	}	N. 40
»	» 20	» 60	»	»	30		

Besozzo.

SETIFICIO della Ditta Donner e Bauman, mossa da ruota idraulica, e da macchina a vapore della forza complessiva di N. 60 cavalli, nella quale sono occupati

Operai da	9 anni	a 16	maschi	—	fem.	100	}	N. 310
»	» 16	» 25	»	—	»	120		
»	» 25	» 50	»	10	»	80		

N. B. *Il completo andamento di questo Stabilimento richiede l'impiego di 700 persone.*

FILATURA E TORCITURA di Cotone della Ditta Cotonificio Cantoni in due separati Stabilimenti con ruota idraulica, e motrice a Vapore della forza ciascuna di circa 60 cavalli, nei quali sono occupati

Operai da	9 anni	a 16	maschi	120	fem.	30	}	N. 395
»	» 16	» 25	»	20	»	130		
»	» 25	» 40	»	30	»	35		
»	» 40	» 60	»	20	»	10		

FILATURA cotone della Ditta Ercole Lualdi mossa da ruota idraulica della forza di circa 30 cavalli, nella quale sono impiegati

Operai da		anni a		maschi		fem.		
Operai da	9	anni a	16	maschi	20	fem.	10	
»	» 16	»	25	»	10	»	12	N. 79
»	» 25	»	40	»	20	»	7	

FABBRICA DI CARTA della Ditta Del Vitto ing. Carlo fu Giuseppe, mossa da ruota idraulica della forza di circa N. 35 cavalli, nella quale sono impiegati

Operai da		anni a		maschi		fem.		
Operai da	9	anni a	16	maschi	5	fem.	5	
»	» 16	»	25	»	10	»	5	N. 70
»	» 25	»	40	»	15	»	30	

PILERIA da riso detta a Scissone della Ditta Romari Luigi e figlio, mossa da ruota idraulica della forza di N. 10 cavalli nella quale sono impiegati

Operai da 20 anni a 50 maschi 6 fem. 0

FORNACE ad azione continua (*sistema Hoffman*) della Ditta Del Menico Provino, nella quale sono impiegati

Operai da		anni a		maschi		fem.		
Operai da	15	anni a	25	maschi	6	fem.	—	N. 26
»	» 25	»	60	»	20	»	—	

Trevisago.

FORNACE ad azione continua (*sistema Hoffman*) Società in accomandita per laterizj nella quale sono impiegati

Operai da		anni a		maschi		fem		
Operai da	15	anni a	25	maschi	15	fem	—	N. 65
»	» 25	»	60	»	50	»	—	

FABBRICA DI CARTA della Ditta Pirinoli Giuseppe, nella quale sono impiegati

Operai maschi 15 femmine 10 Totale N. 25

Brebbia.

FABBRICA DI CARTA a mano della Ditta fratelli Lecboj, nella quale sono impiegati

Operai maschi 10 femmine 10 Totale N. 20

FABBRICA DI CARTA della Ditta fratelli Del Vitto fu Carlo nella quale sono impiegati

Operai maschi 10 femmine 6 Totale N. 16

SEGA D'ASSI della Ditta Passera Natale nella quale sono impiegati

Operai maschi 4

Comerio.

FILANDA E FILATOIO fratelli Tallachini mosso con motrice a vapore nel quale sono impiegati

						Totale
Operai da	9 anni ai	16	maschi 0	fem.	150	N. 360
»	» 16	» 25	» 0	»	150	
»	» 25	» 50	» 20	»	40	

FILANDA E FILATOIO De Giorgi Antonio, mosso da motrice a vapore nel quale sono impiegati

						Totale
Operai da	9 anni a	16	maschi 0	fem.	40	N. 110
»	» 16	» 25	» 5	»	40	
»	» 25	» 50	» 5	»	20	

Gavirate.

FILANDA E FILATOIO della Ditta Donner e Bauman, con motrice a vapore

						Totale
Operai da	9 anni a	16	maschi 0	fem.	80	N. 185
»	» 16	» 25	» 5	»	50	
»	» 25	» 40	» 10	»	40	

Laveno

FORNACE di laterizi ad azione continua della Ditta Tinelli Filippo e Compagni, vi sono impiegati

						Totale
Operai da	12 anni a	20	maschi 20	fem.	—	N. 60
»	» 20	» 50	» 40	»	—	

FABBRICA DI CERAMICA, terraglie e mattoni refrattari della Ditta Carnelli, Caspani e Ravelli, sonvi impiegati

						Totale
Operai da	9 anni a	16	maschi 25	fem.	10	N. 93
»	» 16	» 25	» 15	»	8	
»	» 25	» 40	» 30	»	5	

In questo Mandamento vi sono diverse Società Mutue tra contadini e proprietari sulla mortalità del bestiame. Vi sono pure diverse Società di Mutuo Soccorso tra operai nelle quali vi sono ammessi anche i contadini.

MANDAMENTO DI ANGERA

Angera

FABBRICA DI SAPONE della Ditta Ferrari Giuseppe.
FABBRICA DI ZOLFANELLI della Ditta Nobili Santo.
TORBIERA del Conte Renato Borromeo.

Cadrezzate

TORBIERA Società in accomandita.

Ispra

FORNACE da calce della Ditta Butti Cipriano.

Lentate Verbano

TORBIERA

Varano

STABILIMENTO di filatura, torcitura e tessitura cotone della Ditta fratelli Borghi nella quale sono impiegati:

Operai	da	9	anni	a 16	maschi	60	fem.	70		
»	»	16	»	25	»	50	»	50	}	N. 290
»	»	25	»	40	»	25	»	35		

MANDAMENTO DI CUVIO

Arzo

FILATURA della Ditta Porro Cesare

Operai	da	9	anni	a 16	maschi	—	fem.	40		
»	»	16	»	25	»	—	»	30	}	N. 85
»	»	25	»	50	»	—	»	15		

Brenta

FILANDA di bozzoli della Ditta Ponzi Carlo

Operai	da	9	anni	a 16	maschi	—	fem.	20	}	N. 40
»	»	16	»	50	»	—	»	20		

CONCERIA di pellami della Ditta fratelli Fraschini.

Cabaglio

FILANDA da seta a vapore della Ditta Donner & Bauman, sono impiegati

Operai	da	9	anni	a 16	maschi	—	fem.	40		
»	»	16	»	25	»	—	»	30	}	N. 85
»	»	25	»	50	»	—	»	15		

FILANDA (altra) a vapore

Operai complessivi maschi 0 fem. 60

Casalzuigno

LATTERIA privata della Ditta Locatelli.

Cassano Valcuvia

LATTERIA (altra) della Ditta Locatelli.

Cuvio

FILANDA da bozzoli della Ditta Borgetti & C. con filatoio in cui sono impiegati circa operai maschi 0 fem. 120.

Ferrera

FABBRICA DI CARTA della Ditta Bettelina avv. Giovanni.

Gemonio

LATTERIA Sociale.

LATTERIA (altra) fratelli Beverina.

FABBRICA DA CARTA a macchina della Ditta Fasana Eugenio in cui sono impiegati circa operai maschi 15 fem. 10

FABBRICA DI CARTA (altra) a mano della Ditta Del Signore ed Antonio fratelli.

FABBRICA DI ELASTICI della Ditta Roncari e Buzzi.

Vergobbio

LATTERIA Carpeneti Antonio e Metri Giovanni.

FILATURE E TESSITURE DI COTONE

Varano

FILATURA E TESSITURA meccanica, Operai 600 e più complessivi — Pasquale e fratelli Borghi.

Luino

TESSITURA, Operai 400 — Gio. Rod.° Hussy.
» » 100 — Stayner & Hussy.

Besozzo

FILATURA, Operai uomini 50 donne 100 ragazzi 50 — Colonis.° Cansoni.

FILATURA operai uomini 22, donne 14, ragazzi 26 — Lualdi.

S. Ambrogio Olona

FILATURA, Operai uomini 23, donne 17, ragazzi 42 — Bianchi & Compagni.

Castiglione Olona

FILATURA, Operai 70 complessivi — Schok.

Gurone

FILATURA, Operai 50 complessivi — Varenna.

Brinzio

TESSITURA, Operai 55 complessivi — Ranchet Parsani.

Malnate

FILATURA, Operai 40 complessivi — Introini.
» » 20 » — Galli.

CARTIERE

Varese Malnate	Operai	400	complessivi	— P. And. Molina.
Ferrera	»	37	»	— Bettelini
»	»	35	»	— Fratelli del Vitto
Cunardo	»	17	»	— Adreani Maurizio.
»	»	8	»	— Pirinoli
»	»	17	»	— Torri
Gemonio	»	30	»	— Fasana

NOTIZIE STATISTICHE

sugli Stabilimenti Industriali del Circondario di Lecco.

Nel Circondario di Lecco, vi sono più di 220 incannatoj; taluni enumerano solo 50 fusi; ma la maggior parte ne enumera assai di più. Sonvene parecchi con più di 1000 fusi, e perfino taluni che ne hanno più di 2000. Nel loro complesso ne sommano 77.084 occupando 6.642 operaie.

Parecchi incannatoi lavorano tutto l'anno, altri alcuni mesi soltanto, ed istituendo i debiti ragguagli a questo proposito si ottiene che il complesso dei fusi suindicati, producono in via ordinaria nell'annata il lavoro che produrrebbero se lavorassero 207 giornate.

Essi si può ritenere con sufficente approssimazione che incannino e spurghino circa Kilogrammi 317.000 di sete.

Istituiti i conteggi di ragguaglio risulta che le piccole operaie degli incannatoj guadagnano in termine medio per ogni giorno di lavoro Cent. 61 per ciascuna.

I Filatoj sono 148 mossi la massima parte dall' acqua alcuni da forza animale, alcuni altri dal vapore.

Essi raggiungono nel loro complesso l'ingente cifra di N. 412,836 fusi occupando 3177 operai, ossia un operaio circa ogni 300 fusi.

Gli operai la maggior parte lavorano a cottimo, e si valuta che guadagnano da L, 2 a 2,50 e 3 al giorno.

A Careggio vicino a Castello vi ha una filatura di cotone importante del Sig. Pigno Scheuverman distintissimo industriale. Questa filatura produce ogni anno 400 a 500 quintali di filo a seconda dei titoli più o meno fini di cui si occupa, sono circa 2000 fusi di cui si serve, e 100 circa gli operai che impiega.

Nel Circondario vi sono officine per l'affinazione del ferro; una esiste a Premana dei Sig. Rubini e Scalini di Como; quattro altre a Cortenova con basso fuoco; una piccola a Introbbio: la grande lavorazione è concentrata attorno a Lecco.

Lungo il Gerenzone: fiume che si forma sul fianco della Grigna meridionale lungo il canale detto fiumicello della portata media di 300 litri al minuto secondo e lungo il Caldone che nasce sul resegone, veggonsi scaglionate numorose fucine per l'affinazione, e subalterni edifizi per la saccessiva lavorazione del ferro.

La lavorazione più speciale dalle fucine di Lecco è quella del ferro trafilato. I taglioli destinati a produrre filo ferro, sono ridotti in vergelle del diametro di 5 millimetri: da due laminatoi situati uno a Castello sopra Lecco, l'altro a Malavedo.

In questi due laminatoi sono impiegati 38 operai che guadagnano annualmente presi insieme L. 25.000.

La industria del ferro nel Circondario di Lecco sfida in massima le condizioni sfavorevoli a cui è soggetta per le materie prime, e sostiene abbastanza bene la concorrenza estera, ed il governo invece di commettere la confezione d'ingente quantità del filo per telegrafo all'estero, potrebbe bene affidare a Lecco questa mansione . . . Ma . . .

La chioderia si fabbrica in molte officine della Valsasina e del territorio di Lecco. Oltre alle fabbricazioni suaccennate vi hanno quelle del Catename; delle vanghe, badili, ed altri istromenti agricoli. Sei di queste officine, due grosse, e quattro minori trovansi nei dintorni di Lecco, molte altre sono sparse nel Circondario.

Due fabbriche di coltelli, una a Cortenova, l'altra a Castelmarte, impiegano 16 operai. Anche a Premana durante l'inverno fabbricansi coltelli d'ottima qualità, e quivi fabbricansi anche cavaturaccioli degni di rimarco, non tanto per l'importanza della quantità, quanto per la bontà loro.

Benchè il Circondario non possieda miniere di rame, moltissimo ne importa e ne lavora, per cui anche quella è da numerarsi fra le principali sue industrie.

Le fucine sono sei, e tutte come è naturale provvedute da magli opportuni.

Ottimi costruttori di macchine sono i sigg. Mattarelli, che hanno un'officina distinta.

L'officina più importante e vasta è quella dei sigg. Badoni che sorge a Castello: e nello stesso paese ve n'è un'altra dei sigg. Benaglia.

A Lecco vi è quella dei sigg. Brusadelli espertissimi costruttori di caldaie a Vapore.

A Castello poi prosperano due fabbriche d'armi da fuoco l'una alla frazione di Cariggio, l'altra sul confine con Lecco, la prima sorta nel 1859 assunse in breve importanza, e soddisfece dal 1860 al 1866 considerevoli commissioni governative, fornendogli canne da fucile, e fucili interi assai lodati, in questi ultimi anni ridusse a nuovo modello da 70 ad 80 mila fucili d'armata.

Vi si fabbricano pistole e revolver, questi ultimi furono premiati all'esposizione mondiale di Vienna.

L'altra fabbrica d'armi da fuoco è d'impianto assai recente; ma in buone condizioni: si occupa specialmente della fabbricazione delle cartuccie pei fucili dell'armata, e pei fucili da caccia a retrocarica, e pei revolver. Principalmente per la fabbricazione delle cartuccie dell'armata, essa gode senza contrasto il primato in tutto il regno ed oggi giorno potrebbe fornire 10 milioni di cartuccie in un anno.

La fabbricazione dei cementi idraulici introdotta da alcuni anni si è già fatta assai importante ed aumenta sempre più. Già quattro mulini a macine orizzontali, e dieci a due a tre macine accoppiate e verticali lavorano tutto l'anno in tre diversi stabilimenti producendo ben 40 mila quintali di cemento, e ben 20 mila quintali di calce idraulica.

La pietra, due stabilimenti la escavano ad Aquate, il terzo stanziato ad Onno la importa dal mandamento di Bellagio esistendo le cave di cui si serve appena al di là del Confine del Circondario di Como.

In questi tre stabilimenti sono impiegati in complesso ed in media più di 40 operai.

Più antica e più importante è la fabbricazione della calce ordinaria. Dalle morene di Parè e di Valmadrera si estraggono in abbondanza blocchi calcari adatti a far calce grassa di pregio, in molte altre località del Circondario esistono, cave di buona prietra da calce ordinaria e da calci adatte ad alcune preparazioni chimiche, quali sarebbero la fabbricazione delle candele, la depurazione del gas ecc. per cui numerosissime sono le fornaci che ne cuocciono per supperire ai

bisogni locali e per soddisfare alle esigenze della vicina provincia di Milano.

Si valuta a 350 mila quintali la produzione annua complessiva delle fornaci del Circondario.

Esse occupano tutto l'anno più di 200 operai ed abbruciano da 170 a 200 mila quintali di legna, fornita in gran parte dalla Valtellina.

Le principali fornaci di laterizi, sono dodici, e vi si occupano intorno 25 operai in media, i quali alternativamente ed a seconda del bisogno ora escavano creta, ora l'impastano, ora fabbricano gli embrici, ed ora attendono alla fornace a caricarla, a far fuoco, a scaricarla.

I numerosi trovanti di granito e di serizzo si rinvengono nella morena che copre il fianco settentrionale, volto al lago della Valle Assina.

Nel mandamento di Missaglia vi sono bene 23 cave aperte ed intorno ad esse lavorano più di 140 uomini in media.

È degna di rimarco la fabbricazione della cera per uso delle cerimonie religiose, ed in Lecco ve ne sono due stabilimenti.

Le concie di pelle nel Circondario sono sette, e conciano in complesso 500 a 600 quintali all'anno di pelli importate la massima parte dall'America.

I molini sono in numero di 189, e macinano annualmente poco meno di 260 mila quintali di grano turco e frumento.

FILATURA E TORCITURA (LECCO)

MANDAMENTI	NUMERO DEI		Lavoro annuo ragguagliato per ogni fuso	MANO D'OPERA		FERRO impiegato	ORGANZINI e trame prodotti
	Filatoi	Fusi	Giornate	operai ed impiegati Numero	compenso giorn. ragguagliato Lire	cavalli vapori utili presso che tutta idraulica	Chilogram.
Lecco	50	212940		1677			
Canzo	24	79668		593			
Missaglia	11	14353	229	135	175	410	317000
Brivio	15	17203		141			
Oggionno	37	79643		587			
Introbbio	2	9024		44			
	148	412836	229	3177	175	410	317000

INCANNAGGIO E DOPPIATURA (LECCO)

MANDAMENTI	NUMERO degli incannatoj	NUMERO dei fusi	LAVORO ANNUO ragguagliato di ogni fuso — Giornate	MANO D'OPERA operai ed impiegati — Numero	MANO D'OPERA compenso giorn. ragguagliato — Lire	FORZA impiegata
LECCO	60	15440	207	1065	0, 61	Cavalli, vapori presso che tutta idraulica 35
CANZO	29	11773		1079		
BRIVIO	51	16226		1667		
MISSAGLIA	43	15907		1588		
OGGIONNO	26	13537		1190		
INTROBBIO	14	4201		112		
Totale	223	77084	207	7001	0, 61	35

PROSPETTO DELLE INDUSTRIE

esercitate nel Circondario di Lecco

Cave di pietra da calce	N. 5
» » » costruzione	» 2
Concerie di pelli	» 2
Fabbrica d'armi	» 2
» di coltelli	» 8
» d'istrumenti rurali in ferro	» 15
» di attrezzi domestici in ferro	» 7
» d'istrumenti fabbrili	» 3
» di chioderia	» 37
» di filo di ferro	» 24
Trafiliere pel ferro	» 2
Fonderie di ghisa	» 2
» » ottone	» 1
» altri metalli	» 14
Fornaci di calce e cementi	» 16
» » mattoni	» 25
Fabbriche da carta	» 4
» » caldaie a vapore	» 1
» » carri e carrozze	» 21
» » candele di cera	» 3
» » sapone	» 1
» » olii	» 3
» » gas illuminante	» 1
» » barche	» 5
» » concimi	» 1
» » liquori	» 5
Magazzini di legnami d'opera	» 8
Magli	» 31
Macine da grano	» 189
» per altri scopi	» 42
Miniere di ferro	» 9
» » rame	» 2
» » piombo argentifero	» 9
Seghe meccaniche	» 2
Stagionatura della seta	» 1

TRATTURA (LECCO)

MANDAMENTO	NUMERO DELLE		LAVORO ANNUO RAGGUAGLIATO PER OGNI BACINELLA	MANO D'OPERA		COMBUSTIBILE		FORZA IMPIEGATA	BOZZOLI IMPIEGATI	FILO PRODOTTO	CASCAMI
	FILANDE	BACINELLE		OPERAI ED IMPIEGATI	Compenso giornaliero ragguagliato	QUALITÀ	QUANTITÀ				
			Giornate	Numero	Lire		Quintali	Cavalli vapori utili complessivanti	Chilog.	Chilog.	Chilog.
Lecco	37	2226		3062							
Oggionno	26	1503		2286		Carbone	816000				
Canzo	13	571	204	010	0,91	Torba	408000	35	3000000	248000	290500
Brivio	14	431		776		Legna	103000				
Missaglia	13	322		595							
Introbbio											
Totale	103	5053	204	7729	0,91			35	3000000	248000	290500

APPENDICE

Non posso chiudere questo studio senza accennare ad una questione della massima gravità ed importanza, questione che non esito a chiamare Vitale per settantun Comuni della nostra Provincia di Como che ebbero a soffrirne crudelmente, anzi direi ad essere quasi rovinati, per l'attivazione del nuovo Censo. Dessa venne già trattata da vari stimabili Periodici (*Perseveranza, Corriere del Lario, Progresso*).

Lo spettabile Comitato Direttivo nominato dalle Rappresentanze Comunali per promuovere i necessari Provvedimenti, comunicò alla Onorevole Giunta Agraria, gli atti relativi alle Petizioni state presentate al Ministero delle Finanze da 5 Deputati della Provincia — Petizioni che vennero favorevolmente accolte da quel Ministero (Vedi Articolo del *Corriere del Lario,* 3 Giugno 1878 riportato dalla *Perseveranza,* e dal *Progresso*).

Io ebbi la fortuna di esaminare i diversi atti che risguardano tale Questione.

Fui onorato da giustissime osservazioni, da preziosi lumi del distintissimo Segretario del Comitato sig. Giuseppe Cetti, lessi la Relazione dell'Eccel. Ing. Sig. Gio. Cetti sul nuovo Censo e le *Osservazioni* (sopracitate) dell' Eg. Signor Paolo Galli, passai i verbali, i carteggi, rilevai i nomi dei Comuni danneggiati, e per la pura verità, ho dovuto convincermi « che tali sono i danni derivati a codesti *Comuni,* « che può veramente ascriversi a *quella fortuna riconosciuta* « *benigna all'Italia* se non avvennero guaj deplorevolissimi. »

Reclami furono presentati alla *Giunta* del Censo, la quale è titubante sulla possibilità di alterare o modificare i dati Censuari dopo che sono passati in cosa giudicata, anche perchè osservò che durante la formazione del Censo le Com-

missioni Comunali e le Commissioni Provinciali ebbero la facoltà e fecero tutte le eccezioni valevoli a raggiungere lo scopo della massima possibile perequazione, e che quindi ogni parziale modificazione sarebbe pericolosa, perchè converrebbe piuttosto *una revisione generale* ciò che significa: Esser cosa preferibile *modificare* una legge, se l'esperienza ha dimostrato che ciò sia conveniente piuttostochè *modificare* gli effetti di una sentenza passato in giudicato.

Fu osservato che dall'epoca del Vecchio Censo in poi i miglioramenti i deterioramenti abbiano sensibilmente aumentato il valore degli enti imponibili.

Ma io non so come mai può ciò asserirsi, se alla pianura ove avvennero miglioramenti e dissodamenti non si ebbe aumento, anzi si ebbe perfino il 40 % di diminuzione.

In questo caso la Provincia di Como nel suo complesso avrebbe dovuto avere un aumento sensibile, invece di una diminuzione di L. 180.000 e più annue: e d'altronde le imposte sono divenute gravosissime ed in alcuni casi veramente insopportabili.

Certo non mi permetterò mai di stabilire dei confronti con altre parti d'Italia, e sollevare delle idee liberticide di regionalismo, ma giustizia vuole che accenni ad un mio serio timore e cioè che « Continuando su questa via ed aumentando così ogni giorno, ogni ora, il giusto malcontento dei vessati contribuenti anzichè ciccatrizzare questa *piaga* del Regionalismo la si *ravviverà.* »

Dal complesso delle cose esposte parmi che sarebbe bene il fare una Perequazione Generale dell'Imposta Fondiaria la quale dovrebbe essere una conseguenza immediata dell'Inchiesta Agraria.

Certo non mi permetterò di richiamare la più seria attenzione dell'on. Giunta per l'Inchiesta Agraria, su tale gravissimo argomento, ciò sarebbe superfluo, anzi imprudente dal canto mio, convinto come sono che:

« La onorevolissima Giunta per l'Inchiesta Agraria, nel-
« la di lei alta filantropica saggiezza, nel costante suo scopo
« di migliorare le condizioni Agrarie e quelle de' lavoratori
« della terra avrà già prese le più scrupolose e minute an-
« notazioni in proposito. »

Pag.	lin.	ERRATA		CORRIGE
13	8	fre	leggi	fra
34	2	mandorle	»	mandorli
36	30	riva e Chiavenna	»	riva di Chiavenna
38	30	Prommessa	»	Promessa
41	39	Krammer	»	Kramer
44	30	accrescerebbe	»	accrescerebbero
44	39	illuninandole	»	illuminandole
44	40	velo d'oro	»	vello d'oro
45	13	nè	»	ne'
45	36	le, lapidi	»	le lapidi
45	38	rassodare	»	dissodare
46	27	colloca	»	collocano
49	34	geverno	»	governo
50	2	quella	»	quello
57	19	infieri	»	in fieri
58	14	Valassina	»	Valsassina
58	15	monte Garrone	»	monte Varone
58	18	Valassina	»	Valsassina
60	34	porti e le corrispondenze	»	porti le corrispondenze
61	26	luogo	»	lago
61	34	anelizzerà	»	analizzerà
62	12	Valsassina	»	Valassina
63	38	scoli	»	scali
64	3	terraschi	»	terraglie
64	10	in parie	»	in parte
71	33	avvoca	»	avoca
72	20	sogliono	»	soglio
72	31	Istigenia	»	Ifigenia
72	34	sorridono	»	sorride
72	40	tengono	»	tiene
75	4	perpetua	»	Perpetua
75	40	cinqueconto	»	cinquecento
76	9	perpetue	»	Perpetue
76	16	staccarono	»	stanarono
76	24	ne	»	nè
77	20	perpetua	»	Perpetua
77	32	disentivo	»	dissentivo
80	8	lentare	»	tentare
83	14	venghi	»	venga
83	36	dall'allevamento	»	di allevamento
84	7	contro-senso	»	controsenso
84	9	e	»	è
85	21	Pescacò	»	Pescau
85	21	Lozzana	»	Susana
85	21	Bozzo	»	Rozzo
85	22	Carvagna	»	Carvagnano
88	2	Valassina	»	Valsassina
90	9	in-fidelium	»	infidelium
90	29	Valsasina	»	Valsassina
91	14	quella	»	quello
92	1	evocherà	»	avocherà
93	6	troinent	»	trainent
98	27	1157	»	1151
103	40	dette	»	detta
110	31	esi	»	est
110	34	gti	»	gli
110	40	nt	»	ut
111	20	Giocobbe	»	Giacobbe
111	39	Sadowa ed Sedan	»	Sadowa ed a Sedan
114	11	garentire	»	garantire
114	35	compagne	»	campagne
118	2	Il I.° con mantenimento	»	ItL. 1 con mantenimento
118	2	Il II.° senza mantenimento	»	ItL. 2 senza mantenimento
118	27	questo o quelle	»	questa o quelle
119	1	usata	»	usato
119	6	ad	»	ed
119	32	ne	»	nè
119	33	ne	»	nè

Pag.	lin.	ERRATA		CORRIGE
123	7	anguillari, di viti	leggi	anguillari di viti
124	12	diminuirli	»	diminuire
124	30	cheticheIla	»	chechitella
127	16	blumbeus	»	il Blumbens
135	2	dal suolo	»	del suolo
140	22	apporta tutti	»	apporta in tutti
141	37	ramestici	»	rimessiticci
142	2	gestoni	»	gettoni
142	2	un indebolimento	»	succede un indebolimento
145	5	Tramosine	»	Tremosine
145	8	Serico	»	Sorico
145	9	Covo	»	Cevo
145	11	Viana	»	Vione
148	3	scavarlo	»	scalvarlo
148	10	ortiferi	»	vitiferi
149	7	lo stralcio	»	il tralcio
149	17	remisitici	»	rimessiticci
149	23	remmissiticci	»	rimessiticci
151	38	cucurbitacce	»	cucurbitacee
153	18	colli	»	calli
153	25	supre	»	scopre
154	30	Illimis	»	Illinios
155	31	Ongano	»	Origano
155	41	mulla	»	nulla
156	31	frumentata	»	frumentale
157	40	della	»	dalla
158	1	crictogama	»	crittogamo
159	29	becco	»	beco
159	38	nel	»	del
160	25	dopongono	»	depongono
160	32	Flusta	»	Plusia
160	35	Entionologi	»	Entomologisti
164	7	Vino del letto	»	Vino del Tetto
166	25	calpeldoli	»	calpendoli
169	13	e vivere	»	a vivere
170	1	distanzau	»	distanza
175	7	prefessione	»	professione
176	17	2 in quello di	»	3 in quello di
176	20	che non è suo	»	che non è loro
177	4	vaterinarie	»	veterinarie
177	13	ai grandi	»	i grandi
183	17	sperde	»	perde
185	35	delive	»	declive
187	1	rigoliosa	»	rigogliosa
191	5	suppleer	»	suppléer
194	25	di qualche	»	in qualche
194	38	triste	»	trista
197	13	diceva	»	esclamava
198	12	e a quelli	»	è a quelli
199	37	Stantrope	»	Stanhope
201	12	contanini	»	contadini
206	4	si	»	vi
209	27	o nelle case o	»	o nelle case e
210	30	vivitur	»	vivit
211	2	alcuna	»	ancora
212	24	e componendo	»	ed imponendo
212	23	imbandito	»	bandito
212	24	renitosi	»	renitenti
212	38	avendo	»	hanno
213	8	Valsasina	»	Valsassina
215	1	e	»	anche
215	28	ritocco	»	rintocco
215	29	se	»	sè
217	4	di se stessa	»	di se stesso
217	24	persone	»	persona
218	9	che predicano dal pergamo	»	che i preti predicano dal pergamo
220	39	ai genitori che affidano il bimbo	»	ai genitori del bimbo

ERRATA				CORRIGE
Pag. 222	*lin.* 38	ad aggravata	*leggi*	ed aggravata
» 228	» 34	qualche uova condite col burro, e i suoi legumi	*leggi*	qualche uova, e condire col burro i suoi legumi, invece di portare i primi ai pizzicagnoli ingojando così
Pag. 230	*lin.* 2	Valsasina	*leggi*	Valsassina
» 230	» 32	Aliotropii	»	Eliotropij
» 231	» 2	che egli potrebbe	»	che essi potrebbero
» 232	» 17	randello	»	pennato
» 233	» 4	di quel vino)	»	di qual vino!!)
» 234	» 21	rose	»	rôse
» 234	» 22	franze	»	frange
» 234	» 38	se non primo	»	se prima non
» 235	» 36	Reggia	»	Regia
» 236	» 22	Garlazzo	»	Carlazzo

ERRATA				CORRIGE
Pag. 238	*lin.* 25	qualche	*leggi*	alcuni
» 238	» 25	quali	»	i quali
» 239	» 26	l'agricoltore	»	l'agricoltura
» 240	» 28	venghi	»	venga
» 241	» 10	sane	»	secche
» 241	» 34	è	»	e
» 243	» 17	cyprimusarbor	»	cyprinus albor
» 245	» 30	Germanico	»	Garganico
» 246	» 6	neri	»	nere
» 247	» 9	risguarda	»	risguardante
» 248	» 12	al	»	di
» 251	» 38	sostuisca	»	sostituisca
» 252	» 20	ma allora soltanto	»	allora, ma allora soltanto
» 252	» 22	catene	»	vesti
» 256	» 27	imponghi	»	imponga
» 260	» 19	il	»	di
» 266	» 21	Gialdini	»	Cialdini
» 266	» 26	l'inculta Perugia	»	l'inulta Perugia